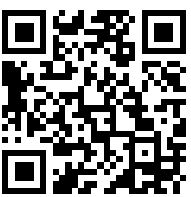
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

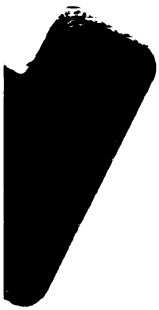
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

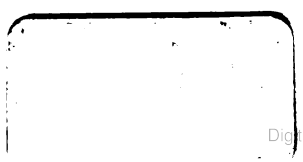
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRERIA GIA' NARDECCHIA
Piazza Cavour, 25
00193 ROMA
WID-LC
DG
975
.S49
M48
X
Vol. 1-2



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA STORICA SENESE

ANNO 1893

VOLUME I.

SIENA
STAB. TIP. CARLO NAVA
—
1893.

Digitized by Google

.S47
1.48
v.1-2
HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
Digitized by Google

ANNO I. GENNAIO 1893 NUM. 1.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: Massa Marittima — Biografia *Petrucci* e *Salvetti* — Caccia dei lupi. — NOTIZIE: Grosseto — Malavolti e Tolomei — Palazzo pubblico — Madonna degli occhi grossi — Casa di S. Caterina — Caccie dei Tori — Illuminazione pubblica — Armi da fuoco — Palio — Occhiali di S. Bernardino — Porte della Città — Moneta senese.

Gli studi storici sulla città di Siena e suo territorio, nei passati tempi coltivati con affetto ed onore dai nostri concittadini, sono ora quasi che negletti. Ciò, conviene dirlo, non torna a patrio decoro, poichè Siena per la sua passata grandezza si asside non ingloriosa tra le città consorelle, che la qualificano colta per quel movimento intellettuale e scientifico altre volte in essa verificatosi. Alla nostra Città la natural posizione, le non sufficienti risorse economiche e forse la stessa indole dei cittadini non consentono, almeno per ora, di prender parte che in modo assai limitato alla odierna vita commerciale e industriale; è quindi necessario mantenere ed accrescere, per quanto è possibile, quel ricco retaggio di gloria trasmesso ai Senesi dai propri avi, emulando questi nell' affetto per le cose patrie, curando i quasi interrotti studi storici e letterari, riprendendo la cultura di quelle arti che si dissero belle. Tuttociò si potrà ottenere quando i cittadini coopereranno con le loro forze ad un risveglio scientifico nella nostra Siena. Noi pur volendo contribuire a tale movimento, cominciamo con questa modesta pubblicazione, nella quale sotto forma di « Miscellanea » verremo raccogliendo tutte quelle no-

Digitized by Google

tizie che possono formare materiale per la storia della nostra Città e del suo territorio.

La storia politica di Siena è in gran parte conosciuta, perchè le vicende della patria nostra sono così importanti e così connesse con quelle non solo della Toscana, ma della penisola tutta, da rendere impossibile a qualunque storico il tacerle. Tuttavia, ogni qualvolta troveremo notizie poco note o mal riferite, non mancheremo di meglio porle in luce e completarle.

Non avendo gli scrittori di cose senesi, salvo rare e nobili eccezioni, parlato che molto vagamente del reggimento amministrativo e giuridico della nostra Città, avremo cura di far conoscere la sapienza delle leggi che la governarono e di mostrare come per gli alti principî del suo ordinamento legislativo, Siena potesse essere tra le prime e, per non breve tempo, la prima tra le città di Toscana. Nè riusciranno allo studioso meno utili quelle notizie che raccoglieremo sulla topografia del territorio senese, su le località delle quali oggi non si ha più traccia o che hanno cambiato denominazione, circa la viabilità pubblica, intorno ai monumenti che adornarono o presentemente adornano la città. E a queste notizie, altre ne faremo seguire, dalle quali si potrà desumere come e quanto trovassero nei tempi passati esplicazione in Siena il commercio e le arti industriali che, specialmente nel Medio Evo, furono con prospera fortuna coltivate dai nostri antenati.

Nell' interesse poi, non solo dei cultori degli studi storici, ma dei cittadini in genere, daremo numerose notizie sulle famiglie più celebri che furono e sono nella città e nel contado, non tralasciando di occuparci della loro origine, della loro genealogia ed araldica, trattenendoci eziandio in modo speciale sulla vita di quei personaggi che nella storia di Siena sono più noti.

Per agevolare agli studiosi le loro ricerche accoglieremo quelle domande che con la erudizione storica avranno attinenza, e cercheremo di dare ad esse adeguata risposta.

Fiduciosi d' incontrare l' approvazione delle persone colte e gentili, presentiamo al pubblico il primo fascicolo del nostro periodico.

LA DIREZIONE

D.r ALESSANDRO MOCENNI

Digitized by Google

DOCUMENTI

Massa Marittima. — Il Repetti (Dizionario geografico e storico della Toscana) parlando delle controversie sorte nel 1333 fra i Pisani e i Senesi a proposito di questa città, dice che il 23 Settembre dell'anno predetto alla presenza del vescovo di Firenze furono eletti a potestà messer Simone di messer Rosso de' Gianfigliazzi di Firenze e a giudice delle appellazioni messer Nepo di messer Pazzino de' Pazzi. Da un documento di Massa (*Arch. Stat. Sen.* Diplom. pr. *Massa*) si rileva invece che tali elezioni avvennero il 13 Agosto 1333. Il Repetti aggiunge poi che la Signoria di Firenze ordinò al suo commmissario Ranieri del Forese di lasciar libera Massa e le sue castella ad ogni volontà del Legato Pontificio. Qui ci si permetta rilevare la inesattezza di tale notizia: Ranieri del Forese, come procuratore del Comune di Firenze, cedette il governo di Massa e delle sue castella non al Legato Pontificio, ma agli stessi cittadini di Massa, rendendo così la sua piena autonomia a questa città. In prova di ciò pubblichiamo il documento seguente, sfuggito alle ricerche degli studiosi (*A. S. S.* Diplom. pr. *San Domenico*). Questo documento fu fatto trascrivere il 3 Settembre 1341 da Geri di Ser Nello, notaro senese, d'ordine di messer Severino da San Severino, giudice della Curia del Placito nel Comune di Siena.

In Dei nomine, Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione prima, die sextodecimo mensis septembris, secundum cursum et consuetudinem civitatis Florentie, tempore Sanctissimi patris et domini nostri, domini Iohannis pape vigesimi secundi. Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et Beate Marie Virginis matris sue, beatorum Apostolorum Petri et Pauli et beati Iohannis Baptiste et sancti Cerbonis, et ad exaltationem Sancte Matris Ecclesie et domini nostri Summi Pontificis et Reverendi Patris domini Francisci Episcopi Florentini, et ad perpetuam pacem et unionem, pacificum et tranquillum statum Civitatis Masse. Sapiens et discretus vir dominus Ranerius del Forese Iurisperitus, civis honorabilis Florentinus, sindicus et procurator Comunis Florentie, ad infrascripta legittime constitutus, ut de suo sindicatu et procuratione constat in publico Instrumento scripto manu Ser Falchi Ser Antonij notarij, in anno dominice Incarnationis millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione

Digitized by Google

prima, die septimo mensis septembris, sindicario nomine pro ipso Comuni Florentino omnique modo et jure, quibus melius potuit, assignavit, dimisit et relaxavit Donodeo Toti de Galliutis et Tino quondam domini Ranerii de Tudinis, civibus Massanis, sindicis et procuratoribus Comunis Masse ad infrascripta legittime constitutis, ut de eorum sindicatu constat manu Ser Vannis Bartoli notarij Massani, presentibus et petentibus et recipientibus pro se ipsis, sindicario nomine dicti Comunis Masse et pro ipso Comuni Masse et pro observatione et adimpletione laudi, sententie seu arbitramenti lati et dati per reverendum patrem et dominum, dominum Franciscum Episcopum Florentinum, scripti per Ser Berricevutum et Lodovicum notarios dicti domini Episcopi vel alterum eorum in quantum tangit ipsum Comune Masse, Civitatem Massanam cum omnibus et singulis suis juribus, secundum formam laudi, sententie seu arbitramenti lati et dati per eumdem reverendum patrem et dominum, dominum Franciscum Episcopum Florentinum, scripti per Ser Ricevutum et Ser Lodovicum notarios dicti domini Episcopi vel alterum eorum. Que Civitas Massana et castra ipsius tradita et assignata fuerunt dicto Comuni Florentie quod Comune Florentie fideiussor extitit pro Comuni Pisarum et Senarum, ut in compromisso facto in dictum reverendum patrem dominum Episcopum Florentinum, plenius continetur, tenenda, salvanda et relaxanda secundum quod per ipsum reverendum patrem fuerit laudatum. Et in signum assignationis, dimissionis et relaxationis huiusmodi, idem dominus Ranerius, sindicus prefatus, sindacario nomine pro ipso comuni, eisdem Donodeo et Tino sindicis, sindacario nomine pro Comuni Masse recipientibus, tradidit et assignavit claves portarum Civitatis Massane predicte et cet.

Item, postea anno et indictione predictis, die decimo octavo mensis septembris. Actum in castro Gavorrani, presentibus testibus Ser Bindo Cursi de Massa, Dominico vocato Boccalata populi Sancte Marie Virginis de Florentia, domino Fatio Mini de Monte Sancti Savini, plebano plebis Sancti Iuliani de Gavorrano, et Vanne Segne et aliis ad hec rogatis, habitis et vocatis. Dominus Ranerius del Forese Iurisperitus, sindicus Comunis Florentie, sindicario nomine quo supra et omni modo et jure quibus melius potuit, assignavit, dimisit et relaxavit Donodeo Toti de Galliutis et Tino quondam domini Raneri de Tudinis, sindicis Comunis Masse, predictis nominibus quibus supra, pro Comuni Masse recipientibus, Castrum Gavorrani cum omnibus et singulis suis fortilitiis et tenutis, secundum formam laudi, sententie seu arbitramenti lati et dati per prefatum reverendum patrem et dominum, dominum Franciscum Episcopum Florentinum. Et in signum huiusmodi assignationis, dimissionis et relaxationis, idem dominus Ranerius, sindicus prefatus, sindicario nomine quo supra, eisdem Donodeo et Tino sindicis, sindicario nomine pro Comuni Masse predicto recipientibus, tradidit et assignavit claves portarum et fortilitiarum castri predicti. Rogans me Bartholomeum notarium infrascriptum, ut de predictis, publicum conficerem Instrumentum.

Item postea anno, indictione et die predictis. Actum in castro Ravi et cet.

Ego Bartholus filius quondam ser Chermonteni Ser Bartoli de Sancto Cassiano ad Decimum, civis florentinus, Imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

A. M.

Digitized by Google

Biografia - *Petrucci e Salvetti* - Il documento che qui riproduciamo rammenta due uomini per cause diverse illustri e da un Re di Francia creati cavalieri. Il primo è Paolo Salvetti di famiglia originaria di Staggia ammesso alla cittadinanza senese, avendo egli pel primo risieduto dal Marzo all' Aprile 1489. Il Pecci lo ricorda fra coloro che si erano adoperati per il ritorno dei Nove, l' anno 1487. Sappiamo ancora che fu considerato ai suoi tempi uomo colto ed eccellente naturalista, specialmente dedito alla Mineralogia. Il secondo è Pandolfo Petrucci del quale non importa parlare, essendo noto anzi popolare specialmente per merito del Pecci, che pose particolar cura nello esporre la storia sua e della sua famiglia.

Quando Carlo VIII nel 1494 passò da Siena per andare alla conquista del Regno di Napoli, ben disposto protettore della nostra Città, a Pandolfo Petrucci era stata affidata la vigilanza degli *approvvisionati* della Repubblica e del loro Capitano, cosa che gli procurava grande potenza per i suoi ambiziosi disegni. Durante la permanenza del Re, insieme con Antonio Bichi e Giacoppo Petrucci, fu principal propugnatore dell' idea di bandire, in occasione della venuta dei francesi, i soggetti pericolosi, di purgare la Città, e di mandare Paolo Salvetti a Firenze *ut pedites trecentos secum Senas perducat* per salvaguardia della Città e servizio del Re.

Prima di arrivare a Siena Carlo VIII, giunto a Pontassigna, per cattivarsi vieppiù gli animi dei senesi, spedì Manuello latore della seguente lettera alla Repubblica.

« Charles par la grace de Dieu Roy de France: Treschers et tres grans amys. « Nous avons veu les lettres que vous avez escriptes par maistre Manuel porteur « de cestes et oy entierement ce quil Nous a dit de votre part, surquoy Nous luy « avons fait ample responsе, comme il vous dira. Si vous prions le croyre et estre « certains que en tout ce que pouvrons pour vous, Nous le ferons de tresbon cueur « et le cognoistrez par effect quant serons devers vous, qui sera bien bref. Et lors « en faveur de vous et de lamour et benevolence que vous portons, ferons volen- « tiers chevaliers nos treschers et grans amys Paulo Salveti et Pandolfo Petruchi « nos serviteurs, ausquels quant besomg sera, vous prions bailler vos gens darmes « et force pour les employer en notre service. Et de plus en plus vous Nous ferez « plaisir tresgrant et agreable le quel recognoistrons envers vous en maniere que

Digitized by Google

« serez bien contents. Treschers et grans amys, notre Signeur vous ait en sa saincte « garde. Donnee a Putassigna, le XII jour de Novembre. »

CHARLES ROBERTET

(A tergo) A Nos treschers et grans amys les Seigneurie, Conseil et Comunite de Sene. *(A. S. S.* Balia, lettere *ad annum).*

Pt.

Caccia dei lupi. — Gli uomini di Bibbiano, sul finire del secolo XVI, molestati dai lupi con continue rapine sul loro territorio, stabilirono di ripristinare gli ordini antichi per dar pubblica caccia ai detti animali. Compilarono perciò dei capitoli e ordini che qui pubblichiamo, modellati su quelli fino dall'antico esistenti.

Questi capitoli inviati a S. A. il Granduca per l'opportuna approvazione, furono da lui sanzionati col parere del Magistrato dei Regolatori della città di Siena, il dì 25 Giugno 1570, con il divieto però di sonare la campana del Comune a martello qualora si trovasse il lupo, sostituendovi il suono del corno; e divietando pure la libertà dell'arme a coloro che non godevano siffatto privilegio.

Li Capitoli et ordini sono questi, e prima.

Che la Comunità et huomini di Bibbiano sieno tenuti et obbligati ogni sei mesi deputare due huomini di d.o Comune, più atti e pratichi nella caccia, li quali si chiamino Rettori della Caccia, o vero Capocacci, et possino et habbino autorità di comandare alli huomini del Comune in quelle cose sole che appartengono alla caccia, et li huomini del Comune sieno tenuti a darli obbedienza. Inoltre a questo sieno tenuti li d.i Rettori, tener cura dei lacci et del libro dei Capitoli, et li detti lacci non si possino tenere in altri luoghi che a Montesoli, al Poggiarello, al palazzo de' Borghesi, a Segalare, al Colombaro delle vigne de' Borghesi, o al Palazzo Bargagli, per esser luoghi più vicini alla siepe; et alla fine del loro offitio devino consegnare i lacci et il libro de' Capitoli alli nuovi Rettori, et così si segua di mano in mano.

E di più sieno obbligati li d.i Rettori, fra quindici di dal loro offitio, di far rifare la siepe solita o vero rinforzarla dove fa di bisogno, et per tal conto possino comandare al Mèsso o al Sindaco di d.o Comune che comandino un huomo per casa, tanto poderani, quanto prezzaraiuoli, che devino il giorno deputato esser con il loro roncone a rifar o rinforzar la d.a siepe, et non possino tagliare presso la d.a siepe, nè disopra nè disotto presso a 40 braccia nè possino tagliare arbori da

Digitized by Google

frutto: et a quelli che li sarà comandato dal Mèsso o Sindaco, et non anderà ad aiutare alla d.ª siepe, voliamo che caschino in pena di soldi 5 per ciascuno et ciascuna volta, escetto però quelli che havesseno male o fusseno fuore del Comune il giorno deputato, la qual pena sia applicata la metà al Comune et l' altra metà all' offitiale che ne farà l' esecutione.

Ancora sieno obbligati li d.i Rettori, quando si piglierà il lupo, di farlo scorticare al luogo solito, e mandare a bando la pelle de l'accatto, e si dia al più offerente alle 3 voci come è solito; et chi comprerà d.o accatto sia obbligato prima che li sia data la pelle, dar la promessa, e fra due mesi haver pagato e resa la pelle ai Rettori, et del ritratto di essa vadino in benefitio di lacci, spiedi e d' altre spese appartenenti alla caccia, e li Rettori sieno obbligati riscuotere; et se ci fussi d' avanzo vadino in benefitio del Comune.

Voliamo et ordeniamo ancora, acciò ognuno stia vigilante et diligente, che il primo che vedrà il lupo nella selva, e de fatto lo vadi a dire a' Rettori o vero facci sonare il corno, guadagni soldi sette per ciascuna volta, et soldi dieci pigliandosi il lupo, et gli habbino d' havere sopra il ritratto delle pelli, et il lupo s' abbi da scoprire, acciò non si dicesse d' averlo visto et poi non ci fusse: et al suono del corno sia obbligato un hom' per casa de d.o Comune, tanto poderani quanto prezzaraiuoli, et andare in fatto con il roncone et il lor cane legato, havendolo, a luoghi deputati delle guardie come da basso si chiariranno, et quivi star lontani l'un da l'altro una mezza balestrata, et non si partire fino che non si metta la bracca; e messa la bracca devino sciorre i cani, et venir cacciando et gridando fino alla via di Bibbiano; et quelli che mancaranno di non andare alla sua guardia solita, tanto li dì lavorativi quanto li festivi, caschino in pena di soldi dieci per ciascuno et ciascuna volta, escetto quelli che fussero ammalati, che Dio li guardi, o vero fussero fuora dal Comune per altre lor faccende; la quale pena sia applicata la metà al Comune et l' altra metà all' offitiale che ne farà l' essecutione, et di tutti li trasgressori, li Rettori o vero Camarlingo del Comuno li passino et li devino dare a gravare al Potestà et offitiale di Buonconvento, et il Potestà li habbi a tener ragione sommariamente.

E perchè e' potrebbe nascere qualche competenza d' honore, ordiniamo che alla siepe non ci possa stare più che sei persone con l' arme alle poste solite et ordinarie, le quali saranno nominate qui da basso, et quello che sarà il primo ad arrivare alla siepe, devi la posta che vuole, ficcar lo spiedo ritto nella posta, et così li altri di mano in mano che arriveranno prima ficcarlo all' altre poste, et sia loro per quel giorno tal posta: et caso che ci venisse più gente con l'arme alla siepe, et fussero ripiene le poste, que' tali habbino a stare per capi siepe, et quelli che staranno alla siepe per ammazzare il lupo, sieno obbligati passare per la medesima callaia che è passato il lupo, acciò non si venga a stendere i lacci per passare altrove e quelli che non passeranno per la medesima callaia che è passato il lupo, possino esser imputati di poco animo.

Et acciò che la siepe sia mantenuta, et non sia portata via, per legnare, voliamo et ordiniamo che qualunche persona, tanto del Comuno come fuor del Comune, per huomo o donna che sia, non possino far danno, nè legnare in d.o bo-

Digitized by Google

sco chiamato la Siepe del lupo, escetto però li padroni del bosco: et quelli che faranno danno caschino in pena di soldi venti per ciascuno et ciascuna volta, applicata la pena di tre quarti al Comune et un quarto all'offitiale che ne farà l'esecutione; el Sindaco di d.o Comune sia obbligato ogni sei mesi farne l'inquisitione con giuramento, et i dannatori darli a gravare a Buonconvento, et questo s'osservi inviolabilmente. Non s' intendi per tagliare o far la siepe nel luogo solito, progiudicar punto al padronato de' padroni di d.o bosco.

Inoltre per osservanza di d.i Capitoli voliamo che i Rettori sieno obbligati almeno una volta l'anno di far leggere in Comune li d.i Capitoli et ordini, acciocchè ognuno l' intendi e li sappi acciò non possino allegar ignoranza, et ognuno non manchi per benefitio di d.a caccia di fare et di osservare quanto è obbligato, et si debba far le cose più per amore che per comandamento. Li nomi delle poste dove hanno a star con l' arme alla siepe per ammazzare il lupo sono queste. La prima il Macchione grosso verso il Palazzo Borghesi, la seconda il Formone, la terza il Carpino, la quarta la Quercia grossa, la quinta l' Oppio grosso, la sesta ed ultima la Quercia crociata verso il Fornaccio.

E perchè non è ognuno atto e pratico a star a d.e poste con l'arme per ammazzare il lupo, voliamo et ordiniamo che non vi possino stare se non questi nominati, e prima tutti li cittadini che hanno a fare in d.o Comune, volendo a supplimento tutti quelli che possono portare l'arme, non possendo però stare nè passare più che sei persone con l' arme alla siepe come sopra, et li Rettori habbino a star sempre per capisiepe.

Le poste delle guardie della Selva dove hanno andare un uom per casa al suono del sonante corno, sono queste: le prime poste da Fonte Bellichi fino al Poggio a pini, et a pici lo Stile di d.a Selva sieno obbligati andarvi l' infrascritti poderi et pigionali, e prima la Casella di Castelruosi, il Colombaio, le Vigne, Fontanella, il Vado a le noci, la Vena, Sterpeta. Finocchieto con tutti li pigionali, il Poggio, Rodegatti e Quercia e tutti li pigionali della Torre de' Petrucci; le seconde guardie sieno dal Colombaio in là, verso li Pianacci vi habbino andare l'infrascritti poderi et pigionali, cioè Casale, il Piano, la Casanuova, l'Aiale, Granaiuola di sotto con suo pigionale: et Granaiuola di mezzo con suo pigionale.

Le terze guardie sono dal Colombaio delle vigne in qua, fino al canto della siepe verso il Palazzo Borghesi, sieno obbligati l' andarvi l' infrascritti pigionali, cioè: li pigionali di Segalare, li pigionali di Mugnone et di Corticella.

Le quarte guardie sieno dal Poggiarello in qua fino al canto della siepe verso il Fornaccio, sieno obbligati l'andarvi l'infrascritti poderi e pigionali, cioè Montesoli con suo pigionale, la Bernesca, Castelrotto, Quercie intronata con suo pigionale, il Tribbio con suoi pigionali e tutti li pigionali del Palazzo Bargagli.

Le quinte et ultime guardie sonno dal Poggiarello in là fino a lo Stile, arrivando fino ala Steccaia del Malino, vi habbino d' andare l'infrascritti poderi e pigionali, cioè: la Fornace de' Salveti, Maiano, Querciola, il Colle con suo pigionale, Ciuppetta, il Poggiarello, Corticella, la Fonte a Santo et Gherardini.

A.

Digitized by Google

NOTIZIE

Grosseto. — È noto che nel 1357 la città di Grosseto si ribellò alla Repubblica di Siena, e gli storici Malavolti e Tommasi accusano Bino del Malia da Grosseto di avere incitato i suoi concittadini a quella ribellione. Non so quanto sia vera la notizia, nè da qual documento i due storici l' abbiano ricavata. Ai senesi dispiacque assai d' aver perduto quella Città, e si mostrarono molto grati verso i due messi che portarono la notizia che Grosseto era tornata in loro dominio. Nel libro delle spese della Repubblica, sotto la data de' 30 Agosto 1357 (c. 81) si legge; *Francesco Follini quatordecim florenos auri et quadraginta quinque solidos pro duobus robis* (vesti) *datis nunptiis qui aportaverunt nova Grosseti, unus aportavit nova terre, alter cassarij.* E dettero anche 10 fior. *pro remuneratione laboris et angustie qui sustinuerunt quando Civitas Grosseti extracta fuit de manibus illorum, qui ipsam occupaverunt comunis Senarum* (c.80[t]). Ma a ricuperare Grosseto molto contribuirono Ioannacco di Francesco Malavolti, Giovanni di Mino Verdelli e lo stesso Bino Del Malia. Nello medesimo libro delle spese a c. 85 si legge come vennero ricompensati dalla Repubblica.

Domino Iohanni Francisci } *missi per dominos XII ad civitatem Grosseti,*
Ioahanni Mini Verdelli } *quando pervenit ad manus comunis Senarum, centum nonaginta quinque florenos auri pro eorum salario et remuneratione.*

Iohanni magistri Martini aurifice, ducentos florenos auri pro pretio duarum coronarum, duarum corrigiarum, duarum copparum argenti, duarum scarsellarum (borse) *cum duobus smaltis, que eis largite fuerunt domino Iohannacco Francisci de Malavoltis et Iohanni Mini Verdelli pro bene operando, quando Grossetum pervenit ad manus comunis Senarum.*

Bino Malie de Grosseto, ducentos florenos auri pro satisfactione et remuneratione virtuosi operis, *quod fecit in civitate Grosseti, quando pervenit ad manus Comunis Senarum.* Ls.

Malavolti e Tolomei. — Le famiglie Malavolti e Tolomei assai ricche, numerose e potentissime, per le loro discordie private, nel secolo XIV misero più volte a soqquadro e in armi tutta la Città. Per ristabilire la quiete non valse alla Repubblica di cacciarle da Siena e di dichiararle ribelli, chè ridotte per le campagne fecero ancor peggio di prima. Tutto dì andavano vicendevolmente assaltando e saccheggiando le terre e i castelli della parte avversaria e spesso implicavano nei loro omicidi e nelle ruberie persone e beni di altri cittadini che non vi avevano nulla che fare.

A rimediare questi gravi inconvenienti non era valsa la minaccia di pene severissime; i ribelli, lontani dalla Città, poco temevano i bandi degli ufficiali della Repubblica e non se ne davano neppure per intesa. Non trovando altro modo per punire quelle due famiglie, il Consiglio Generale della Repubblica ai 21 d'ottobre 1394 prese la seguente deliberazione, con voti 174 favorevoli e 55 contrari, a danno

Digitized by Google

delle due famiglie. Deliberazione più feroce che giusta, ma che nell'insieme dimostra l' impotenza delle leggi d' allora. (*A. S. S.* Delib. d.°)

In prima providero che i tre cittadini segreti sopra' Ribegli possano a quell'uno o più che uccidesse o mettesse ne la forza del Comune di Siena alchuno ribello di casa Malavolti o Thalomei, concedare che essi possano portare l'arme per la città di Siena. E quello che sarà principale a cotal facto, uno o più che si sieno, la possano concedere a quatro per simile modo che sieno confidenti a lo Stato et al Reggimento di Siena. E se essi avessero bando, quelli cotali che uccidessero o mettessero ne la forza del Comune tali ribegli, gli possano ribandire e concedare sicurtà per quello tempo che vorranno essi cotagli.

Item, providero et ordinaro ch' el Camarlingo di Biccherna sia tenuto di pagare ogni quantità di denari che questi tre eletti, facto el facto, diranno, non passando la quantità che essi possono spendere in questo caso, senza ponare el nome di persona a chui si dieno. Ma solamente dire per la morte o la presura di tale; acciò che più abilmente le cose possano avere loro effecto et acciò ch' e' nomi loro sieno perpetuo segreti volendo quelli cotali che faranno tal fatto. Et ch' el Camarlingo docto non sia tenuto rendare ragione de tale pagamento. Ma come sarà facto, così sia acceptato da' riveditori de le ragioni sue.

Item, providero et ordinaro che essi tre possano fare ogni salvacondocto per questa cagione che bisognasse et a chui parrà a loro, salvo che a' ribegli de le case sopradecte. Ls.

Palazzo pubblico. — In una sala del Palazzo pubblico, e precisamente in quella detta delle Commissioni, vedesi, sopra alla porta principale, un affresco rappresentante S. Caterina da Siena attribuito dagli intelligenti di cose d' arte a maestro *Sano di Pietro*. Ma veramente quella pittura è di altro senese, cioè di Francesco di Lorenzo di Bartolomeo Migliori, come si rileva da una deliberazione degli Ufficiali di Concistoro, sotto la data 27 giugno 1461: e l' affresco sarebbe stato eseguito nell' anno stesso in cui i senesi caldeggiavano presso il loro concittadino Enea Silvio Piccolomini (Pio II) la canonizzazione della Benincasa. La deliberazione citata, dice: *Magnifici et potentes Domini ecc. decreverunt quod Operarius Camere fieri faciat in camera domini Capitanei, palatii residentie Magnificorum Dominorum, figuram Beate Chaterine senensis. Quam figuram pingendam locaverunt Francischo Laurentii Bartholomei Miglioris, pro libris duodecim denariorum nitidorum de cabella.* Cioè, senza che il prezzo di L. 12 dovesse subire diminuzione a titolo di gabella. Il denaro poi fu prestato dal Camarlingo di Biccherna. (*A. S. S.* Delib. a c. 75). Ls.

Madonna degli occhi grossi. — Intorno a questa antichissima pittura senese, il P. Everardo Micheli lesse, ai 18 dicembre 1864 in una adunanza della cessata Società di Storia Patria (V. *Bullettino*, Vol. I. p. 100) una sua memoria, con la quale confutava l' opinione del P. Della Valle, che diceva essere tale immagine quella esistente nella Chiesa di Bellemme fuori della Porta Romana. E cor-

Digitized by Google

reggeva poi quanto egli stesso aveva scritto nella sua Guida Artistica di Siena, cioè, che fosse quella della Cappella di S. Ansano in Castelvecchio, mentre era di parere che la Madonna anticamente appellata degli occhi grossi fosse la stessa immagine oggi volgarmente detta del *Voto*. Quella opinione fu contraddetta dal D. Carpellini e la questione rimase insoluta. Un inventario dell' Opera Metropolitana, compilato nel 1423, viene a togliere ogni dubbio e conferma l' opinione del P. Micheli. In quell' inventario infatti si legge: *La Cappella di Sancto Bonifatio con una tavola a figura di nostra Donna col suo figliuolo in collo, antica*, che volgarmente si dice et chiama la Madonna degli Occhi grossi, *la quale fu la tavola antica e principale ne la chiesa; co' la predella a la storia di Sancto Bonifatio con predella a ij gradi da pie', con j tavola da lato et figure di Sancto Francesco, et una piccola di nostra Donna in uno telaio con panno lino, à la figura di Sancto Antonio da lato.* (*A. S. S.* Lib. d.° a c. 19). E che questa immagine fosse proprio la Madonna delle Grazie o del Voto, riman confermato da altri inventari anteriori e posteriori a questo citato, dove è sempre qualificata *Madonna delle Grazie*. Quegli stessi inventari danno anche ragioni perchè fu detta degli occhi grossi. Prima del 1450 intorno a quella Madonna si vedevano confitte trentaquattro paia d' occhi d' argento, messevi per voto. Cresciute di numero, nel 1458 erano state tolte di sopra la pittura e collocate dentro a urne di vetro.

La tavola della Madonna delle Grazie doveva essere anticamente molto più grande, forse ebbe forma di trittico. I Governatori della Repubblica vollero che fosse portata nel 1455 a processione; e permisero all' Operaio di farla segare e ridurre in più modeste proporzioni, come si rileva dalla seguente deliberazione de' 16 luglio dell' anno stesso. *Manifici et potentes Domini et Capitaneus populi, una cum Vexilliferis Magistris convocati ec. decreverunt quod Operarius Duomi possit separare tabulam altaris gloriosissime Matris semper Virginis Marie, que vocatur* la Madonna delle Gratie *quantum tenet figura dicte gloriosissime Virginis Marie, eo modo et forma quibus dicto operario videbitur et placebit, ita ut comode portari possit ad processionem proxime fiendam, sine aliquo suo preiudicio aut dampno, omni modo* (*A. S. S.* Delib. Concist. a c. 17).

Ls.

Casa di S. Caterina. — S. Caterina nacque in una casa su le coste di Fontebranda, dove oggi sorge un oratorio in suo onore. Ma non sempre abitò quella casa. Negli ultimi anni di sua vita, insieme a donna Lapa sua madre e a donna Lisa sua cognata, andò ad abitare nella via di Romana. In un libro della Lira del 1384, cioè delle tasse imposte agli abitanti di quella via, si legge che *Monna Lapa donna fu di Jacomo tintore e* CATERINA *mantellata e monna Lisa* dovevano pagare 6 denari e un terzo. Ciò sta a provare la loro povertà. Però è strano che vi si trovi il nome di S. Caterina, perchè ella era di già morta in Roma nel 1380. Forse fu trovata impostata insieme alla madre e alla cognata nel volume antecedente della Lira, e in questo fu nuovamente trascritta per errore con le altre due donne. La casa che ella abitò nella via di Romana oggi non esiste più. Fu abbattuta per ampliare la via, come se ne ha ricordo in una notula lasciata dai

Digitized by Google

governatori della Repubblica, risieduti nel bimestre maggio e giugno 1483, ai loro successori. Il ricordo dice: *'Fu per lo Consiglio di popolo deliberato che la casa di Sancta Caterina in su la strada de la Porta Nuova, per hornato d' essa* [strada] *si levasse via et ponessesi in terra. Sarà necessario provvedere a' denari per lo detto acconcio.* (*A. S. S.* Scritture Concistoriali).

Ls.

Caccie dei tori. — Questi pubblici spettacoli che usarono in Siena per quasi due secoli, vennero a cessare per il sovrano rescritto del Granduca Ferdinando I, che qui pubblichiamo; e da quest' epoca non vi furono eseguite simili giostre. (*A. S. S.* Balia; Rescritti).

Illmi. Signori

Sua Altezza nostro Signore per sua lettera delli 18 del presente mi scrive, havere inteso che qua si disegna far la caccia del toro con altre feste nella venuta sua, et soggiunge che oltr' all' essere quella proibita dal Concilio, si tira dietro spesa eccessiva; et considerando che la qualità dell' anno ricorda di rivolgere le spese altrove, vuole che le SS. VV. in suo nome si lascino intendere che questa notitia sola della prontezza di questi gentilhuomini et altri in fare allegra la nuova entrata di S. Alt.ª, le basta, come se qualsivoglia largo effetto ne fosse seguito per la parte loro; et che harà caro che la caccia si lasci da banda, satisfacendosi di una sola comedia, con altre circostanze positive, essendo per altro, molto ben noto a bastanza all' Alt.ª Sua, il buon animo loro, senza che lo dimostrino con questo nuovo dispendio, dal quale totalmente gl' assolve: Così di questa potranno le S. S. V.re pubblicare di S. Alt.ª, et Dio le contenti.

Di casa il dì 19 di Luglio 1590.

Di VV. SS. Illmi.

Come fratello

MARIO COLLOREDO GOV.re

A.

Illuminazione pubblica. — Tra le molte « *Provenienze* » che costituiscono il bello e ricco Archivio Diplomatico fiorentino, poche non sono quelle pertinenti a Siena ed all'antico suo Stato. Di esse, le più per la vetustà dei documenti che contengono si hanno dagli studiosi in molta estimazione non disgiunta da maraviglia nel vederle, senza plausibile ragione, tuttora fuori della propria e vera loro sede, il senese R. Archivio di Stato. Nella provenienza detta « *R. Acquisto Ricci* », quasi tutta formata di pergamene della Consorteria Piccolominea, alla quale per abuso indegno di fiducia nel cominciare di questo secolo furono sottratte (1),

(1) Vedi in proposito la pubblicazione dell' egregio e chiarissimo Prof. Conte Enea Piccolomini intitolata « *Alcuni documenti inediti di Pio II. e di Pio III.* » ATTI E MEM. SEZ. LETT. R. ACC. DEI ROZZI. Siena 1871, Vol. I. pag. 17.

Digitized by Google

trovasi il curioso documento che ne porge la ignorata notizia della pubblica illuminazione praticata in alcune vie della città di Siena alla metà del secolo decimoterzo, illuminazione della quale crediamo non siavi memoria sincrona in altre città d' Italia.

Il documento in parola reca la data de' 10 decembre 1255 ed è atto del Governo dei « *Ventiquattro* ». Vi sono scritte le provvisioni da dodici savi uomini, eletti nel Generale Consiglio del Popolo, stabilite per la custodia notturna dell'ampliata città. Dispongono esse che la medesima venga affidata, con vincolo di giuramento, di sei mesi in sei mesi ma con obbligo di vacazione, a novanta buoni ed idonei cittadini retribuiti, trenta per ciascun terzo, e questi sien divisi per contrada, (ad una ad una descritta nei suoi confini) e per contrada prescelti da due leali e buoni abitatori di ognuna, a ciò fare deputati dal Potestà e sua Curia. Dei quali cittadini due terzi debbano vegliare dal terzo suono della Campana del Comune al primo suono della squilla della Badia di San Donato (1) e l' altro terzo debba vegliare dal suono della mentovata squilla a giorno fatto, con ingiunzione però a tutti di essere armati di cuoietto o di corazza, di cervelliera o di cuffia di maglia, di coltello o di spada, di falcione o di mannarese ovvero di mazza ferrata, e con assoluto divieto di giammai uscire di contrada, se non per « *currere ad rumorem* ». Dopo le riferite provvisioni viene ordinato che dalla Porta Salaria (già prossima all' odierna Costarella dei Barbieri) alla Croce del Travaglio, sino dalle prime ore di sera, siano accese due lampade a spese di coloro che in quella via tenevano fondaco o bottega, e che altre due lampade similmente si accendano dalla Croce del Travaglio alla piazza di S. Cristoforo. Un' altra lampada doveva ardere nella torre di Serravalle, (posta nella attuale contrada di Calzoleria) a carico di coloro che tenevano bottega o fondaco dal canto di Alberto Medici al canto di Ranieri Tacca (Sansedoni) e da quel luogo al fondaco di messer Ranieri Scarna, eccettuatone però quelli che dimoravano nel Fondaco Vecchio.

Commento alla riferita notizia è il ricordare come nell' anno 1255 la piazza di S. Cristoforo fosse il centro della vita cittadina, facendovi capo e riallacciandovisi la via maestra d'ogni « *Terzo.* » - La via già denominata « *Banchi di sotto* » ed oggi Ricasoli, fu tracciata solo nel 1308, quando il Consiglio del Popolo decise ai 17 marzo del detto anno comperare da messer Ciampolo dei Gallerani la sua casa, torre e ponte per allargare la via li presso novellamente aperta e dare in pari tempo più onorevole dimora alla potente Curia dei Consoli dei Mercanti. (2) Facile è poi intendere la ragione per la quale di preferenza ad altre vollero si illuminate le vie e località suddette. Ivi trovavansi i fondachi e le botteghe delle più potenti e ricche consorterie mercantili senesi, perchè ai commerci, alle industrie, allo esercizio delle arti liberali tutti i cittadini alacremente accudivano: i Buonsignori, i Saracini, i Piccolomini, i Malavolti, i Tolomei, gli Ugurgieri, i Sansedoni, gli agnati di tutti coloro che si dissero poi ed oggi ancor si dicono nobili o patrizi, giustamente si onorarono essere reputati « cittadini e mercanti senesi. »

(1) La Badia di S. Michele Arcangiolo nel Poggio di S. Donato era allora abitata dai Monaci Vallombrosani.

(2) R. Archivio di Stato in Siena — Consiglio del Popolo, vulgo « *Della Campana* ». Deliberazioni ad annum Vol. N. 74 c. 103.

Digitized by Google

Qui trascriviamo quella parte del documento che riguarda la illuminazione delle descritte vie.

« *Item, ordinamus quod a porta Salaria usque ad Crucem Traballii a primo* « *sero in antea habeantur due lampade accense expensis illorum qui habent apotecas* « *conductas ibidem, et a Cruce Traballii usque ad plateam Sancti Cristofori* « *abeantur alie due accense eodem modo, expensis illorum qui habent apothecas ibi* « *conductas, et una ante turrim de Serravalle expensis illorum qui habent apotecas* « *conductas a viacanti Alberti Medici et a canto Ranieri Tacche usque ad fun-* « *dacum domini Rainerii Scanne ex utraque parte vie, excepto Fundaco Veteri.* »

F. Bandini Piccolomini

Armi da fuoco. — La più antica memoria che abbiamo trovata su l' uso delle armi da fuoco nel senese, è questa registrata in un libro delle spese commesse dalla Repubblica nel 1357. (*A. S. S. Lib. di Biccherna*). Sotto la data di martedì 24 marzo 1357, si legge: *Gratia Fecti fabro, quadraginta florenos auri pro* bombardis *et palloctis et aliis rebus per eum factis in terra Telamonis et Grosseti.* Il pagamento venne fatto per ordine dei Signori Dodici e invece di fiorini d' oro furono pagate L. 138 che formavano l' equivalente. Siamo d' opinione che anche l' antica pittura di Lecceto, dove si vede espugnare una fortezza con armi da fuoco, sia stata eseguita circa a questo tempo.

Ls.

Palio. — Non è conosciuto l' anno in cui si incominciò a correre in Siena il palio per Santa Maria d' Agosto, ma è certo che se nel 1238 non si incominciò a correre, in quell' anno deve essere stata introdotta qualche modificazione nell' ordine del palio stesso. In un libro di condanne fatte dai Pretori, al tempo del potestà Pietro Parenzi. (*A. S. S. Lib. dei Pretori 1232-42* a c. 137) si legge che un tal Ristoro di Bruno Ciguarde, fu condannato in 40 soldi *quia cum currisset palium in festo Sancte Marie de Augusto, et fuisset novissimus, non accepit sunc* (*) *sicut statutum fuit pro novissimo.* La condanna che pur non era piccola, se si tien conto del valore che aveva il soldo in quegli anni, doveva esser anche maggiore, come ci avverte il libro, ma fu mitigata, *ex qualitate persone* che doveva pagarla.

Ls.

Occhiali di S. Bernardino. — S. Bernardino della famiglia Albizzeschi, giunto alla vecchiaia e indebolitaglisi la vista dovette fare uso di occhiali. Un paio ne rimasero all' epoca della sua morte nel Convento della Capriola all' Osservanza. Tutti gli oggetti lasciati da lui, nè preziosi nè molti, furono subito tenuti in ve-

(*) *Sunc*, così si legge chiaramente nel codice, forse è la stessa voce *sunnis* della bassa latinità che vale ostacolo, impedimento, derivata dice il Wendelinus dal germanico *sun* o *son*.

Digitized by Google

nerazione e con essi anche il paio d' occhiali. Filippo Maria Visconti, Duca di Milano par che fosse divoto dell' Albizzeschi, tanto che richiese alla Repubblica di Siena qualche reliquia dell' insigne uomo. I senesi cui interessava che il benemerito loro cittadino fosse innalzato all' onore degli altari, vollero, per raggiungere l' intento, interporvi anche gli uffici del Duca Filippo Maria, e per gratificarselo, il Consiglio Generale della Repubblica, adunatosi il 27 luglio 1444, decretò con voti 142 favorevoli nonostante 22 contrari, che i Governatori con il Capitano di popolo e i Gonfalonieri Maestri *et spectabiles sex cives electos supra honorantia sancte memorie beati patris Bernardini, qui una cum aliquibus fratribus* de la Capriola, *mictent et largiantur* OCULARIA *fratris Bernardini beati, Illmo. principi Duci Mediolani, que* OCULARIA *micti faciant cum aliquo ornamento, prout eis videbitur; ac etiam mictant miracula dicti Beati fratris Bernardini.* Cioè un esemplare della raccolta dei miracoli, di cui la Repubblica aveva fatto fare tre copie, una delle quali conservasi nell' *A. S. S.*

I Governatori insieme agli altri cittadini a cui era stato rimesso l' affare, per *ampliare et divulgare ipsius beati fratris Bernardini sanctum nomen et augere ipsius famam*, non solo vollero donare al Duca di Milano, *ad eius divotionem et totius populi* il paio d' occhiali, ma ordinarono altresì che *in uno pissidi sive cassettino avorij* vi fosse aggiunto anche *unum birectum dicti beati fratris.* (*A. S. S.* Delib. di Concistoro a c. 22 e 23).

Ls.

Porte della Città. — Sotto questo titolo verremo notando anche nei fascicoli seguenti il nome e il numero delle porte che davano accesso alla Città, nel medio evo. Cominceremo dal 1249 perchè sembra che prima di quest' anno non vi si tenesse alcun custode o guardia, nè le porte servivano ancora per riscuotere dazi e balzelli. Anzi la tenue paga che si dava a ciascun custode, 30 denari per sei mesi, e ve ne occorrevano 20 per fare una lira, ci fa supporre che anche la custodia alle porte non fosse continua, ma che l'ufficio di questi custodi si limitasse al chiuderle la sera e all' aprirle la mattina. Intanto ecco la nota, come si trova nel libro della Biccherna. (*A. S. S.* Lib. d' ent. e uscita 1240-50 a c. 43). — 1. *Porta Camollia* — 2. *Porta Guerre* (così detta da Bartolomeo Guerre) — 3. *Porta di Monteguaitario.* — 4. *Porta di Campansi.* — 5. *Porta di S. Lorenzo.* — 6. *Porta di S. Prospero.* — 7. *Porta Giovannetti.* — 8. *Porta di Camporegio.* — 9. *Porta di Fontebranda.* — 10. *Porta de' Canonici.* — 11. *Porta della Vetrice.* — 12. *Porta del Verchione.* — 13. *Porta di Stalloreggi.* — 14. *Porta di messer Gilio.* — 15. *Porta de' Quincianesi.* — 16. *Porta di S. Quirico in Castelvecchio.* — 17. *Porta di S. Marco.* — 18. *Porta all'Arco.* — 19. *Porta di S. Salvadore.* — 20. *Porta di Val di Montone.* — 21. *Porta di S. Maurizio.* — 22. *Porta di S. Giorgio.* — 23. *Porta di S. Gilio.* — 24. *Porta de' Frati minori.* — 25. *Porta di Follonica.* — 26. *Porta di Gilio Gararducci.*

Ls.

Digitized by Google

Moneta senese. — I frequenti cambiamenti di governo seguiti in Siena e le vicende politiche agitatesi in tutta l' Italia su i primi anni del secolo XVI, furon causa che nella nostra Città venne a mancare ogni sorta di monete d' oro e d' argento con grave danno del commercio e delle industrie. Nel 1526 la Balia per sopperire a quella deficienza fece battere, contro il costume d' allora, una gran quantità di moneta di puro rame, la quale spendendosi per un valore molto superiore a quello reale, se portò scapito al pubblico procurò invece all' erario vistosi guadagni. Alcuni privati cittadini, allettati da quella brutta speculazione, costituiti in società fecero battere secretamente per proprio conto simile moneta. Di quell' associazione fecero parte Giacomo Ugolini, Pier Giovanni Luti, Pietro Biringucci, Camillo e Bartolomeo Tolomei, Marcantonio Politi, un Camillo da Gubbio e vi furono pure associati in qualità di ministri e di garzoni Niccolò del Furia, Lorenzo di Senso delle Serre a Rapolano, Bernardino da Vignoni, Simone di Pietro Scarpellino, Bernardino della Rocca di Val d' Orcia e un tale soprannominato il Mancino. Costoro ridottisi in Castiglion di Val d' Orcia vi aprirono zecca, e procuratosi il rame necessario da un maestro Antonio di Giovanni calderaio dell' Abadia S. Salvadore, sotto la direzione di Ser Iacomo da Foiano cherico, cominciarono a battere una gran quantità di quelle monetuzze egualissime a quelle uscite dalla zecca di Siena, e la Città e il contado ben presto rimasero inondati da quei cattivi denari con grave lamento del pubblico. I Governatori della Repubblica scoperta la frode, sebbene un po' tardi, fecero sequestrare persone ed arnesi, e istruirono un processo abbastanza rigoroso. Quando però furono alla condanna, come quasi sempre suole accadere, i meno colpevoli furono anche i più aggravati. Infatti l' Ugolini, il Luti, il Biringucci e Iacomo Tolomei se la passarono con 200 scudi di multa per ciascuno e con un anno d' esilio a dieci miglia fuori di Siena, Marcantonio Politi con cento scudi e sei mesi d' esilio a sei miglia da Siena, Bartolomeo Tolomei coll' esilio per sei mesi a quattro miglia da Siena, ma gli altri, cioè Camillo da Gubbio, Bernardino da Vignoni, Simone di Pietro Scarpellino, il Mancino e Bernardino della Rocca di Val d' Orcia furono condannati in perpetuo bando, pena le forche, e a Niccolò del Furia e a Lorenzo di Senso delle Serre dopo di essere stati frustati per la Città fu loro tagliato un orecchio e posti essi pure in perpetuo bando. Lo stesso calderaio che aveva somministrato il rame ebbe la frustatura per la Città, la multa di dugento scudi e l' esilio per un anno dal paese dell' Abbadia. Più di tutti fu aggravato il Ser Iacomo prete, perchè dopo essere stato marcato in fronte con un bollo rovente fu rinchiuso per tutta la vita dentro a una gabbia di ferro, come si legge nella condanna pronunziata degli Ufficiali di Balia, il 28 dicembre 1529. (*A. S. S.* Delib. dette a c. III).

Ls.

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. FEBBRAIO 1893 NUM. 2.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: Relazioni tra Siena e Casa Savoia — Biografia — Libri e manoscritti senesi — Pene ai traditori — NOTIZIE: Montepulciano — Martinozzi — Il Mangia — Le Contrade — Il Sigillo e il Breviario di S. Bernardino — Lupa — Arte della Seta in Siena — Medici e Speziali — Il testamento di M. Giovanni Pecci, e il monumento fatto dal Donatello — La sepoltura di Giacomo della Quercia — Palazzo Pubblico — Conservazione dei Monumenti.

DOCUMENTI

Relazioni tra Siena e Casa Savoia. — La Republica di Siena non ebbe in antico molti ed intimi rapporti con la Casa di Savoia.

Nonostante ciò siamo ben certi che la nostra Città onorò quei Conti e quei Duchi Sabaudi che meritarono con il loro valore e con le loro virtù, di essere ammirati ed imitati dai posteri.

E prova ne abbiamo nei pochi documenti Sabaudi conservati nel R. Archivio di Stato di questa Città e che non hanno ancor vista la luce. Li andremo rammentando per ordine cronologico.

Amedeo V (il Grande), il primo di sua Casa ricordato nei documenti senesi, nel 1298 transitando, non sappiamo per quale occasione, dalla città di Siena, vi fu accolto con festa e con segni di amicizia ed i Governatori della Republica mandarono i trombettieri del Comune ad incontrarlo e ad accompagnarlo

Digitized by Google

quando ripartì (1); onoranza che si rendeva soltanto ai personaggi illustri.

Da Amedeo V le nostre memorie saltano un non breve periodo d'anni, cioè fino al famoso Amedeo VI detto il Conte Verde. Il quale, reduce dalla sua spedizione in Oriente, dopo aver liberato Giovanni Paleologo, sbarcò a Venezia e si diresse a Roma per presentare i di lui ambasciatori ad Urbano V. In questa occasione fece breve sosta in Siena, dopo aver però con una lettera che porta la data — Lucca 28 Settembre 1367 — chiesto alla Repubblica il libero transito per la Città e per il territorio.

Dello stesso Conte Verde v' è anche un' altra lettera con la quale, il 4 Agosto 1382, prega la Republica a mettere in libertà Pietro Gaetani suo cavaliere e amico carissimo, sostenuto nelle prigioni di Siena.

Troviamo una commendatizia di Amedeo IX (il Beato) in favore di un suo suddito Cristoforo Bonifazii creditore di 10 marche d' oro verso Bartolommeo di Mariano, cittadino senese.

A quanto pare Bartolommeo era morto e Cristoforo, disperando di riavere dagli eredi di lui per vie ordinarie il denaro, si era appellato al Duca affinchè gli ottenesse giustizia dai Governatori di Siena.

Qui trascriviamo la lettera d' Amedeo IX.

Magnifici spectabilesque amici carissimi. Exposuit vobis benedilectus fidelis servitor noster christoforus boniffacii, Bartholommeum de mariano ex civibus vestris sibi teneri in decem marchis auri. A quo quamquam per bone memorie Illustrissimum dominum et genitorem meum super hoc vobis scriptum fuerit, solucionem non potuit consequi. Et cum is, mortem obierit cuius sunt et bona et heredes, Amicitias vestras ex corde precamur ut ipsum christoforum sive gullielmum eius cognatum has defferentem de premissis decem marchis auri contentum reddere. Ipsumque nostra contemplatione recommissum suscipere velitis taliter quod Justitie

(1) Item XII sol. Certieri Guidi
Item XII sol. Vanni Grasso Chalzolario } trombatoribus Comunis pro sex rincontratis que fecerunt quando venit et quando recessit Comes de Savoia et quando venit dominus Ubertus de Brettona, et quando dominus Potestas intravit palatium et quando venit et quando recessit Comes de Brenna et quando recessit Comes de S. Polo.

(Biccherna a carte 142.)

Digitized by Google

deffectu opere pretium non sit per marcham represalias vel alia remedia circa hec providere. Magnifici spectabilesque amici carissimi, omnipotens vos conservare dignetur. Scriptum Chamberi, Die iiij[ta] Decembris MCCCC LXIX.

Dux Sabaudie.

(A tergo) Magnifico Gubernatori Spectabilibusque consulibus et comunitati de Senis, dominis nostris carissimis.

Morto Carlo Gio. Amedeo di Savoia (Carlo II), cinse la corona ducale Filippo II soprannominato *senza terra*, il quale dopo neppur due anni di governo scendeva nella tomba il 7 di Novembre dell' anno 1497. Tre mesi avanti la sua morte dirigeva una lettera commendatizia ai Governatori della città di Siena perchè sostenessero le ragioni di un suddito Sabaudo, Giovannetto Siccapiperi, contro Francesco e Gerolamo De' Rossi cittadini senesi.

Magnifici amici nobis precipui. Recepturus est dilectus nobis subditus Johannetus Sicapiperis, mercator et burgensis Avillianie, a Francisco et Jheronymo fratribus et filiis quondam Petri Rubei civibus senensibus ducatos aureos sexaginta justi ponderis pro resta majoris summe debitos, et per ipsum subditum nostrum exbursatos, ut stat instrumentum publicum, quod secum defert: ad quos Franciscum et Iheronymum fratres nunc accedit is Johannetus subditus noster: Ut es sibi debitum expostulet, ubi forte pro terminandis diffugiis subditorum debentium, Justitiam a vobis implorare eum oppertebit, quam et si a vobis, quibus iustitie rectitudo maximo semper pretio atque cultu fuit, sibi ministrari non dubitat, favores tamen nostros illi petenti tribuere non deficiemus. Ipsas magnificentias vestras idcirco rogamus velint nostra centemplatione eidem subdito nostro quociens requisiverit iusto favori adesse et eum mox expediri jubere. In jureque suo ledi non sufferre, sic quoque tandem agere ut cum perceptione eris sibi debiti ad proprias edes mox redeat, atque has nostras apud magnificentias vestras maximum sentiat habuisse pondus, prout non diffidimus. Et erit nobis res quam gratissima quam in omnes subditos et caros V. Magnificentie libenter offerimus, que valeant, quam felices. Scriptum Thaurini, die quarta Augusti 1497.

Dux Sabaudie.
Phil.

(A tergo) Magnificis dominis Gubernatoribus consilioque et regentibus Iusticiam inclite civitatis Senensis amicis nobis precipuis.

Dopo le accennate pacifiche relazioni fra la Repubblica di Siena e la Casa di Savoia ne appare una controversa nella prima metà del 1500, nel periodo dei grandi rivolgimenti politici ed economici, e precisamente quando era Duca Carlo III.

Digitized by Google

Costui nato nel 1488 e successo a Filiberto II nel governo della Savoia, si trovò presto in mezzo alla desolazione dello Stato, avvilito dalle sconfitte toccate, abbandonato dai sudditi, minacciato dal protestantismo invadente. Erano per cominciare le tremende lotte fra i due più potenti Stati d'allora, Francia e Germania. Collegatosi con Carlo V si tirò addosso l'ostilità di Francesco I, che voleva unire la Savoia alla Francia e che gl'intimò la guerra (1535).

Appunto in quell' anno il Duca Carlo III spedì Pietro Gazino vescovo d'Aosta a Roma per trattare affari col Papa. Il Vescovo giunto nel territorio senese fu catturato da Alfonso Malvezzi, capitano al servizio della Repubblica, e costretto a pagare 70 scudi per il riscatto. A Roma però porse querela contro il suo catturatore, e il Duca, per mezzo del suo Consiglio Privato, chiese alla Repubblica la immediata riparazione dell'offesa recata alla persona del Papa e alla propria. Il Comune implicato in mali serii tardò alquanto a render giustizia e il Duca fulminò un altro monitorio più acerbo del primo col quale minacciava ogni cittadino senese di cattura e rappresaglie sul territorio Sabaudo.

Per mancanza di documenti contemporanei non è noto come fosse risoluto questo affare, possiamo però arguire che venisse composto secondo giustizia. Pt.

Biografia. — Marcello II è abbastanza noto nella storia non tanto per il suo brevissimo pontificato, quanto per la parte attiva presa nel famoso concilio di Trento, del quale fu uno dei presidenti. Pubblichiamo questa lettera scritta dal padre suo Ricciardo al Cardinale Gio: Piccolomini, che porge notizia degli studi da lui fatti non solo, ma fornisce eziandio idea del costume del tempo, nel quale per bene avviarsi in società era necessario vivere presso la corte di principi o prelati. (*A. S. S.* Carte di particolari. *Piccolomini*).

Reverendissimo in Christo pater et domine domine mi observantissime, post debitam commendationem ecc.

Annos octo et decem natum Iohannem Marcellum filium meum, sub Dei timore educatum, latinis licteris et astronomica disciplina parumper eruditum, devo-

Digitized by Google

tione et observatione V. R. D.^{nis} suorumque gentilium a teneris unguiculis imbutum, mathematicis in urbe ista operam daturum, ad D. V. R. mitto, ut suum agnoscat dominum et patronum; illam igitur oro ut pro sua innata benignitate illum cum servulis suis ascribi dignetur, ut senis ac propemodum obituri patris, locum ac offitium servitutis, iuvenis impleat et instauret apud V. R. D. cui me semper commendo. In Castilionj Vallis Urcie, die 5 Februarij 1519 a martio, et 1520 a januario.

Ex V. R. D.

Servitor Ricciardus Cervinus

A tergo è scritto « R.^{mo} in Christo patri et domino domino Iohanni Piccolhomineo, tituli sancte Sabine Presbitero Cardinali, domino meo observantissimo ».

Al.

Libri e manoscritti senesi: (1) — Fra le più antiche e rare edizioni in lingua volgare uscite dalle tipografie Senesi va ricordato il *Trattato della Santissima Carità* del b.° Giovanni Dominici fiorentino, scrittura del sec. XIV citata dagli Accademici della Crusca, che vide la luce la prima volta in Siena nell'anno 1513 e fu poi ristampato a Venezia nel 1554 e 1556, e a Firenze dai Giunti nel 1595. Di questa edizione senese la nostra Biblioteca Comunale possiede un bell'esemplare pervenutole in dono nel 1877, con molte altre rarità senesi, per testamento dell' erudito e benemerito conte Scipione Bichi Borghesi Senatore del Regno.

È un volumetto in formato d'8.° di carte 176 segnature ✠, che comprende le carte 1 - 4, e A - Y. da c. 5 a c. 176. A c. 1r. è una stampa in legno che rappresenta Gesù Crocefisso e il b.° Dominici in ginocchio a piè della croce, e sopra la stampa il titolo: (TRATTATO DELLA SANCTISSIMA CARITA. A cc. 2r-— 3 v: (*Epistola del Reuerendo Padre Frate. N. del ordine sacro* || *de Predicatori alle Venerade Madre et Sorelle decte* || *le Mantellate di S. Catherina de Senis del Pa* || *radiso del tertio ordine di S. Dnico nella* || *inclita Citta di Siena sopra dellibro* || *intitulato Amor di charita.* la quale epistola finisce con questa sottoscrizione: (*Data in Siena nel Conuento nostro di Sancto* || *Spirito dellordine de Predicatori. A dì. 17.* || *del Mese di Octobre 1513.* Seguono a cc. 4r-176r. un Epistola dell' autore, il

(1) Sotto questa rubrica daremo notizie di libri e codici senesi di qualche singolare pregio.

Digitized by Google

Proemio e l' Opera. A c. 176v in caratteri semigotici, a forma di croce: ✠ *Finisce* || *el perutilissi* || *mo Tracta* || *to intitolato Amor di Charita: coposto dal* || *Beato Giovanni Dominici. Impresso nella* || *Inclita Citta di Siena per Symeone di Ni* || *colo 7 Gio* || *vanni di Ale* || *xandro Li* || *brai: ad insta* || *tia principal* || *mente Delle* || *venerabile & deuote Suore* || *decte le man* || *tellate del pa* || *radiso Nella* || *prefata Citta* || *di Siena del* || *terzo ordine* || *di sancto Do* || *minico: & di cia* || *schedunaltra per* || *sona: Che di questo* || *Libro legendo pigliara* || *alcuna consolatione spiri* || *tuale. A di. 17.del Mese de Oc* || *tobre. M. cccc. XIII.* Ai lati di questa soscrizione: J M / ESU ARJ / S A in caratteri gotici.

Ecco ora, come curiosità, la scritta delle convenzioni fra Giovanni d' Alessandro Landi libraio e le Mantellate del Paradiso di Siena per la stampa di questo pregevole libretto:

A dì 27 di Feraio 1512. (1)

« Manifesto sia a chi vedrà o legiarà la presente iscritta chome ogi questo dì 27 ditto di sopra, io Giovanni d' Alixandro di Antonio di Lando cartaio m'obrigo a stampare una opera spirituale intitulata opera di carita di f. 30 incircha; de le quali opere (*sic*) m' obrigo stamparne, o fare stampare mille, cioè 1000: le quali m' obrigo stampare a mezzo prò e danno, cioè in compagnia de le Mantelate o Povare del Paradiso, e per loro, insieme co loro a frate Antonino de' frati di S. Spirito di Firenze, al presente loro confessore: le quali opere costeranno ducati 40, cioè ducati quaranta incircha; de' quali denari ese Mantelate e Convento del Paradiso s'obrigano. e per loro la Priora, dare e pagare a me Giovanni d'Alixandro sopra dicto ducati vinti di lire 7 per ducato, e quali prometano avermi interamente dati e pagati da qui a Pasqua di Resurexi proxima senza alcuna excetione, intendendosi però, che se detta opera costasi più di ducati quaranta, che loro s' obrigano pagare tanto quanto montase la metà d'essa opera: la quale opera m'obrigo stampare a tutte mie spese, et finite le dette opere, io Giovanni m' obrigo tutte e mille [portarle?] i nel Paradiso o Convento d'ese Mantelate, e quelle m' obrigo finirne (2) quante potrò per migliore prezo sia posibile, e de retratto d' esse m' obrigo imediate dare e ritratto ad esse Mantelate e Povare del Paradiso o a frate Antonino loro, o a chi sarà di loro voluntà; il quale obrigo prometto d'oser-

(1) Stile comune 1513; è noto che l'anno senese cominciava il 25 Marzo.
(2) Cioè: venderne.

Digitized by Google

vare durante quattordici mesi proximi da incominciarsi el di finirò detta opera; el quale ritratto loro debino pigliare per loro capitale, cioè per tanto quanto mi devino(?) per la metà d'essa; e se infra decti quattordici mesi si cavasse più ritratto ch' è loro capitale, s' intende esare di me Giovanni per mio capitale; e cavatone tutto el capitale, s' intende tutte l'opere che restasino s'abino a partire per metà; cioè la metà a dette Mantellate e l' altra metà a me Giovanni, et simile siamo d'accordo che, finiti e detti quattordici mesi, caso che non si fossi retratto e loro capitale, siamo d'accordo partire tutte le opere restasino, e de la metà d'ese finite, loro sieno ubrigate darmi la metà del guadagnio si trovase in dette vendute; el quale guadagnio, cioè la mia metà, m' obrigo pigliarne tante opere per lo capitale i modo che ogniuno di noi sia interamente satisfacto. E per le predicte cose oservare, io Giovanni di Alixandro m' obrigo me e miei beni, ed eredi presenti, ed avvenire osservare quanto di sopra, e però ò fatta questa di mia mano, ogi questo di decto di sopra; e per le sopradette cose da oservarsi per le Mantellate, e per lo Convento e i loro nome si sottoscrivarà la Priora, e simile i loro nome frate Antonino loro confessore, et tutti li danari mi daranno, saranno scritti di mia mano in detto folio. » (*A. S. S.*, Conservatorio del Refugio in Siena. S. Caterina (del Paradiso) Oblazioni e docum. Registro B. XXXII a c. 39).

F. Donati

Pene ai traditori. — Era antico costume nella nostra città di punire i traditori, i fedifraghi, tutti insomma coloro che fossero venuti meno alla parola data, dipingendone l'effigie col capo voltato all' ingiù nei pubblici smaltitoi oppure in quei punti di Siena dove più numerosi solevano convenire i cittadini. In questo modo si raggiungeva il duplice scopo di richiamare il generale dispregio sopra la persona del colpevole e mettere il pubblico in guardia contro ogni altro possibile inganno che a svantaggio universale egli avesse immaginato di porre in opera. A questa pena così ignominiosa fu assoggettato ancora il pubblico lettore Andrea di Bartolommeo, siciliano, il quale chiamato nel 1445 a leggere nello studio senese, dopo avere accettato questo onorevole incarico, non volle mai riconoscere l'impegno preso col governo della Repubblica. Ciò apparisce dal documento che qui sotto riproduciamo. (*A. S. S.* Concistoro — Deliberazione ad annum c. 37).

Die mercurii, XXVII mensis octubris.

Magnifici et potentes domini et capitaneus populi etc.

Cum Vexilliferis magistris et Reformatoribus Studij in Consistorio convocati, ad-

Digitized by Google

vertentes quod dominus Andreas Bartholomei de Sicilia, qui conductus fuerat per eos ad legendum in studio senensi, et acceptaverat electionem et conductionem predictam, modo recusat venire; et attento quantum hoc cedit ad dedecus et verecundiam comunitatis nostre et incomodum et detrimentum dicti senensis Studij, ne de predictis se gloriari valeat sed aliis cedat in exemplum; servatis solemniter servandis et concorditer deliberaverunt et decreverunt quod dictus dominus Andreas tamquam fedifragus pingatur in tribus locis civitatis Senarum, videlicet, in Campo Fori, apud domum Sapientie et supra platea de Tholomeis, eo modo et forma et prout consuevit fieri de similibus personis. Et quod Sapientes et Reformatores senensis Studij, tam presentes quam futuri, non possint neque debeant aliquo modo conducere dictum dominum Andream ad legendum in Studio senensi sine expressa deliberatione Consilij populi; et secus fieret non valeat. Et predicta deliberaverunt et decreverunt vigore auctoritatis eorum offitij et omni meliori modo etc.

A. M.

Digitized by Google

NOTIZIE

Montepulciano. — La città di Montepulciano ha mai battuto moneta? Rivolgo questa dimanda ai numismatici italiani per richiamarvi la loro attenzione. So bene che sin qui non è stato pubblicato alcun denaro di quella zecca: tuttavia non è difficile che per breve tempo anche Montepulciano abbia coniato moneta. Se dopo tutte le opere antiche e moderne di numismatica consolare e imperiale romana, oggi è difficile di trovare qualche moneta sconosciuta di quell' età, non accade altrettanto per la numismatica medioevale, poichè giornalmente si scoprono nuove zecche e nuove monete.

La mia supposizione si fonda sopra a una memoria registrata nel libro d' entrata e uscita della Repubblica di Siena, sotto la data 5 luglio 1373. A c. 5 del citato libro si legge: *L'etrata di martedì, a dì v di luglo.*

D' Antonio di Vanni Cini da Siena del popolo di S. Martino L. NOVECIENTO DI DENARI MONTEPULCIANESI *di L. quattro sol. cinque fiorino, per una chondennagione fata per missere Nicholò Rosso podestà, chome apare al libro de' due* Cha, *f.° 116, e deti denari rechati a sanesi vagliono L. seteciento trentacinque, sol. diciesete, den. sei: e deti denari schotò de' denari del Monte de' Paschi di S. Martino, apare a sua ragione f.° 537, montano e deti denari radopiati L. milequatrociento setanta una, sol. chuindici apare a scita f.° 126,.... L. vij° xxxv, sol. xvij, den. vj.* Nella parte del libro che contiene l'uscita, si legge un' identica memoria.

Che in Montepulciano si sia battuto moneta non è cosa improbabile. Nel 1368 quel Comune, dopo essersi liberato dalla mala signoria della famiglia del Pecora, si governò per qualche anno a stato popolare sotto la protezione delle Repubbliche di Siena, di Firenze e di Perugia. Non può far caso che la moneta montepulcianese sia divenuta rarissima, quando si rifletta che deve essere stata battuta in piccola quantità e che il suo corso dovette essere per breve tempo e per limitato territorio. Anche le monete di Cortona che per la loro bontà furono accettate nel commercio di gran parte della Toscana, oggi son ridotte di estrema rarità e quasi introvabili.

Lisini

Martinozzi. — Questa nobile famiglia ebbe varî uomini illustri per politica e dottrina, e fu tenuta in molta stima tanto in patria quanto da Principi stranieri. Infatti troviamo che fino dal 1393 i Martinozzi quasi sempre risiedettero fra i governatori della Repubblica, e che Giovanna II Regina di Napoli, con privilegio de' 27 Aprile 1430 creò Conte del Castelluccio negli Abruzzi, Niccolò di Angelo di Betto, per i molti servigi prestati in quella corte.

La Famiglia Martinozzi ebbe la cittadinanza senese nel 1326, come si rileva da una deliberazione contenuta in un libro di Biccherna intitolato « *Cives qui* « *debent facere domos novas* ». Con questa Betto Martinozzi « *de Montepolitiano* » per essere iscritto tra i cittadini viene obbligato dinanzi agli Ufficiali di Biccherna, cioè

Digitized by Google

Naddo Strica, Cecco di Gori e Ranieri Monaco dell' abbadia di S. Galgano e Camarlingo del Comune, di « *facere vel fieri facere in civitate Sen: in Burgo novo sancte Marie, cuntrate Vallis Montonis in tempus unius anni, a die qua receptus fuerit in civitate Senarum computandum, unam domum de novo, sibi et pro se, valoris et extimationis centum lib. den. sen. ad minus* » nonchè « *datia solvere et omnes et singulas facere factiones, et honera subire, tanquam et sicut faciunt et facere debent veri cives senenses, secundum formam statutorum et ordinum et reformationis Communis Sen.* »

Intervennero in qualità di testimoni e di mallevadori Niccoluccio Petrucci Cambi e Francesco di Ugolino Salacchi, ambedue cittadini Senesi.

Al.

Il Mangia. — Quell' automa che per varî secoli fu tenuto sulla torre del Palazzo pubblico per battere le ore, come è noto a tutti i senesi, fu chiamato il *Mangia*, e la torre fu poi detta la *Torre del Mangia*. Non è stato ancora chiaramente dimostrato per quali cause quell'automa ebbe il nome di Mangia. Alcuni eruditi pretendono che, come gli antichi chiamavano il tempo *edax* (distruttore di tutto), per la stessa ragione i senesi chiamassero Mangia quella statua che simboleggiava il tempo. Ma più probabilmente quel nome le derivò da un uomo che faceva presso a poco l' ufficio dell' automa, innanzi che questo fosse collocato sulla torre. Quando nella nostra Città non erano ancora stati introdotti gli orologi, per comodo del pubblico, in determinate ore si facevano suonare alcune campane per avvisare i cittadini delle varie parti della giornata. A capo degli uomini destinati a quest' ufficio stette per molti anni un tal Giovanni Ducci detto per soprannome *Mangiaguadagni* e più semplicemente *Mangia*, come stanno a provare alcuni pagamenti a lui fatti per detto servizio. Riferiremo uno di questi pagamenti come si trova registrato nel libro delle spese della Repubblica sotto la data 11 Agosto 1347. — *Anco a Mangia mèsso de' Nove* (donzello o servo) *per sè e li compagni per loro provigione chè sonavano le champane del Comune, per due mesi, cioè luglio passato et gosto presente, et così apare per loro stanziamento... L. x.* (*A. S. S.* Biccherna a c. 12) Collocato su la torre l'orologio con l'automa, Mangiaguadagni fu destinato ad altro ufficio, e lo troviamo nel giugno 1359 tra i banditori del comune. (Ivi, Libri citati a c. 47 e 49) *Dominico Vannis, Iohanni dicto* Mangia, *Francisco Signorini banditoribus, quinquaginta quatuor Lib. quas dedimus pro eorum salario sex mensium, ad rationem trium librarum pro mense — Dominico Vannis*, Mangie, *Francisco Signorini Lib. sex pro eorum salario pro bapuire.*

Ls.

Le Contrade sono istituzioni affatto senesi nè se ne trova riscontro in altre città d' Italia. E può far meraviglia che queste associazioni sorte nel secolo XV per dare splendore ai festeggiamenti pubblici, sian giunte sino a noi sempre fiorenti e piene di vita, come se fossero istituzioni moderne, a chi non conosce lo spirito gaio e socievole dei senesi. Però intorno alla loro origine sappiamo ben poco. Alcuni storici pretendono che le Contrade siano una derivazione di quelle

Digitized by Google

antiche milizie cittadine istituite per difesa della Repubblica. Sebbene alcuni scrittori moderni si siano affannati per dimostrar vera questa opinione, molte ragioni concorrono a toglierle valore. Infatti le compagnie militari sussistevano anche quando le Contrade erano in pieno sviluppo, ed avevano caporali, centurioni ed insegne alla dipendenza dei tre Gonfalonieri dei Terzi a cui era capo supremo il Capitano di popolo; tutto però ben diverso e distinto dai capi e dalle insegne delle Contrade. Nè possono poi aver dato loro origine perchè gli stessi statuti delle compagnie militari proibivano espressamente agli iscritti di far società per cortei, feste e balli. Così si legge nello statuto del Capitano di Popolo del 1310, che istituisce le compagnie militari: *Quod nullus de civitate Senarum vel burgis, faciat sotietatem cum aliquibus personis pro ridda vel ballis seu corteis faciendis. Et quod aliqui de civitate Senarum vel burgis non induant se de novo de aliquo panno neque ad modum Scotobrini* (buffone) *neque ad alium modum alterius ludi vel forge, et quod ballando vel riddando vel aliquo modo ludendo, non vadant per civitatem Senarum vel burgos*, sotto pena di 25 lire. (*A. S. S.* Libro cit. a c. 26). Le Contrade dunque non possono avere avuto che un' origine tutta propria e al solo scopo di rendere più splendide le feste popolari. La più antica memoria che abbiamo delle Contrade è in un foglietto staccato posto dentro a un libro delle deliberazioni del Magistrato di Biccherna, Magistrato che aveva soprintendenza su le feste pubbliche. Il libro appartiene al 1482, e nel foglietto si legge:

Copia de le spese da chi al palio di S. Maria Madalena, a lo statuto de gli ordini f. 336.

Inprima a la Chiesa chatedrale, per l'oferta d' uno ducato d'oro largo.

Alla Giraffa *et a la* Chiocciola, *se vi saranno, uno ducato in tutto da dividersi in tra loro comunemente.*

Alli trombetti e phifari in tutto, per ogni loro fatiga, lire undici, soldi sei, da dividersi tra loro.

Item, al notaro di Bicherna lire tredici, soldi dieci da distribuirsi per esso notaro, come apresso partitamente sarà notato, e' resto poi sia d' esso notaro per ogni sua fatiga . . . . . L. 13, sol. 10

In prima a la famiglia di palazzo di sopra . . . . . L. 2, sol. —

Item, a la famiglia di palazzo di sotto. . . . . L. 1, sol. 15

Item, a quelli tengano il palio a Duomo . . . . . L. 1, sol. 5

Item, a le guardie di Bicherna . . . . . L. 1, sol. —

Item, al famiglio di Bicherna . . . . . sol. 10

Ma chi ne dà notizia più diffusa è il cronista Allegretto Allegretti vissuto nella seconda metà del secolo XV. Nella sua cronaca senese, edita dal Muratori negli *Scriptores rerum italicarum* (Tomo XVIII p. 840), racconta:

A di primo di Marzo 1494, la Domenica di Carnesciale el detto Cardinale (Monsignor di San Malò) *andò in palazzo de' Signori per vedere il giuoco delle pugna. E fu un bellissimo giuoco. E fè una bella schiera Antonio e Giulio Spannocchi con circa 100 giovani, tutti con giubboni di seta travisati bianchi e verdi, e la* Giraffa *una bella schiera el* Drago, *e in Camollia Girolamo Landucci, al Ponte e in Città Girolamo Tegliacci con grossa schiera con tre bandiere. E' Pini*

Digitized by Google

tutti neri per la morte di Ventura Pini, la Chiocciola *e l'*Onda. *E tutte le schiere che furo dieci, tutte avevano le bandiere. E a mezzo el giuoco el Cardinale montò a cavallo, alla porta del Palazzo e andò verso Roma. Tutte le schiere avevano due trombetti per uno.*

Pubblicate queste due più antiche memorie, ci proponiamo di dare in seguito altre notizie su le nostre Contrade.

Ls.

Il Sigillo e il Breviario di S. Bernardino. — Poichè fu parlato nel decorso numero di questa « Miscellanea Storica » degli occhiali di S. Bernardino, non mi pare fuor di luogo dar notizia anche del sigillo e del breviario a lui appartenuti. Il sigillo di S. Bernardino fa parte della collezione di sigilli posseduta dalla nostra Biblioteca Comunale, al n.° 343, e le pervenne nel 1869 dall' ex Convento dell' Osservanza presso Siena, in seguito alla soppressione delle Corporazioni religiose. È di ottone, di forma ovale, alto mill. 45; ha nel campo la figura di S. Francesco in piedi nell'atto che riceve le stimmate ed all' intorno in caratteri semigotici questa leggenda: + SINGNIASTI. DNE. SERVV. TVV. FRANCISCV., ha dietro un piccolo manico formato artisticamente da una foglia rovesciata. L' incisione è da riferirsi senza alcun dubbio ai primi decenni del sec. XV e, sebbene non molto fina, è tuttavia d' una certa eleganza semplice e graziosa. Il sigillo era custodito in uno astuccio insieme con questa memoria scritta, in carattere dei primi del 500, sopra un fogliettino di cartapecora: « *Hoc sigillum fuit sancti Bernar.i de Senis quo utebatur tempore quo fuit Vicarius Generalis super loca devota totius Italie.* »

Anche il breviario che, per tradizione, credesi appartenuto a S. Bernardino, pervenne alla Biblioteca dall' ex Convento dell'Osservanza nel 1811 in seguito alla generale soppressione dei Monasteri ordinata dal Governo Napoleonico, ed è segnato U. II. 12. È un bel codicetto in pergamena dei primi del Sec. XV, di carte 432, della grandezza di m. 0.145 × 0.100. È scritto a due colonne, in caratteri semigotici e tutto dalla stessa mano, ad eccezione di poche carte in fine: alcune semplici ma graziose miniature del tempo ne ornano le iniziali. La legatura è antica in assi coperte di pelle; tengono chiuso il volume due lacci di seta rossa terminati da due fermaglini d'ottone, sui quali è scolpito in semigotico maiuscolo IESV. Questo elegante codicetto non può essere appartenuto evidentemente a un frate comune; e, sebbene apparisca che fu non poco adoperato, la sua nitidezza dimostra la molta cura usata per conservarlo.

F. Dti.

Lupa. — Chi sale anche oggi in Campidoglio può osservare due lupi viventi che il Comune di Roma tiene come simbolo della *eterna città*. Questa costumanza fu assai comune nel medio evo. E come la vicina Firenze teneva un leone vivente presso la porta del *Palagio* pubblico, così i senesi fino a due secoli fa, vi tennero qualche lupa perchè stesse a simboleggiare la loro origine romana. Quì pubblico

Digitized by Google

una curiosa lettera scritta ai senesi dal Comune di Montelupo nell' accompagnare il dono di un lupo addomesticato.

Magnifici et potentes domini honorandi. Per Nannem Matthei Lapetti terrigenam nostrum mittimus Magnificentie Vestre, quam semper amavimus, quendam lupum. Et quamvis hoc animal ex sui natura ferox et immane sit, nichilominus lupus iste plusquam catulus mansuetus et domesticus est. Nam ipsum ab uberibus matris abstractum, nostri filii nutriverunt. Ad honores et beneplacita vestra parati. Datum in terra Montis lupi. Die vij Maij, xv Indictione Mcccc.xxij.

Servitores vestri { *Consilium et Comune* } *terre Montis lupi comitatus Florentie*

Sia che i lupi fossero comuni anche nel senese o sia che i Governatori della Repubblica non abbiano preso nota del dono, nei libri pubblici non si trova segno che il regalo sia stato gradito.

Ls.

Arte della Seta in Siena. — In quell' interessante lavoro del non mai abbastanza compianto Comm. Luciano Banchi « L'Arte della Seta in Siena », da lui con nobile intendimento dedicato ai propri concittadini, come ricordo di tempi per arti ed industrie gloriosi, come augurio di sorti nell' avvenire più prospere, è detto che non prima dell' anno 1438 si introdusse in Siena l' arte onorevole e ricca del lavorare la seta, e che iniziatore ne fu Nello di Francesco drappiere. Il quale non ostante le maligne arti dell' emula Firenze tanto si adoperò che alfine in Siena quell' arte si stabilì, e tanto, da divenire col volgere dei tempi ricca fonte di proficuo commercio. Quello che Nello di Francesco ebbe la fortuna di compiere, da un altro senese ventisei anni innanzi fu tentato, mosso anche egli dal desiderio di francare la patria dallo acquistare da gente straniera i ricchi, ma costosi drappi serici. Il documento qui riprodotto niun merito toglie al ricordato libro del Banchi, solo pone accanto al nome benemerito di Nello di Francesco quello di Mino di Robba degli Squarcialupi, al quale ben starebbe un di quei tanti pubblici ricordi con larga mano profusi a male acquistate o buffonesche rinomanze.

« *Item cum sit quidam Civis de Senis de Squarcialupis qui jamdiu habitavit* « *in Civitate Florentie et habet possessiones in districtu Senarum et velit venire* « *ad habitandum Civitatem Senarum et facere et exercere artem siricam, et de* « *presenti in accessu suo dirigere et rizare saltem quatuor telaria ad tessendo* « *trappos et vellutos et taffeta et alios lavores sete; et successive de bono in melius* « *crescere et devenire in dicta arte et dicat suos lavores velle dare pro illo pretio* « *quo dantur in Florentia et etiam pro pauciory, et petat dum taxat sibi prestari* « *pro Comune Senarum florenos tercentum auri, quos promictet restituere in termino* « *quatuor annorum; et de predictis florenis restituendis dare Comunis Senarum* « *bonos fideiussores.... Cujus nomen est Minus Robbe de Squarcialupis* ». (*A. S. S. Scritture Concistoriali. Anno 1412, agosto 30 N. 59*).

Digitized by Google

La petizione di Mino di Roba degli Squarcialupi, alla cui famiglia apparteneva il palazzo dei Grottanelli, fu approvata nel Generale Consiglio del Popolo con voti favorevo 161, nonostante 19 voti contrari.

Francesco Bandini Piccolomini

Medici e speziali. — È noto che nel Medio-Evo nessuno poteva esercitare un' arte se non era ascritto alla corporazione di coloro che a quella stessa arte si erano dedicati. Talvolta per salvaguardare i comuni interessi più corporazioni si collegavano tra loro; questo fatto accadeva più frequentemente tra quelli che esercitavano professioni affini e tra le corporazioni i cui componenti erano di numero piuttosto limitato. In Siena non saprei bene per qual ragione, forse semplicemente per uno di quei tanti pregiudizi così comuni nel medio-evo, fu proibito che l'arte degli speziali facesse lega con quella dei medici. Ciò si rileva dalla seguente deliberazione, in proposito approvata nel 1401 dal Consiglio del popolo con 104 voti favorevoli contro 12 contrari. (*A. S. S.* Scritture concistoriali).

Die veneris, iija februarij Mccccº In nomine Domini, Amen. — In primis: Conciò sia cosa che l' arte degli spetiali et medici de la città di Siena aver fatta compagnia insieme non sia bello, utile nè honesto, la qual cosa è in gravissimo danno et pericolo de gl' infermi et di qualunque persona a le mani loro perviene, providero che niuno medico faccia compagnia o compositione overo pacto alcuno con alcuno spetiale nè sotto nome di loro figliolj et fratelli ne la forma et modo che è preveduto ne la provisione che parla de la compagnia de l'arte de la lana, cioè pena cento fiorini d'oro a qualunque persona contrafacesse per ciascuna volta. La qual pena sieno tenuti et debano riscuotere gli oficiali de la Mercantia; de la quale pena il quarto sia dell'oficio de la Mercantia, il quarto de l'acusatore, el quarto del Comuno di Siena et lo quarto dell' arte de gli spetiali; et che qualunque persona avesse contracta alcuna compagnia de le predette abbia et avere et s' intenda, termine sei mesi dal dì che si venciarà la presente provisione, partirsi et dissolvarsi da essa compagnia, si che in effecto l' una da l'altra sia et stia partita et separata.

A. M.

Il testamento di M. Giovanni Pecci, e il monumento fatto dal Donatello. — Nella nostra Metropolitana, davanti all'altare di S. Ansano si ammira nel pavimento una bellissima opera del Donatello. È il monumento a M. Giovanni Pecci, senese, vescovo di Grosseto, defunto il 1.º di Marzo del 1426, come dice l' iscrizione. I meriti singolari di quel prelato, e l' avere avuto sopra la sua sepoltura, a ricordarne il nome, uno dei più eccellenti lavori del Donatello, han fatto sì che Siena ritenne sempre in molto onore un tal uomo, come può vedersi presso gli scrittori di cose nostre; e il ricordo di lui va bellamente congiunto con le glorie artistiche italiane.

A confermar sempre più questa onorevole memoria del vescovo Pecci, mi piace riprodurre alcune disposizioni del suo Testamento, fatto il 25 Febbraio del 1426,

Digitized by Google

pochi giorni innanzi alla morte, *(sanus mente, licet corpore languens)*, e rogato da Bindoccio di Giovanni di Ser Benedetto. (Archiv. Arciv. Test. 6). Da queste si può argomentare quanto egli amasse le arti belle e quanto da parte sua cercasse di favorirle; mentre vediamo che agli ultimi momenti della sua vita si prendeva cura di far dei lasciti che riguardano l' arte. Di più le particelle del testamento, qui trascritte, vengono a darci anche la notizia della spesa, che il Vescovo di Grosseto determinò per il monumento sopra il suo sepolcro.

In primis reliquit et legavit Opere ecclesie cathedralis pro fabbrica ipsius ecclesie, soldos viginti denariorum senensium.

Item, sepulturam sui corporis elegit in Ecclesia cathedrali Senarum in loco honorato, ut videbitur et placebit infrascriptis heredi et fidecommissariis suis, qui certo tenet quod facient ipsam sepulturam suam honoratam.....

Item, disposuit quod floreni ducenti, quos dare debet comunitas Vschie Umbronis pro pretio grani per ipsam empti, expendantur in sepultura sua, de quibus tamen floren. CC. voluit dari Angelo et Aldello flor. Centum pro parte eius quod debent habere ab domino Vigilio de Malavoltis olim episcopo Grossetano, ut appareat in libro Placidi patris eorum et ita ex nunc assigniat et concedit in solutum et pagamentum dictis Angelo et Aldello presentibus, recipientibus et stipulantibus.

Erede universale poi di tutto quelche rimaneva delle sostanze familiari del vescovo Pecci, fu il fratello mess. Pietro Pecci, che si diè cura di compire a dovere la volontà del defunto, commettendone il monumento a un così grande maestro.

17.

La sepoltura di Giacomo della Quercia. — Tutto quanto si collega in qualche modo con la vita di personaggi celebri non è privo d' importanza, e si accoglie volentieri da chi sa apprezzare certe cose. Di Giacomo della Quercia, che è uno dei vanti maggiori dell'arte nostra, varii e illustri scrittori si sono occupati dal Vasari in qua: ma da nessuno vedesi, s' io non erro, indicato dove fosse sepolto il corpo del grande scultore.

Il libro delle Deliberazioni dell' Opera del Duomo, segnato E. 5., citato dal Milanesi (Docum. per la St. dell' Arte Sen. p. 170) lascia notizia della morte e basta; ponendo, sotto il giorno 20 d'Ottobre 1438, la seguente memoria: « A' di vinti d' Ottobre 1438. misser Jacomo, operaio, passò di questa vita. La cui anima riposi in pace. » Una vacchetta, conservata nell'Archivio Arcivescovile, la quale serviva per registrar le sepolture nella Chiesa e nei Chiostri di S. Agostino in Siena, ci fa sapere proprio il luogo dove giacciono gli avanzi di M.° Giacomo. Nella seconda pagina, fra le sepolture del *primo ordine del portichо de la chiesa*, si legge:

VI. *Miss. Jacomo di M.° Piero decto de la quercia, operaio di dhuomo, cogniato di frate Tomasso d' Arcolano.*

E così nel primo chiostro del convento di S. Agostino, e nell'ordine appunto dalla parte della chiesa, dovrebbero giacere, neglette del tutto, le ossa di colui che lasciò a Siena tanta di quella dovizia artistica della quale può giustamente gloriarsi.

17.

Digitized by Google

Palazzo Pubblico. — L' affresco rappresentante la battaglia vinta ai Fiorentini dai Senesi collegati con Papa Sisto IV e col Re di Napoli, il 7 settembre 1479 presso Poggio Imperiale, che vedesi nel Palazzo pubblico su la gran parete della Sala detta del Mappamondo e anticamente chiamata delle Balestre, viene attribuito dalle Guide senesi a diversi pittori. Per togliere qualunque incertezza, crediamo opportuno di pubblicare alcune notizie relative a questa pittura, fin qui mai venute alla luce, che risolvono inappellabilmente la questione. Le trascriviamo nel modo stesso che si leggono nel libro del Camarlingo di Concistoro. 1480 *Giovanni di Xpofano e Francesco d' Andrea dipentori, a dì 27 di Giugno, L. cinquantuna sol. nove, contati in mano di Giovanni e Francesco detti e sono a loro in questo a f. 124 per parte di ducati dodici per dipentura de la sala de le balestre, dipento el Poggio Imperiale. Giovanni Xpofano e Francesco d' Andrea dipentori, a dì 30 di Giugno, L. sedici sol. dicinove contati in mano di Giovanni detto per resto di dodici duchati che avevano avere per la dipentura del Pogio Imperiale per deliberazione de' Signori e Ghonfalonieri, roghato Ser Benedetto notaio.* (*A. S. S.* Libro detto 1746-1480).

L' arricciatura del muro eseguita da un muratore lombardo costò L. 3. — *Biagio di Giovanni lonbardo, a dì 10 di giugno, L. tre sol. 0, chontati in sua mano sono per esciabatura de la faccia dove è dipento el Pogio Imperiale, per diliberazione de' Signori e Ghofalonieri* (Ivi, c. 92. e 93). Ls.

Conservazione dei Monumenti. — I vecchi senesi ebbero un culto speciale per le belle arti e i molti monumenti che ci hanno lasciati, forniscono ampia prova. Ma bisogna pur dire che se molti son giunti fino a noi è perchè si dettero anche buona cura di conservarli. Infatti chi per un sentimento barbaro e grossolano si fosse cavato il cattivo gusto di deturpare e guastare qualche monumento pubblico, poteva esser certo che contro di lui si sarebbe proceduto con pene severissime. Per citare un esempio riferirò qui la condanna inflitta a certi distruttori che arrecarono nel 1501 alcuni guasti ai preziosi bassorilievi della *Fonte Gaia*, scolpiti dal valentissimo Giacomo della Quercia. La Balia, senz'altra forma di processo, con deliberazione de' 7 gennaio 1501 (st. sen.) così sentenziò (*A. S. S.* Balia delib. *ad annum c. 109*).

Et deliberaverunt quod illi qui commiserunt delictum et maleficium in fonte platee, intelligantur et sint condennati in ducatis ducentis pro quolibet, et detineantur in palatio Magnificorum Dominorum aut alibi, prout Secretis videbitur. Et si non solverint infra mense dictos ducatos ducentos, incidatur manus delinquentium una pro quolibet, et intelligantur confinati per tres annos extra Civitatem et in comitatu ubi videbitur dictis Secretis; et teneantur dare fideiussores de servando confinio pro ducatis 500. Et Secreti intelligantur investigare et punire ut supra, cunctis remediis oportunis. Ls.

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. MARZO 1893 NUM. 3.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — Il porticato della Piazza del Campo. — DOCUMENTI: Castelluccio della Foce — Stato di Siena negli ultimi giorni dell'assedio - Lettera di un'etèra del secolo XIV. — NOTIZIE: Tricosto — Ugurgieri — Palazzo pubblico — Ebrei — Pene corporali — Arte de' Pelacani.

IL PORTICATO DELLA PIAZZA DEL CAMPO

È noto che Pandolfo Petrucci, il cui amore per l'arte e per la magnificenza non fu da meno dell'ambizione e della cupidigia di dominio, voleva, fra le altre opere d' ornamento della città, circondare di un porticato la piazza del Campo. Dicesi che di questa grandiosa opera fosse affidata la direzione a Baldassarre Peruzzi per il quale ne fece il disegno il suo compagno o scolaro Tommaso Pomarelli (1); ma di ciò non abbiamo conferma dalle memorie del tempo, nè di un Tommaso Pomarelli, qualificato dai nostri storici come architetto molto valente, si trova notizia alcuna. I disegni attribuiti al Pomarelli trovavansi un tempo, come afferma il Pecci (2), in casa Biringucci; ma fino ad oggi non si conosceva altro disegno che quello esposto in una sala del museo presso l' Opera del Duomo; il quale disegno, che sembra del secolo XVI inoltrato, rappresenta la piazza del Campo con il portico attorno dall' imbocco

(1) *Ugurgieri* Pompe Senesi II, 352. — *Pecci*. Memorie storiche, I, 238.
(2) l. c.

Digitized by Google

della via Rinaldini fino alla Costarella; ma è un semplice schizzo ed in piccole proporzioni da non poter servire di modello all' artefice per la costruzione dell' opera.

Il primo provvedimento della Repubblica per l' erezione del portico è del 1508: in quest' anno i Signori di Balìa, « considerantes et bene advertentes ad maximum honorem et decus civitatis Senensis in ornamentis fiendis, et maxime in porticu faciendo circum plateam in Campo fori », ordinano che si sospenda la concessione gratuita del sale agli ufficiali ed ai balestrieri delle compagnie militari della città, e che la somma di novecento fiorini d' oro, prezzo del detto sale, da pagarsi ogni anno dagli appaltatori del Monte del sale o dai loro fideiussori, non possa spendersi altrimenti che per l' erezione del portico, salvo provvedimenti in contrario della Balìa (1).

Ma questa deliberazione cadde in dimenticanza, nè del portico trovasi più fatta menzione per quasi quarant' anni. Nel 1547, con provvedimento del 26 Gennaio, si stabilisce di nuovo dalla Balìa di fare il portico attorno alla piazza « prout jamdudum fuit ordinatum, ut dicunt », e s' ordina che il priore e due membri del Collegio vedano le deliberazioni già stabilite riguardo ad esso portico, « et cogitent modum an lapidibus vel lateribus construendus sit, et prout magis honorificum visum fuerit, et referant in scriptis Collegio » (2). E perchè la costruzione potesse più facilmente avere effetto, si provvede con altra deliberazione del 13 Marzo che la spesa debba non gravare il Comune oltre un quarto, obbligando i proprietari delle botteghe e delle case che sono nella piazza a contribuire gli altri tre quarti, e si ordina che la fabbrica del portico « initium sumatur subtus domum Mercantie »; ed a sopraintendere alla edificazione di questa opera vengono deputati i tre magnifici cittadini Girolamo d' Andrea Spannocchi, cav. Francesco Tolomei rettore della Chiesa Cattedrale e Agostino di Francesco de' Bardi: succede al Tolomei, morto nel successivo Luglio, il nuovo rettore cav. Gio. Batta. Piccolomini (3). Però anche

(1) *Milanesi*. Documenti per la Storia dell' Arte Senese, III, 308.
(2) Id. ivi.
(3) *Milanesi*. l. c.

Digitized by Google

queste nuove provvisioni dovevano rimanere, come rimasero difatti, lettera morta, causa senza dubbio le difficoltà finanziarie, non meno che le travagliate vicende della Repubblica già prossima alla sua fatale caduta.

Ma se il portico non ebbe mai nessun principio di esecuzione, se ne fecero peraltro i disegni secondo le due deliberazioni sopra riferite dell' anno 1547, i quali si conservano oggi nella nostra Biblioteca Comunale, che li acquistò pochi anni fa (1). Questi disegni sono sei, ciascuno in foglio grande, eseguiti a penna e bistro, come sembra, dalla stessa mano, uno eccettuato, che è copia d' uno degli altri eseguita da mano meno esperta, e rappresentano quella parte del portico che doveva sottostare al palazzo di Mercanzia, e che secondo la deliberazione del 13 Marzo, doveva essere la prima a costruirsi e dare norma a tutto il resto dell' opera. I disegni non sono però tutti eguali, ma presentano cinque diversi progetti più o meno grandiosi ed eleganti e sembrano eseguiti da una mano molto valente; dei quali, tre sono ad archi e colonne di pietra, uno ad archi e pilastri di mattoni, un quinto a colonne pure di pietra sormontate da un grosso cornicione piano: tutti poi hanno in cima una balaustrata, che ne forma il coronamento, da servire di parapetto a una terrazza la quale doveva corrispondere al piano del palazzo di Mercanzia (2), cioè al luogo presso a poco dell' attuale ringhiera. Questi disegni appartennero al cav. Marcello Biringucci, come lo prova la sua firma autografa che vi si legge, quindi non vi ha dubbio che debbano essere quelli stessi ricordati dal Pecci; ma sebbene del Peruzzi ritraggano la maniera, nulla hanno che fare con lui che nel 1547 era morto da oltre dieci anni, e di quel Tommaso Pomarelli suo compagno e scolare, che li avrebbe per lui eseguiti non avendosi memoria alcuna, resta dubbio se sia nemmeno mai esistito. Ma in quel tempo appunto fioriva un altro Pomarelli, cioè Lorenzo di Francesco, architetto senese di una certa riputazione, a quanto può rilevarsi dalle poche notizie che ne abbiamo (3); egli

(1) Sono riuniti con altri disegni in un atlante in fol. gran. segnato H. I, 11.
(2) Ciò rilevasi da alcune note e misurazioni che sono sui disegni.
(3) *Milanesi.* l. c. III, 255.

Digitized by Google

lavorò anche per l'Opera del Duomo, e non è improbabile che apprendesse i primi rudimenti dell'arte dal Peruzzi (1). Credo dunque che gli antichi eruditi nostri abbiano errato nel nome, e che a Lorenzo Pomarelli debbansi verosimilmente attribuire questi disegni del portico, e forse anche quello che è nel museo del Duomo, il quale è del medesimo stile e rassomiglia moltissimo a uno di essi; mentre è certo che, se disegni furon fatti vivente Pandolfo, chiunque ne sia stato l'autore, essi più non esistevano nell'anno 1547, chè altrimenti non vi sarebbe stata ragione di farne eseguire dei nuovi.

F. Donati.

(1) Si sa che il Peruzzi lavorò più o meno in Siena fino al 1535; Lorenzo Pomarelli essendo nato verso il 1517, era allora nell'età di circa 18 anni.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Castelluccio della Foce. — Il Repetti (Dizionario geografico e storico della Toscana), limita le sue notizie intorno a questa località a quelle di indole puramente topografica. Un primo ricordo riguardo al Castelluccio si ha quando nell' Agosto del 1443 Ciarpellone o, come anche si trova scritto, Sciarpellone occupò con i Montepulcianesi la terra di Monticchiello che apparteneva ai Senesi. Infatti nel libro dei Regolatori della Repubblica, (*A. S. S.*) compilato negli anni 1432 a 1489, a c. 347 si legge; « *Item fanti sette stero un dì sono huopare sette, andaro al campo di Ciarpellone et del conte Dolcie a Montecchiello et il Castelluccio a dì 14 d' Agosto 1443* ». Il Castelluccio, sequestrato nel 1479 insieme ad altri beni dalla Repubblica di Siena a messer Benedetto di Giovanni Martinozzi di Siena, a cagione di preste non pagate, fu con atto del 2 Maggio 1480, rogato da Ser Antonio del fu Niccolò di Tofano, venduto unitamente al Palazzo del Papa e ad alcuni poderi, a Gabbriello del fu Bartolommeo di Paolo Gabbrielli di Siena, il quale lo acquistò, crediamo, per conto dell' ospedale di S. Maria della Scala. A questa vendita furono presenti per conto del Comune di Siena Leonardo del fu Andrea Tolomei, camarlingo di Biccherna, Domenico di Guccio de' Menghini e Andrea di Iacopo di Andreuccio, esattori del Comune medesimo (*A. S. S.* Pecci. — Spoglio delle Pergamene dell' Archivio delle Riformagioni vol. IV c. 46 num. 176). L' anno 1553 Goro da Montebenichi, capitano dei Fiorentini in Montepulciano, occupò la Grancia del Castelluccio. Il duca Cosimo, secondando la subdola ambizione che gli era propria, finse di disapprovare questa occupazione e scrisse in proposito alla Repubblica queste due lettere, qui sotto riportate, alle quali non ci è stato possibile trovare la risposta nel copialettere del Reggimento. (*A. S. S.* Lettere ad annum agli Otto del Reggimento).

Molto Magnifici Signori — Io feci noto a V. S.rie come per benefitio del' Hospital loro, trovandosi il luogo del Castelluccio saccheggiato da soldati Franzesi et

Digitized by Google

in pericolo d' esser mal trattato dalli Imperiali, li miei di Montepulciano chiamati dalli uomini di esso, erano iti a soccorrerlo, et vi erano entrati et havevano salvate alcune vettovaglie che vi erano rimaste, et che così per me s' era ordinato vi si tenesse guardia; il che si è fatto con assai buona spesa; et per esser ora partito l' essercito Imperiale ho volsuto far intendere a V. S.rie che mandino uno huomo a me di detto Hospitale, perchè ordinerò le sia fatta restitutione del Luogo. Et quanto a le robe che vi restorono et furono trovate apartenenti a quel luogo pio, et della spesa che vi è corsa in guardarlo farò che i Commissarij miei a loro ritorno daranno buon conto. Ne occorrendomi dire altro per questa mi offero a' piaceri di V. S.rie et prego Dio li faccia felici. Da Fiorenza alli xvij di Giugno 1553.

Di V. S.rie

El Duca di Fiorenza

(A tergo) Magnifici Signori li Signori
Capitano di [Popolo] del Reggimento
della Repubblica [di Siena] Amici
et Confederati Carissimi.

Molto Magnifici Signori — L' huomo del Rettor dello Spedale delle S.rie V. che mi ha reso la lettera loro de' xx porta la mia Commissione a' ministri della restitutione del Castelluccio, il possesso del quale consegneranno subito a esso Rettore o a suo mandato, et quando il mio Commissario che ha fatto tener cura delle cose di quel luogo, sarà tornato qui, potrà il Rettore mandare di nuovo una persona a chi si renderà di tutto buon conto. Et spero che le S.rie V. sì come in questo possono haver conosciuto il buono animo mio così habbino tuttavia più a restare di me meglio satisfatti, havendo io la medesima volontà di far loro comodo et servitio come ho fatto sempre che ho possuto, et di core mi raccomado a V. S. et prego Dio li conservi felicemente. Da Fiorenza, alli xxij di Giugno 1553.

Di V. S.rie

El Duca di Fiorenza

(A tergo) Magnifici Signori li Signori
Capitano [di Popolo] e Reggimento
della Repubblica [di Siena]
Confederati et Amici Carissimi.

A. M.

Stato di Siena negli ultimi giorni dell' assedio. — La lettera che qui si pubblica, sebbene non aggiunga molto a quello che racconta il Sozzini (1) sulla misera condizione della nostra città nell' ultimo periodo del famoso assedio, ci sembra tuttavia che

(1) *Sozzini Alessandro.* Diaro delle cose avvenute in Siena dal 1550 al 1555. *Firenze* 1842.

Digitized by Google

non manchi di qualche interesse: è scritta da Montalcino il 23 Febbraio 1554 (stile comune 1555) (1), ed è diretta a mons. Claudio Tolomei e a Bernardino Buoninsegni, ambasciatori della Repubblica presso il re di Francia. In Montalcino trovavasi allora il maresciallo Pietro Strozzi che ivi erasi ritirato colle sue milizie dopo la rotta di Marciano, e di lassù egli sorvegliava alle cose della guerra e del governo di Siena, delle quali veniva minutamente informato, ed animava i cittadini a star saldi nella difesa, facendo sperare non lontani gli aiuti di Francia. Ma lo stremo di viveri in cui erasi la città ridotta, aveva consigliato i Governatori a prestare orecchio alle lusinghe del duca Cosimo, il quale consigliava i cittadini senesi a desistere da tanta ostinazione e ritornare all' ubbidienza dello imperatore, per loro bene, egli diceva, ma in fatto perchè quella loro ostinazione cagionava a lui Cosimo gravissimo pensiero, mancandogli viveri e denaro per mantenere più a lungo l'esercito (2). Alle lettere del Duca si accompagnavano quelle or minacciose ed arroganti, ora studiatamente cortesi del Marchese di Marignano (3) dirette al medesimo scopo; perciò fino dal 3 di Febbraio gli Otto della Guerra avevano inviato a Roma maestro Ambrogio Nuti insieme con Marc' Antonio d' Aldello Placidi per trattare accordi col papa Giulio III, delegato a tal uopo dal Duca Cosimo, e cogli ambasciatori francesi e imperiali; e ritornato il Nuti a Siena, ne ripartiva per recarsi alla volta di Firenze a trattare direttamente col Duca. Allo Strozzi cuoceva che la città dovesse cadere di nuovo nelle mani dell'Imperatore, nè meno doleva a quei cittadini che fidavano nella protezione di Francia; onde lo Strozzi invocava istantemente dal Re Cristianissimo aiuti solleciti, e al tempo stesso mandava ambasciatori al maresciallo Brissac, il quale trovavasi in Piemonte, invitandolo a muovere col suo esercito in soccorso di Siena (4). La lettera che qui si pubblica, mentre descrive lo stato miserando della città, rivolge un caloroso invito agli ambasciatori senesi

(1) L'anno senese cominciava, com'è noto, il 25 Marzo.
(2) V. *Montalvo*. Relazione della guerra di Siena, p. 241.
(3) Id. Id. pag. 230.
(4) *Pecci*. Memorie s. IV. 202.

Digitized by Google

presso il Re, perchè vogliano procurare il sollecito invio di soccorsi; ma questi pur troppo non vennero, e la misera città, dopo avere sopportato con eroica costanza gli orrori della fame, dovette finalmente darsi in mano ai suoi nemici. L' originale di questa lettera è nel codice miscellaneo D. V. 4 a c. 512 della Biblioteca Comunale, ed è anonima, nè dal sigillo che porta impresso, essendo mal decifrabile, si può desumere chi sia la persona dalla quale o a nome della quale fu scritta; ma non è improbabile che possa essere Nicodemo Forteguerri Commissario senese a Montalcino quivi mandato dalla Repubblica sulla fine di Gennaio di quell' anno, sebbene la lettera non sia scritta di sua mano. Il Forteguerri fu uno degli ambasciatori mandato dallo Strozzi al Maresciallo Brissac, e col grado di capitano di fanteria, rimase poi alla difesa della Repubblica ritirata in Montalcino.

F. Dtt.

« R.mo Mons.re e Mag.co M. Bennardino.

« Ancorchè VV. S.rie sieno per intender dal Capitano Niccolò Alamanni lo « stato nostro particularmente, nondimeno non ho potuto mancar di ricordar loro « che la misera Patria nostra è a l' estremo, se la gran potentia del Re non si fa « conoscer molto presto, e non siamo aiutati da qualche grandissimo miracolo. S' è « condotta gia quella povera città a l' ultimo di Febraro, e son securo che si man- « terrà costantemente tutto Marzo, e qualche giorno più, con tanti stenti per es- « sere le strade così ristrette che con gran fatica due insieme possano entrarci (1). « Se vedesse chiaramente dentro a questo tempo di poter esser soccorsa...., ma « l' esser condotta tant' oltre, nè sentirsi ancora provision alcuna vicina, mi da in- « finito travaglio e timor che non succeda alfin qualche scandolo: non si manca gia « di far continuamente buoni offitii per inanimirli (2) e dar loro speranza, confi- « dando che S. M.tà e gli agenti suoi sieno alfin per far qualche sforzo. Ultima- « mente havendo il Magistrato scritto più volte a gli oratori di Roma che non « havevan viveri se non per tutto Gennaro, e dicendolo loro a gli agenti franzesi, « deron loro licentia che dovesseno scriver al Magistrato che pensasse al trattar « qualch' accordo; onde scrisseno una lettera di voler un di loro andar in Siena « per questo effetto, e la mandorno per via d' Imperiali; per la qual occasione na- « cque, che 'l Duca di Firenze e 'l Marchese (3) scrisseno longamente e con molta

(1) Intorno alle mura di Siena si facevano, dice il Sozzini, 106 corpi di guardia con le sentinelle lontane cinque braccia l' una dall' altra: e ciò per impedire che nissuno introducesse viveri nella città.

(2) sottintendi: i cittadini.

(3) sottintendi: il Marchese di Marignano.

Digitized by Google

« carità a la Repubblica, esortando a non voler più star in questa ostinatione, nè « fu risposto cosa alcuna. Ma perchè il S.or Maresciallo consigliò ancor lui il Ma- « gistrato che volesse tentar accordo, ottenerne salvacondotto dal Duca di poter man- « dare M. Ambrogio Nuti ambasciatore e Mr. M. Antonio Placidi Segretario a Roma, « perchè insieme con gli altri Ambasciatori fusse col R.mo Mignanello, e parlas- « seno a gli agenti del Re et a S. S.tà e vedesseno quel che fusse da fare. È « stato in Roma circa otto giorni, nel qual tempo si son più volte congregati gli « agenti con i nostri, hanno ragionato assai, e l' ultima volta si partirno ben so- « disfatti, chè in vero prima non havevon havuta troppa buona resolutione, e M. « Ambrogio se ne tornò otto giorni sono (1); e sopra accordi si parlò poco, e gli « Imperiali dicon che non voglion far cosa alcuna senza haver la città. Haviamo « di poi inteso che M. Ambrogio andò lunedì passato a Firenze; qual cagione « habbi mosso quei S.ri a mandarlo non si sa, ma bensì penso che devi egli ad ogni « modo esser qui presto. I cittadini patono e patirebbeno più volentieri se sperass- « seno d' haver ad esser liberati con la forza, et io son d' oppinione che se vedes- « seno provvisioni gagliarde e preste da le quali potessen pigliar ferma speranza per « la lor salute, che 'n mezzo a tante miserie e tanti travagli mostrarebbe maggior « costantia e fede c' habbin fatto mai. Però è necessario che sollecitino (2) grande- « mente che quel che s' ha da far si facci prestissimo, chè sol con il sentir avvicinar « i soccorsi si manterrebbeno (3) molto più, e si reparerebbe a qualunche disor- « dine che possa succedere. Io non raccomandarò loro la Patria, perchè mi « parrebbe far troppa ingiuria, dirò lor solo che quel che si può far si facci molto « presto. Circa l'esercito inimico, non ci è che dire, se non che non fanno pensier « che si parta nè tutto nè parte, et il Duca ha fatto da due o tre mila italiani « di più, e fa la massa presso ad Arezzo, e già son quasi in essere. Scriverei qualche « altro particulare se non avesse a venir il Capitano Niccolò, e non mi fusse con- « venuto scriver così in fretta; bacio lor le mani, e prego Dio che le facci felici. « Da M. Alcino a' lì xxiij di Febr. Liiij in frett.ma.

« Raccomandomi a M. Camillo (4).

Indirizzo:

« Al R.mo Mons.or Vesc.o de' Tolomei e
« Benn.o Buoninsegni Ambasciatori
« de la Rep.ca Sen. S.ri miei oss.
A la Corte di S. M. X.ma.

---

(1) Il Nuti ritornando da Roma, giunse a Siena il 16 Febbraio dopo essersi fermato un paio di giorni a Montalcino, e ripartiva il 18 alla volta di Firenze a negoziare col Duca Cosimo; ciò rilevasi dal diario del Sozzini.

(2) sottintendi: le S.rie V.re

(3) sottintendi: i cittadini.

(4) È costui Camillo Spannocchi Segretario del Buoninsegni.

Digitized by Google

Lettera di un' etèra del secolo XIV. — La pubblicazione delle lettere di cortigiane del secolo XIV fatta dal prof. A. L. Ferrari e più recentemente dal sig. G. Baccini, è facile che invogli qualche altro studioso ad allargare il campo delle ricerche di quei curiosi documenti, i quali divulgati con discrezione possono dare un' idea più esatta dei costumi e delle manifestazioni del pensiero di tempi in gran parte diversi dai nostri.

Le lettere del secolo XIV su tale argomento non debbono essere molto comuni, perciò noi segnaliamo agli studiosi questa lettera di una donna Diademma, dove si affetta un po' di sentimentalità ma nulla v' è che non possa essere onestamente letto. La lettera originale, conservata nell' *A. S. S.* è scritta da Perugia, e perugina è forse la donna che la scrisse, così almeno fa supporre il dialetto. Porta la data de' 27 Agosto senza l' anno, ma il carattere non lascia dubbio che la lettera sia stata scritta nella seconda metà del secolo XIV.

A ricercar oggi chi fosse questa donna Diademma sarebbe opera vana, nè d' altronde ella merita che se ne sappia più di quanto nella lettera da sè stessa si manifesta. Ella fu una di quelle tante femmine che « solevano far contubernio » con quei masnadieri oltramontani che, riuniti in grosse compagnie, terrorizzarono nel secolo XIV gran parte d' Italia.

Diademma scrive la sua lettera a un Giacocco inglese, e sotto questo nome non dubitiamo di riconoscere quel conestabile *Giovanni Cocchum*, preso al soldo dai fiorentini il 3 Ottobre 1384. (Vedasi la bella monografia dei signori G. Temple-Leader e G. Marcotti su *Giovanni Acuto*. Firenze, Barbèra 1889 a p. 144 in nota). Anzi è probabile che a lui sia stata diretta mentre trovavasi in Firenze.

Diademma sebbene facesse vita comune con un altro conestabile, con Roberto Lochson, non si perita di far conoscere a Giacocco le pene che soffriva per suo amore: ma forse ciò che parrà più strano in questa lettera, è, come ella potesse conciliare l' amore pel conestabile e l' amicizia con la moglie di lui. Oggi sarebbe caso difficile di trovare una moglie che avesse tanta tolleranza, ma in quei tempi il pervertimento morale era giunto a tal segno che spesso moglie e concubine vivevano

Digitized by Google

sotto il medesimo tetto, senza che alcuno vi trovasse nulla da ridire.

Giachoccho signor mio. Diademma vostra con honore e con reverenza ve manda salutando a voi e a vostra donna. Mandove a sapere, signor mio, ch' el dì e la notte io non posso mai trovar luogo, non posso mangiare nè bere per vostro amore. Preghovi, signor mio, per parole d' omo nè di femina che Diademma vostra non v' escha di mente. Voi sapete bene signor mio che senpre may io ve so' stata liale e s' io avesse niente fallato contra de voi ell' è stato per pocho senno; preghove per amor de la Vergene Maria che voi me perdoniate. Preghove che per donna del mondo Diademma vostra non v' escha di mente. Io non ve posso dire troppo parole, chè voi me site troppo da lungha, ma siave rachomandata Diademma che stenta per vostro amore. Facciove a sapere ch' io sto con Ruberto Lochson e sto bene, se non fosse voi che me tollite il chore.

Mandove a sapere, quelle chose che voi sapete sono fuora di Fiorenza iiij milglia e sono ben salve e non saranno d' omo nè de femina se non vostre; se 'l ve piacesse che per quella cagione io mandasse a Fiorenza o che io venisse a farvele dare, s' io dovesse stentare. Io sono per servirve e voi site per chomandarme. Preghove che voi me raccomandate a Rubinal e a la donna sua e dite ch' io sono al suo servizio. Preghove che voi me mandiate a sapere chome voi state. Altro non ve scrivo. A Dio ve racomando. Salutateme Anese, Saccho e tutta quanta l' altra brighata da mia parte.

Diademma vostra. A Perogia adì xxvij d' Agosto.

(A tergo) Giachoccho inghilese.

I.s.

Digitized by Google

NOTIZIE

Tricos'o. — Il Repetti, nel suo dizionario storico geografico della Toscana, fa menzione di tal castello sotto il nome di « *Tricosto o Al Tricosto* » limitandosi a dire, che rilasciato in feudo dai monaci delle Tre Fontane di Roma agli Aldobrandeschi Conti di Sovana, fu nel 1303 unito all' eredità Orsini a causa del matrimonio di uno di questa casata con Margherita figlia unica ed erede del Conte Aldobrandino Rosso.

L' abate Galgano Bichi nel suo libro inedito sulle terre e castelli dell'antico stato senese, quantunque non porga grandi ed estese notizie, pur nondimeno ci offre su tal castello ragguagli che si collegano alla storia e ci fanno conoscere altre vicende cui andò soggetto.

Pervenuto, non si conosce il come, nuovamente al monastero delle Tre Fontane, o di S. Anastasio ad *aquas salvias*, fu nell' Agosto del 1452, insieme con altri luoghi ceduto da Angiolo Abate, in enfiteusi al Comune di Siena con alcuni patti e condizioni che furono da Pio II confermati con sua bolla spedita a Siena il 20 Aprile 1459.

Sebbene esistesse una bolla di conferma nacque lite, tra il Comune ed il nuovo Abate, Cardinale Berardo, riguardo ad alcuni diritti gravanti sul detto castello, ma di lieve importanza, giacchè con nuovo accordo del 14 Luglio 1466 venne alla senese Repubblica confermato ogni privilegio e cedutole in perpetuo il castello.

(*A. S. S.* Riformagioni Caleffetti p. 120-218).

Al.

Ugurgieri. — In aggiunta alla cronologia e storia della famiglia Ugurgieri compilata dal Conte Lorenzo Grottanelli, con diligenza e sapere non comune (1), diamo qui appresso alcune notizie di personaggi omessi nella medesima, qual si riscontrano nei libri e nelle pergamene del *A. S. S.*

Primo troviamo un Pietro di Altimanno che nel 20 Giugno 1301 chiede l'appello ad una sentenza che lo condannava alla pena di lire 17 sol. 10, per non essere voluto andare con l' esercito della repubblica contro i Conti di S. Fiora, alligando che non gli conveniva unirsi ai pedoni appartenenti a famiglie del popolo, ma con quelli di casata essendo egli degli Ugurgieri. (Perg. Borghesi I. 702).

Un certo Pietro di Bando di Napoleone detto Boffria prende il 24 Maggio 1311 a mutuo da Petruccio di Tacca Sansedoni « *decem lib. denariorum senensium* » dichiarandosi nell' atto stesso debitore di questa somma. (ivi: I. 711).

Sui libri dell' estimo del 1320 figura un Pepo del fu Ugo Ugurgieri, che possedeva dei beni immobili per un valore di lire 10008.15.5.

(1) Siena: I. Gati editore, 1881.

Digitized by Google

Donna Batista figlia di Nicolò di Gano Ugurgieri, moglie di Petrino Bellanti. è col marito allibrata nella Lira (1488 lib. 93 f.° 7) per la somma di lire 2000, per i possessi d' Argiano, della Pietra, del Sasso e della casa posta nel castellare, attinente alla famiglia.

Troviamo poi nei rogiti di Gio. Francesco Petrini notaro un Francesco del fu Matteo (1535) canonico e pievano di S. Mustiola a Montenero.

Ugo di Giovanni Ugurgieri venne condannato dagli Otto di Custodia con sentenza 27 Agosto 1540 alla multa di lire 800 per aver ferito « *in capite* » certo Giulio Della Valle di Seggiano, multa che fu nel 31 Marzo 1542 ridotta dagli Ufficiali di Balia a soli scudi quattro d' oro.

Al.

Palazzo Pubblico. — Tutte le guide artistiche senesi, nel descrivere il Palazzo pubblico, attribuiscono a Maestro Niccolò di Paolo il merito di aver costruito la magnifica cancellata in ferro battuto che separa la Cappella dal vestibolo della sala detta del Mappamondo. Questa è pure una delle tante attribuzioni che meritano di esser corrette. È vero che i Governatori della Repubblica con deliberazione de' 25 febbraio 1434 (st. sen.) *locaverunt* - come in essa si dice - *magistro Niccolao Pauli fabro graticulam quamdam ferream ponendam et figendam in introytu* CAPPELLE *huius palatii, in illa forma... que continetur in quadam scripta facta... per magistrum* JACOBUM *magistri* PETRI DE LA FONTE. Ed è altresì vero che *idem Niccolaus illam conduxit et ad eam se obligavit... sub pena... et cum iuramento.* Tuttavia, non saprei dire per quale causa, la cancellata non venne eseguita da lui. Infatti due anni appresso, il 27 marzo 1437, gli stessi Governatori ordinano al Camarlingo di Biccherna di prestare a Conte di Francesco camarlingo della Camera, cento lire che egli doveva spendere *in costruenda graticula ante Cappellam Consistorij locata magistro Nicholao Andree fabro;* ma neppure Niccolò d' Andrea ne fu il vero autore, e anche questa allogagione dovette rimanere lettera morta. Questa cancellata di ferro, di cui forse dette il disegno lo stesso Giacomo della Quercia, fu di nuovo commessa il 27 ottobre 1442 a maestro Giacomo di Giovanni chiavaio, che altra cancellata simile aveva eseguita nel 1402 all' intorno del pergolo di Niccola Pisano. La nuova commissione venne accettata da maestro Giacomo unitamente a suo figlio Giovanni che nel lavorare il ferro a martello, aveva acquistato non minor rinomanza del padre. Trascriviamo qui sotto la deliberazione con la quale i Governatori approvano l' allogagione fatta di esso cancello ai due artefici e l'altra deliberazione del 20 ottobre 1445, che ordina al Camarlingo di Biccherna di pagare il lavoro eseguito. (*A. S. S.* Concistoro, Deliberazioni *ad annum 45t*).

1442. — Die xxvij octubris. — *Supradicti Magnifici et Potentes Domini et Capitaneus populi et una cum Vexilliferis Magistris, vigore remissionis in eos facte a Consilio Generali, de qua constat manu Ser Bernabei de Tuderto notarij Reformationum, locaverunt M.° Iacobo Iohannis clavario et Iohanni eius filio et cuilibet eorum in solidum ad faciendam et perficiendam graticulam ferream, que*

Digitized by Google

poni debet in Cappella palatii ipsorum Magnificorum Dominorum, de qua locatione latius constat manu mei Francisci Stefani notarij Consistorii.

1445. — Ottobre 20. *Magnifici et potentes Domini et Capitaneus populi etc. cum Vexilliferis Magistris; visa locatione facta magistro Iacobo Iohannis clavario et Iohanni eius filio de graticula cappelle palatii, et capitulis et pactis in ea insertiis. Et visa dicta graticula et eius compositione, illam approbaverunt et declaraverunt factam esse ad perfectionem et secundum formam dicte locationis, de qua patet manus Ser Francisci Stefani Vannini tunc notarij Consistorij.*

Et deliberaverunt quod Camerarius seu scriptor Bicherne accendere debeat ipsos magistros Iacobum et Iohannem creditores nostri Comunis in lib. 2374, sol. 16 pro totidem habere tenentur pro fabricatione et hedificatione dicte graticule secundum formam dicte eorum locationis et certa prestantia et detractis ferramentis eidem pro Comune datis, et faciant scripturas necessarias ad dictum effectum.

Monta la decta graticola a peso Lib. 4318 di ferro stagnato et lavorato, delle quali si cava Lib. 360 di porporelle ricevette dal Comune di quelle di maestro Nicolò, resta quello ànno fatto Lib. 3958, a sol. 12 lib., monta a den. la decta quantità. (*A.* d.º , Delib. d.e a c. 31).

Ls.

Ebrei. — Nei tempi antichi il prestito ad usura fu in Siena, come in generale nelle altre città, esercitato dagli Ebrei che, se volevano prestare denaro ad interesse, dovevano ottenerne speciale permesso dal Governo della Repubblica e versare nelle casse dell' erario pubblico una adeguata cauzione. Ogni tanto tempo il capitolato doveva rinnovarsi ed era specialmente in queste circostanze che la Signoria, approfittandosi anche dell' opinione pubblica che in quei tempi non era molto favorevole agli Ebrei, sottoponeva questi a vessazioni che per lei avevano sempre uno scopo economico. A questo fatto si accenna anche nelle Note storiche sul Monte dei Paschi, pubblicate per ordine della Deputazione di questo importante istituto. L' egregio autore di quelle memorie porta anzi come esempio del modo di procedere da parte della Repubblica verso gli Ebrei che prestavano ad interesse, una deliberazione concistoriale del 10 Maggio 1444. La Signoria, dovendo fornirsi di certi arazzi, pensò di procurarseli obbligando i prestatori a sborsare l' importo degli arazzi medesimi in 200 fiorini, e condannandoli ad una multa di altri 300 fiorini. Per giustificare questa arbitraria disposizione la Signoria addusse il fatto che sei anni avanti quegli Ebrei avevano ricevuto da Iacomo di Francesco Canovaro, che le aveva in custodia, sei saliere di argento sulle quali erano impresse le parole « *Sena vetus civitas Virginis.* » Messer Iacomo che fraudolentemente aveva impegnato gli oggetti che erano stati a lui affidati, fu condannato a pagare la tenue somma di lire venticinque. Questo fatto basterebbe a dimostrare quanto ingiustamente gli Ebrei fossero trattati al tempo della repubblica senese; ma v' è di più. Nel libro di deliberazioni concistoriali dell'anno 1445 si legge una disposizione in data 31 Ottobre, colla quale, ritornandosi sul fatto delle saliere impegnate da messer Iacomo, si condannano ancora a perdere un credito di

Digitized by Google

lire 65 e soldi 10 che, come risultava dai libri di Biccherna, i detti Ebrei avevano verso la Repubblica. Riportiamo qui sotto il documento cui accenniamo.

Die dominico ultima octobris.

Magnifici et potentes domini, domini Priores et Capitaneus populi etc. Cum vexilliferis magistris deliberaverunt quod Iacob hebreus et socij qui descripti sunt creditores nostri communis in Bicherna in lib. 65 sol. 10 pro quibusdam salecteriis communis et duobus quadrucciis et argenti furatis et pignoratis penes dictum hebreum cum non fuerit decens et honestum, quod prestaret supra rebus furatis Comuni nostro eius superiori, cum quo conductus erat, quod cassetur et cancelletur de libris Bicherne ubi est creditor. Et quod fiat significatio et preceptum camerario seu scriptori Bicherne quod ipsos cancellare debeant de dicto credito. (*A. S. S.* Concistoro - Deliberazioni *ad annum* c. 40).

A. M.

Pene corporali. — Nel Medio-Evo i rei erano generalmente puniti col sottoporre il loro corpo a crudelissime prove. Siena non fu seconda ad altre città nell'applicazione delle pene corporali: ne fanno prova i libri dell'entrata ed uscita del Comune, nei quali spesso trovansi annotate le ricompense pecuniarie concesse a chi fu incaricato dell'esecuzione di simili pene. Da quei libri si desume che i rei, e specialmente coloro che avevano commessi reati contro la proprietà, erano sottoposti alla mutilazione delle mani o a quella dei piedi, talvolta ad ambedue contemporaneamente, oppure erano tolti loro gli occhi. In alcuni casi, dopo aver sottoposto il paziente a tanto barbari strazi, questi veniva ancora impiccato. Riportiamo qui sotto qualche esempio desunto dal libro di Biccherna dell' anno 1249-50. (*A. S. S.* Biccherna).

Item xij den., dicto Iohanni pro una die qua stetit cum tribus aliis nuntiis ad custodiendum in campo fori duos latrones quibus fuerunt confitte manus ad ceppum par. et pr. predictorum. (Bic. c. 29).

Item xij den., cuidam nuntio communis, quia deposuit a catena sancti Pauli manus illorum quibus fuerunt amputate par. et pr. predictorum. Pro moneta falsa quam expendebant. (Bic. c. 29).

Item xij sol., Assai, quos ipse expendit in pice et gallinis et aliis rebus pro illis quibus fuerunt amputate manus et pro vectura unius muli qui equitavit ille qui fuit suspensus. (Bic. c. 31).

Item iij lib., dicto Assai Paganelli, castaldo communis, pro remuneramento eorum laboris et servitii quos fecerunt quando iverunt cum dictis castaldis ad corpus sanctum pro suspendendo latronem qui habebat claves falsas et pro excoriandis aliis latronibus et pro mutilatione quorumdam latronum, quibus fuerunt amputate manus par. et pr. predictorum. (Bic. c. 31).

Item xxxviiij sol. et vij den., Guezelino et Bonifazio Beliocti, custodibus capitonis filiorum Caponsacchi, ubi retinentur latrones et capti pro Comuni, de quibus expendiderunt quinque solidos in uno sportello facto in dicta captione et quindecim den. in tegulis pro dicta captione et alios solvent in victualibus per septem setti-

Digitized by Google

manas, datis cuidam qui fuit captus et detentus pro dissipandis et iudicandis illis quibus fuerunt amputate manus et pedes, et suspendit illum qui habebat claves falsas. (Bic. c. 49).

A. M.

Montalto della Berardenga. — Antico fortilizio posto sul confine del vecchio Stato senese e fiorentino ed oggi graziosa villa del Cav. Giuseppe Palmieri Nuti, appartenne, sul principio del secolo XIII, alla famiglia dei Cortebrachi. Orlando Malavolti (Historia de' fatti e guerre de' sanesi. P. I. Lib. 4. f.° 45) racconta che nel 1209 i senesi designando di farsi padroni di Montepulciano, mentre movevano coll'esercito a quella impresa, furono in prossimità di Montalto assaliti e messi in fuga dai fiorentini loro rivali, e, aggiunge il Malavolti « il Campo « fiorentino per fare apparire maggiore la vittoria prese a forza il castello di Mon« talto che era rimasto abbandonato per la fuga delle genti de' sanesi e saccheg« giatolo lo spianò interamente e con la preda e co' prigioni se ne tornò trion« fante a Firenze ». Se la notizia data dallo storico senese è vera, Montalto dovette essere ricostruito quasi subito, perchè nella guerra che vent'anni dopo si riaccese tra i senesi e i fiorentini per la stessa causa di Montepulciano, il Consiglio Generale della città di Siena ordinò che si dessero 200 lire ai proprietari del castello, acciò che esso fosse ben fortificato. Questa notizia ci vien fornita dal libro della Biccherna del 1229-30 (*A. S. S.*), nel quale, a c. 48 e 49 si legge.

Item, xxv lib. domino Cortabrache, qui sunt de ducentis lib. quos habere debet ex tenore Consilii Campane pro munitione castri de Montalto.

Item, xxx lib. Renaldo Pepi de Montalto recipienti pro se et Cortabraca et aliis eorum consortibus dominis de Montalto, qui sunt de ducentis lib. quos habere debet secundum ordinamentum Consilii Campane pro muniendo et acconciando Montalto.

Lo stesso libro della Biccherna ci da notizia che anche nell' aprile del 1230 qualche combattimento tra i fiorentini e i senesi deve essere avvenuto presso a questo castello e come al combattimento vi abbiano preso parte i cavalieri pisani venuti in soccorso dei senesi. A c. 63 del citato libro è registrato questo pagamento.

Item, xlviij lib. et xij sol. Marzucco *et Jacobo Vernacii de Pisis pro mendo unius equi quem dictus pater eorum perdidit apud Montaltum cum fuit prelium inter nos et florentinos pro quinquaginta lib. pisanorum novorum qui debebantur predictis pro dicto mendo de quo equo fecerunt cum predictis definitionem Ugolinus Gualterii et Ildobrandinus Malpollonis tempore domini Ugonis de Castello.*

Gli studiosi della DIVINA COMMEDIA ci sapranno dire se il MARZUCCO pisano, qui sopra ricordato, sia quello della famiglia Scornigiani che l' Alighieri rammenta nel Canto IV del Purgatorio con le parole

Che fe parer lo buon Marzucco forte.

Ls.

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. APRILE-MAGGIO 1893 NUM. 4-5.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — Diario Senese dal Gennaio 1847 al Decembre 1848 — Siena nella guerra del 1848 — Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito Toscano a Curtatone e Montanara — Lettere dal Campo.

DIARIO SENESE

DAL GENNAIO 1847 AL DICEMBRE 1848

SCRITTO DA UN CONTEMPORANEO

1847

Gennaio 29. Nel Teatro dei Rozzi una comitiva di studenti protesta con fischi ed urli contro l' impresa perchè, invece di rappresentare l' opera « Don Procopio » come era stato promesso, continua con la rappresentazione dell' opera « I Capuleti e i Montecchi ».

Febbraio 14. Con l'opera in musica « Don Procopio » l'Accademia dei Rozzi dà a benefizio del Pio Stabilimento di Mendicità una festa da ballo nelle proprie stanze. L' incasso serale è di L. 412 toscane.

» 17. Fine del Carnevale. Festa da ballo ai Rozzi. — I Parroci distribuiscono ai poveri della Città alcune somme raccolte per sottoscrizione pubblica. La distribuzione vien fatta in ragione di 5 sol. a persona.

Digitized by Google

Febbraio 21. Lamenti nel popolo per la mancanza di pane in specie nelle botteghe dei fornai del Terzo di Città. Si apre il Teatro dei Rinnovati dalla drammatica Compagnia Domeniconi e Coltellini. Adelaide Ristori prima donna.

Marzo 10. Tumulto nel Teatro dei Rinnovati ove recitavasi la Commedia intitolata « Eternamente » e la farsa « Il Paletot », a cagione del non avere la Ristori recitato nella sera antecedente.

» 12. Benefiziata della Ristori colla rappresentazione del dramma « Luisa Strozzi ». Grande entusiasmo in teatro, e distribuzione di sonetti e mazzi.

» 15. Benefiziata a favore dei poveri del Pio Stabilimento di Mendicità al Teatro dei Rinnovati. In un intermezzo la Ristori declama applauditissima la « Cena di Alboino », del Prati.

» 16. Giunge in Siena grano forestiero acquistato da Mieli, Cinotti e Mugnaini in Livorno.

» 21. Si compie il lavoro della galleria della Strada Ferrata tra l' ingresso della medesima dal lato di Montarioso ed il primo pozzo.

Aprile 23. Si espone nell' Istituto di Belle Arti un quadro a olio di Giacomo Conti da Messina alunno dell' Istituto, rappresentante *Un fatto di antica gloria italiana.*

Maggio 22. Agitazione contro i fornai che non ribassano il prezzo del pane.

» 29. Rissa tra Carabinieri e alcuni giovani di Fontebranda: vi rimane ferito un giovane di quella contrada.

Giugno 18. Triduo per tre giorni continui nella Chiesa Metropolitana per alleviare la carestia nell' Irlanda. Si fanno accatti che ascendono alla somma di sc. 200.

Luglio 2. Non viene corso il Palio delle Contrade a causa della pioggia.

» 3. Nella piazza del mercato sono dal popolo insultati

Digitized by Google

alcuni mercanti perchè incettano grano al prezzo di L. 14 a sacco.

Luglio 4. Si corre il Palio e rimane vittoriosa la contrada del Bruco, col fantino soprannominato Bonino.

» 6. Cena data dai dottorandi Cospi, Tommasi e Martinucci nella locanda di S. Giovannino a quindici scolari ed amici, tra i quali Moracci, Regini, Rossi, Ansidei e Lodovico Petronici da Rocca San Casciano. Dopo la mezzanotte uscita la comitiva dalla locanda si dirige cantando verso il Palazzo del Governo, dove incontra una pattuglia di carabinieri che le intima il silenzio. Gli studenti, portatisi al caffè Caroni presso la Croce del Travaglio, di lì si recano alla Lizza seguiti da due carabinieri. Giunti in quella località avviene una colluttazione e vi rimangono feriti un carabiniere da leggiere percosse di bastone e lo studente di medicina Petronici da tre colpi di sciabola una nel davanti del capo, l' altra nella natica destra e la terza nella mano rispondente all' incisione di due dita.

» 7. Dopo il grave ferimento del Petronici, per evitare disordini tra studenti e carabinieri, è dal Governo proibito a quest' ultimi lo uscire di quartiere. Due carabinieri ignari del divieto, ordinati in servizio presso il Giuoco del Pallone, non si seppe mai a quale scopo nè da chi, compariscono circa le 6 pom. sul passeggio della Lizza. Appena veduti tutto il popolo si affolla loro addosso. Uno dei carabinieri riceve due ferite di coltello, la prima presso l' ombelico, l' altra nella mano destra; disarmato fugge attraverso gli orti, fino allo spedale: l'altro si sottrae agli assalitori con la fuga.

Il popolo levato a tumulto obbliga il Governatore di mandare fuori dalla città il capitano

Digitized by Google

dei carabinieri, Manganaro, (che alle 11 di sera clandestinamente fugge da Porta Ovile), ed a porre in libertà il proprietario del Caffè della Minerva, stato carcerato la mattina antecedente per insulti alla Polizia: il che fu concesso. Nella notte pattuglie volontarie di cittadini perlustrano la città per il mantenimento del buon ordine.

Luglio 9. Alle ore 11 pom. partono 14 carabinieri mandati ai picchetti di campagna.

» 11. Alla medesima ora partono 12 carabinieri in due carrozze alla volta di Firenze.

» 14. Apertura del Teatro dei Rinnovati con l'opera « Il Bravo » di Mercadante.

» 30. Alle 7 3|4 pom. muore nello Spedale della Scala, Lodovico Petronici della Rocca San Casciano. Sono poste sul tumulo le seguenti epigrafi:

P. || Lodovico Petronici || della Rocca San Casciano || ebbe || cuore pio, candido || ardente, || volontà forte del bene || l' amore della Patria || principio e fine ai pensieri; || per mano tale || che lui pacifico inerme || dovea tutelare || miseramente moriva di anni XXIX || li XXX Luglio MDCCCXLVII || Siena || che nel suo studio || due anni lo conobbe, || per la lontana madre || le spoglie di lui, || addolorata, amorosa depone. || Ahi! a quelle membra || mancò la vita, || quando || lo spirito che le informò, || salutava || un raggio d' italiana speranza; || quando, || la prima volta || avria forse sorriso, || dopo tanto pianto sulle sventure comuni. || Dio || le gioie celesti || accresca a lui, || colla sublime vista, || della Patria rediviva. || .

A. P. Q. || Tributo di lacrime e di preghiere || all' anima di Lodovico Petronici || della Rocca San Casciano || rapito ai vivi li XXX Luglio MDCCCXLVII. || Scolaro bienne nello studio sanese, || forte, generoso, umano, leale, || di alti spiriti di pronto ingegno; || docile, caro ai superiori ai maestri, || agli amici ai condiscepoli dilettissimo; || figlio, fratello, adorato; || a una madre inferma e da tre anni lontana || brama, speranza suprema, || ed ora, ahi, lutto ineffabile e micidiale; || un ferro scellerato, || quello cinto a civil presidio e custodia! || nel fiore degli anni della salute delle speranze || incauto ed inerme || barbaramente troncavalo. || Mentre qui la giustizia degli uomini || vindice solenne e tutrice || sta librando nei suoi consigli l'atroce caso, || lassù omai sull' ucciso || si distende sereno il giudizio di Dio. || Preghiamo. || .

Digitized by Google

Agosto 2. Alle ore 6 pom. cessata la pioggia, ha luogo il trasporto della salma di Lodovico Petronici, dalla Chiesa dello Spedale al Cimitero della Misericordia. Una folla immensa di gente si accalca per le strade che il corteo funebre deve percorrere. Il feretro, fiancheggiato da circa cinquanta soldati di fanteria di linea e dragoni a piedi, è seguito da numerosissimo stuolo di persone. Mentre le ultime schiere di queste lasciano la Chiesa dello Spedale e sta per chiudersene la porta, un falso allarme, non si sa come originato, getta lo scompiglio nella gente che da Piazza del Duomo fino al Prato di S. Agostino si agita simultaneamente. Uomini e donne nel parapiglia cadono per terra, riportando contusioni. Sono perduti in quantità, cappelli, ombrelli, bastoni ed anche orologi e denari. Chi dice si fossero impauriti i cavalli di una carrozza, mentre si gettano delle epigrafi dalle finestre, chi narra di denari gettati per terra: i più hanno inteso un cupo rumore sotterraneo come il moto celere di una carrozza. — Passato il primo spavento, la tromba dei dragoni ed il tamburo della fanteria suonano a raccolta sul prato di S. Agostino: e coll' intervento di pochi il cadavere del Petronici è portato al Cimitero della Misericordia.

» 3. Viene affissato il seguente avviso:

Ciò che si è potuto finora raccogliere di vero circa la causa che produsse lo spavento suscitatosi nella sera del di 2 Agosto mentre tanto popolo accompagnava la spoglia di Lodovico Petronici, non ha condotto fin quì a constatarla: certo è che se l' ordine e la quiete di quella Solennità fu per pochi minuti turbata, nessuno fra i mille e mille spettatori, vide pur uno che l' offendesse, lo minacciasse coi fatti, colle parole, neppur colla vista.

Questa riflessione fatta da tanti, spero finirà col tranquillizzarvi tutti, ed annullare le voci inconsiderate e allarmanti che sono sparse.

Digitized by Google

Il Governo non mancherà a sè stesso col moltiplicare le cautele, e la forza vigilante.

Ma voi sappiate che la forza che dà la moderazione e la tranquillità è grandissima, se non la maggiore delle forze. Penetratevi del bisogno di possederla. Rammentatevi che non conviene credere a tutti, che non conviene credere tutto, e sempre tardi e non subito: che mai si deve prestare fede alle sole apparenze, come anche l'esperienza di questi giorni deve avervi insegnato.

Lasciate al Governo la cura di quella vigilanza, di cui tanto più sentirà il dovere e la responsabilità quanto maggiore sarà la fiducia che avrete in lui, e della quale tanto più potrà utilmente occuparsi quanto più sarà lasciato tranquillo.

Dal Real Governo di Siena, li 3 Agosto 1847.

Cav. GIULIO RAGNONI

Agosto 5. Circa le ore 8 1|2 di sera si forma un ammutinamento di persone dinanzi lo Spedale della Scala, motivato dalla voce corsa di essersi veduti tre forestieri, ritenuti aderenti ai Gesuiti, introdursi nel detto pio stabilimento per segrete conferenze con le Suore della Carità da poco ivi poste in servizio. Tal voce nasce dall'esservisi veduto un giovane forestiero, che poi si conosce per uno studente greco, proveniente da Napoli, alloggiato presso il giardiniere dello Spedale.

» 8. Solenne *Te Deum* cantato nella Chiesa Metropolitana da Monsignor Arcivescovo, con intervento di tutte le Autorità, per il felice parto della Granduchessa.

» 14. Rissa tra alcuni abitanti delle contrade della Tartuca e della Chiocciola nelle prime ore della sera, presso l' Arco di S. Agostino.

» 15. Dopo la prova generale, si rinnuova in piazza diverbio tra pochi Chiocciolini e Tartuchini. — Nella sera, al prato di San Francesco, Odoardo Rossi incendia una bella macchina di fuochi artificiali.

» 16. Ad ore 7 pom. si corre il Palio in piazza. Il fantino della Contrada della Chiocciola, Bianchini Leopoldo di anni 14, urta col cavallo

Digitized by Google

in carriera nel canape, prima che scattasse, e cade in terra semivivo. Dato il segnale della partenza, la corsa riesce animata, rimanendo alla Contrada del Nicchio la vittoria. Pretendendo di averla pure conseguita la Contrada della Torre, insorge tra le due contrade contestazione e corrono anche dei pugni: ma i giudici consegnano il palio alla Contrada del Nicchio, alla cui Chiesa è recato con scorta di soldati di fanteria e cavalleria.

Agosto 17. Sorgono brighe tra i contradaioli dell' Oca, della Torre e del Nicchio, seguite da risse e ferimenti. Con la mediazione di cittadini influenti la pace è ricondotta negli animi, ed in un comune convegno il Gonfaloniere della Città inneggia alla concordia e beve alla pacificazione delle Contrade.

» 20. Benefiziata al Teatro dei Rinnovati a profitto della prima attrice Elisabetta Parepa Archibugi coll' Opera « Beatrice di Tenda ».

» 22. Tombola in Piazza del Campo, col primo premio di paoli 902. Metà del provento viene erogato a profitto della Scuola Infantile.

» 23. Va in scena al Teatro dei Rinnovati l'Opera « Il Bravo ».

» 24. Nella sera dovrebbe avere luogo nel Teatro dei Rinnovati la benefiziata dei poveri. I cantanti sospettando di non essere dall'impresario pagati dell' ultimo quartale, non vogliono prestare l' opera propria. L'autorità governativa per evitare malumori ordina che sia tenuto chiuso il Teatro. Nella mattina seguente è carcerato il tenore; il basso parte da Siena segretamente.

» 26. Esce alla sera la seguente notificazione relativa alla istituzione della Guardia Civica:

SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE alla di cui Sovrana considerazione sono state rassegnate varie istanze per l' instituzione di una Guardia Civica, dopo la

Digitized by Google

recente ampliazione della R. Consulta e l' attribuzione ad Essa conferita di emettere il suo parere sopra la formazione di nuove Leggi d' interesse generale dello Stato, ha ordinato che nelle prime sue Sedute prenda la R. Consulta medesima in esame la convenienza dell' instituzione della Guardia suddetta, rimanendo frattanto nella fiducia che i buoni e fedeli Toscani, sommessi alle Leggi ed attaccati alla conservazione dell' ordine e della pubblica quiete, non si allontaneranno in veruna occasione da quei sentimenti che li hanno in ogni tempo distinti.

Dall' I. e R. Dipartimento di Stato
Li 26 Agosto 1847.

V.° F. CEMPINI — LUIGI ALBIANI

Agosto 31. Al Teatro dei Rinnovati ha luogo la benefiziata a favore dei poveri della Mendicità con l'opera « Beatrice di Tenda ». L' incasso ammonta a L. 356, 68.

Settembre 4. Alle 9 della mattina, sul cominciare del Mercato dei Cereali nella Piazza del Campo si propaga un malumore nel popolo, temendosi il rincaro del grano per opera di speculatori. Alcuni trafficanti vengono malmenati dalla folla, ma sono salvati dalla polizia che li traduce alle carceri pubbliche. Il popolo ammutinato si dirige ai forni Fineschi e Cinotti presso la Costarella e quindi a quello Bussagli che è intieramente saccheggiato. Un drappello di cacciatori a cavallo, seguito dalla milizia di linea, chiamato a tutela dell' ordine, non volendo caricare la folla e suscitare disordini ancora più gravi, retrocede. Alle 10 3|4 il popolo vuole ribassato il prezzo del pane a 1 crazia la libbra. Il Governatore ed il Gonfaloniere istituiscono una specie di Guardia Civica, e questa milizia urbana corrisponde efficacemente al ristabilimento dell'ordine. Alle ore 2 1|2 pom. la guardia cittadina, formata di nobili e popolani, armata di fucile e giberna, col distintivo al cappello di nastri bianchi e neri, in numero di 50, si riunisce in fortezza e a tamburo battente si distribuisce alla tutela dei forni, ponendo il corpo

Digitized by Google

principale di guardia nell' atrio del Teatro dei Rinnovati. Il pane ordinario si paga al prezzo di due soldi la libbra, ma i fornai protestano. In questo stesso giorno si espone alla pubblica adorazione la Madonna del Voto per impetrare la serenità dell'aria a benefizio delle campagne.

Settembre 5. La Città è in festa per la pubblicazione dell'editto sovrano concedente la bramata istituzione della Guardia Civica. Nella piazza del Campo, ad ore 12 la truppa di linea, i Dragoni, la Guardia Civica con due bandiere toscane, e la banda Comunitativa e quella dei Dilettanti, muovono militarmente e si recano al palazzo del Governo. Al cessar delle musiche, un coro intuona un inno in onore di Pio IX e di Leopoldo II, scritto da Giuseppe Scalabrini e messo in musica dal maestro Rinaldo Ticci:

Scioglie un canto universale
La Toscana rediviva,
Viva Pio, Leopoldo evviva,
Viva Italia, e Libertà.

Tu seguisti il cenno augusto
Che partì dal vaticano,
Tu sei principe italiano
Ed il popolo lo sà.

All' industria applicheremo
Sotto l' ombra dell' oliva,
Viva Pio, Leopoldo evviva,
Viva Italia, e Libertà.

Al tuo cor benedicendo
Ci stringemmo insiem la mano,
Tu sei principe italiano
Ed il popolo lo sà.

Fu conquiso il reo livore
Che vilmente ne tradiva,
Viva Pio, Leopoldo evviva,
Viva Italia, e Libertà.

Di difenderci a vicenda
Promettemmo, e non invano,
Tu sei principe italiano
Ed il popolo lo sà.

Proveremo agli stranieri
Che l' Italia è forte, e viva
Viva Pio, Leopoldo evviva
Viva Italia e Libertà.

Alle file dei fratelli
Sarai Duce e in un Sovrano,
Tu sei principe italiano
Ed il popolo lo sà.

Tu la spada a noi donasti
Il Gran Pio la benediva,
Viva Pio, Leopoldo evviva,
Viva Italia, e Libertà.

Digitized by Google

Nella sera si corona di fiori il seguente Motu-proprio Granducale che istituisce la Guardia Civica affisso nella Piazza Tolomei e vi si pongono intorno delle torcie.

Noi Leopoldo secondo per la Grazia di Dio principe imperiale d' Austria, principe Reale d' Ungheria e di Boemia, Arciduca d' Austria
GRANDUCA DI TOSCANA ecc. ecc.

Animati sempre dal più costante attaccamento al ben essere della Toscana, e persuasi della utilità e convenienza di creare una Guardia Civica che concorra a mantenere la pubblica quiete e sicurezza;

Sull' unanime parere dei Componenti la R. Consulta di Stato,

E sentito il nostro Consiglio, ordiniamo quanto appresso:

Art. 1. — È istituita nel Gran-Ducato la Guardia Civica, la quale dichiariamo dover essere riguardata come Istituzione dello Stato.

Art. 2. — Ci riserbiamo ad approvare le norme fondamentali di siffatta Istituzione, al seguito del parere della R. Consulta di Stato già richiamata a referire in proposito, in conformità della Legge.

Toscani! la Guardia Civica è un' Istituzione conservatrice, Istituzione di garanzia dell' ordine sociale, della sicurezza pubblica e privata.

Accoglietene l'ordinamento come un nuovo pegno della illimitata fiducia che in voi ripone il vostro Principe e Padre.

Sia pacata e deferente la vostra ansietà nell'attendere il necessario sviluppo della già approvata Istituzione. Fedeli al Sovrano, obbedienti alle Leggi e ai Magistrati, siate sempre quali sempre voi foste. Non perdete di vista che tutti i vostri interessi sono impegnati nell' ordine, e nell' osservanza delle Leggi, che le agitazioni, anzi che portare al progresso civile, sono sempre causa dei disordini e possono dar luogo al ristagno della industria e del commercio, alla perturbazione degli interessi particolari e generali; al danno di tutti, inducendo diffidenza e timore in qualsiasi classe della Società.

Dato li 4 Settembre milleottocentoquarantasette.

LEOPOLDO
V.° F. CEMPINI — L. ALBIANI

Settembre 6. Nella notte una dirotta pioggia rovina le mura urbane, tra la fortezza e S. Domenico, per circa 40 braccia: altro muro rovina nei pressi di Fontanella.

» 8. La sera alle ventiquattro si canta un inno dalla Guardia Civica, intitolato « Ronda della Guardia Civica ».

Digitized by Google

Fin che la notte è nera
Vegliam su la città:
Su noi da mane a sera
La Lupa veglierà.
Ma se l' Italia freme,
Se grida, l' oste è qui:
Difenderemo insieme
Il suol che ci nutrì.

Siccome un uomo solo
Italia si levò,
Depose il lungo duolo,
Il brando ripigliò.
Immemori degli Avi
Noi fummo troppo, è ver:
Ci addormentammo schiavi,
Ma ci destiam guerrier.

Finchè la notte ecc.

Rivolse a noi la fronte
L' estranio e sbigotti:
E pose fine all' onte
Di cui ci ricoprì.
La pace che c' insidia
Ormai l' abbandonò:
Di sangue e di perfidia
Rigermogliar non può.

Finchè la notte ecc.

Non più stranier soldato
Fra noi si assiderà
Nè il campo fecondato
Dal mio sudore, avrà.
Ritorni a' covi suoi
Da noi ritorca il piè;
La terra degli eroi
Pe' barbari non è.

Finchè la notte ecc.

Una banda musicale accompagna il canto di questo inno e la popolazione prende parte con bandiere e torcie alla festa. Dalla Piazza la Civica si reca alla Lizza dinanzi al palazzo del Governatore. Ad essa si riuniscono le truppe di linea e dragoni, che portano un ramo di lauro sull'arme o sul cappello. Quindi tutti si recano sulla Piazza del Duomo, e Monsignore Arcivescovo li benedice tenendo in mano una piccola bandiera. Ritornati in Piazza del Campo il canonico Nasimbeni intuona nella pubblica cappella il *Te Deum*. Dopo di che popolo e carabinieri si danno il bacio di pace fra entusiastiche e deliranti acclamazioni.

Settembre 9. Si distribuisce per la città uno stampato intitolato « Diritto-Dovere, Pane-Sudore, Felicità-Bontà » con il quale si insegna al popolo quali siano i suoi doveri e s' inculca ai cittadini il mantenimento della calma e dell'ordine nell' affermare i propri diritti. — Nella sera al Teatro dei Rozzi innanzi al principiare

Digitized by Google

dello spettacolo ha luogo una solenne dimostrazione, spiegandovisi bandiere toscane ed inneggiando alla unione italiana ed ai personaggi politici che la patrocinano. Negli intermezzi il pubblico canta la « Ronda della Guardia Civica » e gli inni di Pio IX e Leopoldo II. Applausi immensi agli autori delle poesie, i quali si mostrano al pubblico sul palcoscenico. Alla fine dello spettacolo si forma dai palchi con la platea una catena di fazzoletti. Quindi gli spettatori, divisi in plotoni, comandati dai sergenti dei carabinieri, con bandiere e tamburi battenti escono dal Teatro e si dirigono alla Lizza con fiaccole accese e cantando, fin sotto il palazzo del Governatore, quindi si recano al Corpo della Guardia Civica e, dopo nuove acclamazioni, pacificamente si disciolgono. L'inno dello Scalabrini in onore di Pio IX è il seguente:

Sceso dal cielo un Angelo
Che nono Pio si noma,
Benediceva ai liberi
Nella redenta Roma,
Lui Padre e Duce intrepido
Vider le genti fide,
L' Arno, la Dora il vide
E il cenno suo seguì.
Giunse d' Italia, o Popoli
Il desiato dì.

Surti a quel cenno i Principi
Dai rispettati seggi,
La speme coronarono
Delle invocate leggi,
Ed il Rettor d' Etruria
Ai cari figli suoi
La spada degli eroi
Di propria man largì.
Giunse d' Italia, o popoli.
Il desiato dì.

Egli giunse — per entro le mura
Or serena rimiri la Pace,
La maestà delle Leggi secura
Puro e forte del Popol l' onor.
Via gli eccessi d' insidia rapace,
La vergogna di trame venali,
Cada l' onta de' vili pugnali
Stia l' infamia sui rei traditor.
Tutti uniti ne' nostri drappelli
Siam fratelli - siam d' italo cor.

Obliati gli sdegni nefandi,
Vigiliamo le nostre bandiere,
Stia la mano sull' elsa de' brandi,
Stia sul labbro il sorriso d' amor.
A sterminio delle armi straniere
Ci sia guida la voce de' padri,
E le figlie, le spose, le madri
Menin vanto del patrio valor.
Tutti uniti ne' nostri drappelli
Siam fratelli - siam d' italo cor.

Digitized by Google

Settembre 10. Il popolo con rami di olivo e bandiere si reca verso il tocco fuori di porta Camollia ad incontrare la Deputazione Fiorentina, la quale entra in Città in mezzo al popolo festante e acclamante. — Alle 5 pom. duecento uomini della Guardia Civica si recano in fortezza dove vengono loro distribuiti i fucili. — Divisi in plotoni e col fucile sormontato da un mazzo di fiori, i Civici si portano nella Piazza del Campo e nella pubblica cappella viene cantato il *Te Deum*. — Nella serata illuminazione e spari di gioia.

» 21. Dimostrazione patriottica al Teatro dei Rozzi.

» 24. Accademia vocale e strumentale al Teatro dei Rozzi; l' incasso è destinato a soccorrere i poveri della città.

» 26. L' Arcivescovo benedice in Duomo le bandiere per la Guardia Civica; alla cerimonia intervengono le autorità e le corporazioni cittadine. — Come seguito della festa la città viene illuminata nelle prime ore della sera; si nota il palazzo del Governo come uno dei meglio accomodati.

Ottobre 1. Si apre il Teatro della Lizza col Circo Equestre di Alessandro Price e Serafino Truzzi. Al Teatro dei Rozzi per insistenti segni di disapprovazione dati dal pubblico si sostituiscono alla Commedia « La Locandiera » di Goldoni, due farse « Il Bacio » e « L' Alloggio Militare ».

» 12. Al Teatro dei Rozzi termina il corso delle rappresentazioni, colla commedia intitolata « Sette anni di schiavitù » allusiva alle vicende politiche. Negli intermezzi si canta la « Ronda della Guardia Civica ». Un giovane declama questa poesia sugli avvenimenti di Sicilia:

Digitized by Google

Un cantico di gloria
Commova il colle e il pian:
Evviva la vittoria
Del popolo italian.

Da la fremente Napoli,
Dell' alpi infino al piè,
Evviva Italia e il popolo
Riformator dei Re.

In lui congiunte han regno
La forza e la bontà,
La fiamma dell' ingegno,
L' amor di libertà.

Un cantico di gloria ec. ec.

Un sacro patto stringa
I campi e la città:
Minaccia nè lusinga
Giammai ci vincerà.

Un cantico di gloria ec. ec.

» 15. Esultanze pubbliche per la riunione del Ducato di Lucca alla Toscana. Sotto le Loggie del Papa ha luogo una festa ove quattro giovani declamano applauditissime poesie di circostanza.

» 17. La Compagnia Equestre dà una rappresentanza di addio.

» 20. Alle 4 ant. si avverte una leggiera scossa di terremoto.

» 21. Alle ore 1 1[2 ant. si avverte altra sensibile scossa di terremoto.

Novembre 7. Per togliere i rancori sorti fra le Contrade della Chiocciola e della Tartuca, gli abitanti delle medesime si riuniscono in numero di 300 a fraterno banchetto nel prato di Camollia, e vi si recano con bandiere e tamburo battente, seguiti da gran folla. Dall' Ongaro, Servadio, Lunghetti, Padre Pendola, parlano al popolo sullo stato attuale d' Italia, confortandolo alla concordia. Dopo il banchetto i convenuti sempre seguiti da gran gente si recano sulla Piazza del Campo, nella cui cappella vien cantato « Il Te Deum ».

» 10. I fatti di Fivizzano mettono in agitazione la Città. Si vuole correre alla difesa di quel popolo. Settecento persone si dichiarano pronte a partire, mentre si aprono sottoscrizioni per provvedere al loro mantenimento.

Digitized by Google

Novembre 14. Le donne delle Contrade Chiocciola e Tartuca per por fine ai rancori sorti fra le due Contrade, si riuniscono in pubblico fraterno banchetto.

» 15. Festa nella Chiesa Metropolitana per l' onomastico del Granduca con intervento delle Autorità civili e militari e di gran concorso di popolo. Terminata la messa, da un coro di donne si canta un inno apposito intitolato l' « Ave Maria ». Nell' ore pom. gli Studenti Universitari, ordinati militarmente e guidati dai Professori, con la Banda civica si dirigono al palazzo del Governatore in ringraziamento di avere accordato ad essi di far parte in corpo separato della Guardia Civica attiva.

» 19. Nella Cavallerizza, dopo dei giuochi ginnastici si rappresenta una specie di pantomima raffigurante una battaglia fra la Guardia Civica Toscana e una truppa di Austriaci. Si fanno dimostrazioni di evviva entusiastici alla bandiera toscana, mentre la bandiera dei tedeschi è sonoramente fischiata.

» 25. È affisso il ruolo degli individui richiamati a far parte della Guardia Civica attiva nella Città. Alcuni individui, (nonostante che a capo del ruolo sia dichiarato che si sarebbe riparato alle omissioni) non vedendo il proprio nome scritto nel ruolo, alzano voci di malcontento e a gran fatica sono persuasi da persone appositamente incaricate, che procurano convincerli essere stati esclusi per semplice omissione.

» 29. Gran concorso alla Cavallerizza, dove si fanno giuochi equestri e ginnastici, ai quali prende parte il giovane greco Michele Marsignoti, studente dell' Università.

Decembre 1. Il corpo della Guardia Civica dall' Atrio del Teatro dei Rinnovati viene trasferito nell' Atrio del Palazzo Comunale.

Digitized by Google

Decembre 2. Si principia il corso delle recite nel Teatro dei Rinnovati dalla Compagnia Coltellini. Viene rappresentato « Un Sergente » ed « Il Segreto ».

» 5. Alle 12 merid. 190 individui della Guardia Civica escono dal Forte di S. Barbera e, comandati dal Colonnello Saracini, fanno una passeggiata militare fino alla villa di Marciano. Al Teatro dei Rinnovati nell' intermezzo della produzione « Enrico IV al passo della Marna » son cantati varî inni patriottici in commemorazione del centenario della cacciata dei Tedeschi da Genova. Vengono invitate alcune signore che si trovano al Teatro a portarsi nel Palcoscenico per cantare gli inni patriottici.

1746

Finchè Italia non è nostra
Non si dorma, non si taccia:
Segua il fatto alla minaccia;
Italiani alla tenzon.

Chi lo schioppo non ha pronto
Pigli un tegolo d' argilla;
Viva il sasso di Balilla
Che potè più d' un cannon.

1176

Niuno dica: siamo pochi,
Siamo deboli e discordi
Il dolor ci fe' concordi
La vendetta ci agguerrì.

Nel gran giorno del cimento
Ogni cor, sarà Italiano:
Viva il patto di Legnano —
Il mattin di questo dì.

1282

Tra i confini a lui segnati
Ogni popolo dimori:
Viva Italia e vada fuori
Chi finor la cavalcò.

Non invano il mare e l' alpi
Fe' natura a nostro schermo:
Viva il vespro di Palermo,
E colui che lo suonò.

1847

O Ministri della Fede
Riparate i vecchi errori:
Dio non ama gli oppressori,
Non comanda la viltà.

Chi di voi non può la spada
Osi almeno alzar la voce:
Viva Pio che la sua croce,
Fe' segnal di libertà.

» 8. Una carrozza da posta con stemmi austriaci è accompagnata dalla popolazione e dagli studenti con fischi fino al suo uscire dalla Città.

» 9. Ordine di chiusura del Teatro dei Rinnovati per prevenire disordini.

Digitized by Google

Decembre 12. Riconciliazione fra alcuni giovani di Fontebranda e alcuni scolari presso il caffè della Minerva. Dopo molti segni di scambievole amicizia e di fratellanza, i suddetti percorrono le vie, cantando inni nazionali.

» 13. Nelle ore pom. 50 militi della Guardia Civica, comandati dal Tenente Fabbroni fanno i loro primi esercizi a fuoco.

» 17. Giovanni Corboli Suassi, di Roma, inviato del Papa alle Corti di Torino e di Firenze per sistemare la lega doganale fra i tre Stati, giunge in Siena alle 4 e mezza pom. È ricevuto dagli scolari Universitari e dalla popolazione, aventi a capo la Banda Civica, ed al chiarore di torcetti è accompagnato dal Collegio Tolomei all'Albergo dell'Aquila al canto di inni nazionali.

» 24. Trasporto della salma del Comm. Angelo Chigi morto a Cetinale nella notte dal 19 al 20. — Vi intervengono tutte le Autorità e i rappresentanti delle 17 Contrade. Due Professori della Università leggono funebri orazioni.

» 26. La Società Filodrammatica dà nel Teatro dei Rozzi un corso di recite, assegnandone l'introito per l'armamento della Guardia Civica senese.

» 28. Alle ore 9 del mattino la prima e terza compagnia della Guardia Civica riunite, la prima nel palazzo Comunitativo, la seconda nel palazzo del Governo, procedono alla nomina dei Capitani di seconda classe. Nella terna escono eletti per la 1.ª Compagnia: Prof. Corbani, Gio. Bordoni e Gio. Bizzarri — per la 3.ª Compagnia: Prof. Corbani, Prof. Vaselli e Gagnoni. Alle 12 merid. si riuniscono negli stessi locali, la 2.ª e 4.ª Compagnia e sono iscritti nella terna Costantini, Bonelli, Ricci per la 2.ª Compagnia: per la 4.ª Gori, Nerli e Corbani.

Digitized by Google

Decembre 29. In questo giorno si procede alla nomina dei capitani della 5.ª 6.ª 7.ª 8.ª Compagnia. Nella 5.ª riescono eletti Palmieri, Nerli e Gori, nella 6.ª Bandiera, Sanesi e Guerri, nella 7.ª Bernardi, Pellicani e Giuggioli, nell' 8.ª Giuggioli, Mocenni e Pellicani. — Va in scena nel Teatro dei Rinnovati l'opera « Ernani ». Grandi applausi al finale del 3.° atto quando si canta « A Carlo Alberto: sia gloria ed onore » sostituendo quel nome all'altro di Carlo Magno.

1848

Gennaio 2. Rappresentazione dell'opera al Teatro dei Rinnovati « Ernani ». Il basso Marianini, avendo ricevuto ordini in proposito, non cambia le parole nel finale del terzo atto « A Carlo Magno gloria ed onor » nelle altre « A Carlo Alberto gloria ed onor ». Questo fatto suscita malumore tra il pubblico, e dà luogo ad una dimostrazione patriottica in favore della causa italiana.

» 3. Da questo giorno comincia in Città il servizio obbligatorio della Guardia Civica, che da quattro mesi spontaneamente prestava servizio provvisorio.

» 4. Nella sera si dà un concerto al Teatro dei Rinnovati. Negli intermezzi il pubblico canta inni nazionali ed acclama a Pio IX, a Leopoldo II, a Carlo Alberto e alla libertà nazionale. Alla fine dello spettacolo, per soddisfare i desideri degli intervenuti, da coloro che hanno preso parte al concerto, viene cantato il terzo atto dell' opera « Ernani », cambiando al solito le parole « A Carlo Magno gloria ed onor » nelle altre « A Carlo Alberto gloria ed onor ».

» 6. Rappresentazione al Teatro dei Rinnovati. Al terzo atto dell' opera « Ernani » il finale dà luogo alla solita dimostrazione.

Digitized by Google

Gennaio 8. Nelle ore pomeridiane essendo stato affisso per la Città un proclama del Granduca, riguardante i disordini avvenuti in Livorno, alcuni cittadini dirigono un avviso ai Senesi, invitandoli ad associarsi, mediante apposizione della loro firma sopra apposito indirizzo, ad una manifestazione di affetto verso il principe. I cittadini rispondono numerosi a tale appello.

» 9. Durante la rappresentazione al Teatro dei Rinnovati il pubblico prorompe in nuove manifestazioni di affetto al Granduca e la sua famiglia.

» 11. Al Teatro dei Rinnovati si rappresenta l'opera « Ernani ». Dopo il 3.° atto la prima donna canta lo stornello nazionale « La decorazione » incessantemente richiesto dal pubblico.

» 14. Solita rappresentazione ai Rinnovati. Il pubblico chiede ed ottiene che la prima donna canti i due stornelli nazionali « Il mesere » e « La decorazione ».

» 18. Durante la rappresentazione ai Rinnovati il pubblico ripete le solite dimostrazioni patriottiche.

» 24. Alle 11 antim. in Duomo viene cantata una Messa di *requiem* per i Lombardi uccisi dagli Austriaci a Milano e a Pavia nei giorni 3 e 7 del mese corrente. A questa cerimonia intervengono le Autorità e la Guardia Civica.

Febbraio 2. Durante la rappresentazione ai Rinnovati entrano in platea alcune maschere gridando « Viva la Costituzione di Napoli »; questo fatto dà luogo alle solite grida patriottiche.

» 4. Al Teatro dei Rozzi si rappresenta la tragedia intitolata « Matteo Palizzi ». Negli intermezzi il pubblico, accompagnato dall'orchestra, canta inni nazionali; si sventolano bandiere e fazzoletti e di tratto in tratto si grida ancora: Viva la Costituzione.

Digitized by Google

Febbraio 9. La sera ai Rinnovati, durante gli intermezzi della rappresentazione, alcuni giovani ai quali si unisce la scolaresca, salgono sul palcoscenico e accompagnati dall' orchestra, cantano inni patriottici e sventolano una bandiera tricolore. Si acclama a Leopoldo II, a Pio IX, a Carlo Alberto e alla Costituzione.

» 10. Ai Rozzi si ripetono le dimostrazioni dei giorni antecedenti.

» 11. In varie località di Siena si affissa un manifesto a stampa col quale si eccita il popolo a domandare la Costituzione. In Piazza Tolomei una copia di tale manifesto richiama molta gente; intervengono i carabinieri i quali, assicuratisi dell' assentimento degli astanti, staccano il foglio, senza che abbia luogo alcun incidente.

» 12. Pubblicatosi il Motuproprio con la promessa di sollecite riforme, si canta nella mattina un *Te Deum* al Duomo. I segni della generale esultanza si protraggono fino a sera inoltrata.

» 13. Nei Teatri dei Rinnovati e dei Rozzi hanno luogo le solite manifestazioni patriottiche.

» 17. Pubblicatosi il Motuproprio col quale si concede la Costituzione, i cittadini dimostrano la loro grande esultanza per questo fatto. Sul principio della sera nella cappella della Madonna delle Grazie, in Piazza del Campo, viene cantato un *Te Deum*; e più tardi si fanno spari di gioia e si prorompe in evviva. Per la stessa ragione si fanno dimostrazioni anche al Teatro dei Rozzi dove il pubblico colloca un busto del Granduca sul palco reale e lo incorona d' alloro.

» 10. Festa popolare per la concessa Costituzione. La festa comincia con una funzione religiosa al Duomo dove intervengono le Autorità, la Guardia Civica e numeroso popolo. Nella sera esplo-

Digitized by Google

sioni di gioia, pubblica illuminazione e patriottiche acclamazioni, che si rinnovano ancora ai Teatri dei Rinnovati e dei Rozzi.

Febbraio 22. Al Teatro dei Rinnovati, finito lo spettacolo, si cala una tela con l' effige dei tre principi riformatori italiani. Questo fatto suscita il generale entusiasmo.

Marzo 6. Durante la rappresentazione al Teatro dei Rozzi, il pubblico acclama al Granduca e alla indipendenza italiana.

» 14. Manifestandosi da qualche tempo del malumore contro le Suore addette al servizio dell' Ospedale, molti popolani si radunano in Piazza del Duomo gridando contro quelle religiose e domandandone il licenziamento. Per l' intervento di persone autorevoli, che persuadono quei popolani a ricorrere piuttosto per le vie legali alle autorità, l' incidente non ha più seguito.

» 19. Nelle ore pom. di questo giorno al Duomo viene cantato un *Te Deum* di ringraziamento per la Costituzione concessa da Pio IX ai suoi sudditi. Vi intervengono le Autorità, la Guardia Civica e grande quantità di cittadini di tutte le classi.

» 20. Negli intermezzi della rappresentazione al Teatro dei Rinnovati vengono cantati da un coro di uomini sulla scena e ripetuti dagli spettatori, vari inni nazionali. Finito lo spettacolo, si dà luogo ad una scena rappresentante l'amnistia concessa dal Pontefice. Uno degli inni cantati è questo:

La vindice lama
Brandisci, o campion:
La Patria ti chiama
Nell' aspra tenzon.

O figli del Norte,
La tresca finì:
La morte, la morte
V' attende così.

Digitized by Google

Dal ciglio dell' Alpi
Han detto i Croati:
« Quei campi, quei prati
Scendiamo a goder ».

Quei prati, quei campi
Per voi non ho colti:
Godete sepolti
L' ambito poder.

La vindice ec.

Ha detto « sull' alto
Fronton di San Piero
Il giallo col nero
Brillar si vedrà ».

Scendete all' assalto
Spergiuri e codardi:
Ben altri stendardi
Vedrete colà.

La vindice ec.

Schieratevi in campo
Eroi della frode:
Il sonno del prode
Si ruppe nel duol.

La notte fu scampo
All' opere vostre:
Rischiari le nostre
La luce del sol.

La vindice ec. cc.

Marzo 22. Le nuove dei fatti di Lombardia, di Parma e di Modena producono grande agitazione nella Città e desiderio nella gioventù e nella scolaresca di marciare contro gli Austriaci. Nel pomeriggio parte per Firenze una Deputazione incaricata di far noti al Granduca questi sentimenti.

» 23. In questo giorno vien pubblicato il seguente manifesto:

TOSCANI.

Gli avvenimenti politici che in modo inaudito ed inattendibile rapidamente succedonsi e che tutti arridono alle sorti d' Italia, rendono omai superflua ogni nuova sebbene apparecchiata partenza di volontari, tanto più che lo zelo patriottico corrispose talmente alla voce del Principe che già fra le milizie volontarie e assoldate sono raccolte forze più che sufficienti a far fronte ad ogni eventualità del momento.

In nome dunque del Granduca Leopoldo II io compio adesso il grato ufficio di ringraziare il buon Popolo Toscano, e segnatamente la Guardia Civica di Firenze, per le belle prove di fedeltà, di coraggio e di fiducia che da tutti si dettero a gara in questi giorni, prima pel sovrano bene d'ogni paese, che è il mantenimento dell' ordine interno, e poi per la santa causa d' Italia, alla quale la Toscana servì mirabilmente finora colla sua tranquillità, e servirà d'ora in poi, se bisogna, con ogni sorta di bei sacrifizi.

Ma perchè questi riescano meno gravosi ai pochi col ripartirsi equabilmente

Digitized by Google

su molti, occorre provvedere alla regolare organizzazione dei volontarj che, già ordinata, adesso potrà più rapidamente progredire, poichè ai lumi del Conte Collegno si unirà l'opera intelligente ed assidua degli Ufficiali Piemontesi omai giunti fra noi, e che vogliam tenere qual pegno della desiderata alleanza.

Firenze, 22 Marzo 1848, alle ore 2 pomeridiane.

Il Ministro Segretario di Stato
al Dipartimento dell' Interno
C. Ridolfi

Marzo 24. Nelle prime ore della mattina il Prefetto fa stampare una notificazione per far conoscere al pubblico che, in seguito ad ordini speciali del Ministero dell' Interno, non abbia luogo alcun movimento di volontari per la Lombardia. Conosciutesi la notificazione suddetta prima che questa venga affissa per la Città, e le intenzioni del Prefetto, alcuni gruppi di persone si assembrano sotto il suo palazzo, gridando che a tutti i costi vogliono partire. Le Autorità, vista la sempre maggiore eccitazione degli animi dei cittadini, credono allora opportuno non insistere. Infatti più tardi si pubblicano due notificazioni, una del Gonfaloniere e l' altra dei Comandanti la Guardia Civica e la Guardia Universitaria, colle quali si fa noto che alle 2 pom. i volontari si presentino armati in Fortezza, aggiungendo che chi non ha armi di sua proprietà, ne sarà provveduto dalle Autorità militari. All'ora stabilita i volontari si radunano in Fortezza e alle tre e mezza pom. partono per la Lombardia in numero di circa duecento, fra i quali settanta scolari, comandati dal capitano Razzetti, cui si sono uniti il tenente colonnello della Civica, il professore Corticelli, comandante la Guardia Universitaria e altri professori, ufficiali della Guardia stessa.

Digitized by Google

Marzo 30. Nella mattinata, accompagnate dalla banda mumusicale e da numeroso popolo plaudente, partono per la Lombardia la compagnia di Linea e quella dei Cacciatori a cavallo, di guarnigione in questa Città.

Aprile 7. In questo giorno e nei due successivi si celebra in Provenzano un triduo per implorare la celeste protezione sulle armi italiane. In ciascuno dei tre giorni un canonico della Collegiata pronunzia un discorso per la circostanza, e poscia si fanno pubbliche preghiere. Come di consueto vi intervengono le Autorità e la Guardia Civica.

» 9. Giunge in Città questo proclama del Granduca:

MILITI CITTADINI!

Ecco affidato alle vostre mani il Vessillo sotto del quale militerete a sostegno delle leggi e dell'ordine pubblico, a difesa dell' indipendenza dello Stato.

Solenne è per noi tutti questo giorno; più solenne lo rende il pensare che appunto ora si compiono nelle pianure di Lombardia i grandi destini d' Italia, che Iddio, il diritto dei Popoli e la virtù degl' Italiani faranno esser felici.

Perciò non tutti son qui i nostri fratelli, i nostri diletti compagni d'arme, dei quali molti partirono volontari. Ma la corrispondenza degli affetti, la comunanza dei desideri e dei voti ci ricongiungono, come sempre ci hanno tenuti e sempre ci terranno uniti e concordi.

Gloria e riconoscenza a chi difende nei campi di battaglia le nostre Bandiere fregiate dei tre colori che simboleggiano l' unione degli Stati Italiani; gloria e riconoscenza a chi rimanendo saprà bene adempire al dovere non meno sacro, non meno grande, non meno patriottico di tutelare la terra natale e ogni cosa più cara a noi ed ai nostri fratelli lontani.

Custodite adunque questi vessilli che la religione e l'amor di patria fan sacri; e se vi fu giorno in cui ciascun Milite cittadino debba profondamente sentire tutta l' importanza dell' Istituzione di cui fa parte, tutta la grandezza dei doveri che dessa gli impone, tutto il pregio dei diritti che gli comparte, egli è certamente questo, nel quale si conferma quella fiducia avventurosa, quella piena concordia, che fu e sarà sempre tra il Capo dello Stato e i Cittadini, tra la milizia civica e la regolare, tra la Patria e i suoi figli.

Gloriandoci tutti di appartenere alla gran Famiglia italiana, nel nome della religione e dei suoi principi rigenerata, e giurando di voler tutti contribuire al

Digitized by Google

suo bene, si stampi eterna nei nostri cuori e nei fasti della Toscana la ricordanza di questo faustissimo giorno.

Onore alle armi cittadine!
Viva l' Indipendenza d' Italia!

Firenze, li 9 Aprile 1848.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
pel dipartimento dell' Interno
C. Ridolfi

Maggio 7. Oggi ultimo giorno dell' esposizione della Madonna in Duomo per l'ottavario della Domenica in Albis, si chiudono le oblazioni e si riscontra che esse superano la somma stabilita per le spese e le assegnazioni consuete. Saputasi questa cosa dal pubblico, è parere generale che il sopravanzo venga destinato a favore dei volontari che trovansi in Lombrdia e delle loro famiglie più bisognose.

Giugno 1. Giungono notizie incerte sulla battaglia di Curtatone e Montanara. In città regna una certa costernazione e si sente desiderio di avere maggiori particolari.

» 2. Nelle ore pomeridiane con fuochi di gioia, suono di campane e spari di moschetteria, eseguiti dalla Civica, si festeggiano la presa di Peschiera e la vittoria di Goito. Nella Metropolitana si canta un *Te Deum* di ringrazimento. L' esultanza è generale nonostante l'anteriore contristamento per le dolorose e non ancora ben precise notizie sulla battaglia del 29 Maggio. Nella giornata viene affisso il manifesto.

TOSCANI!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. L' esito peraltro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrifizi, Io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la

Digitized by Google

sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l'indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso; e ogni provincia d' Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria come ai dolori della grande impresa.

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero da forti morir per la patria!

Toscani! Se la gioia dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a Me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarmi il vostro concorso nei giorni di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; soccorrerete la grand' opera della redenzione italiana. Quanto a Me, a qualunque sacrifizio son pronto in prò vostro e dell' Italia confederata, ond'ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro Campo, venite oggi Meco nel Tempio a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, li 2 Giugno 1848.

LEOPOLDO

Giugno 5. Nel pomeriggio partono per la Lombardia circa cento giovani della Città per riempire le file dei combattenti. Dodici di essi sono stati armati e forniti di danaro dal cav. Augusto Gori. Numeroso popolo li accompagna per lungo tratto fuori della porta Camollia.

» 6. Nella mattina si celebrano in Duomo i suffragi per i valorosi, periti in Lombardia. Quantunque i cittadini intervengano in numero straordinario alla cerimonia non si ha a deplorare il minimo incidente. — Nelle ore pomeridiane partono circa altri cento volontari, dopo avere, come quelli del giorno precedente, ricevuta la benedizione in Duomo dall' Arcivescovo.

» 12. La notizia dell' arrivo del Granduca, che viene a Siena per consegnare la bandiera alla milizia

Digitized by Google

cittadina, è gradita immensamente dal popolo. Alle ore 9 della sera il Principe arriva in compagnia dell'erede della corona. Alcuni cittadini, staccati i cavalli, vogliono tirare a braccia la carrozza, ma il Granduca invece si reca al suo palazzo a piedi e in mezzo alla folla plaudente. Al terrazzo si mostra nuovamente al popolo che lo acclama freneticamente.

Giugno 13. Presenti il Granduca, il principe ereditario e le Autorità, l'Arcivescovo celebra alle 10 ant. la Messa in Duomo; viene quindi consegnata al comandante della Guardia Civica la bandiera, dono del Sovrano. Questi, finita la cerimonia, si reca alla Lizza; dove passa in rivista la milizia cittadina. Più tardi ammette alla sua udienza varie persone. Lo stesso fa il Ministro dell'Interno, che dà buone parole di affidamento ad alcune donne mogli degli accusati per i fatti del 4 Settembre dell'anno antecedente. Alle 5 della sera il Granduca riparte per Firenze.

» 21. Con sentenza della Corte Regia il carabiniere che ferì e causò la morte di Lodovico Petronici è condannato alla pena della Casa-matta per quattro mesi, a indennizzare secondo liquidazione gli eredi dell'ucciso e alle spese del giudizio. L'altro carabiniere è assoluto dalla accusa di offese con abuso di potere e si ordina che venga immediatamente scarcerato, quando non sia ancora per altra ragione detenuto. — Nella notte dal 21 al 22 giunge in Siena un distaccamento di cinquantadue Cacciatori a cavallo.

Luglio 1. Avendo il magistrato civico stabilito di rimandare a tempo più opportuno la corsa del 2 Luglio, si manifesta del malumore per la Città, forse anche perchè alcuni per errore o ad arte spargono la voce che ciò si faccia per abolire

Digitized by Google

definitivamente il palio. Ma avendo il Gonfaloniere pubblicata una notificzione con la quale si fanno conoscere le vere ragioni di quella misura, torna la calma tanto più che la somma che dovevasi spendere per la corsa viene deciso che sia erogata in sussidio dei volontari combattenti in Lombardia.

Luglio 19. Durante lo spettacolo ai Rinnovati essendo corsa notizia che Pio IX, in seguito ai fatti di Ferrara, abbia dichiarata la guerra all' Austria, il pubblico dimostra la sua gioia acclamando calorosamente al Pontefice, e i coristi intuonano il noto inno in suo onore.

» 29. Costernazione generale per le dolorose notizie della guerra, confermate dal Bollettino straordinario giunto alla Prefettura a ore ventidue. Tutti si mostrano disposti a sostenere a qualunque costo la causa nazionale portandosi sui campi di battaglia e prestando tutti gli aiuti necessari a cacciare d'Italia l'aborrito straniero.

Agosto 15. Il Gonfaloniere, nonostante il parere di molti cittadini che a causa delle circostanze politiche desideravano non fosse corso il tradizionale palio dell' Agosto, permette tale spettacolo per non suscitare malcontenti nel popolo, come era accaduto nel mese di Luglio. Il palio viene corso in questo giorno e la vittoria rimane all' Onda. Interviene un numero limitato di spettatori.

» 25. L' introito del Teatro dei Rinnovati, ascendente a L. 241, è destinato a beneficio delle famiglie povere dei volontari combattenti in Lombardia.

Settembre 9. Nelle ore pomeridiane partono per Pisa settantanove militi cittadini, il maggiore comandante ed alcuni ufficiali della Civica.

» 10. Si è sparsa voce che ieri sera sia arrivato l'abate Paolo Pifferi, proveniente da Livorno, e smon-

Digitized by Google

tato alla locanda dell' Aquila Nera, siane stamani partito per Buonconvento per portarsi poi a Montalcino. Egli, conosciuto che quì non potevano allignare i germi del disordine e dell' anarchia, di cui viene pubblicamente qualificato propagatore, ha infatti affrettata la sua partenza, avendo da parte di cittadini senesi ricevuto anche avvertimenti di non turbare la pubblica tranquillità. — Viene bene accolto il discorso di Massimo d'Azeglio riportato nel giornale « La Patria ». Alcuni cittadini riproducono a proprie spese 2000 copie di tale discorso e lo distribuiscono per la Città.

Settembre 24. Da qualche giorno circola la voce che nella settimana debba aver luogo un movimento in senso repubblicano e che a questo scopo siano venuti alcuni Aretini per muovere poi coi Senesi alla volta di Firenze. Si dice che sia venuto il generale Torres per istigare il popolo a ribellione. La tranquillità però non è turbata, nè il Generale predetto si fa vedere. Tuttavia non si tralasciano per parte delle autorità tutte le precauzioni necessarie a prevenire qualunque disordine.

Ottobre 1. Nella sera, rappresentazione della Società Filodrammatica dei Rinnovati a beneficio dei volontari senesi reduci dalla prigionia austriaca. L' incasso raggiunge circa L. 500.

» 19. La popolazione vuole fare una dimostrazione di onore per il ritorno del cav. Alessandro Saracini Tenente Colonnello della milizia cittadina; ma, stante il lutto che egli ha per la morte del fratello Marco, gli vien presentato un indirizzo per esprimere i sensi di ammirazione per le sue virtù cittadine.

» 21. Alle 6 pom. giunge la famiglia del Granduca, proveniente dalla villa di Castello.

Digitized by Google

Ottobre 22. Alle 5 pom., mentre la Guardia Civica monta di guardia al palazzo reale, viene fatta una dimostrazione popolare in onore del Granduca e della sua famiglia. — Alle 8 di sera, essendo corsa la voce che alcuni, designati come repubblicani, si erano riuniti al Greco, molti popolani si radunano davanti a quel caffè e gridano contro di loro, malmenando uno di essi. Per l' interposizione di persone autorevoli si restituisce la calma.

» 23. A ore 8 antim. dimostrazione popolare davanti alla bottega di certi calzolai reputati repubblicani; le autorità, che vogliono far cessare la dimostrazione fanno abbandonare la bottega da quello dei due calzolai rimastovi (essendosi l' altro allontanato) che ne esce in mezzo ai civici che lo proteggono dal furore popolare. Essendosi uditi dei fischi, egli abbandonati per la paura i suoi custodi, traversa la Via della Galluzza per recarsi a certa villetta fuori la porta Fontebranda; però inseguito dal popolo, è obbligato a retrocedere ed è difeso dai civici e dal Prefetto; ma il tumulto popolare cresce, e per garantire la sicurezza personale del ricordato calzolaio questi viene carcerato. Il popolo allora, sempre imprecando, si ritira, e le Autorità credono opportuno avvertire coloro che sono, o si suppongono essere presi di mira dal popolo, perchè si tengano nascosti onde evitare disordini. — Al tocco uno degli invisi al popolo, essendo uscito dal suo nascondiglio per recarsi al sicuro fuori di porta S. Marco, è rincorso e malmenato con colpi di mano e poi in mezzo ad alcuni Civici è accompagnato alle carceri. Le Autorità si adoperano presso alcuni cittadini autorevoli perchè vogliano interporsi per far cessare i disordini. — Tornata

Digitized by Google

la calma a ore 10 di sera il calzolaio è fatto uscire di carcere ed accompagnato alla casa di campagna; l' altro arrestato domanda di rimanere in carcere per disporsi a partire il giorno dopo alla volta di Firenze.

Novembre 9. Nella serata, essendo arrivato il figlio di un caffettiere di Siena, ritenuto repubblicano, nascono dei disordini. Alcuni popolani armati di bastone entrano nella bottega del caffettiere suddetto. Un garzone di essa mandato a chiamare la forza è ferito e i disordini cessano solo quando, intervenuti alcuni ufficiali della Civica, fanno chiudere la bottega.

» 19. Nella mattina per interposizione del cav. Alessandro Saracini e di ragguardevoli persone venute anche da Firenze e da Livorno, si fa la pace, in un locale di Fontebranda, tra i pretesi repubblicani e i loro nemici. Poi il Saracini dà una refezione nel suo palazzo agli intervenuti. — Nella sera altra riunione degli stessi individui e di altri del popolo per nominare una Deputazione che interceda la liberazione ai condannati nella casa di pena di Volterra per violenze, tumulti popolari ed offese.

» 27. Cena in Via di Salicotto in casa del muratore Vestri. — V' intervengono un' ottantina di persone fra le quali il Colonnello Saracini, il Prof. Corbani, il Regio Procuratore Migliorini, alcuni della Curia, e alcuni popolani. Si pronunziano discorsi diretti a procurare che in questi tempi difficili l'ordine venga mantenuto esortando il popolo a non discostarsi mai dalla legalità anche quando esprime giusti desideri.

» 28. Nella mattina è trovato nell'interno dell'Università un piccolo frammento di carta scritta « Bravi Scolari! Abbasso il despota dell'Università ». — Nella sera ha luogo un banchetto presso

Digitized by Google

porta Pispini per consolidare l' unione fra il popolo.

Novembre 30. Banchetto in casa di Deifebo Brancadori con intervento del Colonnello Saracini e degli Ufficiali della Civica. In fine si propone di formare in ciascuna contrada un circolo politico per rappresentare i bisogni della popolazione al Circolo Politico centrale e farne consapevole il Governo.

Decembre 11. Banchetto nei locali di S. Croce promosso dalle contrade della Tartuca, del Nicchio e della Chiocciola con intervento di circa duecento persone e fra queste molti autorevoli personaggi.

» 12. Si raduna nel Teatro dei Rozzi il Circolo Politico e si tratta del modo di stabilire sussidi per Venezia. È molto applaudito il discorso del Prof. Francesco Corbani.

» 16. Altra Adunanza del Circolo Politico nel Teatro dei Rozzi. Principale discussione è quella sulla riforma dello Stato Maggiore della Milizia Cittadina. Si forma una Commissione incaricata di redigere una istanza da rassegnarsi al Governo.

» 17. Funzione nel Duomo per invocare la celeste protezione su Venezia, con intervento delle Autorità: il Padre Angelico da Pistoia pronunzia discorso durante il quale la Commissione dei sussidi fa la questua e raccoglie circa cento monete. — Altrettanto può calcolarsi l' incasso fatto al Teatro dei Rozzi, dove, allo stesso scopo, la Filo-Drammatica dà nella sera una rappresentazione.

» 18. Circa le 5 pom. arriva il Granduca calorosamente applaudito dalla popolazione.

» 21. Alle dieci della mattina il Granduca parte per Firenze.

» 22. Nella sera al Teatro dei Rinnovati si aduna il Circolo Politico.

Digitized by Google

Decembre 24. Nella mattina tombola in Piazza: se ne ricava un utile di lire 100 circa a favore di Venezia.

» 28. Nuova riunione del Circolo Politico al Teatro dei Rinnovati. Si rende conto delle informazioni sui reclami contro lo Stato Maggiore della Milizia Cittadina. Si parla dell' accoglienza che i Deputati, incaricati di andare a Roma, ricevettero presso il Circolo Politico di Firenze. — Si presenta poi un progetto d' istituzione delle scuole popolari notturne.

» 31. I membri componenti la Commissione Compartimentale per raccogliere oblazioni per Venezia si sono già avviati per il Compartimento, e la loro operosità, coadiuvata da quella dei Giusdicenti, ha portato già buoni frutti. — Nella mattina circa 80 civici compiono un' esercitazione militare a Vicobello..

Digitized by Google

Digitized by Google

SIENA NELLA GUERRA DEL 1848

(da pubblicazioni e da ricordi mss. del tempo)

La notizia dell' insurrezione di Milano del 18 Marzo 1848, accolta con giubbilo in ogni parte d'Italia, portò al colmo anche in Siena gli entusiasmi già vivi del popolo per la causa italiana, aprendo gli animi alle più liete speranze sulle sorti della comune Patria. La guerra sacra della nazionale indipendenza poteva dirsi ormai cominciata; già il Magnanimo Carlo Alberto stava per scendere in campo a difesa dei valorosi Lombardi; dal soglio del Vaticano il Pontefice aveva benedetto il risveglio della nazione contro i suoi secolari oppressori; la rigenerazione d' Italia, questo sogno di tante menti elette, questo voto di tanti nobili cuori, consacrato dal sangue di migliaia di martiri, stava ora per divenire un fatto compiuto. Mentre Siena assisteva commossa al succedersi degli importanti ed inaspettati eventi dell' Italia settentrionale, molti generosi suoi figli, seguendo l' esempio delle altre città della Penisola, davano il proprio nome nelle liste dei Volontari per accorrere sui campi lombardi alla crociata contro lo straniero.

Intanto il G. D. Leopoldo II, col proclama del 21 Marzo, annunziava di avere ordinato alle sue milizie di marciare senza indugio alle frontiere, dichiarando d' accogliere anche i Volontari che volessero seguirle. Perciò la sera del 22 partiva alla volta di Firenze una deputazione, di cui era capo il prof. Francesco Corbani, per concertare col Governo gli opportuni provvedimenti alla partenza dei Volontari senesi. Ma il Governo rispondeva, essere già riunite forze sufficienti per le operazioni necessarie alla difesa del confine; non credersi perciò utile in questo stato di cose nessun altro movimento; non volersi tuttavia ricusare la buona volontà d' alcuno, nè opporre osservazioni, se alcuni Volontari della nostra città armati avessero voluto portarsi alla capitale per esser indirizzati al confine. Questa risposta del Governo faceva capire chiaramente che i Volontari erano piuttosto tollerati che graditi e se ne sarebbe fatto molto volen-

Digitized by Google

tieri a meno; onde le autorità cittadine mostravansi assi titubanti a secondare il voto della moltitudine; ma una solenne dimostrazione popolare, promossa la mattina del 24 dalla scolaresca, ruppe ogni esitazione. I dimostranti muovendo dalla Università al grido di: *Armi! Armi! Vogliamo partire*, si recarono al passeggio della Lizza presso il palazzo del Governatore che, affacciatosi al balcone, tentò indarno con buone parole di persuaderli alla pazienza e a dar tempo; essi non si calmarono se non quando il Colonnello della Civica, cav. Alessandro Saracini, non li ebbe assicurati che i loro desideri sarebbero senza indugio soddisfatti; allora in mezzo a gridi di gioia si disciolsero. Poco dopo si vedeva affisso sui muri della città il seguente avviso: « Cittadini e Studenti. Il Tenente Colonnello della Guardia Civica, e il Maggiore della Guardia Universitaria, informati della notificazione governativa di questa mattina, colla quale il Governo fa conoscere il bisogno di essere ubbidienti agli ordini, ma pronti a un' immediata partenza, invitano tutti coloro che sono determinati a mobilizzarsi, a trovarsi armati alla Fortezza a ore 2 pom. precise per porsi in grado di corrispondere nel miglior modo possibile ai doveri che le necessità del momento impongono a tutti i cittadini. — Siena li 24 Marzo 1848. *Il Tenente Colonnello comandante la Guardia Civica* A. Saracini. — *Il Maggiore comandante la Guardia Universitaria* A. Corticelli. » Alle ore 3 e 1/2 una colonna di 200 Volontari partiva per Firenze: 74 di essi erano studenti dell'Università, militi della Civica la maggior parte degli altri: vi furono alunni del Seminario che tentarono di fuggire per unirsi ai Volontari; tanto era l' ardore per la guerra ond' erano esaltati gli animi della gioventù senese in quei giorni memorabili.

Il movimento delle milizie regolari toscane verso il confine era cominciato; il 25 di Marzo alcune compagnie di linea, ingrossate da molti Volontari, marciavano sopra Castelnuovo di Garfagnana, mentre altre si dirigevano da Pistoia per l' Abetone. I nostri Volontari, arrivati a Poggibonsi, ebbero avviso di prendere la via di Pisa per riunirsi ai battaglioni universitario e civico di quella città; da Pisa proseguirono per Lucca dove giunsero la sera del 26; di qui partivano la

Digitized by Google

mattina successiva per Pietrasanta dove giungevano la sera a ore 5: trovarono questa città una vera piazza d'armi, tante erano le milizie ivi raccolte, e nuovi distaccamenti di Volontari stavano per arrivarvi. La sera del 29 il Battaglione Universitario giungeva a Fosdinovo ed il 31 partiva da Carrara il Battaglione dei civici. Il 4 Aprile le colonne militari toscane, passato il confine, si avviavano verso Modena e Reggio, a forma dei concerti presi col Governo Sardo per operare verso Parma o verso Ferrara secondo il bisogno. Il 10 i Volontari senesi e pisani e il Battaglione Universitario si trovavano a Fivizzano d'onde partivano il dì successivo per Reggio dove giungevano dopo tre giorni di marcia. Intanto sbarcavano a Livorno i Volontari napoletani e le milizie del 10.° Reggimento di linea, diretti per la Lombardia, che dovevano riunirsi al piccolo esercito toscano. Questo tra il 16 e il 17 Aprile cominciava a passare il Po, dopo avere occupato Borgoforte luogo importante per rendere sicuro il passaggio del fiume; il 17 i Volontari senesi, insieme coi pisani e i livornesi ed una parte delle milizie regolari, toccavano il suolo lombardo. « Siamo oltre Po (così una lettera del 19); dimorammo un giorno a Casalmaggiore e quindi siamo partiti; dicesi che tutti dobbiamo avvicinarci a Mantova; ci terrà dietro il Battaglione Universitario ». Ma questo trovavasi ancora in Reggio, dove aveva avuto ordine di rimanere per ricevervi un definitivo ordinamento, e poco mancò che non venisse disciolto. « Ieri (così scrivevasi a Siena il 23 Aprile) con un ordine del colonnello De Laugier fu intimato al Battaglione Universitario di disciogliersi. Non ti so dire come fosse ricevuto e qual fermento incominciasse in tutte le file. Basti che eravamo pronti a proseguire nonostante il divieto. Alcuni però s'interposero, e vista la nostra ferma risoluzione, nella sera il De Laugier venne alla caserma e disse che si sarebbe tosto adoperato presso il Governo che noi proseguissimo ». Difatti nel dì successivo il Battaglione Universitario si metteva in marcia e il 25 trovavasi anch'esso a Casalmaggiore. Le milizie toscane ebbero all'arrivo in questa città un'accoglienza entusiastica, e ne ripartivano la sera del 18 precedute dalla banda cittadina « che ese-

Digitized by Google

guiva magnifiche marcie trionfali, ed in mezzo agli evviva della popolazione che aveva parato a festa la città: sul volto di tutti si leggeva la gioia di chi va al trionfo ». La Rappresentaza Civica inviava al Battaglione Universitario di Pisa e di Siena un patriottico e caloroso indirizzo, in cui si diceva: « O Pisani, o nipoti non degeneri degli antichi eroi ..... che uniti ai prodi Senesi ..... accorrete col fiore dei vostri a soccorrere il Lombardo che patì sì lunghe ambascie, oh siatene benedetti! Noi con gioia festeggiamo il vostro arrivo, stringiamo al cuore le vostre destre, e con esse tergiamo il sudore che paura ci spremea dalla fronte. Troppo abbiamo sofferto sotto la ferrea mano dell' Austria, la quale, in onta degli sforzi da noi praticati, del sangue sparso e delle lagrime versate, occupa ancora i nostri propugnacoli, e quasi bestia battuta, per le sofferte sconfitte inferociata, tenta le estreme prove e vuole piuttosto morire che staccarsi da questo suolo. Ma l' estremo momento è giunto! ..... » E finiva con questa esclamazione: VIVA DIO L' ITALIA E PIO! Al quale indirizzo i comandanti dei Volontari senesi e pisani rispondevano col seguente: « *Cittadini di Casalmaggiore!* Con quanto amore ci abbiate ricevuto, meglio di qualunque parola ce lo hanno espresso le accoglienze fraterne che abbiamo avute da Voi; ma l' affetto ha trovato corrispondenza d' affetto. Voi siete, come diceste, i primi tra i fratelli Lombardi che abbiamo potuti abbracciare, e quello è stato momento di gioia solenne, come quando la famiglia ritorna completa dopo l' assenza lunga e dolorosa dei suoi. Pochi palmi della terra Lombarda sono ancora profanati dallo straniero, ma ben presto i divini decreti saranno compiuti, e alla benedizione che il Pontefice redentore sparge sull' Italia, tutti gl' Italiani potranno, senza che si ascriva a delitto, rispondere col mistico grido di VIVA PIO IX. — *Il Comandante dei Volontari Senesi* Tenente Colonnello *A. Saracini.* — *Il Comandante dei Volontari Pisani* Maggiore *Cesare Studiati* ».

Il Corpo dei Volontari toscani componevasi di circa 3000 uomini distribuiti in sei battaglioni, cioè:

Battaglione Universitario
Battaglione Pisano Senese

Digitized by Google

Battaglione Livornese
2 Battaglioni Fiorentini
Battaglione Lucchese.

Facevano parte del Battaglione Universitario 48 senesi della città e provincia, 89 del Battaglione pisano ed altri 14 dei due Battaglioni fiorentini, esclusi quelli che al cominciare della Campagna ritornarono alle loro case (1). Il Battaglione Universitario componevasi di 320 militi quasi tutti scolari (2); ne aveva il comando col grado di Maggiore l' illustre matematico e astronomo Ottaviano Fabrizio Mossotti di Novara, professore nella Università di Pisa; vi avevano il grado di capitani i professori Carlo Burci, Michele Ferrucci, Giambattista Giorgini, Luigi Pacinotti, Leopoldo Pilla, Raffaello Piria, Giuseppe Montanelli dell' Università di Pisa, e il bolognese prof. Alessandro Corticelli dell' Università di Siena; faceva parte del Corpo sanitario addetto al battaglione il nostro concittadino prof. Salvadore Gabbrielli. Comandava la colonna senese del Battaglione pisano il cav. Alessandro Saracini Tenente Colonnello della Civica; gli altri ufficiali erano Carlo Landi capitano e Buonaventura Alberti tenente. Un altro concittadino nostro, il cav. Carlo Corradino Chigi, già uffiziale della Marina Sarda, era Colonnello capo dello Stato Maggiore dell' esercito.

Dopo il passaggio del Po le nostre milizie marciarono per Marcaria sulle rive dell' Oglio, e passato questo fiume mossero per Castellucchio: quivi sostarono più giorni prima che si determinassero le posizioni da prendersi per accostarsi a Mantova e cominciarne il blocco. Grande era l'ardore dei nostri giovani volontari, grande il desiderio di vedere in faccia il nemico e di venire alle mani; ma la forzata inazione, cui le milizie toscane si trovarono condannate al cominciare della Campagna, produsse malcontento generale nelle file dei Volontari, giovani nuovi alle armi e ignari della militare disciplina e delle fatiche del Campo. Altra causa di malcontento furono anche le difficoltà affacciate (così almeno fu detto) dal Governo Sardo di

(1) Vedasi in fine l' elenco dei Volontari Senesi.
(2) Però alla battaglia del 29 Maggio presero parte soli 280.

Digitized by Google

ricevere in aiuto delle sue armi i Volontari toscani; esso chiedeva soldati assuefatti alla disciplina, addestrati nelle armi, temprati alle fatiche, che potessero in un momento esser lanciati contro il nemico: a questo si aggiunga il difettoso armamento (che rimase tale del resto per tutta la Campagna), essendo molti dei Volontari provvisti di vecchi fucili a pietra, e il difetto di munizioni, che arrivarono più tardi, per cui uno scontro col nemico avrebbe potuto riuscire fatale allo esercito intiero. Del malcontento, che era sinceramente e vivamente sentito dai più, trassero pretesto quelli paurosi o invalidi alle fatiche per abbandonare il Campo e ritornarsene alle loro case. Alcuni senesi, che alla partenza eransi mostrati più ardenti degli altri, al loro ritorno in città furon ricevuti dal popolino a suon di fischiate. Finalmente verso la fine d' Aprile si stabiliva l' accampamento toscano a Curtatone e a Montanara distanti un miglio e mezzo l' uno dall' altro e a tre miglia circa da Mantova; il Battaglione senese sotto il comando del Tenente Colonnello Saracini fu accampato prima a Curtatone poi a Montanara, il Battaglione Universitario accampavasi presso il Quartiere Generale stabilito a Castellucchio, poi alle Grazie. Il 28 Aprile assumeva il comando del Campo toscano il Colonnello conte De Laugier, promosso poi generale, sotto la dipendenza del Tenente Generale Bava comandante il 1.° Corpo d' armata dell' esercito sardo; in quel giorno i nostri Volontari ricevevano il primo battesimo del fuoco.

La mattina successiva alla partenza dei Volontari, molti padri di famiglia giungevano in Siena a riprendere i loro figliuoli studenti, e quelli che non erano partiti pel campo furono ricondotti alle case loro; onde all' Università, rimasta deserta di alunni, furono sospese le lezioni fino ai primi di Maggio. Intanto, per ordine pressante, la mattina del 30 Marzo partivano da Siena la fanteria e la cavalleria componenti la nostra guarnigione, e furono accompagnate fino al portone di Camollia dalla Guardia Civica colla banda e da gran folla di popolo plaudente. Per questa partenza la custodia e la sicurezza della città rimasero intieramente affidate alla Civica la quale, oltre al servizio di guardia, aveva pur quello di pattuglia

Digitized by Google

durante la notte, peso gravissimo per cittadini, in gran parte capi di famiglia ed artieri: i preti, parte animati da sincero patriottismo, altri per rendersi grati al pubblico, si esibirono di dividere i servizi col resto dei cittadini per diminuire a questi le fatiche cui erano sottoposti, quella specialmente della ronda notturna; ma con una gentilissima lettera furono dal Governo ringraziati. I preti in generale mostravansi favorevoli al nuovo ordine di cose, e molti parlavano con caldezza della nostra indipendenza: vi erano certamente i retrogradi; vi erano alcuni che la voce pubblica diceva, e non a torto, affigliati alla setta gesuitica, come vi erano di quelli liberali in apparenza; ma non mancavano preti sinceramente affezionati alla causa nazionale, e che prendevano parte attiva alla vita pubblica, il che certo non poteva non esporli alle ire di Monsignore Arcivescovo di cui erano noti i sentimenti retrivi. Ma anch' egli aveva dovuto acconciarsi alle circostanze, e chiudere un occhio se i preti ponevano il loro nome sui manifesti politici, o partecipavano alle adunanze popolari, o pronunziavano dal pergamo e dall' altare parole di patria e di libertà: era giunto, suo malgrado, a tanta condiscendenza, da tollerare che i preti se ne andassero liberamente anche ai teatri, dove in quei tempi non passava sera che non si facessero più o meno rumorose dimostrazioni. Le chiese e le funzioni religiose erano divenute un mezzo di propaganda patriottica, nè vi ha dubbio che concorressero grandemente ad esaltare gli animi e le menti delle moltitudini; perciò tutte le feste civili o cominciavano o finivano in chiesa, nè vi era avvenimento di qualche importanza che i buoni e pii senesi non celebrassero, auspice il Clero e l' Autorità, con funzioni religiose. Dopo la partenza dei Volontari, i Monaci Cassinesi di S. Domenico tennero esposta in venerazione nella loro chiesa il dì 3 Aprile la Testa di S. Caterina Benincasa, invitando i fedeli ad accorrervi per impetrare vittoria alle armi nazionali. « Il bello e devoto pensiero di quei Monaci (così un diario del tempo) ebbe nel popolo accoglienza condegna. Nelle ore pomeridiane in specie il vastissimo S. Domenico fu grandemente affollato da moltissimi civici e da straordinaria moltitudine. Fra quelle ardite sacre mura, elevate nel tempo di

Digitized by Google

tutto il vigore della libertà cittadina risuonavano le preci per l' indipendenza nazionale ». Vero è che affermavasi dalle male lingue avere i frati ordinato quella funzione per rifarsi a usura, colle elemosine dei fedeli, di quello che avevano dovuto contribuire per l' armamento della Civica (1). Quattro giorni dopo nella chiesa di Provenzano addobbata di bandiere nazionali, veniva celebrato, ad iniziativa di quel Clero, un triduo per invocare la benedizione celeste sulle armi italiane, con invito ai fedeli d' offrire oblazioni per le famiglie povere dei Volontari. L' Arcivescovo voleva proibirlo, adducendo non essere cosa cristiana domandare a Dio che si uccidano i nostri fratelli tedeschi (2); ma il triduo fu fatto, suo malgardo, col solito concorso di numeroso pubblico, ed ogni sera, avanti il termine della funzione, un prete recitava un discorso patriottico.

Ma una festa veramente straordinaria fu quella del 30 Aprile, giorno della Domenica in Albis, in cui portavasi a processione l' immagine della Madonna del Voto. Le memorie storiche cui ha relazione quella sacra immagine e tanta imponenza delle circostanze presenti fecero di quel giorno una solennità speciale e nuova. Accompagnavano il simulacro tutte le corporazioni religiose e civili della città e le Autorità politiche, il Magistrato civico, l'Università, i varî Istituti cittadini e, quel che dava un aspetto caratteristico alla festa, oltre dugento giovinette vestite di bianco che indossavano la sciarpa tricolore colla effigie di Pio IX, e quasi quattrocento civici tutti in arme: le strade erano parate a festa con arazzi, fiori e bandiere. Nella Domenica successiva furono arrecate alla Madonna le offerte: « non vi fu paesello dei contorni, (così il diario) non parrocchia, non villaggio, non casolare che non vi recasse la sua, non Corpo morale della città, nè classe d' artigiani, nè congrega di persone di qualunque condizione che non facesse altrettanto. Fu dall' alba fino a sera inoltrata un continuarsi di

(1) Per l'armamento della Civica fu aperta una sottoscrizione, cui contribuirono, con molti privati, i Corpi morali, compresi i frati e le monache.

(2) L' Arcivescovo Giuseppe Mancini era un fanatico Sanfedista. Sono noti i suoi « Sonetti ier-politici » spudorata pubblicazione che vide la luce in Siena nell' anno 1849, nella quale s' inneggia alla venuta degli Austriaci in Toscana e alla servitù d' Italia.

Digitized by Google

processioni con musiche, un continuo avvicendarsi di cori e di laudi; per tutte le vie, per tutte le piazze e in tutte le ore fu un continuo rinnovarsi di canti che si allontanavano e ricominciavano. E quest' anno le canzoni non erano le solite arcadiche e puerili; erano canti di Religione e di Patria, erano canti di un popolo che risorge, erano inni di guerra. Varie delle processioni di campagna erano scortate dai civici dei respettivi Comuni; erano giovani in abito campagnolo, ma colla coccarda in petto e col fucile in braccio »: anche l' Università e gli scolari preceduti dalla banda, portarono processionalmente al Duomo l' offerta loro. Le offerte raccolte raggiunsero la ragguardevole somma di oltre diciottomila lire, delle quali, pagate le spese, avanzarono più della metà. Molti cittadini di senno e di cuore volevano che almeno una parte di questo avanzo fosse destinato a scopo patriottico, ed in specie a soccorrere le famiglie bisognose dei Volontari: le insistenze furono molte, ma i Deputati della festa fecero orecchi di mercante.

In quel tempo appunto erasi già costituito un Comitato per raccogliere oblazioni da distribuirsi alle famiglie dei Volontari più bisognose, le quali per la partenza dei loro cari, erano venute a mancare del principale loro sostegno. Presiedeva questo Comitato il conte Scipione Bichi Borghesi, e ne facevano parte, insieme con vari cittadini di ogni classe, tutti i parrochi della città: esso aveva pubblicato fino dal 10 Aprile questo generoso appello ai cittadini; « Allorchè per un popolo suona l' ora della libertà, non può esservi un solo che non debba offrire alla causa della Patria un qualche sacrificio. Molti nostri generosi fratelli han già fatto quello della persona e della vita; e mentre vanno occupando i limitrofi territori in nome del nostro Principe Augusto, ora sono destinati a scendere nei Campi Lombardi a dar mano al compimento della rigenerazione d' Italia. Ora quelli che, da doveri domestici e civili furono trattenuti dentro le mura natali, che faranno? - La custodia, la tutela, il soccorso dei cari oggetti qua lasciati da quei nostri fratelli, ecco la nobile missione che ci è per legge cittadina affidata. I loro figli, le loro mogli, le loro madri sono divenuti sacro deposito per noi, il loro affanno per la lonta-

Digitized by Google

nanza dei loro naturali compagni e sostegni non sia fatto più intenso dalle privazioni che l' assenza di essi loro procuri. Soccorriamoli. Quel denaro che elargiremo per le famiglie dei valorosi che vanno a combattere per la libertà, sarà segnato nel libro di Dio, e moltiplicherà per chi lo dona il cento per uno. » Al tempo stesso si pensava anche a rendere meno duri ai nostri Volontari i disagi della Campagna, la lontananza dalle loro famiglie, il distacco dalle loro abitudini. Il 4 gennaio erasi tenuta da dilettanti senesi nel teatro dei Rinnovati un' accademia vocale e strumentale a favore della Civica: il prodotto di quest' accademia fu invece erogato nell' acquisto di una quantità di sigari, posate, calamari, inchiostro, carta, forbici, aghi, spilli, sete, cotoni, bottoni, pettini, saponi, ed il tutto fu inviato per i nostri Volontari al Tenente Colonnello Saracini, insieme ad un cassone di fila e fasce fatte di propria mano e destinate al Campo toscano da molte delle nostre donne senesi d' ogni classe e d' ogni condizione, dal cui animo gentile era partito il primo pensiero d' erogare l' incasso di quell' Accademia a vantaggio dei Volontari.

Non bisogna credere però che, in mezzo a tanto ardore di patriottismo, e a tanta concordia di voleri per la causa nazionale, non covassero anche in Siena i germi d' interne agitazioni e di malcontento. I retrogradi, volgarmente *codini*, erano parecchi, ma non osavano di manifestarsi, ad eccezione di qualche fanatico; i liberali, sebbene in assoluta preponderanza, erano però divisi in costituzionali e repubblicani, gli uni e gli altri animati dal comune desiderio dell' indipendenza, ma discordi nel resto. Vi erano poi gli agitatori e i faziosi, che tentavano di spargere nella moltitudine le idee più avventate e fomentare gli odi popolari contro le classi più agiate; onde il dispregio verso i nobili e i ricchi consideravasi da taluni come prova di liberalismo, e vi erano di quelli che scioccamente ostentavano un tale dispregio per amore di popolarità. Spesso si mettevano in giro le voci più strane, non so se per prendersi giuoco o per creare malumori. Ora si diceva: « È morto il Re di Napoli — È morto Pio IX — In

Digitized by Google

Inghilterra si è stabilita la repubblica — In Siena ci sono dei tedeschi travestiti — Si vuole affamare il popolo »; e così via. Talora si affiggevano sui muri manifesti, che venivano tosto stracciati dalla Polizia, i quali contenevano false notizie sui pubblici avvenimenti o incitavano il popolo alla sommossa. Queste provocazioni potevano riuscire tanto più pericolose, essendo ancor fresca la memoria dei disordini accaduti nel Settembre del 47, eco di quelli consimili di altri paesi; ma il popolo senese, che ha il senso retto e l'animo gentile, rimase tranquillo, nè corse in piazza se non per festeggiare le vittorie delle nostre armi e le gioie della patria. Qualche tumulto avvenne, ma fu mosso da sentimento generoso, nè trasmodò ad eccessi: fu esso diretto contro le Suore dello Spedale. Da qualche tempo si lamentavano da molti le loro dure maniere nell' assistenza degl' infermi, quando ad un tratto si sparge la voce che costoro sono in relazioni segrete coll' Austria e affiliate alla setta gesuitica, che una di essa è parente dell'imperatore. Una folla di popolo si raduna nella piazza del Duomo, e comincia a tumultuare contro quelle malcapitate: la Civica e l' intromissione d' autorevoli cittadini riescono colle buone a sedare il tumulto. Ma d' allora in poi l' agitazione, più o meno latente, continuò, e tutti i giorni si leggevano scritte sui muri parole come queste: « Fuori tutte le Suore, sennò fuori il popolo ! » e dinanzi alla casa del governatore: « O Prefetto Ragnoni, levaci le Suore dai..... per Dio! ». Tanta fu l'insistenza, che finalmente le Suore dovettero, loro malgrado, sfrattare.

L' animazione della città era in quei tempi vivissima: torme di giovani percorrevano fino a notte inoltrata le vie principali cantando inni di guerra (1), mentre giovani e fanciulle allietavano i rioni più popolati col canto armonioso di graziosi stornelli patriottici (2); frequentatissimi erano i caffè, e più di

(1) Il poeta patriottico dei senesi era (per tacere d' altri di minor conto) il dott. Giuseppe Scalabrini, scrittore facile e fecondo di versi: abusò di questa sua facilità, e qualche volta i suoi versi sembrano strimpellati sul colascione; forse vivendo (poichè morì assai giovane) si sarebbe temprato ed avrebbe nobilitata la sua musa che pure non era spregevole.

(2) Nel 1847 Giuseppe Porri pubblicò, dedicandolo alle donne italiane, un libercolino di

Digitized by Google

ogni altro il « Caffè Gioberti », situato in prossimità dell' attuale ufficio di Posta, dove tenevano i loro convegni gli scolari, e nel quale una folla di cittadini d' ogni condizione stava ascoltando ansiosa la lettura che uno degli astanti faceva ad alta voce dei giornali quotidiani e delle notizie della guerra: erano insomma giorni di letizia viva e serena, cui davano impulso le speranze dell' avvenire, ora accresciute dai prosperi successi delle nostre armi. Ma a disturbare la comune letizia giunsero, visita inaspettata e spaventevole, i terremoti che, cominciati la sera del 12 Maggio, si fecero sentire per alcuni giorni nella nostra città con straordinaria violenza, senza cagionare fortunatamente danni sensibili.

Intanto giungevano tutti i giorni in Siena, colle notizie ufficiali della guerra, lettere e informazioni private sulle operazioni del Campo toscano ed in ispecie dei Volontari. Queste erano cominciate il 25 d' Aprile: « Siamo a Montanara (così una lettera del 26) a tre miglia da Mantova, ed abbiamo cominciato ad agire ier mattina allo spuntar del giorno: tre compagnie di volontari siamo andati a fare una sorpresa agli avamposti austriaci preceduti da un' avanguardia di linea. Gli austriaci appena ci hanno veduti, erano una quarantina, hanno tirato due fucilate e sono fuggiti nella fortezza, per cui noi abbiamo passato la barriera e siamo andati fin sotto il tiro del cannone a tre quarti di miglio da Mantova senza scaricare un fucile ». Il primo scontro cui presero parte i Volontari senesi, in compagnia di alcuni soldati di linea, avvenne il 28 Aprile

---

« Stornelli Italiani. » di Francesco Dall' Ongaro, che fece furore. Fra i più graziosi e popolari furono questi pubblicati nel 1847 in foglietti volanti bianchi, rossi e verdi:

« E lo mio amore se n' è ito a Siena,
Portommi il brigidin di due colori:
Il candido è la fè che c' incatena,
Il rosso è l' allegria dei nostri cuori:
Ci metterò una foglia di verbena
Ch' io stessa alimentai di freschi umori,
E gli dirò che il verde, il rosso e il bianco
Gli stanno ben con una spada al fianco:
E gli dirò che 'l bianco, 'l verde e 'l rosso
Vuol dir che Italia il suo giogo l' ha scosso:
E gli dirò che 'l rosso, 'l bianco e 'l verde
Gli è un terno che si giuoca e non si perde. »

Digitized by Google

a Castelnuovo, luogo distante un miglio da Mantova: li guidava il Colonnello De Laugier insieme col nostro Saracini e col Maggiore Studiati comandante la Guardia pisana: scopo di questa escursione era d' impossessarsi di biade, che abbisognavano alla nostra cavalleria, e di cui un grosso deposito trovavasi in quel paesello. Entrati in Castelnuovo, vennero alle mani col nemico il quale fu messo in fuga e costretto a riparare in Mantova, con alcune lievi perdite e senza danno dei nostri, i quali impossessatisi di 200 sacca di biade, ritornarono al Campo lieti di quel piccolo trionfo. Questi scontri erano del resto frequenti, e sebbene di poco momento, servivano a tener sveglio l' ardore dei Volontari. Più importante fu il fatto d' armi del 4 Maggio, che viene così narrato in una lettera da Curtatone da uno dei nostri: « Ieri 4 a mezzodì, mentre stavamo disponendoci a mangiare il rancio, fu attaccato il nostro campo da un corpo di 2000 uomini, divisi in tre grosse brigate, la più forte delle quali venne contro i nostri posti avanzati a baionetta spianata: le sentinelle salutarono il nemico con tre scariche. In un istante eravamo armati e divisi per correre sui luoghi minacciati, e specialmente in una posizione dove trovavasi un ponte guardato da due pezzi di cannone. Intanto i nemici si avanzavano, ingannati dall' apparente ritirata che noi si faceva dal ponte, quando, giunti sotto il tiro dei cannoni che lo difendevano, i nostri fecero diverse scariche che ne uccisero e ferirono parecchi, e posero in fuga gli altri a quella parte rivolti: anche su tutti gli altri punti assaliti i tedeschi ebbero la stessa sorte. Ignorasi il numero dei morti e dei feriti della parte nemica, perchè i tedeschi si danno cura di raccoglierli e trasportarli dentro la fortezza; dei nostri, per quel che mi sappia, non avemmo a deplorare la perdita di alcuno . . . . . Combattiamo contro tutti gli elementi: contro il fuoco che ci fa addosso il nemico; contro l' acqua che cade a rovescio; contro il terreno che, bagnato dalla pioggia, ci somministra un letto poco gradito. Ma noi siamo tuttavia lietissimi di poter concorrere coi nostri sacrifizi alla redenzione e all' indipendenza della santissima patria. » Una bella giornata per le armi toscane fu quella del

Digitized by Google

13 Maggio. Verso le ore 2 un corpo di circa 5000 Austriaci assaliva gli accampamenti dei nostri in tre punti, a Curtatone, a Montanara e a S. Silvestro. L'attacco fu veemente, ma i nostri resisterono con gagliardia e dopo quattro ore di fuoco respingevano il nemico su tutti i punti. « Ieri fummo attaccati col massimo accanimento (così una lettera di un ufficiale senese), e sostenemmo un fuoco di 4 ore senza nessuna interruzione, perchè moschetteria, artiglieria, bombe e razzi non cessavano mai. La mia compagnia dei bersaglieri si meritò gli elogi per più d'una volta dal capitano piemontese, tanto sul campo nel tempo dell'azione, quanto nel rapporto al Colonnello .... Noi abbiamo avuti 6 morti e 31 feriti; dei tedeschi sono morti sopra cento oltre a dei feriti e prigionieri. Come bene immaginerai, io fui per tutto il tempo del combattimento alla testa dei miei che coll'esempio incoraggiavo, dividendo con loro tutti i pericoli: e anche questa volta uscii illeso, sebbene le palle e la mitraglia mi facessero accorto della loro presenza e della loro prossimità. Volontari e truppa stettero al fuoco con eguale valore, e credo che i soldati meglio disciplinati ed agguerriti non avrebbero fatto davvantaggio. Ma fin qui furono piccoli fatti, e noi tutti aneliamo il momento di venire ad una vera e propria battaglia onde tentar di conquistare serii vantaggi sull'inimico. « A questa pugna tutti i Volontari del Battaglione pisano senese presero parte, e mostrarono eguale sangue freddo e fermezza dinanzi al pericolo, mantenendo impavidi le posizioni loro assegnate. Della compagnia di bersaglieri, che in particolar modo si distinse per essersi trovata maggiormente esposta in mezzo al fuoco, facevano parte dei senesi, il capitano Carlo Landi, il bravo tenente Buonaventura Alberti, Angelo Ajò, Adriano Bianciardi, Achille Coppi, Luigi Falaschi, Enrico Martinucci, Leopoldo Marzocchi, Alfredo Newton, Vincenzo Poccianti, Averano Paggetti, Michele Soldatini, Antonio Stasi, Giuseppe Tanzini, Alessandro Travaglini, Enrico Lazzeretti. Quest'ultimo mentre animosamente sosteneva l'assalto del nemico, rimase colpito da grave ferita al torace, per cui morì la sera stessa alle Grazie: il Re Carlo Alberto volle onorata la memoria del gio-

Digitized by Google

vane prode colla medaglia al valore, ed il suo nome, con quello di altri valorosi, fu segnalato al 1° Corpo d' Armata con quest' ordine del giorno: « Custoza 24 Maggio 1848. Le truppe toscane, che hanno combattuto nel giorno 13 andante, ed hanno respinto gli Austriaci nella sortita fatta da Mantova, spiegarono somma bravura e meritano i più grandi elogi. S. M. cui venne fatto rapporto, ordinò che i nomi di quelli che maggiormente si distinsero nell' azione vengano fatti noti alla Armata ed accordò a questi valorosi, qual prova della reale sua soddisfazione, i distintivi d' onore di cui si resero degni. Soldati del primo Corpo d' Armata! nell' annunziarvi le gesta di questi nostri fratelli d' armi, io mi compiaccio nel vedere così prodemente seguito il cammino della gloria che voi già avete tracciato e su cui state per condurvi a novelle vittorie. *Il L. T. Gen. Comand. il 1.° Corpo d' Armata.* Bava. »

Finalmente il giorno del gran cimento arrivò, giorno con lunga ansia aspettato dai nostri Volontari impazienti di dar prova di sè, desiderato da tutti per la speranza di poter guadagnare sull' inimico vantaggi sicuri e decisivi. Si sapeva che la mattina del 29 il Campo toscano sarebbe stato attaccato da un corpo numeroso d' Austriaci: era una delle più splendide mattinate di Maggio, il sole che brillava in mezzo al cielo limpido e sereno pareva partecipasse alla gioia onde erano compresi i nostri soldati sul cui aspetto stava dipinta la sicurezza della vittoria, l' interna fiducia che quel giorno, anniversario della battaglia di Legnano, avrebbe segnata una nuova pagina di gloria italiana. Alle nove e mezzo incomincia a tuonare il cannone nemico, e già numerose colonne si vedono in lontananza avanzarsi compatte verso gli accampamenti dei nostri. L' esercito austriaco condotto dallo stesso Radetzky, che aveva seco il fiore dei suoi logotenenti, ascendeva, come fu poi affermato dalle relazioni ufficiali, a oltre 30,000 uomini, con più di quaranta bocche da fuoco, mortai e razzi, mentre il Campo toscano componevasi di soli 4685 fanti, compresi i napolitani, 100 cavalli, sei cannoni e due obici, trovandosi il rimanente del piccolo esercito a Goito. Primo ad essere assalito fu il Campo di Curtatone, poi quello di Montanara: i nostri

Digitized by Google

sostengono impavidi per oltre cinque ore l'urto di quelle ingenti falangi, combattendo e cadendo col nome d'Italia sulle labbra. Il Battaglione universitario lasciato in riserva sulla strada fra Curtatone e le Grazie, non doveva essere impegnato nel combattimento senza un positivo ordine del generale De Laugier; ma quei giovani animosi, impazienti del lungo aspettare, accorrono quasi per moto spontaneo sul campo, e con grida di gioia, guidati dal loro comandante prof. Mossotti si spingono là dove più viva ferve la pugna, e più micidiale si riconcentra il fuoco nemico: qui cade l'illustre Leopoldo Pilla ed intorno a lui cadono morti o feriti non pochi di quella schiera generosa. Dopo lunga ed ostinata lotta i nostri di Curtatone, sopraffatti dal crescente numero dei nemici, cominciano a ripiegarsi; resistono ancora quelli di Montanara, contrastando palmo a palmo il terreno all'irrompente nemico: alle 4 della sera anche il campo di Montanara batte in ritirata: il nemico può dirsi ormai vittorioso, ma ha pagato ben cara la gloria della vittoria (1). Dei Volontari senesi la-

(1) Pubblichiamo togliendole da un giornale del tempo queste due lettere che ci danno alcuni interessanti particolari della battaglia:

Lettera di un chirurgo del Battaglione Universitario Toscano:

Guidizzolo 30 Maggio.

Pare che il fatto della presa di Peschiera sia di gran momento, perchè sul punto di essere presa per fame o per assalto, Radetzki si decise di liberarla dall'assedio prendendo alle spalle l'esercito di Carlo Alberto. Per ciò fare uscì di Verona con molta truppa, dicono con 15000 soldati, e mosse verso Mantova, dove entrò la sera di Domenica alle 6 pomerid. come si assicura da un prigioniero ungherese. Lunedì mattina (29) Radetski uscì e si diresse verso noi per aprirsi il passo onde eseguire il suo progetto. Fino dalla sera precedente il nostro generale fu avvertito da Carlo Alberto del pericolo che noi correvamo, e gli fu ingiunto di fare una qualche resistenza, ma sempre nel senso di un' onorevole ritirata, perchè conosceva che le nostre forze erano troppo inferiori a quelle del nemico. Ieri mattina (29) dunque vedemmo uscire da Mantova il nemico; alle 10 1|2 cominciò l'attacco sopra i campi di Curtatone e Montanara, alle 7 (sic) fu battuta la ritirata. Il fuoco durò a Curtatone, dove eravamo noi, cinque ore e mezzo, fuoco terribile per parte del nemico che ci assalì con 10 o 12 mila uomini e 16 pezzi d'artiglieria. In principio la lotta si sosteneva bene dai nostri, ma quando una bomba scoppiata sopra il nostro treno incendiò un cassone di munizioni, quasi tutti i cannonieri caddero uccisi e feriti, e quindi la nostra artiglieria sospese per qualche tempo il fuoco. I nemici si avanzarono allora alla nostra sinistra, presero d'assalto un mulino che serviva a noi di trincea, e per la parte del lago ci giravano intorno per circondarci. I nostri si difendevano bravamente colle fucilate, ma il cannone o taceva o raramente esplodeva, d'altronde l'artiglieria nemica ci fulminava talmente con palle, bombe, razzi e granate che i proiettili ci cadevano sopra con una frequenza che non saprebbe immaginarsi. Il nostro generale ostinato non volle

Digitized by Google

sciarono la vita sul campo, o perirono poco dopo per le ferite riportate, Luigi Barzellotti di Piancastagnaio e Cesare Colombi di Montepulciano del battaglione universitario, Achille Becheroni di Poggibonsi del secondo battaglione fiorentino, Leopoldo Fedeli e Mariano Mancianti del battaglione civico senese; molti i prigionieri e i feriti. Giuseppe Nerli Ballati, mentre nella ritirata si sforzava di trascinare a braccia un cannone perchè non fosse preso dal nemico, cadde prigioniero; gravemente ferito e prigioniero rimase pure Alfredo Newton, l'uno

---

ritirarsi che dopo una prolungata ed inutile difesa: quindi il fatto fu sanguinoso, ma glorioso. Ambizione, desio di gloria lo spinse a fare il contrario di ciò che aveva fatto l'altro generale, quando nella supposizione del rinforzo di Mantova ci fece ritirare sopra Goito. Ci ritirammo sopra Goito ed il nemico non c'inseguì per timore dei Piemontesi che erano alla nostra sinistra. Chi sono gli uccisi ed i feriti e quanti sono? Ancora noi sappiamo. Circa 80 feriti gli vidi io allo spedale di Goito, altri pare fossero trasportati altrove, perchè una delle nostre carrozze d'ambulanza non sappiamo dove sia; nel nostro battaglione universitario mancavano ieri sera (29) all'appello 48, ma alcuni sono negli spedali ammalati, altri sono sbandati e fuggiaschi, quei che rimangono di questi 48 sono feriti o morti. Ora vorrete sapere come me la passai: Stetti al mio posto all'ambulanza, ma in mezzo alle palle, anzi per 3 volte i legni dell'ambulanza furono fatti retrocedere perchè troppo esposti. Accolti i feriti, andavo alle Grazie ad assisterli e poi ritornavo per altri; battuta la ritirata presi un legno, ve ne collocai quanti potei, e mi diressi a Goito: chi mi vide al campo, mi dice che ero pallido. Era la paura che m'imbiancò la faccia? Nò, era la commozione dell'animo per le pene deplorabili dei miseri feriti, specialmente dei cannonieri. Tutto questo lo dico con ingenuità, perchè se veramente avessi temuto della vita, non avrei potuto occuparmi di quei poveretti che reclamavano soccorso. Io non pensai mai al pericolo mio, solamente quando vedeva un razzo o sentiva fischiare una palla, mi rammentava che correva rischio di essere colpito, e qualche passo involontariamente mi veniva fatto, senza sapere dove e senza per questo che avessi convinzione di essermi posto in salvo. Feci qualche amputazione così alla lesta, assistei ad altre, estrassi palle e medicai tanti feriti a Goito che l'animo mio finalmente restò vinto, e rimasi là come stupido. Allora desistei ed uscii dallo spedale, e mi accorsi di essere stanco, di avere una sete orribile e molto bisogno di cibo.

Lettera di un bersagliere volontario senese:

Bozzuolo 31 maggio 1848.

Appena arrivato a Bozzuolo mi sono dato cura di darvi le mie nuove, perchè la notizia dell'ultimo fatto d'armi non vi facesse temere o per la mia libertà o per la mia vita. In Firenze parlavasi del fatto d'armi del 13 come della battaglia di Marenco, ma se in quella giornata i toscani si batterono da prodi e valorosi uomini, in questa del 29 la resistenza che hanno opposta al nemico è stata eroica, e direi quasi prodigiosa, se si riflette che 5 mila uomini forse hanno dovuto resistere all'urto di 18 mila, che tanti erano gli ungheresi e croati di cui si componeva l'armata nemica che venne ad attaccarci. Alle 8 di quel giorno il tamburo batteva la generale, e mezz'ora appresso cominciava la fucilata da Curtatone così viva, ed energica, che per farsene idea giusta bisogna esservisi trovato: il rumore simultaneo di cento tuoni non può presentarvi che un'immagine imperfetta di quello prodotto dalla fucilata e dalle artiglierie. Due ore dopo cessava, perchè il De Laugier fatto accorto del numero tanto supe-

Digitized by Google

e l'altro già capitani della Civica senese, e che ora militavano come semplici soldati: ebbero i due giovani il dolce conforto di rivedere il paese nativo, ma la morte li colse ben presto, conseguenza delle ferite e dei disagi della campagna. Gli ufficiali del battaglione civico colonnello Saracini, capitano Landi, tenente Alberti rimasti calmi ed intrepidi dinanzi al fuoco nemico animando i loro soldati fino al termine della battaglia, caddero prigionieri (1). Il colonnello Chigi mentre dirigeva le artiglierie nel campo di Curtatone fu colpito, sul finire della

---

riore dei nemici, e che una più lunga resistenza avrebbe portato il sacrifizio di tanti valorosi senza portare alcun frutto, ordinava la ritirata, e la ordinava ancora a Montanara dove non potè giungere la staffetta che ne arrecava l'ordine, perchè colpita mortalmente da una palla nemica cadde in mano del nemico, che dopo avere inseguiti e molestati non poco i nostri nella ritirata, ripiegarono poi tutti verso Montanara. Qui comandati dal bravo uffiziale Beraudi cominciammo il fuoco noi bersaglieri coi bersaglieri croati, e durammo parecchie ore senza ceder loro di un palmo il terreno, finchè stanchi e diminuiti di numero pei morti e feriti, fummo costretti a indietreggiare verso le trincee, quando già feriti a morte erano stati il tenente e sottotenente della mia compagnia; ed in ultimo anche il nostro comandante Beraudi, che sul punto di ritugiarsi dentro i bastioni, mi cadde moribondo a due passi di distanza. Fu allora che i croati si avanzarono in colonna serrata, e a baionetta spianata, gridando - *morte all'italiani* - e i nostri dalle trincere, dove già mi era ritirato io pure, li accolsero così bene, che dopo grande strage furono costretti a ritirarsi, per cui noi credendo aver già in pugno la vittoria, usciti di nuovo dalle barricate, avevamo incominciato ad inseguirli a baionetta spianata, quando delle fucilate e dei colpi di artiglieria da tergo ci avvertirono che eravamo tagliati in mezzo. Allora il colonnello fece suonare a raccolta, ma era troppo tardi, perchè non avemmo appena tempo di ordinarci alla meglio, che già i cannoni ci battevano di fianco e una colonna di croati compariva di fronte sulla strada che dovevamo percorrere nella nostra ritirata. Fu allora che parendo a noi tolta ogni speranza di scampo, furono abbandonati i cannoni, perchè non potevano trasportarsi pei campi, per dove, un po' disordinati, fummo costretti a trovare la nostra salute; molti di quelli che si ostinarono a volerli difendere, quando non vi erano neppure più cariche per utilizzarli, caddero o morti o feriti. Ci eravamo intanto diretti verso le Grazie dove era il quartier generale, quando ci sentimmo far fuoco addosso da una colonna di croati, che c'inseguiva di fianco e poco stante ci vedemmo di fronte un intero squadrone di lancieri ungheresi che veniva contro di noi a gran galoppo: ma fosse paura, o che non volessero farci male, non c'inseguirono altrimenti, e allorchè furono ad una certa distanza, presero altra via lasciando morti cinque cavalli. Certo è che la ritirata fu disastrosa e che alcuni invasi da panico timore, abbandonarono fucile, sacco e giberna per correre più spediti, offrendo così al nemico un tal bottino. Ma è certo altresì che colla prodigiosa resistenza che facemmo, diè tempo ed agio ai piemontesi di avanzarsi e impedire agli austriaci la ritirata in Mantova. Di fatti sono più di 4000 i rimasti fuori, per cui si può dire questa nostra non fosse una sconfitta, ma una vittoria, e una vittoria tanto più gloriosa, quanto infinitamente era maggiore il numero dei nemici di fronte al nostro, che dopo la ritirata di De Laugier da Curtatone non eccedeva il numero di 2500 fra i toscani sì civici che di linea, e napoletani. Quanto io abbia sofferto di sete, caldo e fatica non vi vo' dire, ma grazie a Dio, sebbene dei primi ad andare avanti, degli ultimi a ritirarmi, sono salvo, ed ho meco il mio fucile, il mio sacco e la mia giberna, insomma tutta la mia armatura, e di più anche ho la coscienza di aver fatto il mio dovere, e di essermi portato non da vile, ma da soldato.

(1) Vedasi in appendice l'elenco dei volontari che parteciparono a questa campagna.

Digitized by Google

battaglia, da grave ferita al braccio sinistro che gli costò la perdita della mano. Così racconta il prof. Ferdinando Zannetti, direttore capo del corpo sanitario, il caso del Chigi: « Frattanto i nemici avanzavano, e dal lato del Mulino erano quasi che petto a petto coi nostri. In questo momento il valoroso colonnello Chigi rimase ferito d' un colpo di proiettile nella mano sinistra che la esportò in parte; ed egli perdendo molto sangue, chiesemi d' esser soccorso al più presto. La sorte fece che io fossi poco lontano da lui, e subito coprii la ferita con una pezzuola, e mi accorsi abbisognare un' amputazione all' avambraccio. Ma quest' operazione non era fattibile lì in quel momento, chè dappertutto cominciavano a inondare Austriaci nel campo nostro; sicchè cedendo alla necessità, accompagnai l' ottimo colonnello alle Grazie. Nel far la via incontrammo il generale De Laugier che con la riserva si conduceva al campo per difendere la ritirata. » Alla vista del suo generale: « Viva l' Italia » gridò quel prode alzando il suo moncherino grondante di sangue; « Maledizione a quelli che gridano in piazza, e sul campo non vengono! »

« Ora i Toscani sono vendicati »: Tali si dice che fossero le parole proferite dal Re Carlo Alberto la sera del 30 maggio dopo la vittoria di Goito e la presa di Peschiera; nè la vendetta poteva essere più bella, poichè il loro valore, arrestando la marcia degli Austriaci, contribuì senza dubbio al felice esito di quella gloriosa giornata. Ma qualunque siano stati i vantaggi militari della battaglia del 29 Maggio, essa rimarrà sempre uno degli episodi più belli nei fasti della nostra patria. Un pugno di giovani, la maggior parte tolti poc' anzi dai banchi della scuola o dalle opere pacifiche del fondaco e dell' officina o dalle comodità della vita signorile, male armati e peggio equipaggiati, che resiste per lunghe ore all' impeto d' un esercito disciplinato ed agguerrito, guidato da provetti e sperimentati capitani, con armamento perfetto e poderoso, è tale un fatto da sembrare degno di poema. I Toscani alieni da lungo tempo, per colpa di governi deboli e tristi, dall' uso delle armi, e perciò considerati i meno atti alla disciplina e alle fatiche della milizia, mostrarono a Montanara e a Cur-

Digitized by Google

tatone, non essere ancora spenta nei loro petti quella virtù antica che animò i difensori delle cadenti libertà fiorentina e senese, e dettero all' Italia un esempio di meraviglioso ardimento, che andrà ricordato fino ai più tardi nipoti.

F. Donati

Digitized by Google

VOLONTARI SENESI NELLA GUERRA DEL 1848

Pubblichiamo qui appresso a compimento delle notizie che abbiamo sopra raccolte i nomi dei Volontari Senesi e della Provincia che presero parte alla guerra del 1848: però, siccome non abbiamo potuto, per la ristrettezza del tempo, assumere tutte le informazioni che avremmo desiderato, chiediamo scusa se fossimo incorsi in qualche errore od omissione. — Si avverte poi che in questo elenco non figurano i Volontari senesi che presero parte alla campagna dopo il 29 Maggio.

STATO MAGGIORE

Chigi Carlo Corradino Colonnello capo dello Stato Maggiore, ferito ed amputato il 29 Maggio. Gli fu conferita dal G. D. Leopoldo II. la Croce dell' Ordine del Merito di S. Giuseppe col decreto 28 Giugno, e dal Re Carlo Alberto la menzione onorevole.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

Alessandri Giov. Batta. di Marciano - *Andreini Ippolito* di anni 15 - *Angelotti Temistocle* di Chianciano, prigioniero - *Ansidei Odoardo* di Sarteano - *Bandiera Giuseppe*, cancelliere dell' Università - *Bandinelli* . . . . . di Chiusdino - *Barazzuoli Augusto* di Monticiano - ✠ BARZELLOTTI LUIGI di Pian Castagnaio, ingegnere, morto il 29 Maggio - *Berlinghieri Leone* - ✠ BOCCARDI METELLO di Montalcino, annegato nell' Oglio a Marcaria - *Brachini Angelo* ferito alla prima cannonata il 29 Maggio - *Brogiani Lupo* - *Casuccini Ottavio* - *Casuccini Pietro* - *Cecchini Elpidio* di Chiusi, sergente maggiore - *Cepparelli Leopoldo* di S. Gimignano - *Ceramelli Francesco* di Colle d' Elsa, sergente - ✠ COLOMBI CESARE di Montepulciano, caporale, morto il 29 Maggio - *Cosacchi Vinceslao* - *Costanti Curzio* di Montalcino - *Davini Luigi* di Montalcino - *De Vecchi* . . . . . di Colle d' Elsa - *Dini Marziale* di Colle d' Elsa, avvocato - *Fuochi Cesare*, medico, sergente maggiore, prigioniero - *Gabbrielli Salvadore*, medico e professore, chirurgo della Colonna universitaria - *Galassi Tebaldo* di Monticello - *Lombardini Pietro* di Poggibonsi - *Lunghetti Cesare* - *Lurini Pompeo* di anni 14, ferito in una guancia - *Manetti Egisto*, tamburino - *Marsili Giacomo* - *Nasimbeni Carlo* - *Neri Nerco* dell' Abbadia S. Salvadore, prigioniero - *Pianigiani Livio* del Chianti - *Pieraccini Ottaviano* di Poggibonsi - *Quadri Ulisse* di anni 14 - *Sani Olinto* di Buonconvento, prigioniero - *Santi Francesco* di Montalcino, di anni 14 - *Santini Silvano* di Montalcino, prigioniero - *Senesi Ranieri* di Lucerena - *Servadio Giuseppe*, foriere - *Stocchi Felice* di Sinalunga, prigioniero - *Taddei Alceo* di Chiusdino - *Tarugi Augusto* di Montepulciano - *Terrosi Filippo* di Sinalunga, prigioniero - *Ticci Torello* della Castellina in Chianti - *Toscani Cesare*, professore di fisica - *Vegni Ignazio* di Montisi, prete.

Digitized by Google

BATTAGLIONE PISANO-SENESE

Ajò Angelo, prigioniero - *Alberti Buonaventura*, tenente. Gli fu conferita la menzione onorevole dal G. D. Leopoldo II. col decreto del 28 Giugno 1848, e dal Re Carlo Alberto - *Andreucci Agostino* maestro muratore - *Arrighi Antonio*, calzolaio, prigioniero - *Baldassarri Gaetano* della campagna senese, impiegato di finanza, prigioniero - *Baldi Angelo* - *Bandini Alessandro*, possidente - *Bazzuoli Giuseppe*, caporale, prigioniero - *Benozzi Silvestro*, sarto - *Bernardi Angelo*, possidente, prigioniero - *Bianciardi Adriano*, giovine di studio, prigioniero - *Blasi* . . . . . della campagna senese - *Bonelli Pietro*, possidente, prigioniero - *Boni Ippolito*, giovine di studio, prigioniero - *Bruni Pietro* - *Buonainti Socrate*, pittore, prigioniero - *Buonainti Vincenzo*, prigioniero - *Carapelli Agostino*, prigioniero - *Carpellini Francesco*, medico, prigioniero - *Cecconi Alessandro*, fornaio - *Ciabattini Giuseppe*, conciatore, prigioniero - *Cimballi Fortunato*, caffettiere - *Coppi Achille*, negoziante, prigioniero - *Corsi Domenico*, fornaio, prigioniero - *Corsi Cesare*, intagliatore - *Cosetti Pietro* - *Cresti Scipione*, pittore, prigioniero - *Dinelli Pietro*, sarto, prigioniero - *Dominici* . . . . . senese, tamburino - *Faiticher Cosimo*, cavallerizzo - *Falaschi Luigi*, impiegato di finanza - *Falsini Luigi*, prigioniero - ✠ FEDELI LEOPOLDO, falegname, morto il 29 Maggio - *Ferratti Giovanni*, calzolaio - *Forniti Anselmo*, possidente - *Gallichi* . . . . . senese, negoziante - *Giusti Cesare*, avvocato - *Giusti Pietro*, intagliatore, prigioniero - *Laghi Girolamo* - *Landi Carlo*, possidente, capitano, prigioniero. Ebbe la menzione onorevole dal G. D. Leopoldo II. e dal Re Carlo Alberto - ✠ LAZZERETTI ENRICO, studente farmacia, morto il 13 Maggio. La sua famiglia ebbe la medaglia al valore, decretatagli il 24 Maggio dal Re Carlo Alberto - *Liccinoli Niccolò*, studente matematiche, prigioniero - *Lodoli Antonio*, avvocato, prigioniero - *Manetti Egisto*, senese, sarto, tamburino - ✠ MANCIANTI MARIANO, merciaio, morto il 29 Maggio - *Marchetti Ferdinando*, intagliatore - *Marinelli Assunto*, stampatore - *Martini Cesare*, prigioniero - *Martinucci Enrico*, giovine di studio - *Marzocchi Leopoldo*, falegname, ferito e prigioniero - *Mazzoni* . . . . . dottore, senese - *Merlini Leopoldo*, tintore di panni - *Noncini Giulio*, negoziante di seterie - ✠ NERLI-BALLATI GIUSEPPE, possidente, capitano della civica, morto dopo la campagna pei disagi sofferti - ✠ NEWTON ALFREDO, possidente, capitano della civica, morto dopo la campagna pei disagi sofferti - *Newton Gervasio*, possidente - *Paggetti Averano*, calzolaro - *Pantanelli Antonio*, sergente, prigioniero - *Parenti Lorenzo*, ferito leggermente e prigioniero - *Pasquini Cesare* - *Patriarchi Cesare*, impiegato di finanza, sergente, prigioniero - *Pazzagli Leopoldo*, sarto, prigioniero - *Peri* . . . . . della campagna senese - *Poccianti Vincenzo*, impiegato di finanza - *Pollari Agostino*, giovine di negozio, prigioniero - *Raveggi Ferdinando*, pittore, prigioniero - *Regoli Leopoldo*, giovine di negozio - *Riccucci Giuseppe*, intagliatore, *Rigutini* . . . . . senese, fabbro - *Rosini Giovanni*, avvocato - *Sacchi Giovacchino*, prigioniero - *Sani Niccolò* - *Saracini Alessandro*, colonnello della guardia civica senese, prigioniero. Ebbe la menzione onorevole dal Re Carlo Alberto - *Savelli Gaetano* - *Serbatisti Giov. Batta.* - *Socini Giovanni* - *Soldatini Michele* - *Soldatini Ferdinando* - *Stasi Fran-*

Digitized by Google

cesco, sergente maggiore, prigioniero - *Stasi Mario*, prigioniero - *Stasi Antonio* - *Stefani Cesare* - *Tansini Giuseppe* - *Travaglini Alessandro*, prigioniero - *Tribbiani Fabio* - *Trini Felice* - *Valenti Ottavio* - *Valenti Alberto* d' Asciano, prigioniero - *Vignali Alfonso* - *Vignes Odoardo*, sergente, prigioniero.

1.° BATTAGLIONE FIORENTINO

Anastasi Dante di Montepulciano, caporale, prigioniero - *Borghesi-Bichi Gastone* di Siena, caporale - *Brini Raffaello* di Poggibonsi, dottore, sergente alla 3.ª comp. - *Cecchini Giuseppe* di Chiusi - *Crocchi Ulisse* di Radicondoli (?) *Guazzi Elviro* di Montisi, prigioniero - *Lolini Teofilo* di Radicondoli (?) - *Niccolucci Emilio* di Siena - *Puccianti Polifonte* di Poggibonsi, alla 7.ª comp., giuocatore di pallone

2.° BATTAGLIONE FIORENTINO

Barzellotti Bernardino di Pian Castagnaio, avvocato - ✠ BECHERONI ACHILLE di Poggibonsi, pittore, morto all' ambulanza di Mantova il 30 Maggio - *Buonazia Girolamo* di Siena, professore di matematica, prigioniero. Era tenente nella guardia civica a Prato. - *Terrosi Angelo* di Cetona, prigioniero - *Tommasi Emilio* di Siena, dottore in leggi.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO TOSCANO

A CURTATONE E MONTANARA

Del Conte CARLO CORRADINO CHIGI BENEDETTI da Siena, prode Capo dello Stato Maggiore Toscano nella « *memorabil battaglia* » (1) di Curtatone e Montanara, era doverosa particolare ricordanza in questi numeri della *Miscellanea Storica Senese*, che dei tempi della battaglia stessa diffusamente narrano: alla memoria di lui queste linee sono dedicate.

CARLO CORRADINO CHIGI BENEDETTI nacque in Siena il dì 11 settembre 1802. Seguendo il lodevole costume allora in pregio nella Toscana i genitori suoi lo posero nella Reale Scuola di Marina in Genova, da cui uscivane, ancor giovanissimo, ufficiale. È noto come il Bey di Tripoli, contro la fede dei trattati, correndo l'anno 1825 si ponesse ad angariare piratescamente i legni mercantili sardi. Per la qual cosa altamente sdegnatosi Re Carlo Felice di Savoia ordinò una spedizione della marineria sarda contro Tripoli: spedizione che al dire del Pinelli nella sua Storia Militare del Piemonte, gettò un raggio di gloria guerriera sull'armi sabaude.

Formavano la squadra di spedizione, guidata dal Commodoro Cav. Sivori le due fregate « *Il Commercio* » e « *Maria Cristina* », il brigantino « *Nereide* », alla quale squadra nelle acque di Tripoli rannodavasi la corvetta « *Tritone* », che al comando del Cav. Zicavo, capitano in seconda di vascello, sino dal 7 settembre del sopra ricordato anno era in crociera in quei paraggi.

Nell'arditissimo colpo di mano compiuto dai Sardi nella notte de' 26 settembre 1825 contro le navi del Bey di Tripoli, il CHIGI, sottotenente di Vascello a bordo della R. Corvetta « *Tritone* », fu prescelto a comandante di una delle tre squadriglie di imbarcazioni destinate a compierlo. — Con soli 20

(1) Così il Maresciallo Radetzky nel suo rapporto.

Digitized by Google

uomini ed un cannone, il CHIGI, montando la barca maggiore del « *Tritone* » doveva investire i barconi del Bey, vietando loro di soccorrere le navi tripoline, obiettivo di attacco alle altre due squadriglie e tenere in pari tempo in rispetto i soldati di Tripoli posti a guardia del castello sul porto.

Il CHIGI, non curante del fuoco vivissimo, che l'allarme dato dal corsaro brigantino di guardia fa dirigergli contro, fila sotto le batterie, si accosta a tiro di pistola a' barconi nemici, ordina il fuoco e gli attacca. I nemici sgomenti per tanto ardire, dopo breve resistenza, si danno alla fuga. — Le altre due squadriglie con pari valore compirono la ricevuta missione. Tale arditissima impresa felicemente condotta meritò al CHIGI la croce di cavaliere dell' ordine di San Maurizio e Lazzaro, in quei tempi distinzione onoratissima per un giovane ufficiale.

Di tale gagliarda tempra d'animo era l'uomo che ai 12 di aprile 1848 veniva destinato all'importantissimo ufficio di Capo dello Stato Maggiore del Corpo d' Armata Toscano inviato a combattere in Lombardia.

CARLO CORRADINO CHIGI aveva abbandonata nel 1842 la carriera militare marittima col grado di Capitano di Vascello. Ridottosi a vita privata in patria, ben poco vi rimase, poichè venne dopo breve tempo nominato Governatore dell'Isola dell'Elba. Scoppiata la guerra per l'Indipendenza Italiana il Governo Granducale gli affidò l' onorevole incarico di agevolare le comunicazioni tra l'esercito Piemontese e quello Toscano, che doveva militare sotto gli ordini di Re Carlo Alberto. A questo Sovrano, che benignissimamente lo accoglieva, il CHIGI nell'11 aprile 1848 rimetteva i dispacci che ponevano al di lui comando le truppe Toscane. Il latore di una tale saggia disposizione lasciando il giorno di poi il quartier generale del Re, veniva nominato Capo dello Stato Maggiore dell' esercito Toscano. Quali fossero le vere condizioni di questo, ben rilevasi dall' interessantissimo Copia-lettere del CHIGI, da lui intitolato « *Campagna del 1848 come Commissario Toscano e Capo di Stato Maggiore* ». Il prode Ufficiale subito lealmente palesa al proprio Governo le grandi mancanze che difficoltavano la vita dei soldati e senza perdersi in vari rimpianti propone opportuni e rapidi rimedi:

Digitized by Google

narra l'abnegazione degli ufficiali superiori che organizzavano le amministrazioni militari occupandosi in pari tempo dello istruire i soldati: segnala di quest'ultimi lo slancio e la bravura, tributando ai prodi la meritata lode, stigmatizzando imparziale i pochi indisciplinati e codardi. Nel molteplice lavorìo del grave ufficio di cui era rivestito, il CHIGI, sempre cortesemente gentile, seppe pure trovare modo — ed il suo « *Copia-lettere* » ne porge bella testimonianza — di ragguagliare esattamente non solo il Governo, ma eziandio amici suoi, intorno agli eventi politici, alle mene inique di quei partiti che brigavano per il trionfo dei loro ideali, anzichè cooperare efficacemente a redimere l'Italia dalla servitù straniera.

Noi che abbiamo avuto la ventura, per cortese amicizia, di consultare a nostro agio il « *Copia-lettere* » di CARLO CORRADINO CHIGI, ne siamo restati alla lettera commossi ed ammirati. E dopo di ciò che abbiamo potuto pienamente intendere perchè il conte Cesare De Laugier, generale in capo dell' esercito Toscano nella battaglia di Curtatone e Montanara, inviando « *al suo prode Capo di Stato Maggiore* » quel racconto storico dell' or mentovata battaglia, pubblicato nel 1854, senza nome di autore nè di editore — (ma che possiamo assicurare essere opera dello stesso De Laugier) — sopra vi scrivesse queste indimenticabili parole « *Lo crederanno i posteri* »? — Sono esse la sintesi altamente veritiera di quanto pochi Toscani, compatta falange di bravi, coraggiosamente compirono sui campi lombardi per la indipendenza della patria, suscitando ammirazione negli stessi nemici.

CARLO CORRADINO CHIGI nel giorno 29 maggio 1848 trovavasi in Curtatone, ove insieme con il colonnello Campìa diresse ancora il combattimento, nell' assenza del generale De Laugier, « *adoperandosi in ogni senso per sostenere ed incoraggiare dove* « *era maggiore l'attacco* ». (1) « Pronunziato il comando (di riti- « rata) a Montanara — scrive il De Laugier — dopo un penoso « oscillare decisi comunicarlo a Chigi e Campìa e seco loro « concertare il miglior mezzo per non renderla (la ritirata) a

(1) Rapporto del Colonnello Campia.

Digitized by Google

« tutti fatale. Nel dirigermi alla batteria veggo uscirne il primo « colla mano sinistra tronca da un colpo di mitraglia. Gridava « il prode nel vedermi, agitando il sanguinoso moncherino: « *Viva l' Italia! maledizione a coloro che gridano in piazza e sul « campo non vengono* ».

L' intrepido ufficiale di Tripoli non si era smentito, era divenuto il glorioso mutilato di Curtatone. Onore alla sua memoria!

Francesco Bandini Piccolomini

Digitized by Google

LETTERE DAL CAMPO

A porgere un' idea dell' umore gaio, della serenità d' animo, dello spirito marziale che regnava nel Corpo di spedizione dell' Armata Toscana durante la prima guerra per la Indipendenza Italiana, pubblichiamo le due lettere seguenti del Capitano dei Dragoni, Achille Giampieri Belgiré. Il quale, nato a S. Giovanni del Val d'Arno, e ufficiale conosciutissimo ai suoi giorni, segnatamente in Siena, onorevolmente militò sui campi di Lombardia combattendo con valore a Curtatone, a Montanara, a Villafranca, essendo addetto al Quartiere Generale Toscano come ufficiale di ordinanza del Capo di Stato Maggiore, il prode Carlo Corradino Chigi. Le due lettere qui pubblicate, scritte all' amico suo Cav. Francesco Piccolomini Bandini sono le uniche dell'anno 1848 che abbiamo potuto ritrovare.

Mio Caro Checco

Guastalla, 16 Aprile 1848.

Avanti di passare ai felicissimi riposi, voglio scriverti un verso per farti conoscere che non mi scordo mai di te, nè dell'ottima tua famiglia, nè della carissima mia Siena, che forse non rivedrò mai più.

Tanto io che il tuo cavallo siamo niente meno che a Guastalla, e domani passeremo il Po, e forse faremo conoscenza con quelle care creature degli Austriaci, che si sono piccati di voler ballare un Walser con noi al dolcissimo suono delle cannonate. — Non posso dirti come andranno le cose, perchè da un pezzo in quà non raccapezzo più nulla, non credo più a nulla, e quando anche sentirò rimbombare le Artiglierie, crederò che sia l' organo di Provenzano. — Quello che posso dirti si è che la faccenda è seria, che Mantova, Peschiera e Verona son sempre in mano degli Austriaci almen per ora, e che noi nella corrente settimana ci troveremo certamente al famoso piacchiccio sempre da me preveduto.

Da Pistoia scrissi alla Sig. Laura, e spero che avrà ricevuta la mia lettera e le dicevo che, nel caso che io passi, come è probabilissimo, a fare una passeggiata a S. Crepazio, voglio che di tutta la robicciola mia, costà lasciata, serva per tanti piccoli ricordi a tutti i miei amici ed amiche di Siena, e riguardo a ciò ho già scritto anche alla mia famiglia.

. . . . . .

Il questo momento lascio Gastone Borghesi che sta benissimo.

Ti esonero da ogni risposta giacchè non so ove il diavolo mi porterà e cosa succederà di me, e solo mi serve che tu e tutta Siena conosca che anche in questi momenti mi conservo sempre lo stesso e lo stesso affetto sempre vi porto.

Digitized by Google

Da Modena a questa parte faccio parte del Supremo General Comando in qualità di Ufficial d' Ordinanza.

Presenta i miei rispettosi ossequi alla Sig. Giacinta Gori e al Sig. Augusto, e racconta loro che domani o domani l' altro anche i Vecchi e i Veterani si batteranno con gli Austriaci come la giovine Civica Guardia.

Scrivo come i veri coccodrilli, ma ti accerto che ho la zucca ancor peggio del solito per le tante cose, notizie ecc. e anche per il sonno e la stanchezza che mi ritrovo.

Addio, addio tutti, saluta tutta la carissima Siena e ama sempre l'

affmo. tuo amico vero
ACHILLE

Saluta tutti gli amici della bottega Graziani e dai una pacchina al carissimo Giovannino. — Saluta la . . . . . e dille che forse rivedrò suo fratello sul campo di battaglia.

Mio Caro Checco

Dal Quartier Generale di Goito, 10 Maggio 1848.

Non siamo al . . . . . ma siamo a Goito e sorto in questo momento da passeggiare quel ponte minato dai Tedeschi, e dall' osservare una certa osteria diventata un vero confessionario dalle palle dell' Artiglierie Piemontesi . . . . . Fammi adunque il piacere di raccontare a tutti quelli che dicevano che era rimasto in riposo a Firenze, che non è vero un c. . . . . , ma che invece son quà col tuo Sandro e gli altri buoni Senesi che stanno e si portano benissimo.

A norma delle ciarle che svolazzano, domani 11 corrente comincierà una grande musica a Peschiera, e forse ancora noi canteremo e suoneremo nei cori e, se dal cantare non faremo come le cicale, torneremo a darti le nostre nuove.

Saluta . . . . . e tutte codeste amabili signore e tutta Siena insomma, e prega tutti a perdonarmi se non scrivo direttamente a tutti.

. . . . . .

Questa notte che ho dormito sopra un fascio di scope e il di cui lenzuolo era una stoia da bachi, pensavo a te quando sette persone ti mettono a letto e ti rincalzano da tutte le parti . . . . . Se tu però stesse con noi per soli quattro giorni, al tuo ritorno a Siena tutto ti sembrerebbe buono, caro e bello.

Non crepando così presto, tornerò a dirti che penso sempre a Siena e che sono sempre lo stesso tuo

affmo. amico vero
ACHILLE

Francesco Bandini Piccolomini

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. GIUGNO 1893 NUM. 6.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: Di una permutazione territoriale fatta da Martino Vescovo di Grosseto con i Conti Aldobrandeschi l' anno 1170 e stipulata da Cencio Scrinario della Chiesa Romana. — NOTIZIE: Superstizioni — Palazzo pubblico.

DOCUMENTI

Di una permutazione territoriale fatta da Martino Vescovo di Grosseto con i Conti Aldobrandeschi l' anno 1179 e stipulata da Cencio Scrinario della Chiesa Romana. — Alle indagini dei dotti e degli eruditi sfuggì finora l' importante documento qui appresso riferito, il quale non solo interessa la storia di ragguardevole città, di potentissima famiglia feudale toscana, ma ciò che più importa e rileva, porge, se non erriamo, contezza nuova intorno alla vita di quel celeberrimo personaggio che fu *Cencio Camerario*, sul soglio pontificio assisosi col nome di Onorio III.

Succinta illustrazione premetteremo al ritrovato documento, ma bastevole a dimostrarne il molto pregio. Brevità di tempo, mancanza di moderne opere a stampa per opportune verificazioni ed altre cause impedirono di condurla, come dovevasi, in maniera più amplia. Quanto da noi fu soltanto iniziato, una speranza ne affida che altri recherà a buon fine, e le nostre povere fatiche avranno largo compenso se taluno, giovandosi di questa pubblicazione, dimostrerà con diligenti ricerche ed

Digitized by Google

imparziali raffronti ad evidenza vero ciò che da noi viene esposto in forma dubitativa.

Il documento reca la data del 3 Agosto 1179. Contiene l' atto di permuta che Martino Vescovo Grossetano, insieme con i suoi canonici — (a capo dei quali notasi Gualfredo prete, proposto e giudice) — fa con il magnifico Ildobrandino illustre Conte palatino, di alcuni possedimenti posti nella giurisdizione del vescovado, cioè di un gran monte, « *qui dicitur* « *Cornellianus, arridum et infertilem* », dei poggi detti di Monte Petroso e Monte Serli, del poggio di Castiglione, con le rispettive pertinenze, dal sommo all' imo, situati non lungi da Grosseto, tra i territori di Ischia e Roselle, ricevendone in cambio altro territorio ubertoso contiguo a Grosseto, e del quale territorio erasi redatta apposita « *cartula* ». E sul monte di Corneliano predetto, il Vescovo dà licenza che il Conte possa, subito se vuole, « *mutare et construere civitatem Crossetanam* », riserbando però a sè e suoi successori, quando un tal fatto si compia, il diritto di liberamente costruire nella nuova città « *ec-* « *clesiam maiorem cum tenimentis et officinis necessariis* », il palazzo episcopale, le case per i canonici, per le persone ecclesiastiche e per i chierici, « *sine ulla exactione* ». Inoltre promette il Vescovo di assumere, pena cento marche di argento contravvenendo, la difesa del Conte e suoi successori contro chiunque ardisse molestarlo nel possedimento di Corneliano e sue adiacenze, nelle case e nei possessi che aveva nella città di Grosseto. In presenza di dieci testimoni « *Cencius, Sancte Romane Ecclesiae scrinarius* » compì, spedì e rogò la « *cartula* ». L' originale di questa esiste tra le membrane del soppresso convento di S. Domenico in Siena, con le quali scritture non ha rapporto alcuno. Riteniamo però che sia con quelle da tempo antico, forse fin da quando la Repubblica senese sul finire del decimoterzo secolo ordinò di raccogliere le antiche carte sì pubbliche che private, e riporle in ferrato e ben sicuro « *sopedano* », confidato alla custodia dei Frati Domenicani.

Per chiarezza maggiore raggrupperemo in quattro capi principali le annotazioni illustrative, consacrando il primo ai personaggi contraenti, il secondo ai territori scambiati, il terzo ai diritti

Digitized by Google

giurisdizionali della Sede Apostolica sopra tali territori, il quarto infine a « *Cencio* » rogatore dell' atto, ed all' indagine se egli possa, senza errore. identificarsi con « *Cencio Camerario* ».

I.

Niun documento conoscevasi fin qui di Martino Vescovo di Grosseto. Era noto soltanto che egli fu uno dei Padri della Chiesa intervenuti al terzo Concilio Lateranense (1), iniziato il quinto giorno del marzo 1179 e terminato al diciannovesimo dello stesso mese (2).

Del conte Aldobrandino, sesto di tal nome, nella discendenza primogenita della potentissima famiglia Aldobrandeschi, superfluo è il parlarne dopo la erudita monografia intorno quella famiglia pubblicata dall' illustre Comm. Gaetano Milanesi, tanto benemerito degli studi storici, particolarmente dei senesi. Il documento ora edito è l'atto più antico ricordante la prerogativa ed il titolo di Conti Palatini negli Aldobrandeschi (3).

II.

Intorno ai territori ceduti dal Vescovo al Conte scoprimmo poco numero di notizie, e queste limitate al Monte Corneliano, sul quale intendevasi edificare la nuova Grosseto. Non è forse errore il ritenerlo situato prossimo alla Montagna di Moscona, che è nella valle inferiore dell' Ombrone senese, ad 8 chilometri circa dalla città di Grosseto. Monte Corneliano con suo castello e corte trovasi ricordato in più pergamene del secolo XII: sul finire del secolo seguente ed all' esordire del secolo decimoquarto, corrottasi la primiera denominazione, è detto nei documenti « *Monte Curliano* ». Nello spartirsi del dominio Aldobrandesco, Monte Corneliano fece parte della contea di Santa Fiora, attestandolo gli atti divisionali del 22 e 29 decembre 1216 e dell' 11 decembre 1274. — In quest' ultimo, di cui nel R.

(1) Ughelli. *Italia Sacra*. Vescovi di Grosseto.

(2) Fleury. *Histoire Ecclesiastique*. Paris. Mariette. 1736. Tome XV. p. 406.

(3) G. Milanesi. *Di una moneta battuta dai Conti Aldobrandeschi di S. Fiora*. Periodici di Numismatica e Stragistica per l' Istoria d' Italia. Anno I. fasc. 3 pag. 120.

Digitized by Google

Archivio di Stato Senese custodiscesi l'originale, si legge: « *In alia vero parte posuit idem Comes, Malianum, Colechium* « *Martham cum porto Thalamonis, Montemaranum cum Cir-* « *conzosa, Monte Curillianum cum Moscona, Affictus Ischie,* « *Affictus Roselle* » (1). — L'atto nel 1216 posseduto dal ricordato Archivio è copia del secolo XV; ivi si legge: « *Montem Curlia-* « *num cum sua curia et districtu* » (2). — Correndo il 20 maggio 1300 gli uomini di Monte Corneliano, imitando altri terrieri della Maremma, si posero in accomandigia del Comune di Siena, promettendo a titolo di censo, mandare ogni anno « *in perpetuum in festo Beate Marie Virginis gloriose de mense* « *Augusti..... ad dictum festum honorificandum, unum cereum* « *folliatum et ornatum valoris et pretii C sol. denariorum sen.; et* « *cum dicto cero..... duos massaros dicte terre, qui ibunt cum dicto* « *cero ad dictum festum, et quilibet dictorum Massariorum por-* « *tabunt in manu unum cerum de una libra cere; et dictum cerum* « *ornatum et folliatum et dictos duos ceros offerent opera Beate* « *Marie Virginis in maiori Ecclesia* » (3). — L'ultima memoria che conosciamo di Monte Corneliano è dell'8 febbraio 1303, stile senese (4).

Ignari della giacitura topografica del poggio di Monte Petroso, del poggio di Monte Serli e del poggio di Castiglione, saremmo ben lieti che alcuno sicuramente ne ragguagliasse. Omettemmo lo investigare circa tali località perchè omonimìa di altre avrebbe potuto trarci in errore e preferimmo il silenzio anzichè imitare certa recente illustrazione apposta ad una bolla di Papa Clemente III dell'aprile 1188 concernente i beni della mensa vescovile di Grosseto. Essendo tra questi annoverata la corte « *Castellinovi* », lo illustratore, guadando fiumi e valicando monti, dichiara esser quella corte, la corte di Castelnuovo Berardenga nel Chianti! Ora è da sapersi che Castelnuovo Berardenga non prima dell'anno 1366 così si denominò (5), e che

(1) *A. S. S.* Diplomatico — *Riformagioni ad annum.*
(2) *A. S. S.* Concistoro — *Carte di S. Anastasio.*
(3) *A. S. S.* Consiglio Generale, *ad annum.* Vol. 57. c. 119.
(4) *A. S. S.* Diplomatico — *Riformagioni ad annum.*
(5) *A. S. S.* Consiglio Generale, anno 1367. Vol. 177. c. 15, 19, 39.

Digitized by Google

il suo territorio fu ognora nella giurisdizione dell' antichissima e vasta diocesi aretina.

L' accennata bolla di Clemente III ne ha richiamato in memoria come il dotto e buon Repetti parlandone nel suo pregevolissimo « *Dizionario* » all' articolo Grosseto, assennatamente faccia rilevare come si abbia per essa testimonianza non dubbia che dopo cinquanta anni dalla traslazione della sede episcopale da Roselle a Grosseto, il numero degli abitatori della Città grossetana non era quale dovrebbe averlo una mediocre città. Il nostro documento pienamente conferma il savio opinare del Repetti e lo franca dalla taccia testè inflittagli di avere inteso a rovescio il latino della bolla papale e sfregiato tanto con il suo dire la storia di Grosseto (1). Se questa città nell' anno 1179 fosse stata in prospere condizioni, al certo non si sarebbe pensato costruirla altrove.

III.

È antico errore, tuttodì ripetuto, l' affermare che i beni, le giurisdizioni e le ragioni dell'episcopato grossetano venissero presi in protezione dal Romano Pontefice l' anno 1188, perchè Gualfredo vescovo avevala invocata (2). Insegna invece la storia come i Papi fino dalla seconda metà del nono secolo si reputassero nell' alto dominio del contado Rosellense, del Populoniense e del Suanense per la donazione di quei territori ad essi fatta dall' imperatore Carlo Magno nella persona di Papa Adriano I. E la loro potestà non fu vana parvenza, ma bensì potestà vera ed utile ed efficacemente esercitata. L' atto più antico che lo addimostri, noto a noi, è dell' anno 1151 e riguarda la investitura concessa da Papa Adriano IV ai conti Ildobrandino e Bernardo Aldobrandeschi dei beni posti « *in Episcopatibus Suanensi, Urbevetano, Tudertino, Clu-* « *sino*, JURIS BEATI PETRI ET SANCTÆ ROMANÆ ECCLE-

(1) CHIARINI proposto EMILIO. — *Del Duomo di Grosseto* — Grosseto, Tipografia dell'Ombrone 1893, pag. 98.

(2) PECCI G. A. *Memorie storiche delle Città, Terre e Castelli ecc. suddite della Città di Siena*. Vol. V, pag. 640. Arch. di Stato. Siena. Biblioteca Cod. 12. CHIARINI. Op. cit. pag. 3 e 13.

Digitized by Google

« SIÆ, (1) ». Segue a quest'atto, per ragion cronologica lo istrumento dell'omaggio che il 31 luglio 1207 il Conte Ildobrandino prestò a Papa Innocenzo III nel palazzo di Monte Fiascone, presenti vescovi, cardinali, il prefetto di Roma, « *Johannes de Sancto Laurentio Sanctae Romanae Ecclesiae* « *Scrinarius... et multis aliis tam Clericis quam Laicis* ». In questo istrumento leggesi che il Conte... « *fecit ligium homagium* « *dicto Domino Papae Innocentio.... pro Castro Montis Alti, Co-* « *mitatu de Rosellis et aliis Terre* » da lui tenute « *per Pri-* « *vilegia Romanae Ecclesiae. Et idem Dominus Papa investivit* « *dictum Comitem de dictis Castris, Comitatu et Terris, coram* « *omnibus per cuppam argenteam* (2) ». Correndo il 7 agosto 1225 il Conte Bonifazio figlio del Conte Ildobrandino, nella città di Sovana, dinanzi a Messer Giacinto, cappellano di Papa Onorio III, « *nomine Romanae Ecclesiae recipientis*, riconoscevasi vassallo della Chiesa per « ..... *Civitatem et Comitatum* « *Suganum cum castellis et villis et omnibus suis pertinentiis,* « *Civitatem et Comitatum Rosellensem et Crossetanum cum* « *villis et castellis et pertinentiis suis..... quas frater et pater* « *suos Comes Ildobrandinus a Romana Curia tenuerunt..... Do-* « *minus Hiacynthus autoritate et nomini Papae et Romanae* « *Ecclesiae qui fungitur in hac parte, dictum Bonifacium Co-* « *mitem Palatinum, de praedicto feudo et terris et rebus jam* « *dictis per coppam argenteam investivit..... Ugolinus Guillielmi* « *Larii, Sacri Lateranensis Palatii notarius* » rogò l'atto (3). Potremmo aggiungere molte altre testimonianze a quelle già citate della pontificia sovranità sul territorio Aldobrandesco, comprendente tutto quello dell'episcopato Grossetano: ci limiteremo ad una sola assai concludente e connessa alla investitura ricevuta dal Conte Bonifazio. Papa Gregorio IX, ai 13 Ottobre 1227 con sua bolla diretta ai Conti Guglielmo e Bonifazio del Conte Aldobrandino minacciò privarli del feudo per avere con il loro mal procedere porto occasione ai senesi

(1) MURATORI. *Antiq. Ital.* Tom. I. Diss. XI. pag. 631.
(2) MURATORI. *Op. cit.* Tom. I. Diss. XI. pag. 613.
(3) MURATORI. *Op. cit.* Tomo I. Diss. XI. pag. 615.

Digitized by Google

di perpetrare l' eccidio della città di Grosseto, e solo li francò dal giusto sdegno del Pontefice l' essersi ascritti tra i Crocesegnati (1).

I fatti esposti ci sembrano sufficienti per poterne con sicurtà dedurre che « *Cencius Sancte Romanae Ecclesiae Scrinarius* » intervenne al contratto di permuta stipulato tra Martino vescovo di Grosseto ed il Conte Ildobrandino palatino, solo perchè rappresentante e curatore dei diritti giurisdizionali della Sede Apostolica sui beni scambiati dai contraenti. Avvalora un siffatto ragionamento il sapersi come agli atti concernenti feudi o dominii « *Juris Beati Petri et Sanctae Romanae Ecclesiae* » non compiuti colla solennità di una bolla papale, intervenissero sempre, fino ai primi anni del secolo XIII, gli Scrinarii « *Sanctae Romanae Ecclesiae* » ai quali, furono sostituiti i Notari « *Sacri Lateranensis Palatii* », dopo che Papa Innocenzo III proibì agli ecclesiastici l' esercizio dell'arte notarile, perchè disdicevole al carattere sacerdotale (2). Qual fosse poi l' ufficio degli Scrinarii, ben definì il Gloria, correggendo in ciò lo stesso Muratori. « Gli archivisti dei papi, detti « *Scrinarii*, avevansi (così il Gloria) per magistrati cospicui, « anzi il loro preside teneasi per la terza dignità dopo il Papa. « Questi scrinarii oltre l'incombenza di custodire gli Archivi, « avevano quella di rivedere e firmare le bolle pontificie (3) ». Però dell' ultima attribuzione assegnata agli Scrinarii, cioè del firmare le bolle pontificie non conveniamo col citato Autore.

IV.

Sin dai primi momenti in cui avemmo tra mano l' atto rogato da « *Cencio Scrinario* », fummo mossi a dubitare essere questi una stessa persona con « *Cencio Camerario* », divenuto pontefice sotto il nome di Onorio III ed autore del famoso « *Liber Censuum* » opera di valore storico inestima-

(1) Pecci G. A. *Spoglio delle Pergamene delle Riformagioni. Vol. I. pag. 26. N. 147.* Mss. R. Arch. di Stato. Siena. Biblioteca. Spogli N. 51.

(2) Muratori. *Antichità Italiane.* Diss. 12.

(3) Gloria A. *Compendio delle Lezioni Teorico-Pratiche di Paleografia e Diplomatica.* Padova. Prosperini. 1820. pag. 448.

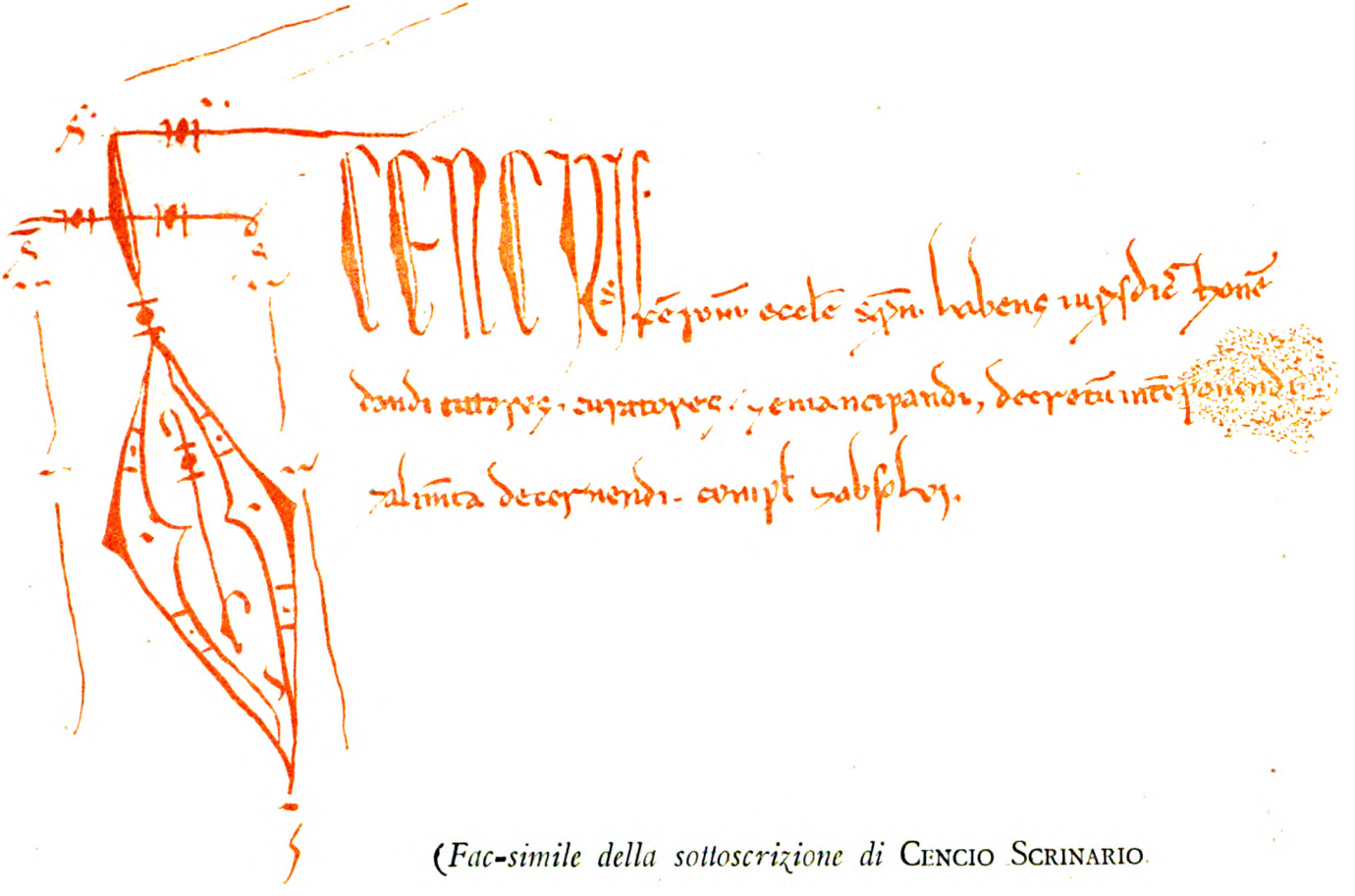
Digitized by Google

bile, il pregio della quale, al dire del Gregorovius, non verrà mai meno (1). Le poche indagini praticate per chiarirci di un tal dubbio ci crebbero in esso, come or diremo.

Il 12 settembre 1179 i Consoli di Genova concedevano un amplio privilegio di mercantile franchigia sul mare e nel territorio di loro Repubblica, per grandi benemerenze verso la medesima, all' illustre uomo Cencio « Romanæ Urbis » Scrinario, segnatamente perchè in quell' anno, quando si recarono da Genova al Concilio Lateranense « *Dominus Archiepiscopus cum* « *Prudentibus Viris, eos in domo sua honorifice hospitatus fuit* « *et omnimodam honorificentiam atque reverentiam is exhibens,* « *in negotiis Communis Ianuae apud Dominum Papam promo-* « *vendis sic efficax et studiosus extitit, ut inter ceteros Romanos* « *in hac parte profecto singularis inveniretur et quasi Januensis* « *Civis posset non immerito reputari* » (2). Raffrontando ora quanto è esposto nel privilegio genovese con i fatti della storia di Roma durante il Pontificato di Alessandro III svoltisi nei tre seguenti periodi di tempo, cioè innanzi al 12 marzo 1178, da quest' epoca fino all' estate del 1179 e posteriormente a tale data, manifesto ne appare come lo « Scrinarius Urbis » onorato dai Consoli di Genova non possa supporsi un ufficiale del Senato Romano, ma bensì uno della Curia Pontificia: quindi il « *Cencio* » della pergamena senese ed il « *Cencio* » di quella genovese essere dovrebbero una identica persona. L' appellare che fa il documento genovese « *Vir Illustris* » Cencio, il dirlo largamente provveduto di censo, ben palesano in lui non volgare origine, dovizia di famiglia, la quale forse usava - onorata costumanza delle più famose casate d'allora - esercitare larghi traffici. Questo il motivo, a parer nostro, per cui si consentì a Cencio il trafficare liberamente per la Liguria, non solo « *per se vel per Missum* », ma eziandio « *de sua vel aliena* « *pecunia* ». Il carattere chiesastico di Cencio, che vietavagli la mercatura, deve avere pure contribuito alla forma della lata permissione testè accennata.

(1) Gregorovius F. *Storia della Città di Roma nel Medio-Evo*, Vol. IV. pag. 738.
(2) Muratori. *Antiq. Ital.* Tomo I. Diss. XII. pag. 681.

Digitized by Google



(*Fac-simile della sottoscrizione di* CENCIO SCRINARIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

È noto che Cencio Camerario fu figlio di Aimerico o Amarico, della nobile e potente famiglia romana dei Savelli e che giovinetto fu educato in Santa Maria Maggiore, della quale basilica divenne in seguito Canonico: che fu Camerario o Camarlingo della Chiesa Romana sotto i Pontefici Clemente III e Celestino III, il quale ufficio tenne fino all'anno 1195, sebbene nel 1193 venisse assunto al cardinalato nel titolo diaconale di Santa Lucia « *in Orthea* ». Fu nel 1192, che « *Cencio* » scrisse il « *Liber Censuum* » compilazione in sommo grado interessante per la storia economica, politica del Papato e dei suoi rapporti con lo stato ecclesiastico, i quali senza l' opera di Cencio sarebbero per la massima parte rimasti nel buio (1).

Del « *Liber Censuum* » il Gregorovius così parla: « Il « *Liber Censuum* » trascrive contratti di fitti a cominciare dal « secolo ottavo, raccoglie la serie delle donazioni e dei privilegi dai Carolingi in poi, i giuramenti feudali dei Normanni, patti stabiliti con Principi, con Signori, con città, « trattati de' Papi cogli Imperatori e colla città di Roma, formule parecchie di giuramenti de' Vescovi, di officiali, di giudici, di senatori, di prevosti di castella; contiene l' « *Ordus Romanus* » ossia il Libro rituale di tutte le cerimonie e di « tutte le statuizioni che hanno riferimento a feste di chiesa, « all'elezione ed alla consecrazione de' Papi e de' Vescovi, alla « coronazione degli Imperatori e dei Re; riporta passi dei « Regesti de' Papi; vi aggiunge una cronica de' Pontefici..... i « *Mirabilia* » ossiano descrizioni della città di Roma » (2). Desumendole dallo stesso A. porgiamo queste notizie bibliografiche intorno all' opera di Cencio, che così incomincia: « Incipit liber censuum Rom. Eccl. a Centio Camerario com- « positus, secundum antiquorum patrum Regesta et memora- « lia diversa. Anno incarn. domini MCXCII. Pont. Celestini « Pp. II anno II ». Il « *Liber Censuum* » fu stampato dal Muratori nelle « Antiquitates » volume quinto, pag. 852-908, ma assai scompletamente: il codice originale non si trova più, l' an-

(1) Gregorovius F. *Opera cit.* Vol. IV. pag. 738.
(2) Gregorovius. *Opera cit.* Vol. IV. pag. 737.

Digitized by Google

tichissimo e migliore è il Riccardiano di Firenze, segnato numero 228, del secolo decimoterzo con addizioni del secolo decimoquarto; ivi se ne conserva un secondo con data del 1388.

La trascritta esposizione del « *Liber Censuum* » ben dimostra esser quest' opera molto lungi da un' arida enumerazione di puri e semplici fonti di entrata: per essa si scorge, e chiaramente, come il suo compilatore oltre all' arte dei numeri possedesse eziandio cognizione profonda intorno all' importanza ed al valore delle carte attinenti ai diritti giurisdizionali della Chiesa Romana, custodite dagli Scrinarii pontifici e che dell' ufficio di questi fosse esperto. Ciò ancora da documenti resulta. Due bolle di Papa Celestino III, l' una del 17 decembre 1193, l' altra del 25 maggio 1195, la prima a favore dei Canonici di Santa Reparata in Lucca, l'altra a favore dei Canonici di San Giorgio in Ganaceto, diocesi Modenese, hanno respettivamente le seguenti sottoscrizioni: « *Datum Laterani* « *per manum Cencii Sancte Lucie in Orthea Diaconi Cardi-* « *nalis, Domni Pape Camerarii, XVI Kalendas Januarii, In-* « *dictione XIII, Incarnationis Dominice MCXCIV, pontificatus* « *Domni Celestini Pape Tertii Anno IV* (1) —— *Data Laterani* « *per manum Centii Sancte..... in Orthea Diaconi Cardinalis,* « *Domni Pape Camerarii, VII Kalendas Maij, Indictione XIII* « *Incarnationis Dominice Anno MCXCV. Pontificatus vero* « *Domni Celestini Pape Tertii Anno Quinto* » (2).

Come meglio consentivano le nostre forze illustrammo il documento della permutazione pattuita da Martino vescovo di Grosseto con il conte Ildobrandino palatino e da Cencio Scrinario della Chiesa Romana ratificata. Se il « *Cencio Scrinario* » fu di poi il « *Cencio Camerario* » rimane sempre incerto; perchè non possiamo invero darci merito di avere aggiunto nuova pagina alla vita di quest' ultimo. Il nostro lavoro solo è un modesto contributo alla medesima, lietamente arrecato siccome quello che potrebbe giovare alla biografia di Colui, che assiso sul trono pontificio, intuì i grandi benefici della reli-

(1) Muratori. *Antiq. Ital.* Tomo II. Diss. LXXIV. pag. 445.
(2) Muratori. *Antiq. Ital.* Tomo V. Diss. LXII. pag. 209.

Digitized by Google

giosa e civile riforma iniziata in Italia dal glorioso e santo Cittadino di Assisi, e ne volle l'opera altamente caritatevole,

« Di seconda corona redimita ».

DANTE. Par. c. XI.

In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo Lxxviiij, annoque xx pontificatus domini Alexandri iij pape, indictione xij, mensis agusti, die iij. Ego quid Martinus Dei gratia Crossetanus Episcopus una cum fratribus meis eiusdem episcopii canonicis, Gualfredo videlicet proposito presbitero judice, Guidone presbitero, Pentelario camerario, Ildebrandino de Bove diacono, Luccense presbitero, Gregorio presbitero, Mauro subdiacono, ceterisque aliis eiusdem predicti episcopii canonicis, propria spontaneaque nostra voluntate loco permutationis damus, concedimus et corporaliter investientes tradimus tibi domino Ildebrandino illustri Comiti palatino tuisque heredibus et successoribus in perpetuum: Idest montem magnum juris nostri episcopii qui dicitur Cornelianus arridum et infertilem cum podio quod dicitur Mons Petrosus et cum podio quod dicitur Mons Serli et cum podio quod dicitur Castilioni cum plagiis, pendiciis, seu collibus suis usque ad radicem ipsorum predictorum podiorum circum circa, et generaliter sicut ipsi predicto Monti pertinet a summitate usque ad radicem eius circum circa pes, prope predictam civitatem Crossetanam, inter territorium Castri quod dicitur Iscla et Castri territorium quod dicitur Roselnm. Hec igitur omnia cum pertinentiis suis ut superius legitur, causa permutationis tibi damus et concedimus et tradimus pro eo quod ad eorum vicem das, concedis et tradis nobis totum tenimentum terrarum, pratorum, cum pertinentiis eorum quod situm est eodem predicto territorio Crossetano prope ipsam civitatem sicut in nostra cartula legitur et terminatur, quam inde nobis fieri fecisti, scriptam per manu hujus Scrinarii. Quod utique tenimentum sicut Mons Cornelianus cum podiis suprascriptis nobis infertile erat prorsus et arridus sic idem ipsum tenimentum quod nobis concedis e contra nobis est satis utile et fructuosum; itaque a presenti die liceat tibi impredictum montem cum predictis tenimentis suis placet prephatam civitatem Crossetanam mutare et construere, placet quicquid inde proprio volueris facere, tamen si ibi civitatem immutationis et construxionis, reservamus nobis tunc ibi maiorem ecclesiam posse construere, cum tenimentis necessariis et libere habere et tenere sine ulla exactione et palatium pro me Episcopo et domos pro canonicis necessarias et pro me, cum officinis et pertinentiis necessariis ibidem construere et libere habere et proprio possidere nos et successores nostri sine ulla exactione, alias nihil hominus ecclesiasticos pro modo civitatis utiles et congruas, cum domibus clericorum pro abitatione eorum sufficientibus, cum (officiniis?) et pertinentiis necessariis costruendas et libere habendas ac proprio possidendas sine ulla exactione nobis reservamus ibidem. Promittimus igitur pro nobis et nostris successoribus tibi, tuisque heredibus et.... predictum montem Cornelianum cum podiis et tenimentis suis ut superius legitur contra omnes homines legitime defendere et omnia que suprascripta sunt, modo omnibus observare sub pena centum marcarum argenti. Et soluta pena, hec cartula firma permaneat. Quam scribere, rogavi Cencium Scrinarium, mense et indictione su-

Digitized by Google

prascripta XII. Ad hec sub pena predicta promittimus tibi jam dicte domine Comes pro te et heredibus et successoribus tuis videlicet quod in predicto Monte cum podiis et tenimentis suis presentibus futuris et in domibus et tenimentis prephate civitatis Crossetane que ibi abes et tenes ullam molestiam vel impedimentum prestabimus, et si aliquis impedimentum vel molestiam inferre presumpserit, bona fide disturbabimus et vos inde iuvabimus.

Rainaldus filius quondam Tancredi de Colle — Bernardone frater eius — Buvanus filius Rogeri de Colle — Guarnardus filius Malpilii de Subereta — Henriguccius filius Albertini de Crosseto — Farulfus frater eius — Rogerius filius Bulzi — Bonusaccursus filius Judicis — Regolinus de Sena — Ranuccius filius Teuzi de Crosseto.

CENCIUS Sancte Romane Ecclesie Scrinarius habens jurisdictionem dandi tutores, curatores, emancipandi, decretum interponendi et alimenta decernendi, complevi et absolvi.

F. Bandini Piccolomini

NOTIZIE

Superstizioni. — Per quanto la civiltà abbia fatto grande progresso, tuttavia la superstizione, sia che essa si manifesti coll' opera delle Canidie e delle Sagane come ai tempi d' Orazio, sia che si pratichi con i *medium* per invocare il responso di spiriti immaginari, domina ancora nel tugurio del povero e dello ignorante campagnolo e nelle città più popolate, dove l' istruzione e la scienza avrebbero pur dovuto sbandirla per sempre. Non bisogna però disconoscere che col diffondersi della civiltà qualche gran passo non sia stato fatto. Nel medioevo, per esempio, l' efficacia dei sortilegi e delle stregonerie doveva essere nel sentimento di tutti, poichè si ricorreva agli indovini e alle maliarde non solo, come oggi, per guarire malori strani e insanabili o per favorire o contrariare erotiche passioni, ma la loro opera veniva richiesta qual sussidio di guerra per combattere potenti nemici. Nei libri delle spese commesse dalla Repubblica di Siena nel 1229 e 1230 si trovano registrati alcuni pagamenti fatti a stregoni e a fattucchiere che stanno a confermare quanto ora abbiamo detto.

Come illustrazione alle curiose notizie che qui pubblichiamo, è da premettere, che in quegli anni i senesi avevano volte le mire all' acquisto di Montepulciano, acquisto che veniva loro conteso dai fiorentini, i quali a meglio difendere quel castello lo avevan posto sotto la vigilanza degli orvietani. Nonostante quella contrarietà i senesi tentarono d'occuparlo e i primi fatti d'arme furono ad essi favorevoli, imperocchè poterono espugnar Sarteano e prender prigioniero lo stesso potestà d' Orvieto che comandava le milizie nemiche. Allora i fiorentini per timore che i collegati venissero a soccombere e che Montepulciano rimanesse senza difesa, per distornarne l' assedio mossero con grosso esercito alla volta di Siena. I senesi, che pur prevedevano le ostilità dei fiorentini, all'annunzio che essi stavano per muovere ai danni di Siena rimasero sconcertati e paurosi. E mentre prepararono

Digitized by Google

balestre, lance, ronconi ed altri arnesi di guerra per contrapporsi all'oste nemica, ricorsero anche agli incantesimi e alle malie. Trascriviamo i pagamenti fatti a questo scopo come si leggono nei libri originali conservati nell' *A. S. S.*

Item, xl sol. Arrigo Spalle d' Barcha pro suo munere de servitio quod fecit Comuni, de quodam suo pulvere, qui fuit proiectus in exercitum florentinorum.

Item, x sol. Abracciadonne currerio pro suo viagio quando ivit ad Barcham pro Spalla ut veniret in servitium Comunis. (BICCHERNA Vol. 2 c. 26).

La prima maliarda a cui si ricorse è così ricordata. — *Item, xx sol. domine Galiene Gualenghi* pro faciminis *que fecit in exercitu florentinorum* (Ivi, c. 28). I fiorentini avevano nome di abili stregoni, e i senesi fecero venire un prete a scongiurare una malia che si diceva essere stata fatta alle porte della città. Nella stessa pagina del libro si legge: *Item, x sol. Piero calzolario, quos solvit et expendit cuidam sacerdoti qui venit et stetit Sen. et fecit servitia et exmaliavit portas civitatis.* Le malie fatte da lontano forse non eran tenute di sicuro effetto: bisognava che la malia sotto forma di polvere cadesse addosso ai nemici, e perciò molti mèssi, frati, soldati e donne furono mandate in più tempi e in più luoghi a spargere e a saettare la polvere malefica nell' accampamento fiorentino.

Item, iiij lib. Bonaiunte plebis sancti Leonini pro quodam pulvere qui proiecit in exercitum florentinorum (Ivi c. 29).

Item, v sol. et vj den. Gulielmo Fratellani quos solvit in vino, quod fuit deportatum Musche de Florentia (1); *et portavit quidam qui debebat proicere pulverem in exercitum florentinorum.* (Ivi c. 31[t]).

Item, xl sol. Eliseo pro remuneramento sue persone pro quodam pulvere qui sagittavit in exercitum florentinorum (Ivi c. 37[t]).

Item, xxvij sol. Abrachiedonne currerio pro suo viagio, pro complemento xj dierum quibus ivit in Garfagnana pro Spalla de Bargha (Ivi c. 49[t]).

Item, xxv sol. Rustichello Perini quos habuit pro una gunella, quam dedimus Albertino currerio, pro remuneramento servitii quod fecit quando ivit ad Urbemveterem et seminavit quemdam pulverem per civitatem illam. (Ivi c. 52).

Item, c sol. Adote Pieri de Castellina pro expensis quas fecit in quodam sacerdote qui fecit quemdam pulverem, quem proiecit et sagittavit dictus Adota in exercitum florentinorum, et pro suo munere et labore quod substinuit. (Ivi c. 60).

Item, v sol., Seracino quos solvit cuidam sacerdoti qui proiecit pulverem in exercitum (Ivi c. 61).

Item, x sol. Uxori Palmerij Ranionis quos expendit pro quadam medicina quam fecit fieri pro facto exercitus, et eos sibi portavit Andria Balitor (Libri d.[i] Vol. 3, c. 45).

Le polveri si trovano quasi sempre manipolate da donne, poche volte da uomini. Anzi, è da supporre, dove si legge esser questi mandati presso l'esercito, *ad facendam quamdam medicinam*, che si debba intendere l' atto di spargere le polveri malefiche e non la confezione delle polveri stesse.

Item, xv sol. Paci Ranerii Bonsignoris et Paltonerio Alpretti, quos dederunt uxori domini Rugerotti et uxori Bernardini Scannaroni quos eedem mulieres dederunt pro facienda quadam medicina. (Ivi c. 84[t]).

Item, x sol. Benevento scutifero domini Inghilberti, quia ivit ad exercitum florentinorum ad facendam quamdam medicinam.

Item, vij sol. Paci et Paltonerii Alpretti quos solverunt quibusdam mulieribus de Valle Sancti Martini, et eisdem mulieribus pro quadam medicina (Ivi c. 86[t]).

---

(1) Non è difficile che questo fiorentino sia quel *Mosca degli Uberti* che consigliò gli Amidei a vendicarsi dell' offesa loro fatta da Buondelmonte Buondelmonti; ed è probabile che il vino mandato dai senesi al ricordato Mosca sia stato avvelenato. Anche a questo mezzo si ricorreva in tempo di guerra, nè tan difetto le prove. Citiamo ad esempio questa che si riferisce allo stesso esercito: *Item, xxx sol. Francino et Benciveni de Monteriano pro vectura duarum salmarum herbe pro toxicandis aquis que sunt iuxta exercitum inimicorum.* (Ivi c. 88[t]).

Digitized by Google

Item, xx sol. domine Sapie uxori Orlandi Arrighi et domine Qualie uxori Uguccionis Fortebraccij et quibusdam aliis mulieribus, quos solverunt pro quadam medicina quam fecerunt.

Item, viiij sol. et iij den. Pace Ranerii Bonsignoris et quibusdam mulieribus de Valle Sancti Martini pro quadam medicina quam fecerunt. (Ivi c. 88).

Item, v sol. et vj den. Presbitero Ugo de Sancto Egidio pro expensis quas fecit quia fecit, quamdam medicinam. (Ivi c. 89).

Item, ij sol. Palmerio Balitori pro suo viagio quando ivit in Vallem Arbie ad faciendum destrui pontes et usque Vicum, cum Pace Ranerii Bonsignoris, ad facendam quamdam medicinam. (Ivi c. 94).

Item, x sol. Incontrato de Sancto Leonino quando ivit in exercitum florentinorum pro novis inveniendis et pro quadam medicina facienda (Ivi c. 95[1]).

Item, x sol. Spalle de Barca pro expensis cum venit pro facienda quqdam medicina. (Ivi c. 96).

Item, xij den. Ugolino pellicciario cum ivit in exercitum florentinorum et portavit quamdam medicinam.

Item, xij den. Spalle de Barca pro expensis, qui faciebat quamdam medicinam.

Item, xij den. Ugerio balitori cum ad exercitum florentinorum et portavit quamdam medicinam. (Ivi c. 97).

Item, viiij sol. Spalle de Barca pro expensis, qui erat pro facendis medicinis.

Item, xx sol. Ugerio balitori quando una vice ivit ad exercitum florentinorum cum erat in Vallem Arbie cum Ugolino Mancino ad spargendum pulverem, quam fecerat Spalla, et alia vice ivit ad dictum exercitum cum reversus ad Monteliscarium ad spargendum dictum pulverem.

Item, xx sol. Ugolino Mancino quia ivit et portavit pulverem quem fecit dictus Spalla ad exercitum florentinorum cum erat Saltrano. (Ivi c. 97[1]).

Item, viiij sol. minus j den. Thomasio Aiuti quos solvit in rebus quas emit pro facienda medicina quam fecit Spalla et pro ipsa facienda.

Item, iij sol. Bonensegne balitori pro suo viatico quando ivit Monterigioni pro facto Comunis et portavit in exercitum pulverem sibi datum a mulieribus (Ivi c. 98).

Item, xx sol. Mazagallo quia una nocte ivit in exercitum florentinorum et exparsit ibi pulverem.

Item, xij sol. Cesario et Iacobo et Guerco et Ildibrandino pro eorum viatico quia iverunt Selvole et Cerretum et Quercegrossam precepturi ut caperent mulieres que irent Florentiam.

Item, iiij sol. Uxori Palmerij Ranionis quos solvit in rebus ex quibus fecit quamdam medicinam pro facto exercitus.

Item, xvj sol. Uxori Ranerii Palliarensis et tribus aliis mulieribus quia iverunt ad Plebem de Lornano et prevenerunt exercitus inimicorum et fecerunt quasdam medicinas.

Item, xvj sol. Andrie et Ugolino balitoribus et duobus aliis balitoribus quia iverunt cum dictis mulieribus cum fecerunt dictas medicinas.

Item, xiij sol. Quactuor mulieribus et predictis balitoribus quia preveniendo exercitum iverunt Salteanum et fecerunt medicinas eodem modo.

Item, viij sol. predictis balitoribus quia iverunt Renaccium et exparserunt ibi pulverem. (Ivi c. 108).

Item, xiij sol. mulieribus ab alia parte dictis et quattuor hominibus qui cum eis iverunt quando iverunt Monteliscarium et prevenerunt exercitum et fecerunt medicinas antedictas.

Item, viij sol. balitoribus antedictis quia iverunt ad dictum locum et sparserunt ibi pulverem.

Item, iij sol. Paci Ranerì Bonsignoris quos solvit in ampullis et tascocciis corii pro dictis factis. (Ivi 108[1]).

Par che queste polveri, che dovevano procurar la morte ai nemici col solo spargerle in terra, non fossero tanto micidiali quanto le materie esplosive oggi

Digitized by Google

usate dagli anarchici, poichè potevano essere recate impunemente in tasche di cuoio e in ampolle di vetro senza che chi le portava corresse pericolo di rimanerne vittima.

Item, v sol. Alberto Adaleiete pro eo quod ivit cum Iohanne carrerio ad spargendam pulverem in exercitu. (Ivi 117[t]).

Item, xviiij sol. Iohanne Martini pro complemento muneris sue mercedis, quam habere debebat pro eo quod ivit in exercitum florentinorum et exparsit ibi pulverem. (Ivi c. 124).

Item, xx sol. Ugerio et Guinelde pro emendis rebus pro facienda quadam medicina quam facit mulier de Padiobonizi et pro eorum mercede.

Item, xx sol. Frascurallie et Dato pro dictis rebus emendis et facendis et pro eorum mercede (Ivi c. 136).

Item, xiiij sol. domine Gemme uxori Arnolfi Gualenghi quos solvit pro medicina fienda tempore belli (Ivi c. 157[t]).

Item iiij sol. Ormanno Fragnepani quos solvit Pace Ranerii Bonsignoris quattuor Balitoribus pro medicinis facendis tempore quo florentini aderant (Ivi c. 160).

Item, iiij sol. Uxori Saracini Ricche pro expensis quas fecit in mulière de Padiobonizi pro expensis et aliis rebus pro medicinis facendis (Ivi c. 160[t]).

Questi stessi libri delle spese ci offrono qualche notizia sul modo tenuto per comporre queste polveri così misteriose. Si legge infatti che esse dovevano esser confezionate di notte. *Item ij sol. eidem Ugerio balitori* (cioè quello stesso che accompagnava Spalla di Barca poco sopra nominato) *quia una nocte stetit cum dicto Spalla ad facendum dictum pulverem, et quia duabus vicibus scorsit quemdam nostrum expoloratorem cum ibat exercitum florentinorum ne caperetur a nostris.* (Ivi c. 97[t]). E per le stregonerie si immolava qualche marmotta, si adoperavano pelli di tasso, e si usavano coltelli di nuova foggia. *Item, xv sol. Acherisio dicto* (Magistri Ranuccii) *quos portavit et solvit domino Cristoforo Iacobi de quadam* marmocta *de qua facta fuerunt quadam facimina.* (Lib. 2, c. 66).

Item, iij sol. Benevenni dicto (Gilii) *qui stetit cum domino Incontrato, pro uno coltello quem fecit firi* (sic) *pro quibusdam facimnis* (Ivi c. 36[t]).

Item, ij sol. Iohanni balitore pro uno cultello cum quo facta est quadam medicina (Lib. 3, c. 137[t]).

Item, iij sol. eidem Ranerio (Caponsacchi) *pro uno* corio tassi, *ex quo facta est quadam medicina apud Quercegrossam* (Ivi c. 163[t]).

Item, xxx sol. Pace et Iohanni notario pro expensis cuidam sacerdotis et pro grano et rebus aliis, quos emit pro quadam re bona facienda (Ivi c. 129).

Ma vi dovevano essere medicine più complicate. Nella cerimonia della loro composizione occorrevano ragazze e fanciulli, fuoco e pignatte e anche libazioni e pitture.

Item, xx sol. Ugerio Balitori et Gilietto de Sancto Martino pro quadam medicina quam fecit.

Item, ij sol. Iohanni Baroncelli quia ivit cum predictis ad faciendam dictam medicinam.

Item, xij den. Melliori Ughi et Palmerio quia steterunt una nocte ad Portam de Camollia pro dicto facto.

Item, xl sol. cuidam mulieri di Podiobonizi, pro facienda medicina supradicta.

Item, x sol. mulieri predicte, pro rebus quas emit pro dicta medicina facienda.

Item, x sol. mulieri predicte, quos solvit in picturis *quos fecit fieri pro dictis medicinis.*

Item, x sol. quinque iuvenibus *et* uni fancelle *qui iverunt una nocte cum dicta muliere pro dicta medicina facienda.*

Item, ij den. in una olla *pro dicto facto.*

Item, ij sol. in una salma lignorum pro dicto facto.

Item, xij den. in vino quod biberunt ea nocte *que fecerunt predicta* (Ivi c. 131).

Gli indovini, che pur si tenevano agli stipendi delle Repubbliche, non dovevano fare simili misture. L' opera loro era richiesta per divinare il futuro e per desi-

Digitized by Google

gnare i giorni e l'ore propizie. Ve ne erano diversi in Siena, ma in questa occasione si richiesero anche pisani.

Item, xj lib. magistro Bartolomeo auguratori quos habuit de summa xxxv lib. quos habere debet a Comuni pro suo augurio (Lib. 2, c. 30[1]).

Item xvj lib. Manente Bernardi quos recepit pro Rustichello de Nenni pro expensis quas dedit Bonalberto Aguratori eundo et redeundo Pisas et xviiij diebus quibus stetit Sen. idem Bonalbergus in servitium Comunis (Ivi c. 51).

Item, c sol. Bartolomeo Aguratori quos ei solvit pro nobis Pisis, Orlandus de Russa pro eius remuneratione cum venit ad servitium nostrum.

Item, lvj sol. et iiij den. Orlando de Russa pro expensis suis et dicti Bartalomei et vectura duorum equorum septem dierum quando venerunt de Pisis. (Lib. 3, p. 65)

Item, c sol. Magistro Bartolomeo auguratori de suis soldis pro mense Iuini, sicut tangit pro tanta quantitate. (Ivi c. 97).

E questi auguratori dovevano essere pur tenuti dai fiorentini, tanto è vero che si tentò forse di subornarli. *Item, xxx sol. Arnolfino monaco de Vsola pro expensis quando ivit Florentiam ad loquendum cum auguratoribus florentinis et ad laborandum si possit inter florentinis mittere discordiam.* (Ivi c. 67[1]).

A far concorrenza agli indovini doveva esservi anche qualche prete. Forse non era peranco vietata ai sacerdoti l' arte divinatoria. *Item, xxv sol. Piero de Roncessa pro expensis sacerdotis de Sancto Iusto ad Montefranchi, quem tenuit octo diebus, et pro expensis factis quando ivit una vice ad cavallum et alia vice ipse et suus discipulus pro dicto sacerdote ut faceret quasdam sortes.* (Ivi c. 133[1]).

A far sortilegi ci si provò anche un dottor di legge o giudice, come allora si diceva, ma non è facile dal pagamento di raccapezzare quale specie di scongiuro egli intendeva di fare contro a' fiorentini. Nonostante ecco quanto si legge a c. 95 e 155 del libro qui più volte ricordato.

Item, xij sol. Bonevie Galganetti pro uno parvo panpillione Zendadi (forse piccola tenda di seta) *quem fecit Bonsignori iudici pro quadam medicina.*

Item iiij lib. minus iij sol. Bonevollie farsectario pro viginti sex brachiis et dimidio zendadi ex quo factum est panpillione quod fecit fieri Bonsignore index, cum florentini erant Montecellesi, causa faciendi quoddam experimentum.

Oggi purtroppo si spendono anche dei milioni in arnesi di guerra non sempre servibili, ma fortunatamente non si commettono spese per simili vane stregonerie.

Ls.

Palazzo Pubblico. — Nel corridore, posto tra la sala detta della Balia e la sala dedicata alla memoria del Re Vittorio Emanuele, si vede un affresco rappresentante la Madonna con il Bambino, che viene attribuito dalle Guide Senesi a varî pittori, e specialmente a Matteo Balducci di Città della Pieve, e a Matteo di Giovanni. Come si ha ricordo, nel libro del Camarlingo di Concistoro quella graziosa Madonna è opera di Neroccio di Bartolomeo Landi, noto pittore e scultore senese, che la eseguì nel 1484. Così si legge nel libro citato — 1484. *Ad Neroccio dipentore, a dì 28 di febraio, L. vintiquatro contati et per lui ad Mariotto da Volterra suo gharzone, sonno per tanti deba avere per la Madonna ha dipenta in chorte delle Camare di sopra; d' acordo con lui per lo detto prezo per deliberazione di Concistoro. La allochazione e lo paghamento roghato Ser Giovanni Pacinelli notaro.... L. 24, sol. 0.*

E nello stesso libro si legge anche quest'altro pagamento, che si riferisce alla stessa pittura. *Ad Marcho di Francesco d' Asciano a dì detto* (16 Febbraio) *soldi otto contati per una soma di calcina per la Madonna facemo in corte delle Camere di sopra per diliberazione di Concistorio. (A. S. S.* Libro detto c. 73 e 73[1]).

Ls.

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. LUGLIO 1893 NUM. 7.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: Una lettera relativa all' uccisione di Niccolò Borghesi — Castelluccio della Foce — Morte di Mariano Sozzini — Leggenda su la origine dei Conti Manenti di Sarteano. — NOTIZIE: Anello di Pio II ritrovato nel suo sepolcro — Arte de' pelacani. — BIBLIOGRAFIA: Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

DOCUMENTI

Una lettera relativa all' uccisione di Niccolò Borghesi. — Nemici implacabili di Pandolfo Petrucci e gelosi della sua potenza furono sopra gli altri i Bellanti, in specie i due fratelli Leonardo e Luzio, sebbene a lui legati da vincoli di parentela, uomini l' uno e l' altro d' animo audace, irrequieto ed ambizioso. Luzio Bellanti, che fu medico e astrologo, avendo nel 1496, come uno dei capi della parte popolare, attentato alla vita di Pandolfo ed allo sconvolgimento politico della città, dovette fuggire da Siena d' onde venne bandito come ribelle, e fu posta sulla sua persona una taglia di 500 ducati: (1) egli fu poi ucciso in Firenze per opera, come fu creduto. di Pandolfo. Leonardo suo fratello, richiamato in Siena cogli altri fuorusciti della fazione Novesca cui apparteneva, e rimunerato delle perdite sofferte nell' esilio colla concessione della rocca di Montauto in Maremma, salì ben presto

(1) *Allegretti*, Diario. 856-57.

Digitized by Google

in autorità e potenza, tanto da dare anch'egli non poca soggezione ai governatori della Repubblica. Per ciò divenuto geloso di Pandolfo, del quale era stato amico finchè furono compagni di sventura nella lontananza dalla patria, tentò d'accordo con Niccolò Borghesi, suocero di lui, e con altri cittadini di porre ostacoli alla crescente autorità di esso Pandolfo; ma questi, colla uccisione del suocero gettato lo spavento fra i suoi nemici, riuscì ad assicurare nelle proprie mani quel potere che coll'accortezza e coll' ingegno erasi acquistato. La morte inopinata di Niccolò Borghesi, avvenuta il 19 Luglio 1500, sbigottì il Bellanti che, per sicurezza della propria vita, deliberò di fuggire da Siena; ma ritornatovi non molto tempo dopo, meditò d' accordo coi figliuoli, di vendicare colla uccisione di Pandolfo, insieme con altre personali offese che egli aveva loro recate, anche la morte violenta del Borghesi al quale i Bellanti erano legati da vincoli d' amicizia e di parentela: il tentativo peraltro non ebbe effetto, ed i Bellanti fuggiti da Siena ebbero la condanna dell'esilio e i beni confiscati. Raffaele Petrucci vescovo di Grosseto, successo nel governo di Siena dopo la cacciata di Borghese Petrucci, richiamò in patria i Bellanti e dette loro il castello della Selva con tutte le sue pertinenze, già confiscato a Borghese, per risarcirli dei danni sofferti a tempo di Pandolfo: ciò peraltro non impedì che Leonardo e i suoi figliuoli si ponessero a capo della congiura che fu ordita in Siena per rovesciare la dura tirannide di esso Raffaele; ma scoperti e presi, furono come ribelli giustiziati (1).

La lettera, che qui si pubblica, è di Leonardo Bellanti, che la scrisse da Staggia il 18 Agosto 1500, e si riferisce alla uccisione di Niccolò Borghesi avvenuta pochi giorni innanzi: essa è diretta al figliuolo di lui, Bernardino, che il Bellanti vuol dissuadere dal prender parte ad un convegno nel convento dell' Osservanza, al quale era stato invitato da Pandolfo allo scopo di riconciliarsi fra loro e di troncare le inimicizie sorte tra i Borghesi e i Petrucci in seguito alla uccisione di

(1) *Pecci*, Memorie. Vol. I. e II.

Digitized by Google

Niccolò; e lo esorta, se non voglia macchiarsi di vergogna e d' infamia, a non accettare nessuna proposta di pace dagli uccisori del padre suo. Questa lettera in cui si rivela il carattere fiero di Leonardo Bellanti e il suo odio implacabile contro Pandolfo, mi pare per più rispetti interessante: ne trovai l'originale più anni sono nell' archivio dei nobili signori Baroni Sergardi-Biringucci, dai quali mi fu data gentilmente la facoltà di trarne copia per servirmene come meglio mi piacesse, di che rendo loro anche pubblicamente le più vive grazie.

F. Donati.

« Se io in fin qui non ti ho scripto, car.mo Bernardino et come amant.mo « mio figliuolo, puoi pensare non essere mancato per non haver continuo ne la « mente et nel core lo acerbissimo et molestissimo caso del comune padre tuo et « mio, che in quello luogo l' ho sempre tenuto. Penso che Guido, nel parlare « ha facto con te, che harà in parte manifestato el mio dolore et la mente no- « stra, la quale, et per questo et per l' insulto facto contra di noi in quello dì, « non si può quetare; et siamo qua, chè, benchè abbiamo tenuta pratica del ri- « torno nostro, non havemo però mai mancato di satisfare, in quello potessimo, « all' uno e all' altro capo che parimente ci sonno a cuore. Dolgomi grandemente « che tanta poca consideratione et dimostratione di si poco amore et tenereza del « sangue suo proprio, sparso innocentemente con tanta crudelità et orribilità, sia « stata ne la casa de' Borghesi di tanta dignità et di richeza di homini copiosis- « sima, non avertendo in alcuna parte all' onor loro. Et veramente, quando ci « penso, mi crepa el core et non posso temperarmi nel parlare: sonno le cose qui, « et bisogna che tu con la tua prudentia et virtù demostri d' esser figliuolo del « generoso padre tuo, si perchè così ricerca la grande bontà et memoria sua, si « per la orribilità del crudelissimo caso, si etiam per ricoprire parte almeno di « tanta vergogna che hanno acquistato li tuoi altri Borghesi, che non si è parlato « di poi nè si parla d' altro, del che mi strugo considerando che potrieno esser « causa che non se seguisse molto comune bene; pure spero che Dio ci aitarà, « maxime quando tu demostri di esser homo con istomaco et animo, come spero « farai; di tal padre eri figliuolo.

« Ho inteso le pratiche grandi facte perchè facci pace, et la venuta di frate « Luca a te, et come si debbi conferire venardi all' Osservantia per essere con « Pandolfo. Non so in che modo sia tanta presuntione et si poca consideratione « et riguardo all' onor tuo, correndo per terra ancora il sangue del tuo optimo « genitore et anco padre della comune patria, et ancho mi maraviglio che tu possi « sofferire te ne sia parlato, non so con quale animo, con quale temperantia et « con qual patientia ti puoi inclinare a pensare di havere a parlare a chi con le « man proprie, anco molto più che con le proprie mani, tanto apensatamente

Digitized by Google

« in modo inaudito, con tanta crudelità habbi morto el padre tuo, et pure ieri. « Ohimè non se' tu homo rationale? non hai tu spirito? non hai tu sangue? non « hai tu cuore et stomaco? Chè certamente un vilissimo homo non ascoltarebbe « le ambasciate, non solo che parlasse a costui el quale è homo senza alcuna fede « o amore, abundantissimo di buone parole et di lacrime; in fine fa el facto suo, « et [è] vacuo d' ogni observantia et facto alcuno bono. Tu che tante et tante « volte me n' hai decto, et la buona memoria di tuo padre, sai più di me questo « esser vero. Non ti volere adunque fidare dove non è fede: *crede operibus et non « falsis verbis:* parmi non ti debbi condurre là, perchè ti farà grandissima vergo- « gna et forse pericolo, et quando bene tu havesse in animo non far pace, ma « dar parole; chè non mi pare sia ad alcuno proposito bono el far questo parla- « mento, dove penso trovarai de le altre persuasioni, come è stato facto a noi « che non siamo in tanto estremo caso che è 'l tuo, et inaudito. Puoi con più « justificate cagioni non andarvi, et con legittime scuse recusare: et quando non « si potesse far di meno, che nol credo, però ti ricordo et te exorto che mai, per « qualche tempo almeno, facci di questo pace, se non vuoi in perpetuo tenere « una benda et mitra d' una grandissima vergogna et infamia tua insieme con « quella de li altri tuoi. So che hai tanto intellecto, che cognosci quello che dico « essere essa verità, et di dovere fare quanto ti dico, come spero farai. Da Gui- « do (1) ho inteso più cose di te, che non bisogna replicarle, et benchè ti habbi « scripta questa, spero nientedimeno le mandarai tutte ad effecto et cosi iterum « te exorto a fare. Farai li mei doveri ad plenum con madonna et Pantasilea, et « le conforta et mi raccomanda a loro. Xp̄o exaudischi te et noi per sua pietà.

« In Stagia, a' dì 18 d' Agosto 1500.

« Tuo quanto è possibile
« LEONARDO BELLANTI Cavaliere »

Indirizzo

« Spect.mo viro Bernardino dn̄i.
« Nicolai de Burgensi [nep]oti
« et tanquam filio suo
« In Monteroni Grifoli ».

Castelluccio della Foce. — Nel terzo fascicolo di questa Miscellanea abbiamo avuto occasione di parlare del Castelluccio della Foce, o come ancora è detto Castelluccio Biforchi. Alle notizie che ci fu dato raccogliere sopra tale località aggiungemmo due lettere di Cosimo Duca di Firenze, relative alla occupazione del Castelluccio per parte di Goro da Montebenichi, capitano dei Fiorentini. Il signor Leone Mieli, attuale proprietario

(1) Guido o Guidone uno dei figliuoli di Leonardo.

Digitized by Google

di quel Castello, nel 1886 pubblicò nel giornale il *Poliziano*, numeri 5 e 6, alcune notizie sopra il Castelluccio, ed ora cortesemente ci fornisce un' altra lettera di Cosimo sempre relativa all' occupazione del Castelluccio, allora Grancia dello Spedale di Siena, per parte dei Fiorentini. Vedemmo già come Cosimo per rendersi grato l' animo dei Senesi ordinasse ai suoi soldati di sgombrare il Castelluccio, giungendo fino al punto di fingere che Goro da Montebenichi se ne fosse impadronito di sua spontanea volontà. La lettera che ci fornisce il signor Mieli contiene l' avviso dato dal Duca Cosimo a messere Scipione di Mariano Venturi, Rettore dello Spedale, circa la restituzione della Grancia del Castelluccio. Grati al signor Mieli della cortesia usataci, pubblichiamo questa lettera non solo perchè fornisce nuovo materiale alla storia del Castelluccio, ma perchè altri segua l' esempio dato da quel gentile Signore. Alla lettera inviataci dal signor Mieli e che leggesi nel Copialettere dello Spedale di Siena - T. 1.° c. 23 - è opportuno preporre quella che messer Scipione Venturi scrisse al Duca di Firenze. Anche questa trovasi nel Copialettere suddetto a c. 22 t.

All' Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Duca di Fiorenza.
Illustrissimo et Eccellentissimo Signore.

Havendo inteso da questi Signori Eccellenti nostri del governo la gran pietà et benignità che la Vostra Eccellentia ne dimostra verso di questa casa del hospitale, per la gratissima lettera che la ne scrive a le lor signorie sopra la causa del Castelluccio nostro oltre molta satisfatione che ne ha preso quel Magistrato e tutta questa Città, n' ho preso io ancora imparticulare uno extremo piacere e contento e come cittadino e come Vicario d' essa. Per la qual cosa so' tenuto alle parti mie di ringratiarla e così confessandomili obbligatissimo in nome mio e di tutta la casa La ringratio quanto io posso co' le parole da che no' mi è conceduto il poterlo (com' io vorrei) ristorarla co' l' opere, sperando però che in quel che no' posso io satisfarla hora, sarà per satisfarla quella che è patrona e della Città e di detta Casa, e facendola certa che tutto quello che la ci farà restituire dali ministri suoi lo restituirà a li veri poveri che rappresentano la istessa persona di Nostro Signore.

Mando ser Giulio Alberti, nostro latore di questa, con pien mandato per mostrar quel che havevamo ne la detta casa nostra del Castelluccio, per vedere le spese che vi son fatte, per far buon conto del tutto e per ricevere le patenti e l' ordine de la restitutione de la fortezza e de le robbe d' essa. E pregando Iddio e Nostra Signora che la ristori di questa sua pietosa Charità mi offero in tutto e

Digitized by Google

per sempre in quel che io posso e come particulare e come Vicario di detta casa servire la Illustrissima et Eccellentissima Signoria Vostra alla quale humilmente mi raccomando. E Dio la feliciti. Di Siena il dì xxj di giugno 1553.

Di Vostra Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Servitore
SCIPIONE VENTURI
Vicario dello Spedale di Siena

Magnifico et Reverendo amico carissimo.

Scrivo al Commissario mio generale de le Bande che si trova a Montepulciano et al Capitano di quella Banda che faccino restitutione a voi, o a mandato vostro del luogo del Castelluccio e che gline dieno il libero possesso con la restitutione de le robbe anzi cose che vi si trovorno et de le vettovaglie se ve ne son restate, li conti delle spese si renderanno al ritorno del detto mio commissario qui in Fiorenza. Et si come fu di mia intentione ne la salvatione et conservatione di quel luogo far benefitio a cotesta santa Casa cosi potete esser sicuro che di quello che fuor delle spese si sarà conservato, ne hàbbia parimente a esser reintegrato. Et per ogni altro commodo di detta casa et vostro particolare mi haverete prontissimo sempre. Et Dio vi conservi. Da Fiorenza il dì xxij di giugno 1553.

Vostro
El duca di Fiorenza

A queste lettere possiamo aggiungerne due altre da noi ritrovate nel Copialettere già citato a c. 23 t. e c. 24. Con esse Scipione Venturi, Rettore dello Spedale, avverte messer Girolamo degli Albizzi, commissario generale delle Bande Fiorentine e Goro da Montebenichi che manderà fra Lorenzo, granciere di Cuna, a ricevere in consegna il Castelluccio, e li prega di seguire tutte le modalità necessarie affinchè tutto ciò di cui si erano impadroniti i Fiorentini fosse restituito allo Spedale.

A messer Girolamo degli Albitij
Commissario generale de le Bande Fiorentine
A Montepulciano.

Magnifico signore Commissario. L' Illustrissimo et Eccellentissimo signor Duca di Fiorenza ci scrive che a V. S. si mandi homo nostro per rihavere il possesso del Castelluccio e la restitutione delle robbe che ivi erano al tempo che il Capitano Goro da Montebenichi vi entrò con la sua gente, e di questa pia resolutione di sua eccellentia haviamo preso molta contenteza, cosi per haverne commessa la executione a V. S. persona giustissima come anchora per la somma gratitudine sua

Digitized by Google

che verso questo pio loco ne demostra et ha demostrato sempre. Però mandiamo fra Lorenzo granciere di Cuna et figlio di questo spedale latore de le presenti, al quale V. S. per sua bontà et per servitio de poveri, quali in terra rappresentano Idio, far consegnare il possesso de la Fortezza et restituir le robbe et vettovaglie, come è di volontà di sua Eccellentia de la qual si manda la lettera. Et per che le massaritie et mobili erano in assai quantità e forse del tutto non si è tenuto conto, V. S. sarà contenta con la solita sua diligentia et auctorità fare che lo Spedale sia di tutto reintegrato e di questa opera sua le restaremo in obligo perpetuo con perpetua volontà di renderne buono cambio, e per che de le spese fatte per la salvatione del luogo s' ha da far conto in Fiorenza al ritorno di V. S. però si degnarà scriver' quando sarà tempo che a fare il conto si mandi l' homo nostro, offerendo e noi e lo spedale e casa nostra ad ogni suo commodo et servitio. Che Dio la contenti. Di Siena el dì xxiij di giugno 1553.

Di V. S.

Affectionatissimo
SCIPIONE VENTURI
Cavaliere e Vicario de lo spedale di Siena

Al Capitano Goro da Montebenichi
Castellano nel nostro Castelluccio.

Scrivendo l' Eccellentia del signor Duca per l' infinita sua bontà volere che al' Hospedal' nostro si renda la grancia del Castelluccio con le robbe e vettovaglie che ivi erano al tempo che V. S. et sua gente vi entrorno, e che di questo alla S. V. et al Commissario che si ritrova costì ne ha data commissione, però mandiamo fra Lorenzo grancier di Cuna et figlio d' esso spedale con lettere di sua Eccellentia, al quale V. S. sarà contenta per sua charità et cortesia far' restituire il libero possesso d'essa grancia et tutte le massaritie e robbe che ivi erano in detto tempo. Et in questo siamo certi che V. S. [userà] tal diligentia che ne starà compitamente eseguita la volontà di sua Eccellentia e il desiderio nostro, e si torrà via ogni molestia di nuove repliche et avisi. Et oltre che tal opera sua sarà a Dio grata per il benefitio che ne vien fatto alli poveri suoi, ne staremo et noi e la casa per sempre obligatissimi ad ogni piacer suo. Dio la contenti. Di Siena el dì xxiij di giugno M. D. liij.

Di V. S.

Affectionatissimo
SCIPIONE VENTURI
Cavaliere e Vicario del' Hospedale di Siena

Nell' Archivio dello Spedale esistono altri documenti relativi a questa parte della storia del Castelluccio, ma crediamo di ometterli perchè non contengono che particolari poco interessanti.

A. M.

Digitized by Google

Morte di Mariano Sozzini (1). — Conosciuta in Siena la morte del celebre giureconsulto Mariano Sozzini, detto l' *juniore*, avvenuta nella città di Bologna, la Balìa di Siena volle condolersene con il Comune di Bologna e con la famiglia Sozzini, che dimorava in quella stessa Città, come si legge nel libro delle deliberazioni di Balia (*A. S. S.* Delib. *ad annum*).

1556 — Sabbato ali XXIX d' Agosto.

Alli nobili figli di M. Mariano Sozzini deliberorno scrivarsi lettere amorevoli con dolersi della morte di lor padre, collega di lor Signorie. E ancora si scrivino lettere a chi fa di bisogno in raccomandatione di detti figli, secondo che domandarà M. Lelio Pecci loro già cognato.

A tali condoglianze i Quaranta del Comune di Bologna risposero con la seguente lettera. (*A. S. S.* Balia. Lettere *ad annum*).

Illmi. Signori

Possono ben credere V. S. Illme. che la morte dell' Eccmo. M. Mariano Sozzini sia doluta a noi parimenti per le medesime ragioni et cause che è doluta loro. Alle quali si aggiunge che havendosi egli spontaneamente eletta questa città per sua seconda patria per l' amore che le portava, conosciamo havere perso un virtuosissimo et raro cittadino. Fa minore il nostro dispiacere il vedere che ha lasciato una molto bella et virtuosa creanza de figliuoli, li quali se per la memoria del padre, et per le degne qualità loro, eravamo per haverli raccomandati come nostri cittadini, tanto più siamo, et saremo per haverli in ogni occasione per amore di V. S. Illma: il rispetto delle quali, com'hora ha giovato a M. Celso nella Riformatione che si è fatta del Rotolo del Studio, così giovarà anco per l' avenire in ogni occorrenza loro. Il che dovrà in parte scemare il dolore che sentono per la morte del prefato Eccmo. Sozzino. Resta solo che ringratiando VV. SS. Illme. delle loro amorevolissime offerte, le quali con tutto l' animo nostro le rendiamo loro dupplicate. Facciamo fine, augurandole ogni contento et felicità.

Da Bologna, alli iij di Ottobre LVI.

D. VV. SS. Illme.

Affettionatissimi. li Quaranta del Reggimento di } *Bologna*

A tergo

Alli Illmi. Sigg. nostri honorandi li
SS.ri Officiali di Balia et Consiglieri
della libertà della Repubblica senese.

Al.

(1) Della nascita di Mariano Sozzini, nei libri dei battezzati, si trova il seguente ricordo: *1483 — Mariano Pietro Maria, figliuolo di Alessandro di Messer Mariano Sozzini si battezò a dì xxvij di marzo, fu compare Ser Domenico di Mariano prete e sagrestano di duomo.*

Digitized by Google

Leggenda su la origine dei Conti Manenti di Sarteano. — Pubblichiamo qui appresso una leggenda, scritta nella prima metà del secolo XV, intorno all' origine dei Conti di Sarteano: leggenda che nulla ritiene di vero, non essendovi riscontro alcuno delle narrate cose nei documenti sincroni. Tali notizie dirette ad Angelo di Amerigo di Gherardo, della famiglia Amerighi di Siena, si trovano tra le scritture concistoriali dell' *A. S. S.*

Allo spectabile huomo e Magnifico Comissario
Angnilo di Maestro Amerigo da Siena.

Memoria e ricordo a voi Magnifico Comessario chome la terra di Citona è terra imperiale: vi fo questo aviso del quale memoria d' uomo non credo si truovi in contrario, chome uno nobile huomo chiamato per nome Piero Cento-scudi, el quale fu huomo di militia bellissimo di corpo e pieno di glagliardia e chiamavasi Piero Cento-scudi, perchè portava cento scudi d'oro adosso in segno di cento gostre aviva vento: e lui essendo grande contestabile dello imperadore la figliuola dell'omperadore e lui si innamorarono insieme, e chosì innamorati si partirono dal loro paiese e venero in Toschana, e fermaro loro habitatione a Radicofani e in delle parte di Montepiese, della quale donna el detto Piero ebbe sette figliuoli maschi e el primo si chiamò Manfredo; dapoi dopo molto tempo venne lo imperatore a Roma e fermossi in valle di Paglia, la quale venuta sentita dal detto Piero si ridusse in su el detto Montepiese, e dapuoi diè hoperatione d'avere certi baroni dell' omperadore con e quali conferì, e adomandò si dovessero operare con l' omperadore, esso tornasse in sua gratia, e dovesse a loro perdonare; e dapoi esso Piero mostrò a' detti baroni la donna e suoi figliuoli.

Onde e detti baroni ritornati al campo, adomandaro all' omperadore li dovesse loro fare una gratia, la quale promessa, adomandaro dovesse perdonare a Piero e a la figliuola e seno alloro dovesse perdonare a' loro figliuoli. L'omperatore rispose le fosse perdonato ma che voleva vedere e chomandò li fossero apresentati e loro figliuoli, e quali per quelli baroni fuerono apresentati all' omperadore.

E ricevendo l' omperatore questi figliuoli per suoi nipoti con grandi doni. Investì e creò el primo figliuolo chiamato Manfredo Conte di Sartheano, di Citona, di Chianciano, della Moiana, e d' altre terre, le quali terre per lo detto Manfredo e per i suoi succedenti furono recti, tenuti e governati per tempo danni cinquecento.

Del sopradetto Manfredo discese Galasso, Astorre e Ricciardo e quali fuerono Capitani di gente d'arme, Galasso aquistò Modina, Astorre Faentia, Ricciardo più terre in dello reame di Puglia, del quale Galasso sono discesi e signori di Carpo, da Astorre sono discesi e signori di Faentia, di Ricciardo non se ne truova discendenti in però fuerono disolati da el re Ladislao, e tucti si chiamano *de filiis Manfredorum*.

Unde ài tu queste chose, olle udite narrare già longo tempo da molti antiqui

Digitized by Google

e ancho lo dalo magnifico chavaliere e signore Messer Marcho de' Pii signore di Carpo, con el quale in della sua terra di Carpo io stette più anni in officio, dal quale più volte io udi narrare le predette chose e molte altre.

Insuper dipo' lunghissimi tempi manchando la stirpe legittima de' conti di Sartiano, discese in bastardi, e quali si divisero, e per le loro divisioni e gattivi portamenti perdettero la loro signoria di Sartiano e di Scitona e dell' altre loro terre, sichome appare per scriptura in più luoghi.

Per vestrum minimum servitorem Iacobum Petri notarium } de Sartheano cum et recomendationem

Al.

NOTIZIE

Anello di Pio II ritrovato nel suo sepolcro. — Nei lavori d'ampliamento della Basilica Vaticana, ordinati dal Papa Paolo V, essendosi tolto dal suo primitivo deposito il sepolcro di Pio II, vi fu ritrovato un anello a lui appartenuto. Quest'anello dallo stesso Paolo V fu mandato in dono ad un illustre pronipote del grande Pontefice, cioè a quel Silvio Piccolomini che tra i Secoli XVI e XVII si acquistò fama di soldato valoroso nelle guerre di Fiandra e di Transilvania, e come gran Conestabile della Religione di S. Stefano, guidò la flotta toscana all' impresa di Bona in Africa nel Settembre 1607. Egli discendeva in dritta linea da Caterina sorella del Papa, ed era figliuolo d'Enea Piccolomini delle Papesse celebre pel suo valore non meno che pel suo patriottismo nell' ultima guerra di Siena. Del dono a lui fatto da Paolo V fa testimonianza il seguente breve pontificio col quale fu il dono stesso accompagnato.

« Dilecto filio Sylvio Piccolomineo
« Paulus papa quintus

« Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Annulus quem tibi mit-
« timus nuper repertus fuit in sepulchro fel: record: praedecessoris nostri Pii se-
« cundi summi Pontificis, gentilis tui, dum ampliandae Principis Apostolorum
« Sanctissimae Basilicae ex antiquo loco dimoveretur. Hunc tibi libenti anima dono
« damus, ut tanti splendoris familiae tuae preclarum monumentum ac nostrae in te
« paternae benevolentiae signum praecipuum habeas et benedictionem nostram
« apostolicam tibi peramanter impartimur. Datum Romae apud Sanctum Petrum
« sub annulo Piscatoris XIIII cal. Aprilis MDCX, Pontificatus nostri anno quinto
« c. Petrus Stroza ».

Di questo Breve mi fu data gentile comunicazione dal sig. comm. Gaetano Milanesi che lo trasse dal Registro dei brevi di papa Paolo V composti dal suo Se-

Digitized by Google

gretario Piero di Vincenzo Strozzi. *(Annali mss. della Colombaria annale n. X c: 92)*. Suppose il comm. Milanesi che l' anello di cui è parola in questo documento fosse quello stesso di proprietà della Biblioteca Comunale che oggi vedesi esposto nel Museo dell' Opera del Duomo dove fu depositato con altri oggetti d' arte cristiana nel 1880: il quale anello avrebbe in tal caso pregio particolare. Questa supposizione acquisterebbe un certo valore per la circostanza che ora dirò.

Il breve sopra riferito di Paolo V fu inviato insieme coll' anello a Silvio Piccolomini mentre si trovava in Pisa. Egli, fatta eseguire del breve un copia autentica, trasmise questa e l' anello a Pienza al fratel suo Enea, accompagnandoli colla lettera seguente:

« Illmo. signor Fratello.

« Mando a V. S. una copia autentica del Breve mandatomi da Nostro Signore « Papa Paolo insieme coll' Anello che Sua Santità si è compiaciuta mandarmi, che « fu di Papa Pio secondo nostro parente, acciò lo tenga fra le cose care per valer- « sene nelle occasioni, et per fine gli bacio le mani.

« Di Pisa a' 18 Aprile 1610

« Di V. S. Illma.

« F.llo A.mo

« SILVIO PICCOLOMINI »

Ora l' originale di questa lettera e la copia autentica del breve trovansi fra i manoscritti della Biblioteca (Cod. B. V. S.) insieme con altre letture originali del Card. Bichi Vescovo di Siena e del Card. Borghese, dirette allo stesso Silvio Piccolomini, e relative alle pratiche fatte presso il papa per ottenere quell' anello; onde parrebbe verosimile che la Famiglia Piccolomini, cedendo queste carte alla Biblioteca cedesse insieme anche l' anello cui si riferiscono; ma di ciò non abbiamo nessun ricordo, onde ignorasi come e quando le carte e l' anello pervenissero alla Biblioteca.

Quest' anello è di bronzo dorato, di peso e dimensioni molto maggiori dell'ordinario, sebbene per larghezza possa adattarsi a un dito comune; il castone di forma quadrangolare manca della pietra che sarà stata probabilmente di poco pregio; ai lati del castone sono scolpite a mezzo rilievo le quattro figure alate che simboleggiano gli Evangelisti; sulla parte posteriore del cerchio sono le parole PAPAPIO fiancheggiate dalla tiara e dallo stemma Piccolomini colle chiavi decussate (1). Di questi grossi anelli di bronzo, tutti presso a poco di egual forma, di cui fecero uso alcuni papi del Sec. XV ed anche qualche monarca, non sono rari nei nostri musei: il più antico che si conosca appartenne al papa Eugenio IV e si conserva insieme con un altro di Paolo II nel Museo Carrer di Venezia (2); un altro appartenuto a Sisto IV si ricorda dal Cancellieri come esistente al tempo suo nella sagrestia della Basilica Vaticana (3), ed altri ancora se ne ricordano: pare che dopo

(1) Un altro anello di Pio II presso a poco della stessa forma e dimensione è posseduto dal nob. sig. Francesco Bandini Piccolomini.

(2) *Lazari*. Opere d' arte e d' antichità della Raccolta Carrer di Venezia, pp. 191-192.

(3) *Cancellieri*. Notizie sopra l' origine e l' uso dell' anello pescatorio, p. 14.

Digitized by Google

Sisto IV non se ne facesse più uso dai Pontefici. Questi anelli solevano mandarsi dai Papi in segno d' investitura ai cardinali nuovamente eletti, e son quindi chiamati dagli eruditi anelli d' investitura. I cardinali non sembra che portassero mai in nessuna occasione questi anelli troppo pesanti invero e di ben poco pregio per la materia, quantunque scolpiti, come questo di cui ci occupiamo, con una certa artistica eleganza, li conservavano per ricordo della loro elezione e ne venivano ornati alla loro morte prima di essere deposti nel sepolcro (1). Se l' anello posseduto dalla Biblioteca è quello trovato nella tomba di Pio II, e donato da Paolo V a Silvio Piccolomini, parrebbe che non solo ai Cardinali defunti cui erano stati conceduti, ma anche al Papa che li aveva concessi si ponessero in dito questi anelli prima di seppellirli.

F. Donati.

Arte de' pelacani. — La voce pelacane, secondo la Crusca, ebbe il significato di conciapelli o come dicesi oggi di conciatore. Tuttavia il pelacane doveva esercitare una professione in qualche parte diversa da quella del conciatore comune. Infatti l' arte de' pelacani in Siena formava una corporazione dipendente da un' altra arte maggiore, cioè dall'arte dei lanaiuoli, mentre tutti gli altri conciatori facevano arte con i cuoiai e i calzolari detti della Vacca. E la ragione dipendeva da ciò. I conciatori preparavano le pelli che dovevano servire ai calzolari, ai sellai, ai guainai ecc., e i pelacani conciavano soltanto le pelli destinate alla scrittura, servendosi a quest' uopo delle pelli de' cani, da cui derivò forse il nome, e delle pelli di animali ovini, che in gran numero ricevevano dai lanaiuoli dopo che n'era stata tolta la lana. I libri detti della Biccherna, che si conservano nell' *A. S. S.* ci attestano che le pergamene o cartepecore che servirono per le scritture dei notari e per formare codici, si acquistavano esclusivamente dai pelacani.

1226 — *Item iij sol. Bencio pelacani in pergamenis pro Comuni.*
(Ivi c. 19).

» — *Item xvij sol. Bono pelacani in pergamenis ad opus Communis.*

» — *Item iiij sol. Dietisalvi pelacani pro pergamenis ad opus Communis.*
(Ivi c. 27t).

» — *Item iij sol. Melioretto pelacani pro pergamenis ad opus Communis.*
(Ivi c. 32t).

1229-30 — *Item viiij den. Ildobrandino pelacani pro una pergamena pro Comuni.*
(Lib. d.i c. 98t).

Ls.

(1) Vedasi l' interessante articolo del sig. *A. Castan, Anneau d'investiture pour la Souveraneté de la Corse* nelle *Mémoires des Antiquaires de France*, t. 43.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Cose senesi in Codici Ashburnhamiani — Dalla collezione dei Codici Ashburnhamiani, poco fa recuperata all' Italia e fin qui non molto conosciuta, darò notizia degli scritti di autori senesi e di documenti e memorie a Siena riferentisi. Come per altre città è stato fatto (1). Seguirò l'ordine che i Codici hanno oggi, aggiungendo, in parentesi, il numero antico: descritto il Codice, tutto ciò che in esso è contenuto registrerò, in servigio di riscontri e confronti, più in particolare, naturalmente, quelle scritture che sono argomento della presente notizia; la quale sarà sempre solo oggettiva, come s'addice a lavoro che vuol esser soltanto bibliografico. La messe così raccolta, non abbondantissima nè di capitale importanza, pur sempre meritevole d'esser conosciuta dagli studiosi delle cose patrie, avrà in fine un breve indice.

I Codici Ashburnhamiani, come ognun sa, si conservano in Firenze nella Mediceo-Laurenziana, raccolti, per cura del Comm. Guido Biagi, attale Prefetto della Biblioteca, in lor propria sede, dove una epigrafe del Prof. Isidoro Del Lungo ne ricorda ai posteri il ritorno in patria (2). Son essi catalogati, troppo sommariamente ed imperfettamente, in appendice alla Relazione (3) al Parlamento per il loro acquisto, con indici

(1) Cf. *Codici di materia veneta nella Collezione di lord Ashburnham* (Archivio Veneto, tomo XXIX pp. 220-226 — Venezia, Tip. Visentini, 1885).

M. F. P. [Michele Faloci Pulignani] *Codici Folignati nella Collezione Ashburnham* (Topino, giornale di Foligno; anno I, n. 17; 25 aprile 1885).

Codici Ashburnhamiani che si riferiscono alla storia politica e letteraria dell' Umbria e delle Marche (Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria; 1885; vol. II).

(2) L' epigrafe è questa:

Qui || ampliata la sede della Biblioteca || nel MDCCCXCI || ebbero propria stanza i codici || che emigrati già d' Italia || quando le spoglie dell'antica nostra grandezza || allettavano più agevolmente le brame degli stranieri || tornarono || dal castello di Ashburnham || alla patria reintegrata || deliberatone dal Parlamento l' acquisto || con la legge del XXI luglio MDCCCLXXXIV.

Questa epigrafe è a stampa fra le altre nel vol. I. DEL LUNGO, *Pagine Letterarie e Ricordi*. Firenze, Sansoni, 1893.

(3) *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell' annesso catalogo*. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1884. Estr. dagli Atti Parlamentari, Legisl. XV, prima sessione, Camera dei Deputati, n. 225. — La Relazione è dell'avv. Filippo Mariotti; il Catalogo fu estratto da quello stampato in inglese da lord Ashburnham nel 1805, e fu riprodotto anche nel Bollettino del Ministero dell' Istruzione Pubblica.

Digitized by Google

compilati poi dal fu Bibliotecario dell' Angelica Enrico Narducci (1). Ma un vero Catalogo, diligente e compiuto, del Prof. Cesare Paoli (2) già è in pubblicazione; e ne ho desunta la descrizione dei due primi Codici.

CURZIO MAZZI

I.

Cod. 145 (77)

Carteceo, sec. XV (0,207×0,150) di carte 180, a due colonne per pagina: sono numerate nel sec. XV le cc. 1-72 (sennonchè le ultime tre per errore hanno i nn. 80-82), e un' altra serie di cc. 1-45, corrispondente alle attuali cc. 73-117: le due ultime carte del cod. sono bianche. Scrittura minuscola acuta, con iniziali gotiche scritte di rosso, e capitoli rubricati, tutta di una mano.

Aveva due guardie antiche membranacee, con scritture della stessa mano. Nell'anteriore, ora aderente alla moderna legatura, è un computo: « Si vis invenire festa mobilia quere aureum numerum ecc. »; al quale computo corrisponde una tavola del numero aureo, scritta sopra una carta incollata nell' interno della coperta anteriore del cod.; e, a tergo, una « Declaratio quedam de breviaturis positis in Summa » (di S. Antonino: cf. n. 1). Nel retto della guardia posteriore, ora incollata alla coperta del cod., è un ritmo delle feste da celebrarsi nell' anno, e una ricetta « a fare perfecto inchiostro ».

Provenienza Gianfilippi, già Saibante. Segnature: S. Sc. III (nella già guardia anteriore). 257 120 (D.).

Legatura moderna in cartoni.

I. — S. ANTONINO. « Incipit summa seu confessionale Magistri Anthonini Archiepiscopi Florentini ordinis predicatorum » (cc. 1-64).

Segue: « Tabula libri suprascripti » (cc. 64-65^{v}).

II. — GIOVANNI DA CAPISTRANO. « Infrascripta sunt quedam dubia que fuerunt proposita Reverendo patri fratri Iohanni de capistrano, qui respondit omnibus et singulis prout infra patebit. » (cc. 65^{v}-71).

---

(1) ENRICO NARDUCCI, *Indici alfabetici per autori e per soggetti, e classificazione per secoli dei codici manoscritti della collezione Libri-Ashburnham ora nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, per uso del Catalogo pubblicatosene in Italia, premessavi la nota dei codici soprannumerari e dei posteriormente ritrovati*, Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche, 1886. Estr. dal giornale. *Il Buonarroti*. Serie terza, vol. II, quaderno 9.° - La introduzione a questi Indici era stata dal Narducci pubblicata anche negli Atti della R. Accad. dei Lincei, anno CCLXXXII, 1884-85, Serie quarta, Rendiconti, vol. I.

(2) *I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze*, vol. I, fasc. 1-3. Roma, presso i principali librai [Firenze, tip. Bencini], 1887-91. (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi. VIII).

Digitized by Google

III. — *Formule d' assoluzione.* cc. 71-71^{v}).

IV. — EUGENIO IV. « Eugenius papa quartus declarauit infrascripta reverendo patri fratri Iacobo de Primadiciis, 1440 die tertia ianuarii » (cc. 71^{v}-72).

V. — S. BERNARDINO DA SIENA. Trattato delle Usure o dei Contratti.

« Incipiunt usure sive contractus secundum sanctum Bernardinum de Senis, que sunt breui compendio redacte sunt *(sic)*. Et primo utrum in divino vel humano facta sit diuisio dominiorum. Paragrafus primus. Utrum in iure divino vel humano facta sit diuisio dominiorum. Respondit sanctus Bernardinus quod, secundum Augustinum super Iohannem, facta est..... huius sententie est ioannes antonius de butrio et equillelmus. » cc. (73-117).

« Tabula huius tratactus. An diuino iure vel humano facta sit diuisio dominiorum..... An sint excomunicati statuentes quod subditi non possint accipere ultra duos solidos pro libra: § 156. » (cc. 117-120). Che rimanda all' antica num. di cc. 1-45.

VI. — S. BERNARDINO DA SIENA. Trattato delle Restituzioni.

« Incipit tratactus Restitucionum secundum sanctum Bernardinum de senis ordinis Minorum de Observantia. Et primo quid sit agendum de rebus inuentis; et ad quid teneatur raptor, pirate, et huiusmodi. § 1. »

« Queritur cui restituere teneatur inuentor rey aliene. Respondit sanctus Bernardinus..... quod melius talia per ipsum heredem poterunt expleri. Hec idem sanctus Bernardinus. » (cc. 120^{v}-152).

« Hec est tabula huius tractatus. Quid agendum de rebus inuentis..... An confessor possit absoluere penitentem promictentem sibi in futurum restituere, cum tamen statim possit. § 117. Finis. » (cc. 152-154^{v}).

VII. — GIOVANNI DA PRATO. « Incipit summa contractuum venerabilis ac in theologia doctoris eximij fratris Iohannis de prato ordinis fratrum Minorum. » (cc. 155-178).

II.

Cod. 150 (82)

Membran. e cartac., sec. XV (0,245×0,165) di carte 400 (num. ant.), delle quali mancano le cc. 4-7, 65, 66, 143, 185-187, con mutilazione del testo; e, per errore di numerazione, si salta dalla c. 329 alla 340: le cc. 399 e 400 sono bianche. Quadd. quaranta di dieci carte ciascuno, col richiamo nell' ultima: i primi otto sono membranacei; gli altri cartacei colle carte esterne membranacee; e l' ultimo ha membranaceo anche il foglio di mezzo. Scrittura minuscola rotonda, tutta d' una mano.

Provenienza Gianfilippi, già Saibante. Segn. ant.: S. Sc. V.

Digitized by Google

Legatura moderna, in pelle scura con impressioni a secco; conservando le vecchie guardie membranacee; delle quali la posteriore manca quasi della sua metà longitudinalmente, e l' altra in principio, porta aderente una scheda autografa, sottoscritta « Scip.e Maffei », che dice; « Tenga gran conto di questo manoscritto che contiene Sermoni di S. Bernardino da Siena, raccolti dalla sua voce e non mai stampati. Gli altri tre meritano la sua stima per essere antiche stampe » (?)

A c. 1r è dichiarato che i sermoni furono detti in Padova: « Hic incepi scribere predicaciones Venarabilis dompni fratris bernardini, ante quadragesimam, in « padua, licet non ad plenum, sed iuxta graciam michi datam »; e a c. 35v sappiamo chi si fu il raccoglitore: « In nomine saluatoris. Amen. Infrascripta sunt « recollecta per me danielem de purcjliis Causidicum et calamo uelloci subtratta « ex predicacionibus collendi ac uenerande religionis viri. d. fratris bernardini ordinis fratrum minorum de obseruantia sancti francisci, qui sacre sciencie radiis « et uirtutum ac diuina elloquentia micat; nec dubito quod plurima omixi, et forte « peruerti plurimas sententias prolatorum, que si minus bene scripta perlegis, « michi imputes et non viro sancto utique comendato a collegio utriusque iuris « doctor[um] et artistarum, qui suis dictis miro eloquio promulgatur, summo cum « profectu alicuit animos auditorum: te igitur lector caritas magis quam liuor « moueat minus bene scripta corrigere et meis deffettibus supplere, pocius quam « inculpare Virum santtum utique innocentem. » E di nuovo, a c. 378r, chiede scusa se non bene raccolse, prega s' imputino a lui non all'oratore, gli errori, e invoca la carità di chi legge: « Te precor, quicumque hec legis, quatenus si minus bene ditta, imperfetta, uel omissa, uel plus addita reperis, que tuo animo « alicuius suspicionem erroris inducerent, me et non dei virum culpabilem reddas; « et tua caritas magis corrigat ubi est error, et ubi est deffettus suppleat, quam « mordeat liuor edax. » A c. 376v si narrano (« His itaque per virum dei peractis, viri et devote mulieres ex teneritate cordis uoce querula supplicabant quatenus adhuc per aliquos dies uellet prestolari recessum suum, a lacrimis non « abstinentes. Sed vir dei, uolens etiam alibi adimplere..... et ad eius onorem, « laudem et gloriam sempiternam. Amen. ») i prodigi operati in Padova durante la predicazione, la partenza dell'oratore e l'andata di lui a Vicenza.

I Sermoni di S. Bernardino sono otto, detti prima della quaresima, e cinquantasette seguentemente, fino alla seconda domenica dopo Pasqua; in tutti sessantacinque: riferiti con qualche alterazione nell'ordine della recitazione. La quale fu senza dubbio volgare, malauguratamente non conservata dal loro raccoglitore.

Nel cit. *Catalogo* del Prof. Paoli sono per i Sermoni contenuti in questo Cod. gli opportuni rimandi al vol. III dell' *Opera* (Lugduni, 1650) del Santo.

(Continua)

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. AGOSTO 1893 NUM. 8.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: Castelluccio di Val d' Orcia — Arredi sacri e libri posseduti dal Card. Francesco Piccolomini. — NOTIZIE: La vera o supposta Lucrezia Senese. — BIBLIOGRAFIA: Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

DOCUMENTI

La Direzione del Periodico facendo eccezione alle norme impostesi di non pubblicare ripetute notizie su di uno stesso soggetto, tuttavia pone in luce le seguenti memorie relative al Castelluccio di Val d' Orcia, cortesemente inviate per lettera dal Sig. Arnaldo Verdiani-Bandi, perchè non solo interessano la ricordata località, ma eziandio quel breve quanto illustre periodo storico della Repubblica Senese che dalla capitolazione di Siena va alla dedizione di Montalcino.

Stimatissimo Signore,

Alle notizie sul Castelluccio di Val d'Orcia, pubblicate nell' interessante Periodico diretto dalla S. V., mi prendo la libertà di aggiungere come nel R.° Archivio di Stato di Firenze e precisamente alla Filza 414 dell' Archivio Mediceo si trovi (c. 101) il conto delle spese occorse per i soldati stanziati al Castelluccio e il nome di ciascuno di essi, una nota (c. 126) della quantità di grano biade ed altro che furono da quel luogo asportate ed altra (c. 470) di certe spese quivi commesse. Le lettere poi che sotto le trascrivo, limitandomi per brevità alla

Digitized by Google

sola parte che si riferisce al Castelluccio, provengono da diverse Filze del medesimo Archivio e sono tutte del tempo della guerra di Siena. Stimo non affatto inutile premettervi qualche cenno di storia.

Nel decembre del 1554 il Conte di S.ª Fiora con 200 Tedeschi ed alcune compagnie di Spagnuoli e Italiani era andato a Montepulciano per cercarne l' artigliaria che ivi si trovava e condurla insieme a quella di Lucignano al campo Senese. In quella circostanza, spintosi fino al Castelluccio, gli veniva fatto di occuparlo senza contrasti, come ei stesso narra nella lettera seguente al Marchese di Marignano:

Ill.mo et Ecc.mo S.or mio On.mo

Vedendo stamattina che il tempo si era un puoco acconciato resolsi di andar, come ho fatto, al Castelluccio et menai con me circa centocinquanta in ducento cavalli et sino a cento archibusieri. Come fui al detto Castelluccio subbito si arrese et nel luogo vi erano x fanti di nimici li quali ho lassati andar via, et non ci era niente altro. Fatto cio me ne andai sino a Montepulciano per dar ordine che si spedischino le cose circa al artigliaria con la quale io possa incaminarmi a cotesta volta, ma per quanto ho visto non vedo via possermi mover di qua con essa ancora per tre giorni alla più corta.

. . . . . .

Non voglio anche lassar di dirli che la compagnia di fanti che lassai in Pienza avanza non so quante paghe et tutti strillano che vorriano esser pagati, et il medesimo fanno quanti di Montepulciano de' quali ne sono in Fabrica a Valiano et hora se ne lassaranno qui. Ho voluto dir tutto ciò a V. E. parendomi che così li detti fanti non possino durare et che patischino di maniera che siano per lassar li loro capitani soli, che è quanto m' occorre per hora dire a V. E. alla quale basciando le mani, prego ogni felicità. Da Chianciano li x di x.bre 1554.

D. V. E.

S.re Sforza Sforza.

Caduta Siena in potere del Duca il Castelluccio come tutta la Val d' Orcia si trovò a far parte della nuova Repubblica di Montalcino e venuto ben presto in mano degli imperiali, tornò poco dopo ad esser liberato nel modo che appresso:

Ill.mo et Ecc.mo S.or Duca.

. . . . . .

. . . . . Come per altra se le scrisse, quando quelli soldati poltroni che erano in Fabbrica del Capitano Ventura con un Caporale di Castello veddono presa Pienza si fuggirono et non ritornarono in Montepulciano, più brutta cosa è

Digitized by Google

avvenuta hora che il Caporale che era nel Castelluccio, che è vassallo di V. E., senza vedere i nimici o artiglieria s' è fuggito vituperosamente ed abbandonado la fortezza, anchor che ella fosse munita di farine et di munitione da trarre et gli havessi mandati 2 archibusoni da posta 2 giorni innanzi che mi haveva mandati a chiedere. È stata cosa brutta et di danno perchè ci dà impedimento assai ogni volta che usciamo fuora, et anchora per esservi dentro ragionevolmente del grano che era di quelli poderi dello Ospedale di Siena che V. E. haveva concesso si potessin metter qui. Io ho in prigione quel caporale et non parendo altrimenti a V. E. ci resolviamo a impiccarlo perchè sia esempio a tutti i poltroni et traditori; nondimeno sen' attenderà la sua risolutione. Il nome del Caporale è Pasquino detto Osobasso dal Borgo a Stia di Casentino.

. . . . . Et con questo le bascio reverentemente le mani che Dio la feliciti.

Di Montepulciano il dì 3 d' Agosto 1555.

D. V. Ecc.tia

Umiliss.mo S.or Ant.o Albizzi.

Ma non passò molto tempo che avendo Pienza nuovamente capitolato, i soldati che si trovavano di presidio a Fabrica e Castelluccio non credendovisi abbastanza sicuri se ne fuggirono spontaneamente lasciando così quelle due piazze in balìa dei nemici. Il Duca Cosimo informato del fatto insisteva presso il Commissario di Montepulciano perchè ambedue quei luoghi fossero sfasciati. Fabrica infatti fu smantellata, ma il Castelluccio, non si sa per quale fortunata combinazione, sembra non soffrisse alcun danno. Le lettere del Duca sù questo proposito sono le seguenti:

Al Com.rio di Mont.no il dì 22 d' ottobre 1555.

Si sono ricevute tutte le vostre ed ultimamente la de' 20 et habbiamo inteso quanto scrivete delle 50 celate et archibusieri venuti di Chiusi con disegno di darne una stretta al bestiame di cotesto contado, con quello che ne era seguito appresso, che così interverrà loro sempre che voi farete diligenza di tener buone guardie da lontano et per tutto, non consistendo il vantaggio della guerra in altro più che in questo. Circa lo sfasciar il Castelluccio et Fabrica vedete di far voi ed il S.r Luigi tutto quello che possete perchè si mandino a terra se è possibile ed non impedendo la vicinità de' nimici. Crederemo per altro fusse assai facile et sicuro con tagliar la muraglia sotto a tutte quattro le cantonate et con buone corde cariche veder di farla cascar, che quando vi sia chi sappi eseguire questo modo si farà in brevissimo tempo et con pochissima fatica . . . . . Altro non occorre. State sano. — Da Firenze.

Digitized by Google

Al Com.rio di Mont.no il di x di novembre 1555.

Per risposta di due vostre de' v diciamo essere stata sempre intentione nostra che si smantelli il Castelluccio et Fabrica et ci pare haverne data la commessione a voi et al Sig.r Luigi per nostre lettere, le quali potria essere fussero male capitate: però con questa torniamo a replicarvi et commettervi il medesimo et se non potete smantellar il Castelluccio per li impedimenti che scrivete, vedete di fare smantellar Fabrica, aggiungendoci il Palazzo de Tori (?). Ci pare veramente gran disordine . . . . . .

Al Com.rio di Mont.no il di 20 di novembre 1555.

Ricevemmo due vostre de' 14 et de' 15 et approviamo abbiate fatto smantellar Fabrica che il medesimo pensiamo harete fatto del Palazzo de Tori et à presente di fare ancora del Castelluccio, che tutto sarà molto conforme all' intentione nostra.

Doverei esser comparso costi il Cont. Tommaso da Galtaia etc. . . . . .

. . . . . .

Circa un mese dopo lo Sforza in procinto di andar all'assedio di Sarteano scriveva al Duca Cosimo quanto appresso:

Ill.mo et Ecc.mo mio S.r Oss.mo

Stamattina parto di qui e con tutta la gente vado stasera ad alloggiare a Castiglioncello dove facendo anche condur l' artiglieria et le munitioni che havevo nel Castelluccio. Domani se il tempo non mi darà disturbo credarò andar sopra a Sarteano et di quanto avvisarò la S. V. alla quale riverentemente bascio le mani et prego ogni felicità. Da Montepulciamo a XXIIIJ di xmb.re 1555.

Di V. E.

Humiliss.mo S.or Sforza Sforza

Ma per le vicende così varie e mutevoli di quella guerra il Castelluccio tornò in potere dei Francesi. Alla spedizione notturna capitanata dal Maresciallo Biagio di Monluc per il riacquisto di Pienza e da lui descritta con grandi dettagli nei sui Commentari, accorreva con la metà della propria compagnia il capitano Lussen, che si trovava di stanza in questa fortezza. Ma ammalatosi per via e costretto a fermarsi allo Spedaletto, vi moriva dopo tre o quattro giorni, giungendo a Pienza con i soldati suo figlio che era pur suo luogotenente.

Non molto dopo però si trova il Castelluccio nuovamente in mano degli imperiali, giacchè nel giugno del 1557 un tal

Digitized by Google

Ruberto comandante di quel presidio con una lettera assai spropositata dava di là al suo Capitano gli avvisi che appresso:

Ill.mo S.r Conte

Io ho inteso che passa domane otto insegnie Francese e cento celate che vanno a Montalcino et dove bisognava dipoi è passato un altro che va a Moticiello dal cap. Bartolomeio comme lui debia amenare da vivare per quattro mila fanti et per cento cavalli: loro alogiano stasera in Peroscia. Questa gente la conducie il Duca di Somma et vene per gienerale in Montalcino io mi penseria che V.a S.ia ci mandassi qualce arcibugieri di più per che V.a S.ia sa che non semo sino doi arcibusieri pure V.a S.ia facia lei quanto lipare vorei che V.a S.ia mi mandasse quattro fogli di carta. Dal Castelluccio alii 15 di giugnio.

Ruberto S.re divostra S.ia

Avvenuta la pace di Cambray e dovendosi sloggiare dalle piazze dello Stato Senese le forze francesi, si trovava al Castelluccio il Commissario Antonio Albizzi per levarne l' artiglieria che poi condussesi presso alla Scala, sulla via Romana ove avrebbe dovuto congiungersi con quella di Radicofani, se quei soldati ammutinantisi non si fossero così energicamente opposti a consegnare quella fortezza.

Ill.mo et Ecc.mo S.or Duca

Li soldati Franzesi di Radicofani si sono abbottinati et ritiratisi in rocca, et questa mattina a questa ora che siamo a ore quindici il S.or Cornelio si truova alla Scala che cammina a Radicofani et qui è arrivato quel suo Gentilhomo che era a Chiusi ed andato in Montalcino et vorrebbe condurre l' artiglieria a Radicofani, secondo dice, per fare spavento a quelli soldati: et le munizioni che hanno cariche le fanno marciare a Cutignano vicino a Radicofani. Io andrò con destrezza intrattenendo questo cammino della artiglieria, come ieri li scrissi et piaccia a V. Ecc.tia dirmi se ho da andar con la artiglieria fino alla Macina o dove habbia a stare.

Li Chiusini stanno con timore che quelli soldati di Montalcino o vero Pienza habbiano rotta la strada in sù queste nuove della morte del Re Cristanissimo et questo è quanto per ora ho a dirli et reverentemente baciandoli la mano prego Dio la contenti.

Dal Castelluccio alli 20 di Luglio 1553.

Riferisce questo Cap.o dell' artiglieria che l' artiglieria di Montalcino non cammina nè vuole il Sig.r Cornelio che la cammini fino a tanto che questa non è arrivata di là da Montalcino.

D. V. Ecc.tia Ill.ma

Fed.mo S.or Ant.o Albizi

Digitized by Google

Ill.mo et Ecc.mo S.or Duca

Iersera l' artiglieria fece alloggiamento vicino alla Scala ad un miglio et questa mattina di bonissima ora è avviata et con prestezza si cammina, et lunedì, secondo mi dice il Cap.o dell' artiglieria, quella di Montalcino si giunterà con la nostra et expedirò il viaggio quanto prima sia possibile. La munizione di Chiusi è già pronta et mandata, excetto 30 barili di polvere che il Capitano levarla 15 muli di Montalcino, perchè la vuole insieme. Il S.or Cornelio ritornò iersera a Montalcino et veniva da Radicofani senza havere possuto cavare quelli Franzesi della rocca che sono 205 o 210 et non mi occorre altro dirli se non supplicare V. Ecc.tia mi comandi et reverentemente baciandoli la mano, Prego Dio la contenti.

Dalla Scala alli 22 di luglio 1559

D. V. Ecc.tia

Umiliss.mo S.or Ant.o Albizi.

Nella speranza di averle fatto cosa gradita ho il piacere di professarmi di Lei

Devmo.

Arnaldo Verdiani-Bandi

S. Quirico d' Orcia 1 Ottobre 1893.

Arredi sacri e libri posseduti dal Card. Francesco Piccolomini. — Il prof. Enea Piccolomini nella sua interessante pubblicazione « *Alcuni documenti inediti intorno a Pio II e a Pio III* » (1) dette in luce un curioso inventario degli oggetti d' argenteria e orificeria posseduti dal card. Francesco Piccolomini Todeschini, che fu poi Pio III. Ora nel testamento del predetto cardinale, fatto il 18 Settembre 1493 in Siena (2), mentre egli era arcivescovo di questa città, trovansi ricordati molti arredi e paramenti sacri, alcuni dei quali d' artistico pregio, e libri manoscritti da lui lasciati in legato alla chiesa senese e ad altre chiese, ed a parenti suoi. Sembrandomi che anche la conoscenza di questi oggetti possa riuscire di qualche interesse, ne do qui l' elenco trascritto dal testamento citato. Altri potrà dire quali dei libri ed arredi qui ricordati si conservino ancora.

(1) Atti e memorie della Sez. letter. e di Storia patria municip. della R. Accad. dei Rozzi. *Siena* 1871. — I, 13.

(2) Pergamena del R. Archivio di Stato, proven. dall' Opera del Duomo.

Digitized by Google

« Paramenta mea omnia que hactenus tenui in sacristia Ecclesie senen: relinquo ipse sacristie pro uso dicte mee capelle et Ecclesie; quorum inventarium hoc est, et primo:

Unum pluviale damasceni albi cum floribus aureis cum suo caputio separato, cum armis.

Unum pluviale velluti azzurri cum stellis aureis, cum armis et cum suo caputio.

Una planeta damasceni albi cum floribus aureis, cum armis.

Una tunicella et una dalmatica albe subtiles cum listiis pavonatiis pro prelato

Una tunicella et una dalmatica albe subtiles sine listiis pro prelato.

Una alba sive camice cum amictu cum brustis (1) violaceis.

Una stola cum manipulo violacei.

Unum par caligarum cum sandaliis serici albi.

Una capsula pulchra pro corporalibus.

Duo parìa chyrothecarum (2) alba et violacea.

Crux pectoralis parva aurea cum cathena aurea.

Libellus cerimoniarum novus.

Quatuor pluviala cum frisiis et caputiis, cum lunis, duo albi (sic) et duo rubea.

Tria pallia magna ex damasceno cum floribus aureis, unum album, unum rubeum, et tertium violaceum.

Unum pluviale cum paneta, (sic) dalmatica, tunicella, stolis et manipulis suis ex panno aureo rubro.

Pluviale, planeta, dalmatica, tunicella cum suis stolis et manipulis ex damasceno nigri coloris cum frisiis et listis aureis et nostris insignibus, que hoc anno fieri feci.

Liber pontificalis in pergameno.

Unum par ampullarum argenti quarum una est deaurata.

Una petia panni aurei pro uno pallio altaris.

Cui sacristie etiam relinquo missale meum, quo utuntur capellani, et Evangelistarium quod pro usu meo domi habeo, et parvam crucem argenteam cum quibusdam reliquiis sanctorum, que est pro usu capelle mee domestice, ut sint pro usu capelle in dicta ecclesia.

Item relinquo dalmaticas duas, alteram albam, alteram rubeam et planetam violacei coloris cum suis manipulis ac stolis, amictu, quibus uti soleo in celebratione summi Pontificis, pro usu capelle et ecclesie predicte.

Et similiter lego eidem sacristie mytram meam pretiosam, lapidibus pretiosis, margaritis et nostris insignibus ornatam, et alias mytras simplices cum capsula, pro usu prelatorum ipsius ecclesie (3).

---

(1) *Brustus* o *brusdus* (ricamo) d' onde il francese *broderie*.

(2) *Chirothecae* ossia i guanti che portano gli Arcivescovi nel pontificale.

(3) La mitra preziosa lasciata dal Card. Piccolomini alla Chiesa Cattedrale fu disfatta, e le pietre che l' adornavano furono vendute, come appare dai registri dell'Opera, nell'anno 1708, insieme con altri arredi preziosi, per provvedere alle spese occorrenti ai restauri della fabbrica danneggiata dal terremoto. Di questa mitra oggi rimane soltanto la custodia (capsula) che vedesi esposta nel Museo dell' Opera. È di legno dorato su cui sono scolpiti delicatissimi fregi e figure e lo stemma Piccolomini.

Digitized by Google

Relinquo etiam eidem sacristie Cosmographiam Ptolomei, quam mappam mundi appellant, lintea tela depictam a clarissimo Cosmographo Antonio Leonardi (1) presbytero veneto, cum insigniis Pii in forma rotunda.

Relinquo etiam et lego sacristie prefate Ecclesie senensis et ejus librarie, in memoria domini Pii avunculi, libros infrascriptos: Orationes domini Pii — Historiam Bohemicam (2) — Australem — Libros epistolarum secularium, episcopalium et cardinalium, volumina sex in pergamena bene ornata et ligata, que omnia ipse dominus composuit.

Item relinquo et lego eidem sacristie et librarie duo volumina Concilii Basileensis in pergameno et papiro, pulcra et magna, que.... dominus Marcus Card. Sancti Marci (3) mihi testamento reliquit.

Crucem argenteam, quam usus sum ut Archiepiscopus et in legationibus apostolicis, et quam alias dono dedi sacristie Ecclesie senensis, reservato tamen mihi usu ejus dum vixero ad cautelam, eidem sacristie relinquo et lego, ita tamen quod Archiepiscopi senenses pro tempore existentes illa uti possint in ecclesia, civitate, diocesi et provincia senense et non alibi, neque alii.

Et quoniam alias posui loco depositi apud sacristiam ipsam senen: quamdam capsulam cristallinam munitam atque ornatam argento deaurato cum meis insignibus, capsulam ipsam relinquo ipsi sacristie, ut ea utantur in solepnitatibus capelle mee et ipsius ecclesie.

Deposui etiam apud ipsam sacristiam jampridem duo vasa sive boccalia argentea, magna et parte deaurata, quibus uti solent Cardinales in suis credentiis quando celebrant; vasa ipsa reservamus ad arbitrium nostrum dum vivimus. Quod si decesserimus e vita antequam de illis spetialiter disponamus, relinquimus illa sacristie predicte ad ornatum altaris et ad usum prelatorum quando celebrant divina in dicta Ecclesia et non aliter, et quod nullo modo possint deservire usibus profanis.

It: relinquo dno. Francisco Piccolomineo de Aragonia Ducis Amalfitani filio, nepoti meo amatissimo (4), Virgilium in pergameno scriptum manu Philippi Lotti, et Priscianum etiam in pergameno.

It: relinquo et lego Agustino, (sic) filio naturali dni. Iacobi fratris mei, nepoti meo, parvum Missale pretiosum et lecturas omnes dni Abbatis (5) et dni Benedicti,

---

(1) Di questo Antonio Leonardi, che fu valente cartografo e, come afferma il Tiraboschi (Stor. d. Lett. Ital. VI. 211), raccoglitore d'antiche iscrizioni, si ricorda un altro mappamondo che si trovava nel palazzo ducale di Venezia e andò distrutto da un incendio nell'anno 1483: « .... Se ha anche brusà el Mappamondo con l'Italia fatta de man de pre Antonio di Leonardi, che era opera singulare »: Così gli Annali del Malipiero citati dal Cigogna nelle *Iscrizioni Veneziane*, VI. 584.

(2) Dell' « Historia Bohemica » di Pio II la Biblioteca Comunale possiede un bel codice in pergamena, acquistato pochi anni sono, il quale appartenne a Giacomo Piccolomini Aragona fratello del Cardinale.

(3) È questi Marco Barbo veneziano vescovo di Vicenza e poi patriarca d'Aquileia, morto nel 1490; era cugino di Paolo II che lo creò cardinale nel 1464.

(4) Francesco d'Antonio Piccolomini Aragona duca d'Amalfi fu vescovo di Bisignano in Calabria, eletto nel 1498 da Alessandro VI.

(5) Forse S. Bernardo Abate di Chiaravalle.

Digitized by Google

et unum volumen epistolarum Beati Gregorii, ita tamen quod nullo tempore liceat illi libros ipsos aliquo modo alienare, sed ipse quoque descendentibus in familia nostra studiis litterarum aptis relinquat.

Dno. autem Johanni (1) etiam nepoti meo, et filio legittimo et naturali dni. Andree fratris mei, relinquo et lego Missale aliud etiam in minori forma, et Archidiaconi Commentarios in Decretum scriptos in membranis et magno volumine; et unum aliud volumen Epistolarum B. Gregorii, et Bibliam meam parvam in pergameno cum armis meis cohopertam de serico viridi.

Alios autem omnes libros, cuiuscumque qualitatis et facultatis sint, si de illis ante mortem aliter non disposuero, relinquo et lego heredibus meis.

. . . . . .

It. relinquo monasterio s. Martini de Sartheano unum pluviale de damasceno albo cum frisio aureo et nostris insignibus, et ecclesie parrochiali s. Leonardi de dicto loco unam planetam, dalmaticam et tunicellam cum suis stolis et manipulis ex eodem damasceno, cum frisiis et nostris insignibus.

Hospitali Theothonicorum quod est Rome in regione Porrionis relinquo calicem cum sua patena et corporalibus, quibus capellani mei utuntur in capella mea domestica.

Planetam vero cum suis ornamentis ad celebrandum oportunis, pallium altaris cum mappis altaris, ampullas preterea et pacem argenteas predicte capelle mee domestice relinquo ecclesie mee s. Eustachii de Urbe. Candelabra autem argentea que in dicta capella serviunt volo, cum aliis argenteis vasis, vendi pro satisfactione legatorum.

F. Donati.

(1) Giovanni d' Andrea Piccolomini e d' Agnese Farnese successe nel vescovado di Siena allo zio Francesco, quando questi fu assunto al Pontificato; e fu poi eletto Cardinale da Leone X nel 1517. Di lui si ricorda che durante il sacco di Roma ebbe a soffrire gravi ingiurie e sevizie dai Tedeschi, le quali sono così narrate da un contemporaneo: « Il Cardinale di Siena dedicato per antica eredità da' suoi maggiori al nome imperiale poichè ebbe ricomprato sè e il suo palazzo cogli Spagnoli, fu fatto prigione dai Tedeschi, e fu costretto (poichè gli fu saccheggiato il palazzo dai medesimi e condotto prigione per Borgo col corpo nudo e percosso con molte pugna) a riscattarsi colla taglia impostagli da loro di scudi cinquemila ». *(Il Sacco di Roma del 1527, narraz. di contemporanei scelte da Carlo Milanesi* p. 379). Morì in Siena (così il Ciacconio e l'Ughelli) il 26 Febbraio 1535 e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale.

Digitized by Google

NOTIZIE

La vera o supposta Lucrezia Senese. — Pandolfo Petrucci, detto il Magnifico, sotto specioso titolo, arbitro delle sorti della Repubblica di Siena, morì il 21 Maggio 1512.

A lui successe nell' autorità Borghese Petrucci suo figlio, il quale vi si mantenne fino al 9 Marzo 1515, giorno in cui dovè colla fuga salvarsi dai pericoli minacciatigli da un tumulto popolare.

Instigatore della sommossa fu Raffaello Petrucci, Vescovo di Grosseto e Castellano di Castel S. Angelo, potentemente aiutato dal Papa Leone X e dai fiorentini. Egli era cugino di Borghese perchè figlio di Giacoppo fratello di Pandolfo, e fortunato per l'esito felice della sua congiura, ne raccolse il frutto. Infatti egli riunì nelle proprie mani ed in quelle dei suoi partigiani le supreme magistrature della Repubblica, e vi primeggiò più come tiranno che come moderatore di libera città, per sette anni, dal 1515 al 1522, in cui compiè il corso di sua vita.

Raffaello di Giacoppo Petrucci, Vescovo di Grosseto, Castellano di Castel S. Angelo, di poi Cardinale, morì nella sua Villa di Bibbiano a due miglia da Buonconvento il 17 Decembre 1522.

Girolamo Negri, veneto, stato segretario dei Cardinali Marco e Francesco Cornaro, e del Cardinale Contarini, lodato come elegante scrittore latino dal Sodaleto in una fra le molte sue lettere dirette a M. Marco Antonio Micheli Patrizio Veneto, ed uomo dotto, scrisse il 22 Decembre 1522, da Grotta Ferrata presso Roma.

« Della morte del Cardinale Petruccio, già lo dovete sapere, ha lasciato di sè « nome di un nuovo Tarquinio Superbo. E poichè di lui *accasca* far menzione, non « preterirò un caso seguito insino nel tempo della sua tirannide assai memorabile, « ai nostri tempi. Desiderando questo buon Cardinale avere ai suoi piaceri la moglie « di un Senese, fece metter prigione il marito, sotto calunnia di ribellione; e mandò « certi suoi sgherri a notificare alla moglie che andasse al Cardinale per intendere « il caso del marito.

« La moglie pensando quello che era, che il Cardinale non cercasse altro che « Lei, dimandò ai satelliti del Tiranno spazio di potersi acconciare e vestire, ed « entrata in camera, segretamente pigliò il veleno. Vedendo coloro che la donna « troppo tardava, entrarono in camera, e la trovarono tutta enfiata, e già mezza « morta, e così si partirono confusi; aiutata dai suoi campò. Questo caso tanto « più è degno d' esser celebrato, e quasi preposto al fatto di Lucrezia (romana) « quanto che questa donna fu figlia d' una *pubblica e famosa meretrice*, che fu « l' Imperia, Cortigiana nobile in Roma, *come sapete*. La cosa non è nuova: « ma per la nuova morte di questo Cardinale mi è paruto d' inserirla qui, ac- « ciocchè le possiate scrivere ne gli *Esempi* de' fatti memorabili. — *Edizione di Ve- « nezia 1581* ».

Sigismondo Tizio, contemporaneo del Cardinale Raffaello e di cui con libera severità di giudizi parlò delle sue colpe ed anche dei suoi vizi come uomo privato,

Digitized by Google

nelle sue storie di Siena, per quanto abbia raccolti e scritti i più minuti fatti ivi accaduti ai suoi tempi, non registrò questo della novella Lucrezia, detta dal Padre Ugurgieri e dal Gigli, senese per quanto fosse figlia d' *Imperia* celebre meretrice romana.

Girolamo Gigli, scrittore di acuto ingegno ma di fervida immaginazione, non sempre ossequente al vero, nel suo Diario senese, nel giorno del 20 Ottobre scrisse:

« La Contrada di Valle Piatta, di sopra nominata, ci somministra l' occasione « di trattenere i lettori di questo giorno intorno ad una delle più memorabili az- « zioni, che di Donne illustri sanesi dagli scrittori nostri siano state raccolte.

« In un certo libro dei Fasti senesi postillato dall' eruditissimo Francesco To- « lomei, di cui fra i Giureconsulti insigni vicini all' età nostra facemmo menzione, « si trova scritto *nella margine* della Vita di quella Donna che per Lucrezia Sanese « e non per altro nome vien riportata, che questa abitasse nella Contrada di « Valle Piatta, e che Angelica Angelini si chiamasse, e certamente venne da « quelli Accademici (il Gigli non dice quali fossero) ben paragonata all' antica « Romana Lucrezia, mentre al pari di quella seppe anteporre il pregio dell'onore « a quel della vita. Erasi della bellezza di lei ardentemente acceso uno, che di « quel tempo tirannicamente reggeva la Repubblica, e non potendo nè per mezzo « d' oro, nè d' altre lusinghe ottenere da lei quel che bramava pensò tirarla a sè « per via d' una macchina scelleratamente ordinata, che fu di farle processare il « marito come ribelle della patria, e farlo ancora condannare al capital supplicio, af- « finchè ella per salvargli la vita avesse occasione di ricorrere a chi potea consolarla col « cambio di qualche ingiusta sodisfazione. La donna però avvisandosi che nei lacci « tesi all' innocenza del marito, vi erano quelli per la sua onestà, stimò meglio « raccomandare quella causa al cielo che al Principe insidiatore; onde adlratosi « costui per il ritegno della femmina costante fece dagli esecutori di giustizia ci- « tarla a comparire alla disamina, come che di qualche congiura ella medesima « fosse stata partecipe.

« Ella intendendo alla prima la ragione di questa chiamata, chiese tempo agli « esecutori soltanto, che potesse acconciarsi con quella decenza, che conveniva al « comparire alla presenza del Principe; ma ritiratasi in camera, dove ella teneva pronta « non so qual bevanda avvelenata, risolutamente pensò a darsi la morte, il che « veramente a consiglio di virtù cristiana non può attribuirsi, quanto che tutta « la risoluzione andasse a parare alla difesa della sua onestà, ma piuttosto a det- « tame d' eroica fermezza d' animo instruito nell' esempio dell' invitte donne del « gentilesimo, che guidando le proprie risoluzioni al lume di certa umana gloria, « e volendo solamente appoggiare al proprio coraggio quella difesa (che meglio « poi le Cristiane Vergini, dallo Spirito Santo illuminate, confidavano alla Pro- « videnza di Dio) pensavano in quel modo ad un sacrificio, che non avea altro merito « che quella lode che può trovarsi fra gli uomini secondo il sentimento di chi « disse: Summum crede nefas animum praeferre pudori. Volle nondimeno Dio « benedetto non lasciare perire in quel modo uno spirito così nobile; imperciocchè « attediatisi gli esecutori di giustizia dal tanto aspettarla salirono in camera ad ef-

Digitized by Google

« fetto di condurla forzatamente al Palazzo, e trovandola nel suo letto vicina a « morire corsero a ragguagliarne chi doveano; il quale compassionando alla virtù della « sua nemica ed ammirandola nel tempo medesimo volle, per quanto fu possibile, « che fossero apprestati i più efficaci antidoti per ritornarla alla vita, come di fatto « ottenne. È *riferito* l' avvenimento in una lettera di Girolamo Negri, a Marcan- « tonio Micheli nel Libro I delle lettere scritte ai Principi pag. 110 ».

Il Gigli chiude bene la sua lunga narrativa con questa citazione. Infatti nè il Tizio nè il Bardi nè altri storici senesi che vissero contemporanei al Cardinale Raffaello Petrucci, per quanto energicamente stimatizzassero i suoi vizi, registrano questo fatto.

L' aver il Negri dichiarato che la *novella* Lucrezia era figlia d' Imperia celebre e pubblica meretrice romana prova che egli ne conosceva la filiazione, ma dimostra altresì che non era *senese*. Di che famiglia fosse il suo fortunato marito tace.

Il Padre Isidoro Ugurgieri nei suoi Fasti Senesi, con iperbolica magniloquenza riportando il fatto narrato da Girolamo Negri nulla vi aggiunse di proprio, anzi tacque il nome del *Tiranno vero* o *supposto*.

Spettava a Girolamo Gigli, come dicemmo uomo d' ingegno e di feconda fantasia; all' inventore della famiglia Piccolomini-Pelacani — per innestare nell' albero genealogico di quella illustre prosapia il Santo Eremita, Beato Giovacchino, d' ignota famiglia; e della Pia rammentata da Dante Alighieri la quale se pur fu una Tolomei non fu certamente la vedova Guastelloni non stata mai moglie di Nello della Pietra; il trovare il nome e cognome del marito della figlia *d' Imperia Romana*.

Ed egli lo fece con la sua spiritosa disinvoltura, inventando di sana pianta il nome dell' eroina, del marito di lei, e della Contrada in cui vissero. Cose tutte di cui tacque Girolamo Negri, *unico* narratore del fatto; e vissuto contemporaneo al Cardinale Raffaello Petrucci.

Eduardo Grottanelli De' Santi

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

I. S. Bernadino da Siena. Sermoni.

Sermo de semine dyabolj (c. 1.r)

« Exiit qui seminat seminare semen suum. Luce, capitulo 8. Ista predicacio properat nobis viam per totam quadragesimam. Et dominus frater Bernardinus noster predicator intendit tractare in predicacione nostra de semine quod dyabolus exiens de inferno seminat.....

De seminatoribus septem et septem generibus seminum et decem regulis ad cognoscendum bona vel mala semina (c. 9r.)

« Exiit qui seminat seminare semen suum. Luce, ottauo capitulo. Ad evidenciam dicendorum premicto quod..... quia ceci sunt et duces cecorum. »

De semine inspirationis Sermo (c. 13.r).

« Exiit qui seminat seminare semen suum. De semine inspiracionis varie temptacionis premiximus. Sed in ista predicacione dicere intendimus de semine inspiracionis..... et non cadas et sic venies ad portum salutis, ad quem nos deus perducat. Amen.

— — — (c. 22v).

« Sequitur videre de occulta temptacione dyaboli, et ista temptacio est peior aliis omnibus..... unde si iob et santtus paulus valde timent illud demonium meridianum, nos quid faciemus? »

Hic tractatur de consciencia decepta (c. 23r).

« Voca operarios et redde illis mercedem suam. Mathei, 20 capitulo. Licet scriptum sit..... gratiam, qua mediante possimus pervenire ad gloriam. Amen. »

De tribus signis amoris dei erga homines. Sermo. (c. 26r).

« Multi sunt vocati, pauci vero elletti. Mathei, xx.mo capitulo. Verissima et admirabilis sententia..... per suam santtam dei misericordiam. Amen. »

De septem flamis amoris diuini et decem jubilis qui fuerunt in beata Virgine. (c. 29).

« Quam dulcia sunt faucibus meis elloquia tua, domine. In mente beatissime virginis marie..... per infinita secula seculorum semper benedittus. »

In festo purificacionis domini (c. 33r).

« Suscepimus, domine, misericordiam tuam in medio templi tui. Petrus, 42. Elloqium misericordie est dulce sicut..... qua mediante, perducamur ad vitam sempiternam. Amen. »

Feria quarta Cinerum. Die mercurii, primo quadragesime. De spe amoris Sermo (c. 36r).

« Thesaurizate vobis thesauros in celo. Mathei, 30 capitulo. Cogitavit trattare in hac quadragessima..... qui trinus vivit et unus per secula infinita. Amen. »

Digitized by Google

Feria quinta Cinerum. Die iovis, secunda quadragesime. De fide Sermo. (c. 40r).

« Domine, puer meus iacet in domo paraliticus et male torquatur etc. Mathei, ottavo capitulo. In presenti sermone dominus frater Bernardinus, predicator noster, intendit..... ut fac sicut centurio et salvaberis. »

Die veneris, tertia dies quadragessime. De caritate quanto ad proximum Sermo (c. 45v).

« Dilligite inimicos vestros. Mathei, quinto capitulo, et in evangelio hodierno, qui consistit in cruce christi. In hoc sermone predicator noster....., vite eterne, quam nobis concedat, amen. »

Die sabbati, quarta dies quadragessime. De fructibus tribulationum Sermo (c. 50v).

« Erat navis in medio maris et yhesus solus in terra. Marci, quinto capitulo, et in euuangelio hodierno. Ad euidenciam dittorum nota quod mare significat..... quia satis est pro nunc de hoc sermone.

Die dominica prima quadragessime, qui fuit quintus dies quadragesime. De verbo dei. Sermo (c. 54v).

« Non in solo pane vivit homo, sed ex omni verbo quod procedit de ore dei. Mathei, capitulo 4.° Vidistis supra in sermone primi diei..... quod facere dignetur Christus per suam misericordiam. Amen. »

Primus dies lune quadragessime. Feria secunda. De juditio universali (c. 61v).

« Ibunt in supplicium eternum, iusti autem in uitam eternam. Mathei, capitulo XXV.° Verba preallegata sunt caritatis christi..... ad quam nos perducere dignetur omnipotens deus per suam misericordiam. Amen. »

Dies martis, septima dies quadragessime, Feria tertia. De tribus generibus christianorum. Sermo (c. 67v),

« Intravit Christus in templum dei et eiciebat omnes ementes et uendentes..... et calefaciat nos deus amoris non dubii sui saraphyny caritate non fitta. Amen. »

Die Mercurii, ottava dies quadragessime. Feria quarta. De tribus generibus miraculorum (c. 71v).

« Generacio mala et adultera signum querit. Mathei XVI.° capitulo, et in euangelio hodierno. Intendo trattare de una via..... seruare nobis concedat Iesus benedittus, in quo fides tota consistit. »

Die jovis, nona dies quadragessime. Feria quinta. De incantationibus, superstitionibus etc. (c. 76v).

« Ecce sanus factus es iam, noli peccare ne deterius tibi aliquid, contingat. Iohannis, 4.° Capitulo. In quo sacro elloquio..... precaverat nos ab incantacionibus et insydiis dyaboli per suam misericordiam. »

Die veneris, decima dies quadragessime. Feria sexta. De triplici lumine Sermo (c. 80r).

Digitized by Google

« Fiat tibi sicut vis. Mathei, IV.º capitulo. Iste amor noster seraphyny..... in gaudia paradisi. Ad quem nos perducere dignetur. Amen. »

Die sabbati XI.ma dies quadragessime. De abstinentia ab omni specie mali (c. 83r).

« Abstinete vos ab omni specie mali. Paulus, prima ad thesaulonicenses. Intendimus trattare..... rutilans saraphinus cum tribus graciis subscriptis. Amen. »

Dominica secunda quadragessime. De honore parentum. Sermo (c. 86r).

« Hic est filius meus dilectus. Mathei, XVII.º Capitulo. Huc usque trattauimus ..... qui vivit et regnat eternus, trinus et unus per secula infinita. Amen. »

Die lune, secunda quadragessime. Feria secunda, secunde [hebdomade]. De Sodomia, Sermo (c. 92r).

« In peccato vestro moriemini. Iohannes, ottauo. In quibus verbis notatur.... ..... dillectioni dei et proximi etc. Amen. »

Die martis secunda quadragessime. Feria tertia, secunde [hebdomade]. De pena sodomorum (c. 94v).

« Secundum opera eorum nolite facere. Mathei, XXIIIº capitulo. In hoc euuangelio christus..... ex suo nephando coytu et secundum eorum intelligentiam voluntatem et opera etc. Amen. »

Die mercurii, tertia quadragessime. Feria quarta, secunde [hebdomade]. De mala consuetudine (c. 97v).

« Scitis quia princeps gentium dominatur eorum. Mathei, XX.º capitulo.

Videamus odie..... ad quam ille nos perducat, qui uiuit et regnat semper. Amen. ».

Die mercurii tercia quadragessime. Feria quinta secunde [hebdomade]. De Lazaro mendico Sermo (c. 103r).

« Recordare, fili, quia recepisti bona in uita tua, lazarus uero mala. Lucas, 16.º capitulo. Christus fecit unam..... in inferno, a quo custodiat nos deus per suam misericordiam, amen. »

Die iovis, tercia quadragessime. Feria sexta secunde [hebdomade]. De filio prodigo Sermo (c. 107r).

« Et misericordia motus est, et occurrens cecidit super collum eius, et obsculatus est eum. Luce, XV capitulo. Hec est materia singularis..... nos sentire faciat cum suis sanctis in celis omnipotens deus per suam misericordiam. Amen. »

Sabbato secundo. De bona et mala societate Sermo (c. 111v).

« Et misit illum in villam suam ut pasceret porcos. Luce, 14.º capitulo, et in euuangelio hodierno. Filius prodigus missus fuit..... quod facere dignetur deus per suam misericordiam. Amen. »

Dominica tertia. De peccatis que fiunt in statu matrimoniali Sermo (c. 113v).

« Erat Iesus eiciens demonium et illud erat mutum. Luce, XI.º In preceden-

Digitized by Google

tibus trattavimus..... quam deus nobis concedere dignetur per suam misericordiam. Amen. »

Die lune, quarta quadragessime. Feria secunda tertie [hebdomade]. De confessione. Sermo (c. 120r).

« Multi leprosi. Iohannes, 4.o et in euuangelio hodierno. Nota quod sicut habemus..... ad quem nos dignetur perducere omnipotens deus. Amen. »

Feria quarta tertie [hebdomade]. De triplici confessione et eius frutificatione. Sermo (c. 124r).

« Si cecus ceco ducatum prestet, ambo in foueam cadent. Mathei 15 capitulo et in euuangelio hodierno. In hoc sermone intendo tractare..... vitam beatam ad quam nos deus perducat feliciter. Amen. »

De correptione Sermo (c. 128r).

« Si peccauerit in te frater tuus, vade et corripe eum. Mathei, 18.o capitulo. Utile est seruare hoc preceptum..... qui uiuit et regnat in secula seculorum. Amen.

De contritione. Sermo (c. 132r).

« Stans Iesus super illam imperauit febri, et dimittit illam. Luce, 4.o capitulo. In euuangelio hodierno loquitur euuangelium..... et cordis contrittionem. Ad quam nos perducere dignetur omnipotens deus, amen. »

De conversione Samaritane Sermo (c. 136v).

« Ego sum qui loquor tecum. Iohannes, 4.o In quo elloquio notatur..... Qui nobis salutem dignetur concedere per suam misericordiam. Amen ».

Dominica quarta. De usurarijs. Sermo (c. 142r).

« Sequebatur eum multitudo magna. Iohannes VI° capitulo, et in euuangelio hodierno. Operante diuina gracia..... a qua defendat nos deus ut peruenire possimus ad gaudia paradisi, amen. »

Feria secunda quarte [ebdomade]. De satisfactione seu restitutione. Sermo (c. 149v).

« Qum fecisset quasi flagellum de funiculis, deiecit omnes de templo. Iohannes, VII.o capitulo. In quo attu apparet..... deiecit omnes de templo etc. per suam misericordiam, amen.

Feria tertia quarte (hebdomade). De juditio curioso, criminoso et periculoso. Sermo (c. 154v).

« Nolite secundum faciam iudicare, sed iustum iudicium iudicate. Iohannes, VII capitulo. Ista est utilis et pulcra dottrina..... et nos perducat in paradisum per suam misericordiam, amen. »

(Continua)

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. SETTEMBRE 1893 NUM. 9.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: Cronologia - Molini a vento. — NOTIZIE: Provvisioni della Repubblica sopra i matrimoni - L' Urna della Testa di S. Caterina — Cinughi de' Pazzi — Lupa dorata su la Colonna del Palazzo Pubblico — Orgiale. — BIBLIOGRAFIA: Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

DOCUMENTI

Cronologia. — Nel Medio-evo varii erano i sistemi nelle città Italiane di incominciare l' anno e qnattro erano quelli generalmente più in uso. Alcune città principiavano l'anno col 1.° di gennaio, computandolo quasi dalla natività di Cristo, sistema seguito dalla Curia Romana. Col secondo sistema proprio dei Pisani e loro dipendenti, si cominciava l'anno dal dì dell' incarnazione di Cristo, ossia dal 25 marzo, anticipando di nove mesi e sei giorni quello che lo computava dalla Natività. I Forentini pure lo cominciavano col detto giorno, ma lo posticipavano di tre mesi meno sette giorni per accostarsi allo stile comune. Venezia, in fine, diviso l' anno civile ordinario dall' anno legale, dava principio all' anno civile col 1.° di gennaio, al secondo col 1.° marzo, sistema che conservò fino alla sua caduta.

Siena seguì il computo del 25 marzo, come Firenze, sino al secolo XVIII, nel quale per la legge 20 Novembre 1749, che qui pubblichiamo, emanata durante la Reggenza che go-

Digitized by Google

vernò la Toscana per Francesco di Lorena, fu stabilito un sistema unico per tutto lo Stato, cioè di cominciare l'anno secondo lo stile comune, sistema adottato da gran parte dei principali Stati non solo d'Italia ma d'Europa.

Colla riforma dell'anno fu pure rinnovato il computo per la distribuzione delle ore nella giornata. Poichè, dove sino a quell'epoca si usava di cominciare la giornata un'ora dopo il tramonto del sole, con la medesima legge venne stabilito di dividere le ore, di dodici in dodici, cioè mattutine e serali, cominciando dalla mezzanotte, come si è praticato sino a questi ultimi giorni.

Francesco
per la grazia di Dio Imperatore de' Romani sempre augusto,
Re di Germania, e di Gerusalemme, Duca di Lorena, e di Bar,
Granduca di Toscana.

Essendo Noi informati, che nel nostro Granducato di Toscana sono varj gli stili di computare gli anni, e l'ore del giorno; e che ciò produce una difficoltà non meno dentro lo Stato, che fuori per fissar chiaramente il principio degli avvenimenti umani, e degli atti civili.

I. Comandiamo, che in tutti i nostri Stati il primo di del prossimo futuro mese di Gennaro sia il principio dell'Anno *mille settecento cinquanta* dopo la Natività del nostro Sig. Gesù Cristo, secondo il computo, conosciuto comunemente sotto il nome *d'Era Cristiana volgare*.

II. E che in avvenire in tutti gli atti si pubblici, che privati di qualsivoglia genere siano, debbansi numerare gli anni coerentemente a questo stile.

III. E per provvedere, che l'osservanza della presente nostra Legge, col corso del tempo non renda oscura, o difficile l'intelligenza degli atti segnati secondo lo stile Fiorentino; dove cominciandosi l'anno dal dì 25 di Marzo, resterebbe il presente 1749, mancante di tutto il tempo, che è tra questo, e l'ultimo dì di Decembre, solito notarsi con la formula — *dall'Incarnazione*, — o col segnar sotto *l'anno corrente comune*.

E di quelli segnati secondo lo stile Pisano, deve pure correndo ora l'anno 1750 dal dì 25 del prossimo passato Marzo, s'incontrerebbero notati con l'istesso millesimo *ventun mese, e ventiquattro giorni*.

Vogliamo, che durante il prossimo futuro anno 1750 in tutti i Luoghi dei Nostri Stati, ne' quali si notassero gli anni diversamente, in qualsivoglia genere di atti, pubblici, o privati, ne' quali per produrre gli effetti civili, vi sia necessaria la nota del tempo, vi si aggiunga immediatamente dopo l'enunciativa del millesimo la formula, — *Stile Comune* — perchè consti sempre, che egli è notato a forma della presente nostra Legge.

Digitized by Google

IV. E perchè questa dubbiezza non può cadere, che nel solo anno comune 1750, così spirato che sia, si tralasci la formula, *Stile Comune*, e si segni sempre l' Anno, che sarà corrente, cominciando dal 1751.

V. Ed essendo necessario per chiudere sempre più ogni via allo sbaglio, che nell' età future consti chiaramente del tempo di questa variazione, e come si è eseguita.

Dovrà in Firenze, Siena, Pisa, e Livorno, in luogo proprio, e comodo alla pubblica vista un' iscrizione incisa in marmo bianco, che contenga espressamente quest' istessa memoria.

Ed in tutti i Luoghi, ne' quali si notino gli anni con diverso stile del comune, nel dì primo del prossimo futuro mese di Gennaio ne' libri pubblici, e privati di qualsivoglia genere siano, che debbano far prova co' nostri Tribunali, o che in qualche tempo possano farla, vi si fascia la nuova impostatura dell'anno 1750 con l'espressa dichiarazione, ch' è a forma di questa Legge, di cui dovranno individuare le prime parole, il titolo, e il giorno della data.

Ed acciocchè questa sia uniforme per tutto, il nostro Magistrato Supremo dentro il mese di Decembre prossimo futuro ne pubblichi una formula breve, e precisa, che dovrà trascriversi in tutti i libri del genere compreso, quali sono quelli, che si pubblicheranno con la stampa nel corso del prossimo futuro anno; tutti i Protocolli de' Notari; i libri, ne' quali si registrano gli atti civili; i matrimoni, le nascite e le morti; quelli di azienda pubblica e privata, e simili, dichiarando di non derogare con questa specialità alla disposizione concepita sopra in termini generali, che lasciamo nella sua intiera estensione.

VI. E perchè i motivi che Ci sono stati ragione per rendere uniforme lo stile di contare gli anni, lo sono ancora per render comune la maniera di contar l'ore, che misurano il giorno.

Comandiamo parimente, che nell' istesso dì primo di Gennajo, principio dell' anno 1750, si contino le ventiquattro ore, che compongono il giorno astronomico, di dodici in dodici, cioè dalla mezza-notte al mezzo-giorno, e dal mezzo-giorno alla mezza-notte susseguente.

VII. E siccome gli Orologi non possono regolarsi altrimenti, che col rimetterli sulle dodici ore al punto fisso del mezzodì, o della mezza-notte, in grazia della più facile esecuzione.

Vogliamo, che per introdurre il presente metodo di contar l' ore nella forma divisata si cominci dal punto del meriggio dell' ultimo giorno di Decembre prossimo futuro, dal quale si determina il punto della mezza-notte susseguente; principio del primo giorno civile di Gennajo; e che queste dodice ore, che correranno tra il detto mezzo-giorno, e la mezza-notte siano computate nell' ultimo giorno di decembre, e nell'anno 1749.

VII. Ed essendo necessario in tutti gli atti civili, ne' quali si cerca la prova dell' ora, che per verificarla in questo nuovo metodo di contar l'ore del giorno, costi se sia avanti, o dopo il mezzodì, all' effetto, che ciò da tutti venga notato egualmente, e con l' istessa formula; e che nell' uso civile non possa mai cadervi dubbio, le prime dodici ore, che corrono dopo la mezza-notte, si distinguano col denominarle *della mattina*, e le altre dodici dopo il punto del meriggio, *della sera*.

Digitized by Google

IX. Ed acciocchè questa nostra volontà possa eseguirsi in tutte le sue parti, Comandiamo, che nel termine di sei mesi da cominciare a decorrere dal dì primo di Gennaio, principio dell'anno 1750, tutti li orologi, esposti al pubblico, e per ragione della mostra, o del suono vengano regolati a forma della presente costituzione.

X. I Tribunali, i Ministri, che preseggono al Governo Economico delle Comunità, ove siano orologi pubblici, immediatamente, o mediatamente sottoposti ai nostri magistrati, colla possibile sollecitudine diano gli ordini opportuni per l'esecuzione; e facciano quello, che occorre in ciascuno de luoghi, ove sia orologio pubblico, acciò possa sicuramente distinguersi il punto del mezzo-giorno astronomico, determinato dal Sole, necessario per poterli regolare, e che quelli, i quali ne hanno la cura, anco con una mediocre capacità possano con sicurezza eseguirlo.

XI. Sia proibito ad ogni, e qualunque persona, di qualsivoglia genere, stato, e condizione, quanto si voglia privilegiata, l' uso di diverso stile da quello, che abbiamo prescritto per notare il tempo, rispetto al millesimo immediatamente dopo la mezza-notte del dì ultimo di dicembre, principio del dì primo di Gennaio, e dell' anno 1750, e rispetto all' ore dal punto, in cui in ciascun luogo sarà eseguito nell'orologio pubblico il nuovo regolamento, che sempre cominci dal punto del mezzo-giorno, di cui dovrà prendersi memoria autentica da' respettivi Cancellieri.

XII. Come pure sia vietato espressamente sotto qualsivoglia pretesto, o titolo di enunciare l'anno, o l'ora dell'antico metodo, corrispondente al nuovo, nè pure nel prossimo futuro anno 1750, nel quale solo dovrà aggiungersi al millesimo la formula, *stile comune*, per le ragioni divisate sopra nel paragrafo III.

XIII. Ed acciocchè sia eseguito quanto ci è piaciuto di comandare anco pel timor della pena.

Non possa riceversi negli atti sotto qualsivoglia pretesto, o titolo veruna specie d' istanza, scrittura, o documento pubblico, o privato con l'anno, o con l' ora notata diversamente da quello, che abbiamo disposto, senza licenza del Segretario della nostra giurisprudenza, che non potrà, e non dovrà però conceder se non nel solo preciso caso, che gli atti fossero celebrati fuori di Stato, o da persone, nelle quali possa presumersi una giusta ignoranza.

XIV. Tutti i Ministri de' nostri Tribunali, che trasgredissero, o notando altrimenti il tempo dello Stile prescritto, o ammettendo l' istanze, e documenti negli atti, notati coll'antico stile: si puniscano nella sospensione dell' impiego; ed i Notai del rogito per tre mesi.

XV. Comandiamo a tutti i nostri giusdicenti, e tribunali, di fare esattamente eseguire la presente nostra legge.

Dato in reggenza li 20 Novembre 1749.

Il co: Di-Richecourt — Gio: Antonio Tornaquinci

Roberto Pandolfini

Al.

Digitized by Google

Molini a vento. — Dal Caleffo vecchio, che si conserva nell' *A. S. S.*, riportiamo questo documento dal quale apparisce manifesto che nella prima metà del sec. XIII in Siena erano in uso i molini a vento.

Veramente di molini a vento nella nostra città non si ha cenno anteriore, e la prova di ciò si può avere nel documento stesso e precisamente dove si legge: *Si vero ipsa molendina contigerint ipsa non esse bona et utilia* .....; gli stessi costruttori dei molini non erano di Siena, ma di Piombino. Molto facilmente si dovette ricorrere al vento come forza motrice perchè allora dentro la città di Siena e nelle sue vicinanze l'acqua era scarsa, nè d'altra parte in quell'epoca nella quale le guerre tra Siena e i paesi vicini erano così frequenti, sarebbe stato prudente servirsi di molini lontani dalla città e facilitare così al nemico il modo di togliere agli abitanti i mezzi di sussistenza. I molini di cui parla il documento furono costruiti in terreno ceduto dal Comune ai maestri Uguccione di Andrea e Bonaccorso di Oderisio da Piombino. Per la ragione già detta, i molini dovettero certamente essere costruiti dentro la città o nei pressi di essa, ma dobbiamo confessare che non ci è riuscito stabilire con precisione dove quei molini furono costruiti. Nel documento si fa parola della *summitas podii montis Martini* e più sotto si rammenta un monte Mesiero. Per quante ricerche si siano fatte non ci è stato possibile stabilire a quali località si sia voluto accennare: nessun punto della città, a quanto sappiamo, è stato mai designato per Monte Martino nè nelle vicinanze di Siena crediamo che si riscontri una località di tale denominazione, e lo stesso dobbiamo dire del monte Mesiero.

In nomine Domini, Amen. Hec sunt que magistri molendinorum ad ventum scilicet magister Uguccione Andree et Bonaccursus Oderici de Plumbino petunt sibi fieri a comuni Sen. pro illis molendinis hedificandis. Imprimis, quod summitas podii montis Martini cum duodecim brachiis terreni, undique circa eamdem summitatem, libere imperpetuum sibi concedatur ut possint et debeant duo molendina vel plus fieri, et in quo terreno possint habere domos et stabula et alia receptacula necessaria pro ipsis molendinis et venientibus ad ea necessitatibus et commorantibus idem, et quod pro hedificio ipsorum comune Sen. faciat reduci et

Digitized by Google

dari totum lignamen necessarium in eo loco ubi fierint molendina sive hedificia supradicta et molas necessarias faciat reduci dum ematur pretio magistrorum; et si alios qui propter guerram hedificia illorum molendinorum per factum alicuius aliquatenus molestarentur vel lederentur occasione faciat inde restaurum fieri sicut fieri facit de aliis dapnis illatis civibus senensibus, et si propter guerram dissiparentur, pace reformata, comune debeat facere reduci lignamina secundum predictum modum. Et si in aliis partibus civitatis voluerint similia molendina hedificare, supradicto modo sibi concedatur et fiat. Si vero ipsa molendina contigerit ipsa non esse bona et utilia, expense comunis tam pretium lignaminum quam alie debeant per eosdem magistros integre restaurari qui de his debeant comuni sufficienter satisdare. Et pro his faciendis debeant iidem magistri et illi quos secum pro his facto ducere voluerint, venire et stare sani et securi, nisi essent exbanniti comunis. Et ad molendina fienda debeant concedi vie per duas partes. Item petunt dicti magistri tria stairea [staiora?] montis Mesieri in plano podii ex parte superiori in quo volunt quod hedificentur molendina secundum modum supradictum. Et dicunt, quod de facto molendinorum observentur ea per supradicta molendina que observantur per alia secundum consuetudinem civitatis. Et si suis propriis bestiis portaretur vel reducetur blada, similiter observari debeat modus aliorum molendinorum circa civitatem Sen. salvo in supradictis et acto expressim, quod si contigerit dicta molendina seu hedificia vendi a magistris dictis vel suis heredibus sive suis sociis vel aliqua persona pro eis quocumque tempore et occasione Sen. voluerit dicta molendina seu hedificia emere, quod possit et debeat habere ea minori pretio xxv lib. quam aliquis alius. Atque dicti magistri, pro se principaliter et quibuslibet eorum in solidum et Henricus Benvenuti pro eis presentibus et mandantibus, promiserunt predicta sic facere et observare domino Orlando Lupi Dei gratia Sen. potestati recipienti, vice et nomine prefati comunis, si comune Sen. concordaverit de his fiendis, sub obligatione bonorum suorum renuntiantes beneficio novi constituti privilegio fori et omni legum et juris auxilio.

Actum Senis, coram domino Janne milite potestatis prefate et dominis Incontrato et Filippo Paltoneri, Turchio judice et Nepoleone Ciampoli quatuor provisoribus comunis Sen., et Scotto Dominici et Jacobo notario testibus rogatis. In anno Domini millesimo ccxxxvij, indictione xj, die viiij Kal. decembris.

Ego Restaurus Manentis notarius predictis interfui et, ut supra continetur, rogatus, scripsi et publicavi. (Caleffo Vecchio c. 242).

A. M.

Digitized by Google

NOTIZIE

Provvisioni della Repubblica sopra i matrimoni. — Negli statuti senesi del secolo XV si trovano alcune provvisioni della Repubblica per rendere più frequenti i matrimoni nella città e nel contado, le quali furono talora motivate dalle pestilenze che spesso facevano strage d' abitanti. È curioso però il notare che siffatte disposizioni non s'incontrano ne' secoli anteriori, in cui le pestilenze erano non meno frequenti e micidiali, neppure al tempo di quella famosa del 1348, la quale, dato pure che i nostri storici ne abbiano esagerata l'importanza, fu senza dubbio la più micidiale di tutte. Anzi pochi anni dopo quella data memorabile, e precisamente nell' Agosto del 1355, trovasi un savio provvedimento col quale, mentre viene tutelata l' autorità del padre di famiglia rispetto al matrimonio dei figli, si pone un freno ai connubi, forse allora frequenti, tra persone di troppo giovanile età; si stabilisce infatti che niuno possa contrarre matrimonio nè pubblico nè occulto con giovane della città o del contado minore d'anni venti e senza il consenso del padre o dell' avo paterno, e mancando l'uno e l'altro, dei loro prossimi parenti, i quali dovevano essere due di lato paterno e due di lato materno e maggiori d' anni venti, sotto pena a chi contraffacesse di 1000 fiorini (1).

Ma nel secolo XV pare che la voglia di prender moglie andasse scemando fra noi, o per lo meno che non fosse quanta sarebbe abbisognata per far rifiorire d' abitanti la città e il contado: non è improbabile che la mollezza dei costumi, già penetrata nella società italiana di quel tempo in luogo dell' austerità e semplicità antica, fosse non ultima delle cause per cui da molti si preferisse la vita spensierata del celibato alle gravi cure, per quanto condite dagli affetti più dolci, del vincolo matrimoniale.

La prima disposizione sopra i matrimoni è del 23 Giugno 1405 e con essa vien comminata una pena contro i celibi: « Certi savi cittadini, considerato che la città di Siena sia molto vacua di gente, ordinano che chiunque avesse raggiunta l' età di 28 anni fino ai 50, sia tenuto e debba tollare moglie infra uno anno dal giorno della presente deliberazione, altrimenti non debba avere alcuno uffizio di Comune, e chi lo accettasse contro la presente disposizione, cada in pena di lire 100 » (2). A ciascuno era lecito accusare, e l' accusatore aveva in premio la quarta parte della multa. Vero è che quei buoni senesi si persuasero ben presto dell' enormità di questa legge la quale nell' Agosto dell' anno successivo fu cassata dal Generale Consiglio, ma il 7 Luglio fu vinto nel Concistoro il partito che fossero eletti tre cittadini, uno per Terzo, i quali dovessero « facere provisiones circa matrimonia fienda et supputanda in civitate et pro amplificatione dicte civitatis » (3).

(1) R. Arch. di Stato. Statuto n. 30 c. 31 v.
(2) A. S. Statuto n. 41; c. 69 v.
(3) A. S. Deliberaz. del Concistoro ad an.

Digitized by Google

Una nuova provvisione sui matrimoni fu presentata e vinta nel Consiglio del popolo il dì 8 d'Agosto 1451, la quale, come documento alquanto curioso, merita di essere riportata testualmente:

« Certi savi uomini ec. . . . considerato che del santissimo matrimonio tutte « le Repubbliche et universo se ne conserva et accresce et magnifica; che ogni « disviato per mezzanità di quello s'induce ad ottimo vivere; et veduto che ogni « buona città la quale con ordine si regge à trovato qualche utile modo di fare « dei matrimoni; et volendo a tal materia alcuna utilità inducerne, provvidero et « ordinaro, che da oggi innanzi, ciaschuno anno, i Mag.ci Signori che risiede- « ranno di Luglio e d'Agosto, insieme con gli spectabili Gonfalonieri maestri, « sieno tenuti et debino, con ogni loro ingegno, industria et solicitudine, operare « che de' matrimoni si faccino assai nella nostra città, usando circa di ciò quelle « arti che a loro parranno essere expedienti, non potendo però gravare alcuno: « el quale uffitio duri un anno incominciando in kalen. di Luglio, e sia senza « salario alcuno . . . . . » (1).

Ma per impegnare lo zelo dei Provveditori eletti sopra i matrimoni, fu stabilito nel 1483 di dare ad essi, insieme con certi speciali obblighi, un salario proporzionato all'opera loro. « Certi savi cittadini (dice la proposta presentata alla Repubblica) volendo imitare i Greci e i Romani nelle leggi relative ai matrimoni, atteso lo grande mancamento ha la città nostra e contado di uomini per cagione delle pesti, conoscono che per altro modo non si può congruamente moltiplicare se non per questa legge di matrimoni. » Fu approvato dunque che la Signoria dovesse presentare ogni anno al Consiglio del popolo una nota di cittadini; i due per ciascun Terzo che avessero riportato in detto Consiglio maggior numero di lupini bianchi, erano i Provveditori eletti sopra i matrimoni. Essi dovevano stare in ufficio sei mesi, ed avevano piena autorità sopra il fare ed ordinare per la città matrimoni; dovevano tenere a spese del Comune di Siena un libro per le loro deliberazioni da scriversi a cura di un notaio ad essi assegnato, e godevano di salario un denaro per ogni lira di dote di quei matrimoni che per loro si facessero. Di questi matrimoni dovevasi però distendere la scrittura per mano loro e per mano del notaio il quale aveva l'obbligo di registrare nel libro e il matrimonio e il contratto di dote (2).

F. Donati

L' Urna della Testa di Santa Caterina. — A Frate Raimondo da Capua deve Siena il possesso della insigne reliquia della sua santa e gloriosa concittadina Caterina Benincasa.

L' illustre istoriografo di questa gloria senese, l' eminentissimo Cardinale Capecelatro, bellamente descrive le festose accoglienze della senese Repubblica « alle ossa ricordatrici » dell' umile verginella di Fontebranda, le quali vennero confidate ai Frati di S. Domenico, che le riposero entro la loro sagrestia.

(1) A. S. Consiglio della Campana ad an.

(2) A. S. Scritture concistoriali ad an.

Digitized by Google

Prima custodia o teca della Testa di S. Caterina fu un busto di rame indorato ritraente l' effigie della Santa: busto modellato colla maniera propria al finir del secolo XIV, e che oggi conservasi nella nostra Biblioteca Comunale. Entro la memorata custodia rimase la S. Testa fino all' anno 1468. Nell' anno 1466 i frati di S. Domenico per meglio onorarla allogarono a maestro Giovanni di Stefano scultore, ed a maestro Francesco di Antonio orafo, una testa in argento della Santa « di grossezza in modo, che la propria testa della Santa vadi nella detta testa « d'ariento ». In due anni compirono il lavoro i mentovati maestri e con pompa solenne fu traslata la S. Testa dall' antica alla nuova custodia.

Fatta costruire dai Bensi l' odierna cappella di S. Caterina in S. Domenico, l' insigne reliquia di questa Santa ivi veneratavi, grandemente sofferse per il terribile incendio del 3 decembre 1531 e quasi miracolosamente la campò da totale rovina, la coraggiosa audacia del Converso fra Guglielmo, che tolsela di fra le fiamme. — Il reliquiario dei summentovati artisti, che pur soffrire dovette per il fuoco, fu cambiato, il 29 aprile 1622, con altro simile, pure di argento opera del tedesco maestro Bernardo Tollever. L' opera di Giovanni di Stefano e di Antonio di Francesco è lecito supporre venisse data a compenso di sue fatiche al Tollever, non trovandosi di essa traccia alcuna odiernamente. Il 3 maggio 1711 la S. Testa venne deposta entro l' urna triangolare che tuttodì racchiudela. Tale urna, opera del fiorentino artefice Giuseppe Piamontini, è dono del patrizio senese Conte Pietro Biringucci, gentiluomo del Gran Principe di Toscana, e venne eseguita nella officina granducale delle « Pietre Dure ». La testa della Santa modellata dal Tollever è quella esposta ancor oggi alla pubblica venerazione.

Abbiamo riferite queste notizie perchè in una recentissima Guida di Siena (1893) si vuol sostenere che l' urna della Testa di S. Caterina è opera compiuta nel 1466 da maestro Giovanni di Stefano, e ciò per correggere una nostra Guida di Siena (certo non scevra di errori) nella quale diciamo essere l'urna in parola opera del Piamontini, il fare barocco del quale è ben difficile confondere con il procedere caratteristico degli artisti vissuti all' iniziarsi del Rinascimento.

F. E. Bandini Piccolomini

Cinughi de' Pazzi. — I genealogisti senesi sono concordi ad affermare che la famiglia dei Cinughi senese derivi dalla famiglia Pazzi, nobile fiorentina (Gigli Diario Part. I. f.° 215 — Aurieri, famiglie nobili — Cittadini, Alberi genealogici etc.). Due Fratelli Ranieri e Ruggero sarebbero per cause politiche venuti ad abitare in Siena nel 1251. Se ciò sia vero noi non possiamo affermare. Troviamo che Cino di Ugo, capo della famiglia Cinughi senese, nel 1291 abitava nella Lira di S. Vigilio di fuori (*A S. S.* Bicch. entrate e uscita c. 39^t e c. 195^t) e si crede figlio di quell' Ugo Pazzi, giullare, che possedeva una piazza nel piano d' Ovile, dove nel 1295 fu costruita Fonte nuova. Peraltro a confermare che la famiglia Cinughi deriva dalla famiglia Pazzi di Firenze, sta una deliberazione del Consiglio Generale detto della Campana (1387-91 c. 57^t) dove si legge che Andrea e Battista, fratelli, figli del *quondam Boncontis Verii quondam de Pazzis, Vallis Arni*

Digitized by Google

et nunc Cinughis, domandano di essere riammessi alla cittadinanza Senese, *et onera sic alii Cives, portare secundum et prout allibrati erunt.*

I personaggi più celebri di questa famiglia furono: Cino d' Ugo di Pazzo, capostipite come più sopra si è detto della medesima che fu Ambasciatore per la Repubblica al Papa nel 1293.

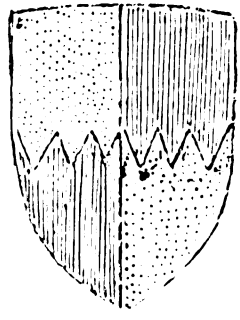
Francesco suo figlio, uno dei quattro Provveditori di Biccherna nel 1330.

Mino di Cino d' Ugo, Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala dal 1340 al 1351.

Ricorderemo poi Niccolò di Cino, che circa l' anno 1340, venendo a morte, lasciò per testamento che colle sue sostanze venisse edificato un monastero per i Certosini, non lungi dalla città di Siena da erigersi in luogo a piacimento degli Esecutori testamentari. Mino fratello del defunto, secondando la mente del testatore, fondò tale monastero a tre miglia dalla Città in luogo chiamato Belriguardo, assegnandoli nel tempo stesso dei beni stabili. Il monastero fu in seguito riunito alla Certosa di Pontignano e di Maggiano, ma queste soppresse dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1784, Belriguardo cogli annessi fu acquistato dal Collegio Tolomei, dal quale nel 1821 fu venduto ai Pozzesi attuali possessori.

Giovanni di Cecco, Dottore in Legge e Vescovo d' Ostia, fu da Pio II trasferito al Vescovado di Pienza e Montalcino. Questi che quasi sempre abitò in Pienza spese per quel Duomo 3000 scudi d' oro, compreso pure il restauro del palazzo Episcopale. Eresse nel 1462 in Siena il pubblico Oratorio della Madonna delle Nevi, e perchè venisse uffiziato lo dotò di alcuni beni, mettendolo sotto il patronato della famiglia sua. Morì pieno di meriti nel 30 Settembre 1470.

Cino, Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala nel 1479, fu da Innocenzo VIII, nel 1485, ritenuto insieme con Lodovico Martinozzi, nel Castel San Angelo, per farli esaminare alla presenza degli Ambasciatori Fiorentini e Sanesi, volendosi egli giustificare, che nella mossa fatta dai fuorusciti di Siena, contro la patria, non vi aveva parte alcuna. Ma mentre gli Ambasciatori dei Senesi erano in viaggio furono fatti scarcerare.



Anton Maria fu nel numero di quei cittadini, che si sottoscrissero alle Capitolazioni fatte da Pandolfo Petrucci per lo stabilimento della propria grandezza; e dopo la morte di detto Pandolfo aderì a quelle di Borghese suo figlio.

Fra Filippo di Girolamo di Valerio fu fatto Cavaliere di Malta il 14 Agosto 1655, e cinque anni dopo, dichiarato comandante della Capitana di Papa Alessaadro VII e creato governatore di Civitavecchia.

Lo stemma di questa famiglia, è partito, spaccato, e contra-inchiavato d' oro e di rosso, dell' uno nell' altro.

Al.

Digitized by Google

Lupa dorata su la Colonna del Palazzo Pubblico. — Nelle cronache senesi di Tommaso Fecini e nelle altre che vanno sotto nome di Giovanni Bisdomini, all' anno 1429, si legge: *In detto anno fu fatta la Colonna dove sta la Lupa, dal canto del Palazzo: fella* (sic) *Giovanni Turini orafo.* Questa notizia, raccolta da quasi tutti i compilatori delle guide senesi, dubito che sia poco esatta. Infatti rimane accertato che fino dall' anno 1459 dinanzi alla Porta del Palazzo Pubblico non si trovava alcuna colonna con la Lupa. I Governatori della Repubblica, che risiedettero nel trimestre maggio e giugno dell' anno predetto, notarono come la porta che dava accesso alle sale da loro abitate era mancante di qualunque insegna che la distinguesse dalle altre porte del Palazzo, e che perciò molti forestieri volendo andare al Concistoro entravano dalla porta che conduceva all'abitazione del Potestà. Per togliere questo inconveniente, ai 18 di Maggio essi presero la seguente deliberazione. (*A. S. S.* Concistoro, Deliberazioni *ad annum*).

Magnifici et potentes Domini, domini Priores Gubernatores Comunis et Capitaneus populi civitatis Senarum, in Consistorio solemniter congregati pro rebus publicis utiliter et honorifice prescribendis, advertentes portam primariam palatii *excelse civitatis Senarum* non secerni ab aliis aliquo ornamenti signo, *unde accidit quod plures forenses venientes ad hanc Urbem et cupientes palatium conspicere, tendunt ad portam palatii Potestatis putantes illum esse, quia est eminentior et ornatior, precipuum introitum. Et cum prope Ansidoniam, destructum opidum agri vestri, sunt plures columne ad modum preclare et magnifice, que cum parva impensa adveherentur et honorifice congruerent si ante dictam portam dominorum figerentur* super utraque illarum lupa deaurata adiuncta, *duc ex dictis columnis, quamadmodum tanti palatii excellentia exposcit: servatis servandis decreverunt committere et commiserunt in Magnificum Capitaneum populi, qui habeat commissionem et auctoritatem faciendi duas ex dictis columnis conduci ad dictam portam, et tale ornamentum ordinandi, sumptibus Comunis Senarum. Et Cancellarius commissionem et approbationem dicti domini Capitanei faciat per predictis licteras oportunas ecc., omni modo ecc.*

Se la Lupa, come ho ragione di supporre, non fu gettata in bronzo prima del 1459, quel getto non può quindi essere opera del celebre orafo Giovanni Turini, poichè il Turini era già morto circa quattro anni innanzi. E neppure può la Lupa essere stata fusa da Lorenzo suo fratello. Egli proprio in quegli anni era caduto in disgrazia dei Governatori per lavori di sua arte male eseguiti. Sarei inclinato a credere che quella Lupa, se non gettata in bronzo, sia stata almeno modellata da Urbano di Pietro da Cortona scultore. E ciò sono indotto a credere dal fatto che proprio maestro Urbano fu mandato all' Ansidonia a scegliere le colonne da collocarsi alla porta principale del Palazzo, come si rileva da questa patente registrata nei copialettere di Concistoro a c. 60. *Die xviiij Maii. — Lictere patentes facte sunt pro magistro Urbano Petri, qui ad partes maritimas profectus est, pro quibusdam rebus spectantibus ad decus et splendorem nostre Civitatis, edicentes enixe cunctis officialibus, comunitatibus et aliis subditis nostre ditionis ut prefato magistro Urbano prestent omnem favorem et auxilium, dando ei unum ad exequendum mandata nostra prout requisierit ipse et pareant ei tamquam no-*

Digitized by Google

bis sub incursu. E qui non è fuor di proposito l' avvertire che forse maestro Urbano lavorò anche di getto in bronzo. In un libro dell' Archivio dell' Opera Metropolitana, intitolato ricordi del Camarlingo, dal 1452 al 1460, nel settembre 1457 (c. 120), abbiamo questa notizia: *Maestro* Urbano di Pietro da Cortona *die dare, a dì . . . . di setembre duchati venticinque, che per noi de' Gulgano di Iacomo Bichi, e quagli ebe per chomprare metalo per fare mezza figbura di Giuliatte a Donatello in Firenze*.

Ls.

Orgiale. — Il primo ricordo che si ha intorno ad Orgiale, antico fortilizio, ridotto oggi a semplice casa padronale, rimonta ai tempi di Federigo I, il quale con suo privilegio dei 28 novembre 1158 concedè ai Senesi, che per l' avvenire non fosse lecito ai Signori di Orgiale, ai Conti d' Orgia e ad altra persona qualunque di rifabbricare o edificare nel territorio senese alcun castello se non alla distanza di dodici miglia (A. S. S. Diplomatico). Fu nell' anno appresso, cioè 1159, che la Repubblica Senese — con la donazione fatta da Astanfeltro di Albertino da Montalto, Ranuccio di Ugolino di Bennardo, Griffolino e Arrigo figli di Meluzza, a Ranieri Vescovo di Siena, accettante a nome del popolo senese — venne ad acquistare diritti di assoluto dominio in tutto il Poggio d' Orgiale e nei fossi dai quali era circondato. (Caleffo Assunta f.° 98).

Nel 1208, Aldobrandino figlio di Griffolino, per ricompensare i servigi prestatigli dalla Senese Repubblica, o forse per non venire meno alla politica tenuta dal padre, donò a Giuseppe Strusio da Cremona, allora Potestà di Siena, tanta terra entro il Castello di Orgiale, quanta bastasse per fabbricarvi un palazzo ed una torre: con dichiarazione che l' intiero castello e sue pertinenze sarebbero a disposizione dei Senesi, ogniqualvolta ne avessero bisogno: col patto però, che questi non lo riguardassero come proprio e solo lo avessero come raccomandato ed in accomandigia. (Calef. Vecchio f.° 63). Così i senesi se non nominalmente, certo in maniera utile, ottennero la signoria d' Orgiale. Correndo l' anno 1234 i Fiorentini, con gli altri Guelfi toscani loro alleati, entrarono ostilmente, verso il mese di Giugno, nel dominio della Repubblica Senese, per vettovagliare Montalcino, che si era ribellato ai Senesi, e quell' esercito tanto andò oltre nella strage e nella rapina che i Castelli d'Asciano e d' Orgiale ne restarono quasi totalmente distrutti. Tale fatto, ricordato pure dal Repetti (Dizionario Storico Geografico) è la precipua notizia che abbiamo su Orgiale. Le ultime memorie che si trovano sul medesimo risalgano al 1251, allorchè angustiati i Senesi per gli infiniti mali che loro venivano dalle scorrerie dei Fiorentini, nel Generale Consiglio del 18 Settembre deliberarono di porre in armi quanti più soldati fosse stato possibile, perchè uniti ai Teutonici, mandati loro dal Re Manfredi, si portassero contro i nemici: stabilendo in pari tempo che prendessero gli alloggiamenti nelle parti di Valcortese, Orgiale, Monastero, Ripalta, e di Mont' Alto. (Cons. Gen. ad annum).

Al.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Feria quarta quarte [ebdomade] De restitutionis necessitate. Sermo (c. 159v).

« Si peccator est nescio, unum scio quia secus non essem. Nunc video. Iohannes, nono capitulo. Verba sunt ceci illuminati contra scribas et phariseos..... qui cecum illuminavit, amen. »

Feria quinta quarte [hebdomade] De Mercantijs (c. 165r).

« Qum appropinquaret Iesus et esset porte civitatis, et ecce deffunttus afferrebatur filius unicus matris sue. Et hec vidua erat. Luce, settimo capitulo, et in euuangelio hodierno. In quo sacro elloquio dicemus..... relinquendo peccata et restituere vite eterne per suam misericordiam. Amen. »

Feria sexta quarte [hebdomade] De restitutione scilicet quid debemus restituere (c. 170v).

« Nam fetet quatriduanus est. Iohannes, XI capitulo. Dilettissimi..... qui est benedittus et laudabilis in secula seculorum. Amen. »

Sabbato de passione. Expositio Evangelij moralis. De 7 amoribus qui non deserunt animam usque ad mortem (c. 177r).

« Dilligebat Iesus Martham et Mariam sororem eius et lazarum: hoc scribitur in euuangelio precedenti diei. Karissimi sicut scitis..... A quorum manibus nos liberet deus qui lazarum suscitavit. Amen. »

Dominica quinta quadragesime Dominica de passione De tribus lapidatoribus cristi (c. 182v).

« Tullerunt lapides ut iacerent in eum. Iohannes, ottauo capitulo. In quo sacro elloquio..... qua mediante, consequi mereamur vitam eternam. Amen. »

Die lune. Feria secunda quinte [hebdomade]. De restitutione; in quo loco, cui, et quod debeat fieri. Sermo (c. 189r).

« Si quis scitit, veniat ad me, et bibat. Iohannes.... capitulo. Karissimi, sicut scitis nos..... gratiam dei, quam nobis concedere dignetur qui..... »

Feria tertia quinte [hebdomade] De Contritione. Sermo (c. 195v).

« Vos ascendite ad diem festum hunc. Ego enim vos ascendam ad diem festum istum quia meum tempus nondum impletum est. Iohannes, settimo capitulo. Sunt uerba christi, qui, respondendo..... Unde Bernardinus humilis lacrima humile regnum impetras paradisi. »

Feria quarta quinte [hebdomade] De triplici specie dominarum. Sermo. Honeste, vane, porche. De ornatu mulierum (c. 200r).

Digitized by Google

« Si michi non creditis, operibus credite. Iohannes, 10 capitulo. In hoc sermone intendo trattare..... tamen non reperi alibi ita honestas feminas sicut in hac civitate. »

Feria quinta quinte [hebdomade] In Annuntiatione beate Virginis Sermo (c. 206v).

« Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis. Audiam quid loquitur in me dominus deus meus, quoniam loquetur pacem in plebem suam. Psalm. lxxx.o In quo sacro elloquio demonstratur..... qui vivit et regnat in seculorum secula benedittus. Amen. »

Feria sexta quinte [hebdomade] De auersione et conuersione Magdalene et cuiuslibet anime. Sermo (c. 213r).

« Qui minus dimictitur, minus dilligit. Luce, settimo capitulo; et in euuangelio odierno. Quod sacrum eloquium est magne confortacionis..... qui remixit peccata marie magdalene. Amen. »

Sabbato. De preparatione comunionis. Sermo (c. 221r).

« Volumus Iesum videre. Iohannes, dodicesimo capitulo. Sunt verba aliquarum animarum..... per infinita seculorum secula, amen. »

Feria secunda sexte [hebdomade] De nobilitate anime (c. 224r). Di questo Sermone avvertesi: « postpone sequenti. »

« Domus impleta est ex odore unguenti. Iohannes, dodicesimo capitulo. Et in euuangelio hodierno loquitur de maria magdalena, que unxit..... ad quam amor dei graciosus nos conducat per suam misericordiam. Amen. »

Dominica in palmis. De nomine Iesu (c. 231v).

« In nomine Iesu omne genuflectatur, celestium, terrestrium, et infernorum; et omnis lingua confiteatur quia dominus noster iesus christus in gloria est dei patris. Ad phylypenses, 2. c., et in epistola hodierna. Caritas me pongit et timor me reprehendit..... quod facere dignetur per suam misericordiam. Amen. »

Feria tertia sexte [hebdomade] De maledictionibus peccati (c. 241r).

« Peccatum meum contra me est semper. Psalm. l.

..... qui est uita uiuorum et resurrectio mortuorum. Amen. »

Feria quarta sexte [hebdomade] De sacramento corporis Christi (c. 246r).

« Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator dominus escham dedit timentibus se. Psalmo cx.o Que sunt mirabilia dei..... remanentibus subscriptis accidentibus. »

Feria quinta sexte [hebdomade] De preparatione sancte comunionis in universali et ejus frutificatione (c. 252v).

« Escam dedit timentibus se. Iterum ubi supra. Sequitur tercia pars predicacionis..... nunc et in hora mortis per suam misericordiam. Amen. »

Sabbato sancto. De preparatione comunionis in particulari et de oratione dominica (c. 260v).

Digitized by Google

« Igitur si cum surexistis cum Christo, que sursum sunt querite, ubi christus est dexteram dei sedens; que sursum sunt sapite, non que super terram. Ad collosenses, tèrcio capitolo. In quo elloquio, operante diuino amore..... et qui uiuit et regnat per infinita secula seculorum. Amen. »

Feria sexta in parasceve. In die ueneris santti. De passione domini nostri iesu christi. Sermo (c. 264v).

« Lignum uite in medio paradisi, Genesis, secundo. In quibus verbis loquemur de amore..... qui est uita, mors et resurrectio, et pepercit latroni. Amen » (1).

Dominica Resurectionis. De resurretione domini iesu. Sermo (c. 281r).

« Vincit leo de tribu iuda. Aperie librum et soluere septem signacula. Iohannes in Appocalisse, nono capitulo. Operante diuina gratia, nos peruenimus..... qui sedet ad dexteram dei patris omnipotentis. Amen. »

Feria secunda Resurectionis domini Yesu. Die lune. De misericordia. Et de remissione iniuriarum in tertia parte (c. 286r).

« Misericordie domini plena est terra. Psalmo *(manca il numero)*. Nota ad euidenciam dicendorum quod tres sunt misericordie..... quam nobis concedere dignetur. Amen. »

Feria tertia pasce. De beatitudine Sermo. (c. 295v).

« Ecce quam bonum et quam iocundum est habitare fratres in unum. Psalmo C. n.o Ad evidenciam dicendorum nota tres glorias quas habet anima glorificata in paradiso..... qui semper sit laudabilis et gloriosus. Amen. »

Feria quarta post pascha. De numero beatorum, Et de nomine iesu (c. 306r).

« El vidi, et ecce agnus stabat super montem syon, et cum illo centum quadraginta quatuor milia habentes nomen eius scriptum in frontibus suis. Iohannis in appochalipse, XIII capitulo. Loquitur de regno dei..... quod nobis concedere dignetur ipse yesus dei filius. Amen. »

Feria quinta pasce. De scientia. Sermo ad scolares. (c. 314r).

« Bonitatem et scienciam et disciplinam doce me, quia mandatis tuis credidi nymys. Psal. 118. Nota mirabile elloquium..... ille qui bonitatem et scienciam et dottrinam affluenter inspirat. Amen. »

Feria sexta pasce. De Viduis. Sermo (c. 321v).

« Honora viduas que vere vidue sunt prime. Ad thimotheum, nono capitulo. In hoc sermone intendo describere..... per suam misericordiam. Amen. »

Sabbato in inalbis *(sic)* De Saccomano paradisi. Sermo, (c. 326r).

« Regnum celorum vim patitur, et violenti rapiunt ipsum. Verba sunt magi-

(1) Framezzo a questo Sermone si riferisce integralmente la Lauda di Iacopone da Todi « Amor di caritate, perchè m' ài sì ferito.... »

Digitized by Google

stri capitanei domini nostri..... Sempre lo mio cor formato de christo consolato. In fuoco etc. » (1).

Dominica in albis. De mercantia caritatis seu diuini amoris. Sermo (c. 345v).

« Da michi intellectum bonum et scruptabor legem tuam et custodiam illam in toto corde meo. Psalmo CLXXXVIII. Dum esset quidam seruus..... qui misereatur nostrum per suam misericordiam. Amen. »

Feria secunda. De baptismo. Sermo (c. 351v).

« Vox domini super aquas. Psalmo 28.o Dauit intendens loqui de sacro baptismate..... ex dittis casibus quid facere debeant. Amen etc. »

Feria tertia. De purgatorio et de animabus in eo existentibus. Sermo (c. 355v).

« Misericordiam et iudicium cantabo. Psalmo C.mo In quo sacro elloquio, secundum ista tria uerba..... nos peruenire concedat per suam misericordiam, amen. »

Feria quarta. De stigmatibus beati francisci. Sermo (c. 361v).

« Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum dei uiui, et clamantem uoce magna quatuor angelis, quibus datum est nocere terre et mari, dicens: nolite nocere terre, neque mari, neque arboribus, quousque signemus seruos dei nostri in frontibus eorum etc. In appochalipse, VII capitulo. Sed quero de quo intendit santtus Iohannes loqui..... quam uobis concedere dignetur omnipotens deus. Amen. »

Dominica secunda post pascha. De amore dei, sui, et proximi. Sermo (c. 367v).

« Eratis tanquam oves errantes. Sed nunc conuersi estis ad pastorem et ad episcopum uestrum christum. Primi in primo canone, epistola secunda hodierna. Que quidem uerba possunt..... Et caueat iurare in nomine iesu semperque sit nobiscum, amen. »

« Item uolo uobis relinquere unam orationem breuem quam, omni die, singuli uestrum dicant. Primo, in die dominico orando dicat: Domine my amorose..... qui est uita uiuorum in secula seculorum. Amen. »

II — BEATO EUSEBIO. « Incipit epistola beati Eusebii ad beatum damaxium portuensem et ad theodorum romanorum senatorem eius fratrem de morte beati Iheronimi confessoris et dottoris eximii. »

(Continua)

(1) Finisce con la Canzone, attribuita a S. Francesco, « In tocho d' amor me misse.... »

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. OTTOBRE 1893 NUM. 10.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — Fontebranda. — NOTIZIE: Leggi senesi contro le maschere — Moneta senese — Sigillo di Montalcino. — BIBLIOGRAFIA: Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

FONTEBRANDA

Tutti sanno in qual conto gli antichi tenessero la nostra Fontebranda, con quanto amore ne parlino e ne scrivano gli storici, i poeti, gli archeologi moderni e quanto sia popolarmente conosciuta anche fuori di qui.

Testimone di quegli atti feroci, di quelle selvaggie feste di sangue che scossero l' ordinamento politico d' Italia tutta, i poeti la cercano per poter evocare sotto quegli archi pesanti e tetri la figura scarna di Dante che lì sotto meditò, quella virginea ma forte di S. Caterina che con quell' acqua si dissetò e quella nefanda di Maestro Adamo che l' invocò nell' Inferno.

La cercano gli eruditi, tentando di riaccozzarne la storia pur troppo sconnessa ed incerta, la cercano i forestieri per ammirare in lei un ricco avanzo di una nobiltà decaduta, e ogni tanto da queste ricerche vien fuori qualche nuova scoperta che getta uno sprazzo di luce sulla storia di quella costruzione famosa.

Si è discusso sul nome. Il Boccaccio nella sua opera « *De*

Digitized by Google

Montibus, Silvis, Fontibus, Fluminibus, Arvis» dice: « Blandus « fons est apud Senam Iuliam, aquam abundans et qui opportu- « nitatibus incolarum copia sua blandiri videtur. Blandii nomen « consecutus est. »

Gio. Ant. Pecci riporta oltre questa anche un'altra opinione laddove dice (1): « Prese il nome secondo alcuni dalla famiglia « magnatizia dei Brandi che a capo le coste, che tal nome ancora « conservano, aveva i suoi casamenti a guisa di castellare, e « secondo altri dallo stesso scorrere quell' acqua così limpida- « mente, per la sua natural blandizie detta blanda. » Maggiori probabilità stanno per la prima ipotesi del Pecci; però non essendo la questione di molta importanza, ciascuno accetti quella che meglio gli aggrada; finchè non si abbiano prove più sicure, non possiamo dir nulla. Incerta anzi un po' favolosa è pure l'origine della fonte, che si ricongiunge con la insensata scavazione, fatta dai Senesi, per trovare un fiume sotterraneo, la Diana, esistente solo nella loro fantasia. Intorno a questo fatto mi piace riportare ciò che scrive nel 1500 Bartolommeo Benvoglienti in un opuscolo « Delle origini di Siena e dei suoi monumenti » (2).

« Ego recentioris aliquid memorie referam, citra annos tri- « ginta obiisse hominem qui se, cum aliis redemptoribus, opere « publico fodisse dicebat, quo usquam audirent proxime decur- « rentis aque murmur opere, quo casu nescio, non consumato: « locum ignoro sed ut suspicor sub urbe est, qua vergit in Tres- « sam. Sagax admodum in inveniendis aquis ingenium maio- « ribus fuit et per necessaria industria ut pote in arido solo « et affluentur nusquam fundente scaturigines et certe in tanta « eorum diligentia fuisset: his mox careremus copiosis fontibus « quos actis longissime sub terram Cuneis, Bothynis a nobis « Greco nomine dictis, in urbem deduxerunt: multis quam di- « stantibus quasi venam capillamentis corrivatis ».

Sebbene ciò che dice il Benvoglienti sia fondato in massima

(1) Gio. Ant. Pecci. — Raccolta d'iscrizioni, armi, monumenti ecc. che sono nel Terzo di Camollia — Vol. III. pag. 227. Ms. nell' Archivio di Stato senese.

(2) Questo opuscolo, rarissimo, fu stampato in Siena da Simeone di Niccolò e porta la data 24 dicembre 1506. Il brano qui riportato leggesi a c. 15 vers.

Digitized by Google

parte sulla tradizione, pure qualche cosa di vero vi deve essere, e l'idea della Diana deve esser nata nei senesi dal fatto che scavando la terra in varï punti nella Città e anche fuori delle mura, trovarono qualche filo d'acqua quando, passato lo strato superficiale di sabbie gialle, si mostrò loro il secondo strato inferiore e impermeabile di argille turchine, sul quale si raccolgono e scorrono le açque piovane che son riuscite a filtrare attraverso il primo strato permeabile.

Sappiamo che fecero i loro scandagli in molti luoghi e forse anche nel poggio di Campo regio (dove è ora la Chiesa di S. Domenico), dando loro molta speranza una piccola sorgente naturale che scaturiva dal fianco del detto poggio dalla parte che guarda il Duomo, e trovata infatti lì più che altrove copia d'acqua, pensarono di raccoglierla in un sottoposto bacino per i bisogni della Città, non disperando però di scoprire il sognato fiume. Questo bacino o fonte ebbe il nome di Brando.

Il D.re Carpellini, in un' adunanza della Società di Storia patria (1), affermò che tra le carte del privato Archivio del Conte Scipione Borghesi (oggi nel R. Archivio di Stato di Siena) si trovava memoria di Fontebranda in un documento del 999, ma fra quelle carte non essendovene alcuna di quell' anno e non essendo la fonte rammentata nelle altre dello stesso secolo, possiam credere che abbia citato a memoria il documento.

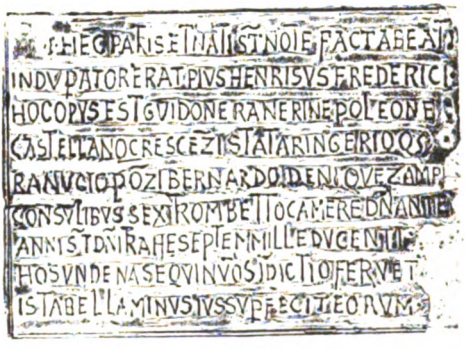
Il ricordo più antico trovasi in una pergamena riportata anche dal Muratori (2) nella quale si legge che Ridolfo Vescovo di Siena, il dì 4 Novembre 1081, cedette ai Canonici certo terreno posto presso la Fonte Branda. Di questo documento, ridotto alla vera lezione, trascriviamo la parte che c' interessa.

. . . . . Vineam prope prefatam Canonicam positam, in loco qui dicitur al Cancello et est ab omni circuito desimgnata: ex uno latere est via que modo vadit ad fontem que vocatur vitrice, ex alio vero latere est terra Contile, quam detinet Rainerio Dippi et fossatum da supra usque ad casas et mura civitatis, desuptus est fossatum quod procedit a Fomte Bramda (3).

(1) Vedi Bullettino della Società a pag. 22 — Adunanza 8 Agosto 1864.
(2) L. A. Muratori — Antiquitates ecc. Dissert. LXI Milano, 1641. Pag. 173.
(3) Carte dell' Opera Metropolitana nel R. Archivio di Stato di Siena ad annum, 1081

Digitized by Google

Nessun' altra carta abbiamo trovata che faccia menzione della fonte. La quale del resto porta murata nella parete centrale una iscrizione marmorea del 1193 che cronologicamente tien dietro alla notizia che abbiam data più sopra. Questa iscrizione, a versi leonini, riproduciamo qui sotto, con quei caratteri, con quell' ordine e con quelle abbreviazioni che la caratterizzano.



Hec patris et nati sunt nomine facta beati
Induperator erat pius Henrigus Frederici
Hoc opus est Guidone Raneri, Nepoleone,
Castellano Crescenti stat Aringeroque
Ranuccio Pontii, Bernardo denique Ziampli
Consulibus sex, Trombetto Camere dominante,
Anni sunt Domini, trahe septem Mille ducentis
Hos undena sequi numeros indictio fervet
Ista Bellaminus jussu perfecit eorum.

Chiaramente questa epigrafe ci rivela il nome dell' architetto in Bellamino. Bellamino dunque nel 1193 architettò la

4 Novembre. Questo istrumento ricavato da Uberto Benvoglienti è riportato con varie inesattezze dal Muratori (luogo citato). Il Repetti (Dizionario St. Geogr. della Toscana — Appendice) afferma erroneamente che è dell' anno 1087. L' Abate De Angelis poi in un opuscolo intitolato — Su la Fontebranda di Siena rammentata da Dante ecc. (Siena 1823) ne riporta qualche frase e mostra di non averlo neppur visto, perchè oltre a errare l' anno è inesatto anche nella trascrizione.

Digitized by Google

Fontebranda che fino a quell' anno era rimasta scoperta o per lo meno senza ornamento alcuno. Non fu però l' autore di quella fonte che è tutt' ora in piedi, bensì di un' altra anteriore che sorse probabilmente a breve distanza dalla moderna, nel luogo ove è ora la fabbrica per uso di concia. Ma prima riferiremo ciò che scrive il Pecci (1), il quale dopo aver raccontato dell' introduzione in Siena dell' arte della lana e del primo lavoro per la costruzione di essa fonte, si esprime così: « Fabbricarono dunque la prima fonte nel luogo dove « al presente si vede la grandiosa fabbrica delle Tira e dipoi, « nel 1193, avendo demolito la prima, ne fabbricarono un' al- « tra nel più basso della valle che fino al dì d'oggi si vede ». E con il Pecci tutti gli Storici son d' accordo nell' ammettere l' esistenza di una più vecchia Fontebranda, ma son discordi quando si tratta di fissare l' anno della costruzione della prima e quello della sua demolizione per dar luogo alla nuova.

Saremmo inclinati a credere che la demolizione non avvenisse già nel 1193, come asserisce il Pecci, ma non prima del 1226 nel quale anno c' era già la nuova fonte, più vasta e più abbondante d' acqua (perciò chiamata fons major), ma non coperta; e in quelle stesse condizioni nelle quali si trovava la vecchia fonte prima del 1193. Come si legge nei libri di Biccherna (2) il Comune spese una grossa somma per regolare le acque fra le due fonti, il lavatoio e l' abbeveratoio, e per spianare la piazza che sta di fronte alle dette fonti.

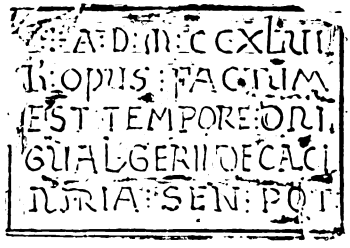
Item clxiiij lib. et x sol. Vitale tintori et Ultramonte Neri del Vecchio quos receperunt pro complemento astationis buctini de fonte branda que attatio fuit ducentis quadraginta quatuor brachia et pro rimundatura canalis et de ducciis canalis veteris et *fontis veteris et maioris fontis* et troghi et pro dreczatura aque que venit et exhit de trogho in lavatorium et de fonte in lavatorium et pro sentiando (?) fonato posito ad dictum fontem et pro explanarda platea qua est ante dictum fontem et pro aliis necessariis facendis et complendir ad predicta.

Nel 1246 fu murata e coperta la nuova fonte come fa sup-

(1) Pecci. — Opera citata pag. 228.
(2) Biccherna 122617 c. 33 in fine.

Digitized by Google

porre un' altra iscrizione posta nella sua stessa parete e che qui sotto trascriviamo.



A. D. MCCXLVI. — *Hoc opus factum est tempore Domini Gualtierij de Calcinaia Senensis (o Senarum) potestatis.*

Ma come spiegare la leggenda di queste due epigrafi non sincrone che rammentano tutte e due la costruzione della fonte se non riferendo la prima alla costruzione dell'antica, la seconda alla costruzione della nuova?

Non ci pare cosa impossibile che la prima fra le sopra citate memorie, tolta dalla vecchia fonte, allorchè questa fu atterrata, sia stata posta nel muro della nuova nel 1246.

Infatti non più tardi del 1248 fu demolita la vecchia fonte rimasta inutile, e appunto in quell' anno fu dato incarico a tre cittadini di ricolmare la terra *ubi fons branda vetus fuit* forse per venderla più facilmente. Dell' antica fontebranda non rimase più traccia essendo essa, per quel che si rileva da queste poche notizie, meno importante della presente (1).

(1) Altra prova dell' esistenza di una Fontebranda più antica, in luogo non identico al presente, l' abbiamo in due pergamene dell' Archivio di S. Domenico (R. Archivio di Stato di Siena). In una, del 9 Gennaie 1271, si legge che il Generale Consiglio della Campana, adunato in S. Cristofano, per bando mandato dal Nobil M. Giacoppino da Rodillia, per grazia divina e Regia Podestà di Siena, concesse ai Frati di S. Domenico di far murare la clausura dal muro del Comune fino alla via che andava a Fontebranda vecchia dove era un fossato del Comune corrispondente al loro dormentorio, il qual luogo, conforme essi Frati avevano esposto, oltre alla puzza che rendeva, serviva a innumerabili sporcizie. L' atto è rogato da Gio: di Paganello presenti M. Aldobrandino da Piombino Giudice del Comune di Siena e Giliotto di Rinaldo Notaro. Nella seconda del 13 Gennaio 1271 si legge che Filippo di M. Aldobrandino di Ranuccio di Filippo de' Malavolti e Gaddo di M. Ranuccio di Ranuccio di Filippo e M. Orlando di Bartolomeo e di Uguccione di M. Bernardino Albo vendono a fra Cristofano Priore di S. Domenico un pezzo di terra fuori della porta di Camporegio confinante con la strada vecchia che portava a Fontebranda vecchia, di sopra col fosso della Città e di sotto con Bencivenne del Maglio e Guarnaccione. L' atto è rogato in Siena da Guido Rosso, presenti M. Niccolò di M. Uguccione de' Malavolti, Andrea di Aldobrandino Notaro e Iacomo di Ugolino,

Digitized by Google

Nel libro di Biccherna: anno 1229 (*A. S. S.* Vol. 2 p. 66) si legge:

« *Item vj lib. Federico Petrocchi et Buonaiuto Gerlaie pro suo feudo pro facto operis boctini Fontis Brandi.*

E nello stesso libro:

« *Item xvij sol. Lucteringo Banditori, quos solvit Magistro Alberto de Ovile pro pretio lignaminis et aguti et opera magistri pro opere et pectorale Fontis Brandi* ».

Queste sono le sole notizie su la vecchia Fonte, anzi il bottino rammentato nel primo pagamento è certamente quello che dopo il 1246 andò ad alimentare la nuova.

« Fabbricata dunque la fonte con tre grossissimi archi po-
« sati sopra quattro stabili pilastri, sostiene non solo la volta
« ma un giardino pensile. Nella facciata della Fonte si ve-
« dono più mezzi leoni che con le loro branche ritengono una
« palla ». Così la descrive il Pecci *conforme al dì d' oggi si vede.*

L' iscrizione che porta l' anno 1246 e uno dei leoni posti a gettar acqua e che ora non vi sono più, furono scolpiti da Giovanni Benincasa, allora Capomaestro dell' Opera Metropolitana, come risulta dal seguente pagamento:

Item lx sol. magistro Iohanni pro pretio leonis novi missi in Fontem Brandum et unius lapidis scripti positi ibidem (1).

Forse Giovanni fu posto a capo dei lavori di Fontebranda, o per lo meno per quella lavorò molto, perchè altri pagamenti si trovano fatti nello stesso anno a lui per varî lavori.

Item xx sol. magistro Iohanni lapidum pro quinque diebus quibus stetit ad laborandum in buctino veteri fontis Brandi (2).

Item ij sol. dicto magistro quia ivit una die cum potestate et Curia ad revidendum buctinum dicti fontis eo quod dicebatur quod erat nobis aqua ablata (3).

Nel 1245 è certo che esisteva anche una specie di lavatoio o guazzatoio perchè dal libro intitolato « Decime e condanne » si legge che un certo Pighinuzzo subisce una condanna per es-

(1) Biccherna lib. dell' anno 1246 c. 23 f.
(2) Biccherna lib. dell' anno 1246 c. 11 f.
(3) Biccherna lib. dell' anno 1246 c. 11 f.

Digitized by Google

sersi bagnato *in fonte trogo fontis Brandi* (1) e questa notizia esclude quella del Pecci laddove (2) scrive « Furono di poi nel « 1323 fabbricati l'abbeveratoio e il lavatoio ».

Nel 1249 furono necessarie delle riparazioni alla bocca d'immissione e fu dato incarico a uno dei maestri dell'Opera di Santa Maria di restaurarla mentre si ripuliva e restaurava tutta la fonte. Il seguente pagamento lo prova:

Item iij sol. uni ex magistris operis sancte Marie pro uno lavore quod sustinuit quando reactavit buchum exibat aqua de fonte Brando quando fuit dictus fons mundatus (3).

Mentre si facevano i ponti per murare la fonte si pensava ancora a far nuovi bottini per condurvi maggior copia d'acqua.

Il primo e maggior bottino, cominciato, come si è detto più avanti del 1229, non era finito nell'Aprile del 1296 e altri rami e affluenti si erano in questo tempo scavati. Un atto rogato da Giovanni Notaro fu firmato il 26 Aprile 1246 da Baruccio di Guido e Alessandro Mainardi, e con questo gli infrascritti si obbligavano a portar l'acqua in Fontebranda, dichiarando nello stesso tempo di aver ricevuta in acconto parte della somma occorrente per tal lavoro, con una clausola penale equivalente al doppio di questa somma, qualora il lavoro non fosse compiuto.

Mentre l'acqua che alimentava l'antica fonte, come dice il Malavolti, « non era se non quella che nasce dal medesimo « poggio che è poco sopra la fonte », ad alimentare la seconda cresciuti i bisogni e per l'esercito e per le industrie più fiorenti, « si condusse una grossissima vena d'acqua, derivata e raccolta « da diversi luoghi, con acquedotti cavati sotto terra », opera mirabile tenuto conto dei tempi e del terreno ineguale nel quale furono cavati, tutti praticabili, che insiem con quelli di Fonte Gaia e di altre più piccole sommano ora la lunghezza di 24 chilometri e non di rado camminano alla profondità di parecchi metri. Sebbene quello di Fonte Gaia abbia senza paragone maggior lunghezza di quello di Fonte Branda, pur nonostante per esser più superficiale, conduce al bacino minor

(1) Biccherna lib. dell'anno 1245 c. 11.
(2) Pecci. Raccolta di iscrizioni citata c. 228.
(3) Biccherna libro dell'anno 1249 c. 45.

Digitized by Google

quantità d' acqua; supplisce però alla fornitura di moltissimi fra i trecentocinquantacinque pozzi che prendono acqua di vena (1).

Lasciando da parte il bottino di Fontegaia, sappiamo che quello di Fontebranda non fu fatto ad un tempo ma fu accresciuto di questa o quell' altra vena, via via che la popolazione e il commercio di Siena andava aumentando.

Dopo il 1246 per un pezzo non abbiamo notizia di nuove condutture e troviamo che nel 1277 ad istanza di Scaglione de' Scaglioncini, Sindaco e Procuratore del Convento dei Padri Predicatori, furon fatte le misurazioni dei bottini che sono ex latere scarnatorii, e l' 11 Agosto Ventura del fu Diotisalvi e Donato Ricevuti, maestri di pietra, a ciò delegati, fecero la loro relazione davanti al notaro Bartolommeo del fu Enrico, a varii testimoni e all' indispensabile *judex malefiziorum.*

In nomine Domini amen.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, Indictione quinta die XI Agusti.

Appareat omnibus evidenter presentem paginam inspecturis quod Ventura quondam Dietisalvi et Donatus q. Ricevuti magistri lapidum, constituti a d. Gerardo domini Orlandi domini Bernardi Russi de Parma, Dei et Regia gratia Sen: potestate, ad petitionem Scalgloncini Scalglonis Sindicis et procuratoris conventus fratrum predicatorum de Camporegio de Senis, ut continetur per instrumentum manu Guidi quondam Donati notarii publicatum, ad mensurandos bottinos qui sunt extra murum Civitatis Senarum fontis Brandi ex latere Scarnatarii, dixerunt et retulerunt (mihi) notario infrascripto, in presentia domini Manni Judicis maleficiorum, se mensurasse dictos bottinos et invenisse eos hoc modo: videlicet bottinum inferiorem longitudine XXXJ bracchia ad kannam desuper, et desuptus XXIIIJ bracchia et unius tertii bracchiat. Aliud vero retulerunt et dixerunt invenisse cupum XXIIJ kannarum et unius bracchii et ex latere superiore LXX bracchiorum et retulerunt et dixerunt bottinum inferiorem esse infra terrenum fratrum predicatorum per VIJ bracchios et minus uno tertio bracchio et bottinum majorem esse infra terrenum fratrum supradictorum per XXIIJ bracchia.

Actum Senis, in Palatio filiorum Hugonis Ruggerii, in quo moratur dictus dominus Potestas, coram Manovello Guidi et Jacobo Sardo notariis, testibus praesentibus.

Ego Bartholomeus quondam Henrigi notarius et nunc scriba Comunis Senarum, relationi praedictae interfui et ea omnia supradicta scripsi et publicavi.

(1) Vedi Cenni Topografici del Prof. C. Toscani. — Siena e il suo Territorio. Parte I. — Siena, Lazzeri, pag. XIII.

Digitized by Google

Rimasta un altra volta scarsa l'acqua all'arte della lana specialmente e ai mulini da grano, il 19 Gennaio 1338 il Consiglio Generale deliberò che si raccogliesse anche la vena dell'Acqua Calda fuori della Porta Camollia.

Nel libro di Biccherna sotto questa data si legge:

In prima lib. ccc a Biagio Chiavelli operaio dell' Hopara Sante Marie e operaio del botino nuovo che si fane per conduciare l' acqua che si chiama aqua calda in Fonte Branda, le quagli trecento lire demmo a lui per ispendare nel detto botino.

Senza saperne il perchè verso il 1389 l'acqua di questa vena diminuì di quasi un terzo e allora il Consiglio Generale deliberò di aggiungervi l'acqua della vena di Mazzafonda. Fu fatto il progetto e fu presentata una perizia, ma il bottino non fu scavato.

Forse i senesi giustamente preoccupati in quel tempo della imminente guerra con i fiorentini, nella quale tanta parte ebbe Gian Galeazzo Visconti, dimenticarono il piccolo male interno e raccolsero tutte le loro forze per difendersi contro il male esterno più grave.

Soltanto il 25 Giugno 1412, cioè pochi giorni dopo conchiuso il trattato di pace fra Ladislao re di Napoli e il papa Giovanni XXIII, (nel quale entrava Siena), il Consiglio della Repubblica, adunato in seduta generale, ripigliava lo studio degli interessi cittadini, fra i quali, non ultimo, era quello del movimento industriale e commerciale; e stimando la ricchezza d'acqua causa di tutte quante le altre ricchezze, deliberava che si ponesse subito mano ai lavori del bottino. Sappiamo che concorsero alla spesa l'arte della lana e i proprietari dei molini che usufruivano del rifiuto per muovere le loro macine. Il condotto esiste tutt'ora e non abbiam motivi per credere che fosse fatto più tardi, non trovando posteriormente alcun documento che riguardi la Fontebranda con i suoi bottini.

(Continua)

Pt.

Digitized by Google

NOTIZIE

Leggi senesi contro le maschere. — Oggi le maschere si fanno soltanto di Carnevale; vero è che negli altri tempi dell' anno sono vietate, ma se anche nol fossero, a nessuno forse, passata la baldoria carnevalesca, salterebbe la voglia di prendersi il magro gusto d' andare mascherato per le strade a farsi deridere. Questo divertimento del resto, del quale prendevano tanto diletto i nostri vecchi, oggi non attrae più come una volta, nemmeno nei giorni più briosi del Carnevale; ma nel secolo XV, nel quale nè la grande cultura intellettuale, nè la operosità meravigliosa nelle arti e in ogni ramo della vita pubblica, nè le diuturne agitazioni cittadine erano d' ostacolo al lieto vivere ed all' amore grandissimo pei passatempi e pei sollazzi d' ogni natura, si usava in Siena fare le maschere di tutti i tempi, non so se anche di quaresima. Frequenti erano anche fra noi le mascherate, colle quali si rappresentavano fatti storici o mitologici o più spesso religiosi, ed in cui all' arte mimica associavasi talvolta anche la drammatica. Ma oltre a queste mascherate, fatte a spese del pubblico o di congreghe religiose, e destinate a festeggiare avvenimenti lieti e solenni, molti usavano e di giorno e di notte, farsi vedere per le strade travestiti e trasformati « quando sotto un giuoco, quando sotto un altro » col solo scopo di darsi bel tempo. Di quest' uso peraltro, innocente forse da prima, si cominciò in seguito ad abusare: queste maschere non solo molestavano ma giungevano anche a percuotere e ferire i pacifici cittadini e commettevano altri abusi e scandali gravissimi; perciò la Repubblica stimò necessario di porvi riparo con alcuni provvedimenti che, per la loro curiosità, e come pittura dei costumi di quei tempi, mi sembra di qualche interesse il far conoscere.

Il primo provvedimento è del 21 aprile 1447: « Veduto che spesse volte di dì dopo l'una volta (1), et alchuni di notte alchune volte, et alchune volte multi vanno travestiti et transformati quando sotto uno giuoco, et quando sotto un altro, et quando, sicundo vulgarmente si dice, vanno con veste et longhe et corte et chiamansi maschere, e sotto questi modi danno bastonate et percuoteno, et molte altre spiacevolezze fanno et commettono per la città in vergogna del reggimento, et in grave danno e vergogna di chi riceve (2); » però certi savi cittadini provvidero che il Podestà e il Capitano di Giustizia, sotto pena di 100 lire, debbano prendere quei cotali e tenerli in prigione per tre dì, nei quali dovevano fargli pagare una multa di dieci lire per ciascuno. Questa pena doveva darsi ai giovani dai 15 ai 20 anni; ma se i colpevoli erano maggiori di 20 anni, dovevano stare in prigione 10 giorni e pagare 25 lire; le bastonate poi che costoro avessero date ai cittadini dovevano esser punite secondo le disposizioni dello Statuto. Da questa provvisione contro le maschere erano però escluse quelle

(1) Cioè dopo il primo suono della campana del pubblico che annunziava il cominciare del giorno.

(2) Archivio di Stato. Statuto n. 25 c. 456.

Digitized by Google

mascherate che si facevano per le rappresentazioni date nella città, ed esclusi pure i battuti ossia i disciplinati delle Compagnie, « andando però onestamente. »

Ma non pare che la minaccia di queste pene bastasse a far cessare l' uso delle maschere, nè gli scandali e i disordini che da esse si commettevano, perchè nuove e più severe disposizioni si trovano emanate nel 1473, le quali trascrivo testualmente:

« Certi savi cittadini ec.... inteso et bene informati molte disonestà et lascivie essersi facte et farsi sotto vestimenti et habiti di mascare, per obviare a quelli, provvidero et ordinaro che, per lo innanzi, nissuno, di qualunque grado o conditione sia, si possa vestire o trasmutare, o vestimento portare col viso cuperto, o vero in altro modo tegnarsi e mutare la sua forma naturale, pena a chi contrafarà di tre tracti di corda e di lib. cento di den., de la qual pena la metà sia del Comune di Siena, la quarta (parte) dello officiale et la quarta de l' accusatore, il cui nome sia tenuto secreto. Et oltre questo, tali mascarati con viso cuperto o tento o trasfigurato, in mentre che sono in tale forma, possino essere battuti percossi et offesi senza ferro, senza alcuna pena di nostro Comune, non seguendo però morte per tal percossa e battitura, acciocchè ogn' uno s' astenga di tali inconvenienti, et ciascuno officiale ne possi cognosciare (1). »

Nel secolo XVI pare che l' uso delle maschere fosse limitato alla sola stagione del Carnevale; si trovano tuttavia, fra le scritture concistoriali, nel R. Archivio di Stato, molti bandi contro le maschere, specialmente degli anni 1540 e seguenti fino al 1544; ma in quel tempo che la nostra città si trovava sotto l' odiato governo degli Spagnoli, le maschere erano e dovevano essere per molti, piuttosto che un passatempo, un mezzo opportuno di dimostrazioni ostili alla Spagna ed alla nobiltà che, coll' appoggio di essa, teneva in mano il potere; onde si spiegano e i decreti contro le maschere e le condanne cui davano occasione. Curiosa ed interessante non solo per la persona cui si riferisce, ma anche per la causa onde fu motivata, è la seguente condanna del 18 Gennaio 1540, per trasgressione alle leggi sulle maschere: « Atteso Messere Enea de le Papesse haver fatto mascare con « abito religioso, per il che ha trasgredito al bando, sia perciò condennato in 25 Δ « da pagarsi fra cinque dì, alias si commetterà cattura contro di lui e beni » (2).

F. Donati

Moneta senese. — La piccola moneta, che qui pubblichiamo, è forse l'unica tra le monete senesi che sia rimasta inedita dopo la bella illustrazione della Zecca di Siena fatta nel 1868 dal chiaro e compianto numismatico torinese Domenico Promis (3). Essa non differisce dal noto e quasi costante tipo delle altre monete senesi battute dal secolo XII a secolo XV, e per la sua piccolezza forse sfuggì al

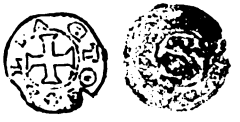
(1) Archivio di Stato. Biccherna, Statuto n. 30 c. 261.

(2) Archivio di Stato. Deliberaz. degli Otto di custodia ad an. c. 19.

(3) Monete della Repubblica di Siena. *Torino, Stamperia Reale 1868, in 4.°*

Digitized by Google

dotto illustratore. Nel diritto ha il solito **S** nel centro è la leggenda ✠ SENA VETUS, nel rovescio ha nel centro la croce patente e all'intorno la leggenda ✠ ALFA ET O (omega). Questa monetuccia è di rame con poco argento, come la lega del denaro coniato fino alla metà del secolo XIII, e alla medesima epoca si deve essa pure riferire. Il suo modulo, il più piccolo che sia uscito dalla zecca senese, ben si adatta alla *medaglia*, allora ragguagliata alla metà del denaro (1). Così, se per formare una lira occorrevano 240 denari, di queste piccole monete ne occorrevano 480. La *medaglia* ebbe corso per brevissimo tempo, e nella seconda metà del secolo XIII non si trova più ricordata e deve poi aggiungersi che forse fu battuta anche in un numero limitato di esemplari, tantochè oggi costituisce una rarità numismatica.



Ls.

Sigillo di Montalcino. — La città di Montalcino, fin da quando adottò un' impresa, dovette innalzare per simbolo un grosso leccio al naturale *(quercus ilex)* sopra ad un certo numero di monti rossi. Ciò che viene a costituire uno stemma così detto parlante. Infatti perfettamente risponde al nome di Monte dei lecci, piante che ben rivestono l' ubertoso monte dove siede quella piccola ma gloriosa Città. Ignoriamo quando Montalcino abbia incominciato a fare uso dello stemma, ma probabilmente dovette innalzarlo fino dal secolo XIII. Tuttavia non conosciamo un sigillo più antico di questo del secolo XV, di cui diamo il disegno. Esso è tratto dalle impronte in cera conservate nelle scritture di Concistoro dell' *A. S. S.* Poco differisce dall' impresa che anche oggi usa quel Comune, però se ne discosta nel numero dei monti, che dove nel sigillo se ne contano sei, nello stemma attuale sono ridotti soltanto a tre. La leggenda posta all' intorno del sigillo dice: ✠ *Sigillum Ilcince Civitatis.*

Ls.

(1) Che la *medaglia* sia stata ragguagliata in Siena alla metà del *denaro*, lo prova il più antico libro della Biccherna (A. S. S.). L'entrate della Repubblica, dal 1.° dicembre 1226 al 30 giugno 1227, sommano a L. 2620, sol. 16, den. 10 e med. 4. Ma nel volume sono state conguagliate a L. 2620 e sol. 17 perchè le 4 medaglie riunite ai 10 denari, formarono 12 denari, cioè un soldo, e i 16 soldi divennero 17.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

III. — CIRILLO vescovo. *Epistola supposititia de miraculis Hieronimi* (c. 381r). (Questo e il frammento antecedente sono notati a capo e a piè d' ogni pagina con « Vacat »).

IV. — *Hymni sacri; Virgini* (c. 381v).

V. — BEATO BERNARDO « Incipiunt plantus beati Bernardi coram Crucifixo » (c. 388r).

VI. — FILIPPO CANCELLIERE DA PARIGI. « Cantilena philippi cancellarii parisiensis » (c. 392r).

VII. — FRATE BUONAVENTURA. « Incipit arbor fratris bonaventure ordinis minorum » (c. 396v).

III.

312 (244)

Membran. (01,78×0,135), sec. XIV. cc. 36, senza contare le guardie. Due piccole miniature, un Ecce Homo e la Vergine, inchiuse nell' iniziale (cc. 33r e 34r), accompagnata da piccolo fregio marginale in colori, restando vuoto il posto (cc. 1r e 2v) per due altre iniziali, che non furono eseguite: altrove piccole iniziali e rubriche sempre rosse. Delle guardie membran. in principio, la prima è rasa dalle due facce e non più leggibile; la seconda ha nel v. Antifone od Oremus; in latino, scritte da mani diverse e posteriormente al Cod., ai santi Fidente, Benedetto, e Domenico; la terza, nel r, il versetto, d' altra mano, « Benedicite gentes deum nostrum, et auditam facite vocem laudis eius »: delle due posteriori, la prima ha nel r. un Oremus, anche d' altra mano, a S. Bernardino, e, nel v, il principio d' un Cod. a colonna, cioè un' A iniziale, a colori, seguita da poche parole rase e inintelligibili; la seconda, nel r. a due colonne, scritta, a sinistra, in rosso, ma poi rasa totalmente, a destra in nero e tuttora leggibile cosi: « A ugniuno et spetialmente ad uoi le quali ne la città di siena et di pisa et di « lucha credeste sanamente eleggere di prendele *(sic)* ne le mie mani uita aposto- « lica sotto la regola del padre nostro beatissimo agostino frate Geronimo da siena « de l' ordine sopra decto in christo ihesu salute et dono di pace carita sincera « concordia fraternale pieta fedele perseverantia buona diuina consolatione odio del « mondo spreççamento de uitij humilita profonda di necessita uirtu forteçça ne le « cose aduerse, ne le prospere temperantia et usança di buon costumi. Secondo « che parla la sancta scriptura la quale non po ricieve.... » Che è il principio d' un' altra Epistola del nostro frate Geronimo a divote persone. Legat. in assi

Digitized by Google

coperte di pelle rossa. Nell' esterno della coperta anteriore, al sommo, il n. 448 indica il luogo tenuto da questo in alcuna collezione di Codd.; forse la Saibanti.

Al *Soccorso* precede un' Epistola, a monache, il Prologo e la Tavola, che registra 50 rubriche, richiamando ora al « grado » ora al « capitolo »; e seguono, quasi appendice, un Salmo, tre Lezioni, e Tavole delle Feste e delle Vigilie. Il trattatello fu pubblicato dal P. Ildefonso da S. Luigi nelle *Delizie degli Eruditi Toscani*, tom. II.

FRATE GERONIMO DA SIENA. « In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Incomincia lo soccorso de' poueri facto in uolgare per frate Geronimo da siena de l'ordine de'frati di sancto Augustino. Incomincia la pistola de l' auctore ».

Epistola.

« Ad uoi carissime sorelle et deuote figliuole in christo yhiesu regenerate. Salute et dono di pace. Liberta di cuore. Affecto di dio. Dono di timore. carita non ficta. fraternita sincera, despecto del mondo. Fuga de' uitij. Et usança de buon costumi. Carisime di mio tardo scriuere non fo scusa, ma uoglio lassare ad pensare a la uostra caritade che cio non è stato sença cagione..... e uoi orate per me peccatore e permanete ne la dolçeça de la gratia di dio. » (c. 1[r]).

Prologo.

« Contiene adunque principalmente lo tractatelo de la fede christiana et de la sperança del buono et reo amore et del mondo *(sic)* come si de amare et de l'obseruantia de la uita spirituale et corporale in ogni acto et con qualunque persona, de comadamenti..... non ueggio ad che queste parole et rusticano tractato sia buono se gia non fuse soccorso a certi poueri li quali de li altri libri e magiori e migliori suficiente copia non anno a la qual cosa raguardando uoglio che questo tractato douiate soccorso de' poueri appellare ». (c. 1[r]-[v])

Tavola.

« De la tauola de capitoli » (c. 1.[v] - 2.[v]).

Trattato.

« Cap. j.° Hora carissime in christo yhiesu attendete quali son quelle cose che per questa sancta fede douete tenere et credere le quali cose chi non tiene et crede ma tenesse lo contrario per certo sarebe maledecto da dio et in senpiterno dampnato..... et io senpre fo di uoi memoria pregando che dopo la mortalità di questa uita e figura di questo mondo ci potiamo insieme nel beato regno trovare amen. Deo gratias ». (cc. 2.[v] - 33.[r])

Salmo.

« Figliuola dirai ogni sera questo psalmo che uale molto contra l' insidie nocturne. Qui habitat in adiutorio altissimi in protectione dei celi comorabitur..... Longitudine dierum replebo eum et ostendam illi salutare meum. Gloria patri etc. » (c. 33.[r])

Digitized by Google

Lezioni.

« Ancho benedecta figliuola uoglio che tu dica queste iij lectioni con li loro responsi ad ciò che la uergene maria sia per te aduocata et dicera 'le ogni sera una uolta innanci che tu uada ad dormire, cosi. Sermo sancti augustini episcopi lectio prima. O beata virgo maria quis digne tibi ualeat iura gratiarum et laudum preconia impendere..... ℟ Sub tuum presidium confugimus..... Quibus indigni omni te laude dignissima colaudamus. ℣ Aufer a nobis iniquitates nostras ut digni canamus tibi glorie melos. Quibus indigni etc. ».

Lectio secunda. Admicte pijssima dei genitrix preces nostras intra sacrium exauditionis..... ℟ Porta celi et stella maris es uirgo maria regis eterni mater gratos nos redde filio tuo. Quia omnis uirtus et decor et gloria. ℣ Tu uenie uena, tu gratie mater, tu spes mundi, exaudi nos clamantes ad te. Quia omnis virtus et decor. Gloria patri et filio. Quia omnis virtus.

Lectio iij.ª Sancta maria, succurre miseris iuua pusillanimes refoue flebiles..... salva nos ne pereamus. Tu autem domine misereris nobis. ℟ Deo gratias. Salue regina, co l'oratione de la uergene maria » (cc. 34r-v.)

Tavole delle feste.

« Queste sono le feste che si debbono per comandamento guardare. La natiuita del nostro signore yhiesu christu....,. Tute le festiuita le quali li uescovi con li loro cherici con el populo deliberano di guardare ».

« Certe altre feste si guardano piu per consuetudine che per comandamento si come sancta lucia sancto anthonio con molti altri de li quali tuti e da seruare la consuetudine generale ..... Sono certe altre festiuita introducte per consuetudine del populo christiano le quali sono da seruare la generale consuetudine de la patria. » (cc. 35v).

Tavola delle vigilie.

« Prima tuta la quaresema..... Ancho tuti li digiuni a li quali l'omo e obligato per uoto. Si ueramente se 'l voto e fato con debita discretione. » (cc. 35v 36r).

Tavola delle quattro Tempora.

« Questi sono li quatro temporali. Lo primo mercore dopo la festa di sancta lucia..... Lo primo mercore dopo sancta ✠ di setembre. A dio laude Amen. » (c. 36r).

(Continua)

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. NOVEMBRE 1893 NUM. 11.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — Fontebranda. — DOCUMENTI: Le Fortezze della Repubblica di Siena nel 1318 — Antichità etrusche. — BIBLIOGRAFIA: Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

FONTEBRANDA

(Continuazione e fine vedi fascicolo precedente)

La nuova interpretazione che alcuni moderni commentatori hanno dato alla famosa terzina di Dante, (verso 76-78) del 30.° Canto dell'Inferno

> Ma s' io vedessi qui l' anima trista
> Di Guido d' Alessandro o di lor frate
> Per Fontebranda non darei la vista.

ha sollevato molte dispute specialmente fra eruditi senesi e stranieri, volendo questi ultimi, dietro l'esempio dell'inglese Forsyth, del Benci, del Fabbri e di altri, provare che il divino poeta ha fatto invocare a maestro Adamo, non la Fonte Branda senese, bensì un' altra fonte che si trova a poca distanza dal Castello di Romena dei Conti Guidi nel Casentino. E adducono per ragione che trovandosi detta fonte presso *li ruscelletti che da' verdi colli del Casentino scendon giuso in Arno,* e perciò presso il luogo nel quale M. Adamo falsificò *la lega suggel-*

Digitized by Google

lata del Battista, è logica e naturale che all' assetato venisse bene in mente il luogo ove *peccò* e non andasse a cercare le fonti d' altri paesi, specialmente poi di Siena nemica e rivale implacabile di Firenze. A questa argomentazione debolmente si oppose lo spirito dei senesi, per il solito amanti delle patrie glorie e l' acqua seguitò a correr per la sua china e i commentatori seguitarono ad annotare quei versi indicando la oscura fonte di Romena per quella rammentata da Dante.

Non sarebbe disutile che qualche ardito studioso entrasse in lizza a prender la difesa di quel monumento del quale abbiam dato alcuni cenni storici e contrastasse la nuova opinione, come aveva cominciato a fare l' Abate De Angelis, contro il Benci. Son certo che la vittoria sarebbe dalla nostra. M. Adamo tormentato dalla sete avrebbe rinunziato anche alle acque di Fontebranda per vedere i conti Guidi, suoi complici, anche compagni di pena nell' Inferno. Il falsificatore dicendo così ha forse volto la mente a cosa grande e famosa, alla *Fonte bella ed abbondante più che Fonte dei Paesi Toscani*, come dice il Bisdomini nella sua cronaca, piuttosto che ad una sorgente non troppo abbondante d'acqua che anche oggi serba il secondo nome di « Fonte dei cavalli ».

E non ho detto troppo attribuendo tanta fama alla nostra vecchia Fonte. Lasciando da parte Dante, il Boccaccio dice: *Blandus Fons est apud Senam Iuliam aquam abundans et qui opportunitatibus incolarum copia sua blandiri videtur. Blandi nomen consecutus est.* E Fazio degli Uberti nel Dittamondo (1)

> Io vidi il campo suo, ch' è molto bello,
> E vidi Fontebranda e Camollia
> E lo spedal del quale ancor novello

e Leandro Alberti (2) dice: *L' artificiosa fontana di Branda da cui escono abbondanti e chiare acque della quale fa memoria Dante nel Canto trigesimo dell'Inferno*; e il Tizio (3) dice *nec abs re esto*

(1) Carte 8. — Ed. Ven. 1501.
(2) Descrizione d' Italia pag. 55. — Bologna 1550.
(3) Sigismondo Tizio. — Storie. Tomo X ad annum MCCXXXVI.

Digitized by Google

dicere Fontem Brandum non autem Blandum fuisse noncupatum e il Burchiello:

E quella gente che ciascuno specia
E vadilo annegare in Fontebranda

e in altro luogo:

A Fontebranda medican le gotte

e in altro ancora:

E trovo nell' Epistole del Ghianda
Perchè i Bessi (1) sono sì boriosi
che Narciso lasciò lor Fontebranda

e il Redi nell' « Arianna inferma »

Per Fontebranda non darei quant' ave
Mosto ne' tini suoi Valdarno e Chianti

in altro luogo poi:

Voglio sì vuo' che mi spanda
Per le fauci sitibonde
Tutte omai le sue bell' onde
La Sanese Fontebranda

e il Castiglione (Cortigiano) dice « *Branda Fonte si prende ancora per una specie dei danza sollevata come la gagliarda* » e senza contare i senesi che potrebbero essere accusati di partigianeria e di campanilismo, fra forestieri il Vernet che a Siena per certo tempo ebbe dimora, l' Agincourt, il Giuquene, l'Amperè, il Blanc, il Barlow tutti la rammentano e la lodano, anzi il Blanc è persuaso che il Poeta abbia dovuto ricordare necessariamente una fonte per bellezza e copia d'acqua celebre quale è quella di Siena e non una fonte appena nota nel suo proprio luogo. E il Barlow aggiunge che se ne cava un immagine più adatta alla sete insaziabile di Maestro Adamo.

Ma questo mostra solo come dappertutto e in ogni tempo si parlasse di Fontebranda come cosa universalmente conosciuta, chè, se interroghiamo i commentatori di Dante, cominciando dall' Ottimo, che si conserva nella Laurenziana di Fi-

(1) Nome spregiativo che veniva dato ai Senesi.

Digitized by Google

renze, e che è ritenuto d'autore contemporaneo al Poeta, troviamo sotto la nota terzina — *Fontebranda è la Fonte, dove tutta Siena va per l' acqua: pensa quanto ella vale e quanto è cara.* Come possiam supporre che tanto autorevole commentatore sia caduto in un errore sì enorme non facendo alcun conto, se allora esisteva, della fonte di tal nome situata in una regione popolatissima e presso un luogo che tutti chiamavano *Deliciae comitum* qual' era Romena? Peccato che il Boccaccio non sia arrivato a commentare quel canto!

Un altro commentatore autorevolissimo, Benvenuto da Imola, che lesse la Divina Commedia nel 1375 a Bologna dice: *est enim fons amoenissimus in pulcherrima Civitate Senarum in Platea pulcherrima* (1), e scendendo un po' verso i nostri tempi riferiremo ciò che scrive Messer Cristoforo Landino casentinese che abitò presso Romena e il Borgo alla Collina, e passeggiò chi sa quante volte per quei luoghi mentre scriveva il commento di Dante. Nel proemio del suo lavoro dice di aver consultati i Commenti di Francesco e Pietro figli di Dante, di Benvenuto da Imola, di Iacopo da Bologna, di Riccardo Carmelitano, di Andrea da Napoli, di Guiniforte Bergamasco, di Giovanni Boccaccio, *perchè molte cose han detto degne di lor dottrina e non inutili all'auditore* (2). Se dunque il Landino avesse trovato in questi commenti e specialmente in quelli contemporanei di Dante qualche accenno alla Fontebranda casentinese, non avrebbe certo mancato di rivendicarlo alla patria sua nell' Apologia in difesa di Dante e dei Fiorentini e invece ha commentato il noto verso « *Per Fontebranda non darci la vista,* con queste parole:

Bench' io abbia inestinguibil sete et sia al tutto privato d'ogni acqua, nondimeno se vi fosse conceduto qual putsto volessi de due, o vedere in queste pene questi Conti o haver Fonte Branda, piuttosto voglio veder la pena loro che haver si chiara acqua come in Fonte Branda. Questa Fonte è in Siena molto abbondante e limpida (3). E non solo questi commentatori già nominati

(1) Trascrizione dal Ms. Estense di L. A. Muratori — Antiquitates Italicae. Tomo III pag. 485.
(2) Commento a Dante — Proemio — pag. 7 — Venezia Gio. Batta. Marchio Sessa 1578.
(3) Opera citata pag. 146.

Digitized by Google

ma tutti antichi e moderni, esclusi alcuni pochi contemporanei, sono di tal parere.

Dopo tante testimonianze citate e moltissime altre non ricordate in favore della nostra Fontebranda, mi si citi qualche memoria, documento o altro, anteriori capitoli della Vergine Maria e di S. Egidio di Romena (compilati solo nel 1539) (1) che rimangano in favore della Fontebranda Casentinese. Nessuno ve n'è.

Mi si proverà solo che nel 1536 c'era presso il castello di Romena una fonte chiamata Branda, rimasta ignota fino ai dì nostri, anche allo stesso Landino, fonte che può aver preso tal nome dopo Dante appunto per ciò che egli aveva scritto. Gli abitanti di quella provincia, amalgamando i nomi di Romena e Fontebranda, chiamarono così una fonte che aveva, ed ha tutt' ora, il nome di Fonte dei cavalli, dimodochè la causa e l'effetto abbian ai nostri giorni vicendevolmente ceduto il loro posto, sempre a parer nostro in favore della sanese Fontebranda, bella ed abbondante più che Fonte de'paesi Toscani che al grande Alfieri traeva meglio la sete.... che ogni acqua di città latina.

Pt.

(1) In questi capitoli si rammenta accidentalmente una fonte Branda esistente presso Romena.

In un documento poi dell' archivio di S. Pietro (Chiesa maggiore di quella terra) del 16 Novembre 1599 si parla di un terremoto che a Romena fece grandi danni e si dice: « *Il tempio di S. Pietro si spacò* (sic) *e l'ospitale di S. Maria Maddalena fu guasto dalla parte che guarda* FONTE BRANDA ».

Digitized by Google

DOCUMENTI

Le Fortezze della Repubblica di Siena nel 1318. — L'Abate Galgano della famiglia senese dei conti Bichi, vissuto nel declinare del secolo XVII e nei primi anni del secolo susseguente, fu uomo veramente benemerito per gli studi storici. Poco valse come scrittore e nulla lasciò per le stampe, ma ebbe la felice idea di far raccogliere, ordinare e trascrivere da uomini esperti e pazienti, tutto quanto si trovava negli archivi pubblici e privati che potesse avere interesse per la storia di Siena. Così venne a formare quella preziosa biblioteca storica, per la massima parte ora conservata nell' Archivio senese, la quale offre non poco sussidio agli studiosi della nostra Città.

Tra i libri lasciati dal Bichi trovasi la copia di un vecchio codice, oggi perduto. Nella copia è stato premesso questo prolisso e pomposo titolo: *Scompartimento delle Parrocchie e Contrade della Città di Siena, fatto Terzo per Terzo nell'anno 1318, in occasione della Lira o Presta imposta su' Beni Stabili Esistenti nella Città, e Territorio Sanese, si de Cittadini, et Abitatori, come de Nobili di Contado con di più in fine i nomi di quei che apparivano al Catasto degli Ignoti e doppo la dichiarazione di chi fossero le Fortezze, e Terre. Copiato nel presente Mese di Luglio 1718 dal Rev.do Sig. Girolamo Mancnti Prete Sacerd.e Sanese per ordine havutone dall' Ill.mo Sig. Abbate Galgano Bichi. L' Originale di tal Copia si conserva appresso il soprascritto Sig. Abbate Galgano Bichi, il quale hà fatto così scrivere perche riesca facile a' qualunque il leggerlo e farci studio per poterne ricavare notizie si riguardo alle Persone, come alle Facultà de Cittadini ecc.* Sebbene il Bichi l' abbia intitolato scompartimento fatto nel 1318 nell' occasione della Lira o Presta, quel codice altro non era se non l' indice della celebre Tavola delle Possessioni fatta compilare dai senesi nel 1318, dove tutti i beni immobili dei sottoposti alla Repubblica sono minutamente descritti con la indicazione della cultura dei terreni, colla misura della estensione, con i nomi dei

Digitized by Google

confinanti e con il valore che veniva attribuito a ciascun possesso. Luciano Banchi in un suo scritto intitolato: La Lira, la Tavola delle Possessioni e le Preste della Repubblica di Siena, rivendicando ai senesi la priorità di questa opera grandiosa imitata da altre città italiane, giustamente affermò essere essa una delle più grandi istituzioni economiche della Repubblica e certo ammirevole se non per la forma, che mal rispose alle intenzioni, almeno per la sua molta antichità (1).

Dalla copia del Bichi, che abbiamo ragione di credere esatta, trascriviamo l' elenco delle fortezze e terre murate che si trovavano sul territorio senese nei primi anni del secolo XIV. Questo elenco si rende più interessante perchè oltre al nome del proprietario ci fa conoscere anche la stima di ciascun fortilizio.

Chastiglione longo Farma era de figliuoli di Chonte di M. Ughulino e di Igi di M. Ughulino chol chassaro e fortezza senza altre pocisioni, stimato lire 1033 sol. 6 den. 8, al chatasto di Ghalgharia (2).

Stagia e Monte Bonichi e di Piano, era di M. Nichola Franzesi (3) cioè il chastello e fortezza stimato lire quarantotto migliaia seicentosessantasei, sol. tredici, den. quattro, apare al chatasto di Ghalgharia.

Civitella di Marema, n' era parte di Nardo d' Ughuccione da Civitella, cioè de la giurisdicione, stimata lire 733, sol. 6, den. 8, al chatasto di Ghalgharia.

---

(1) Archivio Storico Italiano, Serie III Tomo VII P. 2, Firenze Vieusseux, 1868.

(2) La locuzione *al catasto di Galgaria, di S. Paolo, degli Incontri ecc.* richiama la descrizione dei beni dei cittadini, fatta per Contrada. All' epoca della formazione del Catasto o Estimo, la Città si divideva nelle seguenti Contrade. TERZO DI CITTÀ: *Santo Pellegrino — Ghalgaria — Santo Paolo a' Saracini — Valle Piatta di sotto — Santo Iacomo a' Calonaci — Aldobrandino del Mancino — Aldobrandino Manetti — Incontri — Santo Salvadore di sotto — Santo Quirico in Castel Vecchio — Stalloregi dentro — Santo Pietro in Castel Vecchio — Santo Marco — Porta Allarco — Santa Agata.* — TERZO DI S. MARTINO. *Santo Pietro alle Schale — Santo Vilio dentro — Santo Vilio di fuore — Pantaneto — Pozzo di Santo Martino — Parrione — Malcucinato — Santo Maurizio dentro — Santo Maurizio a lato a' Pagliaresi — Santo Agnolo a Montone e Santo Mimiliano — La Abadia Nuova di sotto — Spadaforte — Realto — Cartagine — Salicotto di sopra — Salicotto di sotto — Santo Giusto.* — TERZO DI CAMOLLIA. *Santo Pietro a Uvile di sopra — Santo Pietro a Uvile di sotto — Santo Cristofano a lato a' Provenzani — Santo Cristofano a lato a la Chiesa — Santo Cristofano a lato a' Tolomei — San Donato a' Montanini — San Donato a lato a la Chiesa — La Badia a San Donato di sopra — La Badia a San Donato di sotto — Santo Antonio — San Gilio a lato a' Malavolti — San Gilio a lato a' Rustichetti — Santo Andrea a lato a la Piazza — Santo Andrea a lato a la Chiesa — Santo Stefano a lato a la Chiesa — Santo Stefano a lato Benucci — Santo Vincenti — La Magione el Tempio — Santo Bartolomeo.*

(3) Famiglia dei Conti Soarzi fondatori dell' Abbadia a Isola.

Digitized by Google

Chastiglione Balzetti chol chassaro e fortezza era di Cinque de' Saracini e chonsorti, era stimato lire 800, apare al chatasto di San Pavolo.

Batignano co le pocisioni e tenitoro e giurisdizione era di M. Ghino di M. Ranuccio Ghintapola de' Forteguerra e Nipoti, stimato lire ottomila seicento sessantasei, sol. tredici, den. quattro, apare al chatasto de l' Inchontri.

Montenero chastello e sua chorte era di M. Filippo di M. Nicholò Buonsignori, stimato lire diecimila dugiento cinquanta, al chatasto di Santa Aghata.

Monte Giuovi el chastello e sua chorte era di M. Filippo di M. Nicholò Buonsignori, stimato lire tredici milia, apare al chatasto di Santa Aghata.

Stribugliano n' era cierta parte di Meuccio di M. Nicholò de' Buonsignori, stimato lire millequattrociento, apare al chatasto di Santa Aghata.

Giello n' era sestaduodecima parte di detto Meuccio di M. Nicholò, stimato lire sedici mila quattrociento, ene al chatasto di Santa Aghata.

Rocchа Gonfienti la fortezza era de' figliuoli di Neri di Iachomo Ranuccini, stimata lire duemilia seciento sessantasei, sol. tredici, den. quattro, apare al chatasto di Santo Cristofano a lato la Chiesa.

Maciareto chastello e fortezza era di M. Iachomo di M. Andrea de' Talomei, stimato lire mille trentatre, sol. sei, den. otto, al chatasto di Santo Cristofano a lato la Chiesa.

Montieri el chassaro e fortezza era de le Rede d' Alesso de' Talomei, stimato lire 3500, al chatasto di Santo Cristofano a lato la Chiesa.

Chassannovole era di M. Ugho Buonsignori el chassero e fortezza, stimato lire 2500, al chatasto di San Cristofano a lato la Chiesa.

Monteaghutolo de l' Ardenghescha era di Ghuglielmo di M. Orlando Buonsignori, el chassaro stimato lire 866, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di San Cristoforo a lato la Chiesa.

Monte Anticho chol chassaro e fortezza e poderi, erano di Guglielmo di M. Orlando Buonsignori, stimato lire 12666, sol. 13, den. 4, al chatasto di Santo Cristofano a lato la Chiesa.

Giello chola sua chorte e chastello, questo era di Ghuglielmo di M. Orlando Buonsignori, stimato lire 4211, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di Santo Cristoforo a lato la Chiesa.

Topina e Santo Leonino era di Renaldo Gualtieri e Roba de' Renaldini, stimati lire 13000, al chatasto di Santo Vilio dentro.

Le Vergiene erano de' figliuoli di M. Bindo Crozzi el chastello e fortezza, stimato lire 4666, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di San Cristofano a lato a' Talomei.

Santo Gimignanello cho le sue pocisioni e tenitorio era di M. Facio di M. Piciuolo de' Ghallerani, stimato 20110. apare al chatasto di San Cristofano a lato a' Talomei.

Castiglione Longhombrone el chastelare e la fortezza era di M. Cianpolo de' Ghallerani, stimato lire 933, sol. 6, den. 8, apare al chatasto di San Cristofano a lato a' Talomei.

Chanpriano cho la fortezza era di M. Iachomo e di Tato di M. Meio Tavena

Digitized by Google

de' Talommei, stimato lire 1666, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di Santo Cristofano a lato a' Talomei.

Trequanda, el chassaro senza altre posesioni, era di Bartalotto di M. Meo Tavena Talonmei, stimato lire 3500, al chatasto di Santo Cristofano a lato a' Talomei.

Monte Chapraia era di Chaterino e Giovanni Petroni cho la fortezza e chassaro, stimato lire 3000, apare al chatasto di Pantaneto.

Roccha a Sillano la quarta parte era di Chaterino Petroni. La Rocha e tenitoro cho poderi e pocissioni stimata lire 4333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto di Pantaneto.

Leonciello ne la Chorte di Monte Guidi, n' era la quarta parte del chassaro e pocisioni, di Chaterino Petroni, stimata lire 916, sol. 13, den. 4, al chatasto di Pantaneto.

Leonciello n' era el resto di Guglielmaccio Petroni chol chassaro e pocisioni, stimato lire 3666, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di Pantaneto.

Rocca di Silano chol chassaro e tenimento e pocisioni erano di Guglielmaccio de' Petroni, stimato lire 17333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto di Pantaneto, cioè ne la quarta parte, ed è stimata lire 4323, sol. 6, den. 8.

Rocca a Silano chol suo tenimento e pocisioni n' era la quarta parte di Nicholaccio Petroni, stimata lire 4333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto di Pantaneto.

Leonciello nella chorte di Monte Guidi n' era la quarta parte di Nicholaccio Petroni, stimato lire 916, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di Pantaneto.

Chastiglione Barota era di Cinello di Cino di M. Enea de' Picholuomini e chonsorti, stimato lire 876, sol. 13, den. 4, apare al chatasto di Pozzo di Santo Martino.

Montarenti et chassaro e fortezza era di Giovanni di M. Meschiata (1), stimato lire 2666, sol. 13, den. 4, al chatasto di Pozzo di Santo Martino.

Santo Sano Gherardi era la forteza e chastello era di M. Nicholò e d' Ughuccione di M. Bandino Chavaliere, stimato lire 1356, sol. 6, den. 8, apare al chatasto del Pozzo di Santo Martino.

La Torre a Castello el palazzo e fortezza era de le Rede di M. Naddo di Enea Pichuolomini stimato lire 2000, al chatasto del Pozzo di San Martino.

Avana el chastello e fortezza era d' Andrea e Ciecchо di M. Bindo di Biringhieri, stimata lire 900, al chatasto di S. Maurizio dentro.

Chiatana era el castello d' Andrea e Cecchо di M. Bindo di Biringhieri, stimato lire 1233, sol. 6, den. 8, al chatasto di Santo Maurizio dentro.

Tocchi el chassaro tanto era di Cione e Naddo di M. Ranuccio Talomei, stimato lire 1233, sol. 6, den. 8, al chatasto di Santo Agnolo a Montone.

Lucignano d'Asso chastello e chassaro e fortezza era di M. Francesco di M. Tofo e di Tofo di Iachomo e di Charlo di M. Striccha e dei chonsorti (2) stimato lire 3333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto di Santo Pietro a Uvile di sopra.

Bochegiano cho la sua chorte e distretto era di Vanni e Maghinardo e Bon-

(1) Della Famiglia Petroni.
(2) Tolomei.

Digitized by Google

signore di M. Tofano di M. Salinbene de' Salinbeni, a' chatasto di Santo Donato a' Montanini, stimato L. 12323, sol. 6, den. 8.

Bighozzi, chastello e fortezza era de' figliuoli di M. Nicholò e figliuoli di M. Cino da Bigozzi (1) apare al chatasto di Santo Donato a lato a' Montanini, stimato lire 1366, sol. 13, den. 4.

Chastiglione Ghinibaldi e *Strozza-Volpe* el chastello e fortezza era di M. Benuccio di M. Benuccio de' Salinbeni, stimato lire 9000, al chatasto di San Donato a lato a' Montanini a la Chiesa.

Rocchа a Tintenano, el chassaro e fortezza dentro cho la sua apartenenzia era di M. Benuccio detto e de' nipoti, e de' figliuoli di M. Giovanni e di M. Salinbene di M. Giovanni, e stimato lire 23333, sol. 6, den. 8, al chatasto di San Donato a lato la Chiesa.

Vignone, el Bangno a Vignone, cho sua apartenenza, era di M. Benuccio sopradetto e de' chonsorti nominati, stimato lire 10333, sol. 6, den 8, al chatasto detto.

Chiarentana chol palazo e fortezza e distretto era di M. Benuccio e de' chonsorti sopradetti, stimato lire 7333, sol. 6, den. 8, al detto chatasto.

Chastello de la Selva col chastello e fortezza era di Nicholò e di Stricha di M. Giovanni Salinbeni e de' chonsorti, stimato lire settimila, al chatasto di Santo Donato a lato la Chiesa.

La Ripa al Chotone di Valdorcia, la rocha e fortezza era di detti Nicholò e Stricha e de' chonsorti, stimata lire 5933, sol. 6, den. 8, al detto chatasto.

Monte Orsaio, chastello e sua chorte, era de' figliuoli di M. Sozzo di M. Benuccio de' Salinbeni, stimato L. 10666, sol. 13, 4, al chatasto di Santo Donato a lato la Chiesa.

Chastiglioncello la Tronor, el chastello e pocisioni erano de' figliuoli e rede di M. Brettachone de' Salinbeni ed era stimato lire 13333, sol. 6, den. 8, al chatasto di Santo Donato a lato la Chiesa.

Selvoli, el chastello e fortezza era di M. Volto de' Malavolti e de' figliuoli, stimato lire 1166, sol. 13, den. 4, al chatasto di Santo Giglio a lato Malavolti.

Monte Ingiegnioli, el chastello e fortezza era di M. Andrea di M. Baldo de' Talomei e di M.ª Magia sua dona, stimato lire 3100, apare al chatasto di San Giglio a lato a' Malavolti.

Radi di Greta cho la fortezza e palazo era di M. Cione Aldelli de' Pracidi, stimato lire 1066, sol. 13, den. 4, al chatasto di Santo Andrea a lato la Chiesa, cioè stimato lire 800.

Ravi, el chastello era di M. Cione Aldelli sopradetto, stimato lire 1066, sol. 13, den. 4, al chatasto di Santo Andrea a lato la Chiesa.

Schorgiano, la fortezza e tenimento e teritorio di 6500 staia, era de' figliuoli e rede di M. Landino, stimata lire 2333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto de la Magione.

Cicreto Cianpoli la fortezza senza le pocissioni, n' era de' Signori di Cicreto

(1) Montanini.

Digitized by Google

Cianpoli (1) le cinque parti, e del Chomuno di Siena la sesta parte stimata lire 5000, apare al chatasto de la Magione del Tempio.

Munistero di Berardengha, el chastello era di Furia e di Guercio di M. Marchobaldo e de' chonsorti da Munistero di Berardengha, stimato lire mille, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Montaldo di Berardengha chol chastello e fortezza era di Furia di M. Marchobaldo e de' chonsorti di Munistero di Berardengha stimato lire 1700, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Ilci, chol tenimento e tenitorio, era de' figliuoli e rede de' chonti da Ilci e de' figliuoli di Ciantino stimato lire 15666, sol. 13, den. 4, al chatasto de' Nobili del chontado.

Monte Albano chol tenimento e tenitoro era de' chonti da Ilci e de' figliuoli di Ciantino, stimato lire 8666, sol. 13, den. 4, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Gioncharicho, el castello e sua chorte e distretto, era di detti chonti da Ilci e de' figliuoli di Ciantino, stimato lire 19000, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Alma, el chastello con suo tenitoro e chorte e distretto, era de' chonti da Ilci e de' figliuoli di Ciantino, stimato lire 3666, sol. 13, den. 4, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Travale e *Gierfalco* avevano giuridicione e parte de detti chastelli e sopradetti chonti da Ilci e figliuoli di Ciantino, stimato lire 6000, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Monte Massi, *Chastiglion Bernardi*, *Perolla*, *Pietra*, *Ghavorrano* e *Fruosini* cioè, le fortezze cho le giuridicioni, pocissioni e poderi e rendite, erano de' Nobili e Signori de' Panochieschi e de la chasa de'Panochieschi, eccietto quelli da Ilci, stimata in tutta lire 93333, sol. 6, den. 8, appare al chatasto de' Nobili del chontado.

Lattaia, el chastelllo e fortezza cho la sua chorte e giuridicione era de' Signori di Lattaia, cioè de' Nobili e Signori di Lattaia, stimato lire 6333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Sticciano, el chastello e fortezza cho la sua chorte e distretto e terre e posisioni, erano de' Nobili e Signori di Sticciano (2) stimato lire 33333, sol. 6, den. 8, apare al chatasto de' Nobili.

Chastiglione del Torto, el chastello e fortezza cho la sua chorte e distretto era di Longharuccio di Guido chonte di Civitella, stimato lire 5666, sol. 13, den. 4, apare al chatasto de' Nobili del chontado.

Al.

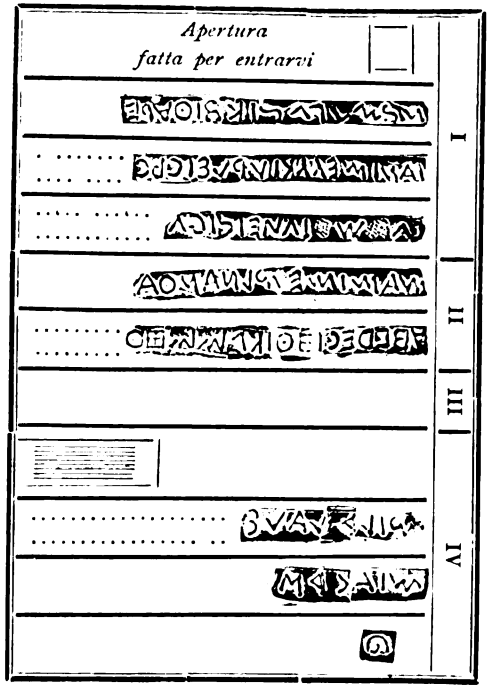
Antichità etrusche. — La recente scoperta di alcune tombe etrusche presso la strada che da Siena conduce a Colle di

(1) Cerretani Bandinelli.

(2) Cappucciani.

Digitized by Google

Val d' Elsa, e precisamente nella Tenuta del Casone di proprietà del nobil sig. Giulio Terrosi Vignoli di Cetona, ci richiama alla memoria un' altra tomba ivi scoperta circa dugento anni indietro. Di questa tomba, assai interessante per le lunghe iscrizioni che conteneva, tra le quali anche un alfabeto che non è precisamente etrusco, in molte opere che trattano degli etruschi se ne fa ricordo. Il primo a pubblicare le iscrizioni fu Francesco di Pietro Bartoli in un'opera intitolata *Le antiche pitture*, poi il Buonarroti, il Passeri, l' Orioli, il Lanzi, il Lepsius e più di recente il Fabretti nel *Corpus iscriptionum italicarum*, ma quasi tutti danno poche ed incerte notizie su quella scoperta. Nella miscellanea dell' erudito Uberto Benvoglienti, oggi conservata nella Biblioteca Comunale senese, al Vol. segnato C. v. 7 c. 38. abbiamo trovato una descrizione di quella tomba fatta da mano del tempo, mano che ci sembra del sac. Antonio Sestignani vissuto in quegli anni. La descrizione non solo dà esatta contezza del modo e del tempo e della località in cui fu trovata questa tomba, ma ci fa conoscere tutto ciò che vi fu rinvenuto all' atto della sua scoperta. Quindi crediamo di far cosa gradita agli studiosi a renderla di pubblica ragione.



Digitized by Google

« Il Sig. Cav. Scipione Petrucci gode alcuni beni verso l' Abbadia a Isola, « distante dalla quale, circa mezzo miglio, nella strada che da Siena conduce alla « città di Colle, vi possiede, a man destra, una vigna riquadrata da mura assai « alte, di circuito di un miglio circa.

« Nel principio del mese di Marzo 1697 *ab incarnatione*, il fattore di quel « Signore nell' esaminare se nella vigna predetta vi fosse rena a proposito per « l'accrescimento dell' abitazione del Padrone, già disegnato farsi al Palazzetto che « vi è di presente, ha riconosciuto essere molto confacevole a tale effetto certa terra « in tutto bianca, che da lui cominciata ivi a fare scavare, dopochè furono i la- « voratori circa tre braccia sotto terra, conobbero dal rimbombo dei picconi es- « servi qualche vuoto in una parte.

« Datevi dunque più percosse cedette il tufo, e dall' apertura la quale portò « il caso che venisse sotto la volta della stanza che si descriverà, vi si è di poi « entrati e si è trovato essere come appresso:

« È la stanza cavata in tufo assai bianco e forte, et è di altezza b.ª 3 scarse, « e 3/4 e 3 b.ª di lunghezza e di larghezza b.ª 2 15 8, e la volta, che non è più « sotto al terreno che circa due braccia, resta pianissima in conformità del pavi- « mento.

« La prima faccia, incominciando dove si è fatta l'apertura, è fregiata per lo « longo con diverse linee di colore come di sinopia, e nel modo che apparisce « di sopra, e tra la distanza di alcune di esse vi sono scritti pure per longhezza « i notati caratteri dell' istesso colore.

« Nella seconda faccia segue l'istesso ordine e disposizione di linee, e tra queste « ve ne sono tre assai più larghe, e due fregi di lettere di figura, che si è co- « piata disopra, fino al N. 16, riconoscendovisi sotto qualche macchia, dalla quale « si è osservato che ve' ne fussero dell' altre.

« La terza faccia non contiene altro che tre righe, e la quarta apre nel suo « principio una porta, e seguono nella facciata altre righe simili alle altre, e due « ordini di lettere, minor numero come si vede disopra.

« La volta della stanza è segnata ancora essa con fregi che formano una larga « gratella.

« A piè della detta porta vi si è ritrovato attraverso un cadavere humano e « tre altri per lo lungo, tutti spolpati.

« La porta predetta dà adito ad altra stanza, in tutte le sue parti, cioè di « altezza, lunghezza e larghezza, simile alla prima, eccetto che all' incontro della « medesima e poco più in su, vi è uno strappo a arco fatto nel tufo, che per « non seguire fino a terra vi forma un murello, sopra del quale vi si è trovato « altro cadavere humano spolpato di buona lunghezza e con testa assai grossa, « vicino alla quale vi era un piccol vaso di terra cotta di altezza quattro dita a « traverso, e rotondità di circa mezzo braccio; un vaso a guisa di tazzone che « sia, senza piede fatto di terra nera, ed altro vaso grande simile ad altri due, « che sono a piè del Murello, quali sono rotondi e di circonferenza più di due « braccia, ma però non corrispondenti di altezza, restano bassi; e due altri vasi, « ma minori, non però intatti, come i primi, e tutti questi cinque con lastre ro-

Digitized by Google

« tonde di pietra bianca per copritoi; e si vedono in terra diversi frammenti e « rotture di vasi, o piatti; et in uno dei tre vasi grandi vi era qualche poca di « polvere o cennere, che non si distingue.

« Le facciate di questa stanza sono ancora esse fregiate di detto colore, ma « le linee, che pure sono per lo longo, sono assai larghe, e tra gli spartimenti « vi restano alcuni rabeschi uniformi, che hanno una linea o gambo retto, che « apre diverse linee, che riguardano all' insù, ma però con forma che alquanto « tondeggia; e la volta resta pontualmente nel modo di quella della prima stanza.

« In questa seconda stanza vi si riconosce l'entrata esteriore, che resta chiusa con « pietroni massicci, sostenuti di dentro da una colonnetta simile; e questa porta « non mette in altre stanze, e resta ancor essa sotterra.

« In altri tempi e circa otto anni sono, vi si sono trovati in detta Vigna due « cadaveri, uno de' quali ricoperto con docci, ed una volta tra le altre un vaso « non molto grande con dentro alcune piccole ossa humane. »

Ls.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

IV.

323 (255)

Frammisto di carta e pergamena. Sec. XV: cc. num. antic. 230, ripetendosi il la c. 175. Scritto tutto a due colonne, cambiando tre volte (cfr. cc. 185^{r}, 196,^{r} 217^{r}) la mano: con brevi lacune, specie ove cadono citazioni (cfr. cc. 69^{r}, 134^{v}, 135^{r}, 192^{r}), con brevi postille marginali, di più mani, e molti segni indicativi nei margini con iniziali gotiche, in rosso o turchino, ad ogni Sermone e con le prime parole pur di gotico: i quali ornamenti si tralasciano nell' ultima parte del Cod. (cfr. cc. 217 e segg.). Sono bianche le cc. 227-229; solamente al t., la 128 e la 226; al r. solo, la 230, che al t. ha la Tavola (« Hec est tabula sermonum istius libri »), contemporanea, dei Sermoni, richiamati per la carta e per il versetto iniziale, con i respettivi titoli, che ho riportati ai luoghi loro nel corpo del Cod., ove mancano tutti. Le antiche guardie, due in principio e due in fine, sono di frammenti membranacei di scritture giuridiche a due colonne con ampio commento sui margini laterali e inferiore; leggendosi nel t. della prima delle anteriori, fra il

Digitized by Google

testo e le glosse a piè di pagina « Sermones D. Bernardini », di carattere assai più recente. Il Cod. non ha titolo in principio, nè *explicit* in fine.

I Sermoni sono quarantacinque; furono detti nella mattina (« Stamane io uoglio dire della diuisione che e fra il popolo diuiso; de le parte »; « E però noi parlaremo stamane del modo come se dieno amare *(il marito e la moglie)* l' uno l'altro »; « il nostro parlare di stamane sira inverso le uedoue le quale uogliano uiuere sanctamente »; cfr. cc. 39ᵛ, 86, 95ᵛ), e allo scoperto, interrotti alcuna volta dalla pioggia (« In queste parole comincio a piouare e lasso la predicha e non predico più il dj »; « Non predicho piu perche fo stroppiato da una grossa acqua che piobbe »: cfr. cc. 46,° 68ʳ). L' oratore si rivela vescovo dei suoi ascoltatori (« Io ue tengo per mei figlioli perche gia mi elegeste per nostro patre quando mi uoleste per uostro uescouo »: cfr. c. 220ᵛ); e disse questi Sermoni non in Firenze nè in Bologna, dacchè, raccomandando d' iscriversi alla Compagnia della Morte, esclama: « o ne l'altre cita che n' è tanta gente che n' è una maraueglia, si a Bologna e si a Fiorenze » (cfr. c. 213ʳ). E che furon detti in Siena è fatto palese altrove (cfr. c. 71ᵛ) da queste parole: « O citta de siena, credime, fa, come io ti dico, a laude. Se te uiene el gattiuo a le manj gastigalo; come, se e bono, lodalo, pure a laude de dio ».

S. Bernardino da Siena. Sermoni detti in Siena.

De Virgine Maria (c. 1ʳ).

« Surge Domine in requiem tuam tu et archa santificationis tue. Psalmo Dauidis centesimo trigesimo primo. Dilectissimi, Le parole prealegate sono parole de dauid ..... Auendo quj la gratia impetrata per lei e poj la gloria in secula seculorum. Amen ».

De Angelis et libero arbitrio (c. 5ᵛ).

« Angelis suis mandauit de te ut custodiant te in omnibus uijs tuis. Psalmus dauidis nonagesimo. Dilectissimj cittadinj miej, le preallegate parole so di dauid propheta..... in questo mondo accio che poi possidiate il reame della gloria de uita eterna. Amen. »

De verbo dei (c. 9ʳ).

« Declaratio sermonum tuorum illuminat et intellectum dat paruulis. Psalmus dauidis centesimo decimo octauo. Le parole prealegate, dilectissimj, so di dauid propheta nel psalmo..... ad quam ille uos perducat in secula seculorum. Amen. »

De uitare malum et facere bonum et aliqua in memoria de hijs que predicta sunt. (c. 14ʳ).

« Declina a malo et fac bonum; inquire pacem. Psalmus dauidis trigesimo tertio. Dilettissimj cittadini mej, le parole prealegate..... di quello che è scripto nel uangelio di sancto Lucha al 12 capitolo di coluj che era cosi riccho che diceua a se medesimo etc.

De iudicijs dei. (c. 19ʳ).

« Conuertit cor eorum ut odirent populum eius et dolum facerent in seruos eius. Psalmus C uy.° Dilectissimi, le parole proposte so dedauit profeta in uulgare dicendo cosi..... Dalla quale ue guardi idio in secula seculorum. Amen. »

Digitized by Google

De derattione. (c. 22r).

« Draco iste quem formasti ad illudendum ei omnia ad te expectant. Psalmo C uy.o Dilectissimi, le parole prealegate so di dauit profeta a C uy.o psalmj. In uulgare dicano..... D di la la sua gloria in secula seculorum. Amen. »

De detractione (c. 26v).

« Draco iste quem formasti ad eludendum ei omnia ad te expectant. Psalmo dauidis C iij.o Dilectissimj, le parole preditte sono pure de dauit....,. e di la la sua gloria durante in secula seculorum. Amen. »

De remedijs contra detractores (c. 31v).

« Draco iste quem formasti ad illudendum ej omnia a te expectant. Psalmo C. iiij.o Dilectissimj, le parole prealegate son di dauid propheta ..... e di la per gloria, durante in secula seculorum. Amen ».

De lingua custodienda (c. 35v).

« Dixi custodiam uias meas ut non delinquam in lingua mea. Psalmus dauidis xxxviij. Dilectissimj, le parole preposte sono de dauit propheta..... Racoglj tu aj stamane. »

De partialitate (c. 39v).

« Suspiciens yhesus in celum ingemuit et ait effeta, quod est adaperire. Marci vij.o capitulo et in euangelio occurrentis dominice. Leuante yhesu li occhj in celo..... E pero guardatiue da questo pessimo ueleno de la partialità etc. Amen. »

De iudicijs dei (c. 44r).

« Suspiciens yhesus in celum ingemuit et ait illi effeta, quod est adaperire. Iterum ubi supra. Le parole prealegate, dilectissimj..... e bene bastirebbe per tucte se la considere (*sic*) bene.

De iudicijs dei (c. 46r).

« Suspiciens yhesus in celum ingemuit et ait effeta quod est adaperire. Iterum ubi supra. Di nuovo raguardò yhesu in cielo e pianse e disse....,.. Tu aj uiduto nella prima parte etc. non ce n' è più. Amen. »

De iudicijs dei. (c. 51r).

« Suspiciens yhesus in celum ingemuit et ait effeta, quod est adaperire. Iterum ubi supra. Alzando yhesu gli occhi in cielo cominciò a piangere..... Si tu seminaraj il tuo grano e un altro il raccogliarà etc. Amen. »

(Continua)

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

ANNO I. DECEMBRE 1893 NUM. 12.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — DOCUMENTI: La favolosa strage di Colle Malamerenda — Una Corporazione di lavoranti tedeschi in Siena nel secolo XV. — NOTIZIE: Progetto di un ponte nel secolo XIV — La colonna della piazzetta di S. Ginsto — Pagliaresi. — BIBLIOGRAFIA: Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

Indice della Miscellanea Storica Senese per l' anno 1893. Vol. I.

La favolosa strage di Colle Malamerenda

Una tradizione con troppa leggerezza accettata per vera dai senesi indica la scaletta esterna di sei gradini pentagoni che dal primo chiostro del Convento di S, Francesco dà accesso alla bellissima Chiesa, siccome la tomba di 18 Cavalieri de' Tolomei. Essi sarebbero stati uccisi proditoriamente dai Salimbeni dopo una merenda a cui questi gli avevano convitati nel villaggio di Colle, a quattro miglia di distanza da Siena fuori della Porta Romana; al quale villaggio dopo l' orribile misfatto sarebbe rimasto l' infausto appellativo di Malamerenda.

La tradizione, come vedremo in seguito non è antica, nè trova appoggio storico nei Cronisti senesi, i quali essendo stati diligenti narratori di tutti i fatti seguiti per le sanguinose rivalità di famiglie che afflissero Siena dall'anno 1314 all'anno 1378, non avrebbero potuto tacere siccome essi fecero l' eccidio crudele di Colle Malamerenda. Nè di questo fecero menzione gli Sto-

Digitized by Google

rici senesi posteriori ai Cronisti, benchè accurati indagatori di patrie memorie.

Per convincerci della verità storica credo opportuno trascrivere dai Cronisti Senesi, nella loro integrità quello che essi narrarono dei Tolomei e Salimbeni fra loro *nimicanti* siccome pure di altre famiglie, registrando le Tregue e le Paci che fra essi *nimicanti* furono fatte, imponendogliele la suprema autorità Pontificia, favoreggiate dai Reggitori della Repubblica ed accolte con gioia, almeno apparente, dalle parti belligeranti; ma certamente sincera da ogni ordine di cittadini, estranei agli odii di queste maledette ire di parte.

I racconti lasciatici dai nostri Cronisti sono esposti con ordine cronologico; e quelli relativi alla inimicizia fra Tolomei e Salimbeni incominciano nell' anno 1314, con le parole che appresso:

« ANNO 1314. — E nel detto tempo adì 16 d' Aprile fu grande Zuffa e Bat-
« taglia in Siena fra Talommei e Salimbeni, e fu ad arme tutta la città. E l' altro
« dì si levò uno rumore e dissesi, che gli Aretini a petizione dei Talommei, ve-
« nivano in lor servizio, e tutta la città si armò e andossi alle Porti, e nel Campo
« e non trovoro nulla; e rimase la città in molta sospezione. — *Cronaca Senese*
« *di Andrea Dei, continuata da Agnolo di Tura.*

« ANNO 1320. — E a dì 30 Decembre Balsimo figliuolo di Francesco di Mis-
« ser Bindo Crozo de Talommei ferì Misser Vanni Frate de Salimbeni, e dopo
« pochi dì ne morì; ed era pace fra loro de l' ingiurie fatte per l' addietro. *Idem.*

« ANNO 1322. — E nel detto tempo, a dì 20 Aprile 1322 Agniolino di Mes-
« ser Salimbene dei Salimbeni con certi Consorti, e con quantità di fanti entrarono
« di nottetempo nel Palazzo degli Ottorenghi de Talommei e ruppero l' uscia. . . . .
« ed entrarono dentro e uccisero Mino e Porrina figliuoli che furono di Messer
« Meo di Messer Nuccio Melloni de Talommei per vendetta di Messer Francesco
« di Messer Vanni Frate de Salimbeni loro Consorto, che era stato morto. *Idem.*

« E nel detto tempo a dì 26 Settembre i Talommei fecero grande raunata di
« gente a piè ed a cavallo per fare loro vendetta sopra i Salimbeni sforzatamente:
« onde la città fu tutta ad arme; e li Salimbeni si forniro per difendersi, sì che
« li Talommei non potero fornire loro intendimento. Per la qual cosa il Podestà fece
« richiedere certi Caporali de Talommei, e andaro innanzi: e quando furon com-
« pariti e costretti in Palazzo, si (così) fece richiedere i Salimbeni e venne innanzi
« Benuccio con quattro accompagnati (accompagnato) a cavallo ed a piè. E quando
« furo nel Campo si levò uno grande romore imperocchè Messer Francesco de Ta-
« lommei de Rinaldelli e 'l figliuolo e 'l Nipote armati a cavallo, vennero nel
« Campo, credendo forse esser seguiti dai suoi; ma non fu così, anzi furono cac-

Digitized by Google

« ciati e apetreggiati dal Popolo: e allora fu morto sotto Misser Francesco, il suo « cavallo, e appena scamparo le loro persone. *Idem.*

« ANNO 1330. — E a dì 22 Ottobre, anno detto, Misser Pietro Mini, Misser « Tavenozzo, e certi altri della casa de Talommei, uccisero nella Contrada di Tor- « renieri Misser Benuccio e Misser Alessandro proposto della casa de Salimbeni « essendo accompagnati con più di quaranta cavalli e Messer Piero e Messer Ta- « venozzo de Talommei erano da sedici uomini a cavallo con alquanti fanti a piei.

« ANNO 1332. — E in questo tempo a dì 2 Giugno, Agnolino Bottoni (Sa- « limbeni), Stricca di Messer Giovanni Salimbeni, e certi altri Salimbeni con gente « a piedi ed a cavallo fecero a Lucignano d' Asso, e certi fanti s' aguataro in una « cantina la notte, la quale è di fuori di Lucignano, per ordine e tradimento del « Prete che stava alla Pieve, la quale era del figliolo di Misser Francesco, e que- « sto Prete li condusse al detto luogo, e stettero i detti fanti aguatati tutta la « notte nella detta cantina.

« La mattina uscendo Misser Francesco da Lucignano col figliolo e nipoti, ed « altri fanti, facendo giornata, e i detti fanti aguatati nella cantina usciro fuore, « che erono da trenta armati tutti a corazze, e percossero addosso a Misser Fran- « cesco ed ai suoi, ed uccisero allora il detto Messer Francesco, e ferirono Car- « luccio suo figliolo, e Buonaventura suo nipote. E uno figliolo di Francesco Ughi « de Piccolomini, essendo con Misser Francesco, vi fu morto, non essendo cono- « sciuto da' Salimbeni.

« Agnolino Bottoni (de Salimbeni) e Stricca con la gente a cavallo sopravven- « nero, e fecero tagliar la testa a Messer Francesco morto, e ferne altri strazii « del corpo, e tornassi alla Rocca a Tentennano (Rocca d' Orcia) onde si erono « partiti. *Idem.*

« ANNO 1333. — E in questo tempo a dì 16 Aprile si ruppero i confini (ossia « si prociolsero dai confini) a Talommei e Salimbeni, che grande tempo erano du- « rati, perciocchè fecero tregua insieme quattro anni e fecerla due Vescovi, che « l' uno ci mandò il Re Ruberto (di Napoli), e l' altro ci mandò Misser Giovanni « Gaetani degli Orsini, che era Legato per la Chiesa di Roma in Toscana. *Idem.*

» ANNO 1337. — E in questo tempo a dì 5 (cinque) di Novembre e Salim- « beni e Talommei nel Consiglio della Campana fecero pace generale insieme: la « qual pace fece fare il Vescovo di Fiorenza per comandamento del Papa, si come « suo Legato; de la qual cosa l' una parte e l' altra fu molto contenta e tennesi « lungamente. *Idem* ».

E questa pace non fu solamente lunga fra i *nimicanti* Salimbeni e Talommei ma per essere stata lealmente rispettata dalle parti contraenti pose fine alle sanguinose inimicizie fra loro.

Infatti quando nell' anno 1346 a dì 12 Ottobre Misser Beltrando Cardinale e Legato per la Chiesa venne in Siena e per parte del Papa volle che si facesse tregua in Siena e nel Con-

Digitized by Google

tado fra i nimicanti, la quale fu conclusa, ma nel solenne documento con cui fu stipulata non vi sono nominati ne i Salimbeni ne i Tolommei ma solamente i Malavolti e Piccolomini.

E questi nel 10 Febbraio dell'anno susseguente nel Palazzo dei Signori Nove ed alla presenza di loro e del Vescovo di Fiorenza tramutarono la tregua in solenne pace insieme; della qual pace tutta la città ne mostrò grande allegrezza.

Di poi la dolorosa registrazione di stragi cittadine nei nostri Cronisti è interrotta per oltre venti anni. Narra Neri di Donato che nell'anno 1367 Mezza Lepre della Suvara essendo accompagnato da 12 uomini de Talommei de migliori della Casa, fu ucciso da Niccoloccio di Pietro Malavolti. E come nel 1373 « Essendo fatta la tregua per lo Comune di Siena fra i « nimicanti, li Talommei la ruppero ed uccisero un figliolo di « Mino Ughetti ».

E lo stesso Cronista in data dell'anno 1378 scrive « Spi- « nello di Messer Iacopo Talommei Signore di Castiglioncello « del Torto, con certi de Salimbeni e Talommei cavalcarono e « presero Meo di Messer Dino da Cana; ed erono in loro aiuto, « cento fanti a cavallo dei fiorentini ».

E poco dopo soggiunge, e nel medesimo anno, « Talom- « mei e Salimbeni ebbero bando delle *forche* di quel di Siena, « e Agnolino di Petrino in tutto *(furono)* circa 27. E i Sa- « limbeni cavalcarono e presero Bibbiano e arsero e rubarono « tutto e guastarono ».

Sicchè in queste imprese di vandaliche distruzioni e ruberie chiaramente apparisce che con loro disonore ma per colpa dei tempi rotti a mal governo, i Salimbeni e Tolomei si trovarono allora uniti e concordi nella sanguinosa esecuzione di tristi fatti.

Nello spazio di tempo trascorso dall'anno 1378 a quello in cui si spense la potenza dei Salimbeni in Cocco di Cione, vinto per tradimento dai senesi, nel 1418, e privato dei Castelli da lui usurpati in Val d'Orcia, nessuno storico fece menzione di rinnuovate inimicizie fra i Salimbeni e Tolommei.

Da dove nacque la falsa tradizione della strage del Colle di Malamerenda?

Digitized by Google

Contro la credibilità di essa ed a dimostrarla una fiaba stanno non solo il silenzio di tutti i Cronisti e storici senesi i quali furono accurati narratori d' ogni evento, o tristo o lieto, della città nativa; ma il fatto che l' appellativo di Colle Malamerenda dato a quel villaggio è molto anteriore all'epoca in cui incominciarono le sanguinose discordie fra i Tolommei e Salimbeni, cioè all' anno 1314.

Una carta dotale del 19 Luglio 1256. esistente fra le pergamene del nostro Archivio di Stato (provenienza Archivio Generale) narra come Vieri cittadino senese garantisse a Buonaventura figlia del fu Ristoro la di lei dote sopra dieci appezzamenti di terreno posti in Colle Malamerenda in Val di Tressa presso Troiola. Il citato documento non esclude che con accurate indagini possano trovarsene altri anteriori confermanti il nostro asserto.

Il Cav. Antonio Pecci, coscienzioso raccoglitore di memorie senesi nel Volume III del suo manoscritto « Iscrizioni ed Armi » a p. 27 ricorda una memoria dell' anno 1100, che riguarda Colle Malamerenda sulla Via Romana.

La origine di questa storica falsità, la sua prima radice, si deve certamente a Galeotto Marzio da Narni, medico, filosofo, poeta ed insigne letterato dei suoi tempi. Il quale fu notissimo in Italia; e generosamente accolto da Matteo Corvino Re d' Ungheria, e per ben due volte dimorò nella sua splendida corte.

Egli per quanto fosse stato celebre ginnastico morì per idropisia di pinguedine circa l' anno 1490.

Aveva scritto varie opere alcune delle quali lo involsero in vive polemiche, altre anche in persecuzioni nelle quali trovò protezione presso il Pontefice Sisto IV.

Girolamo Tiraboschi (Storia della Letteratura Italiana) dopo aver parlato lungamente di lui e dei suoi scritti, conclude; « Io debbo bensì aggiungere che in questa biblioteca Estense si « ha un poemetto latino di Galeotto in lode di Stella dell' As- « sassino o dell' Assissino come altri leggono. Ella era figlia « di un ramo della famiglia de Tolommei, stabiliti in Fer- « rara, e distinta con quel soprannome; e fu questa da cui

Digitized by Google

« Niccolò III ebbe Ugo, Lionello e Borso (figli naturali) e « morì nell'anno 1419.

« Ei lo dedica a un Giovanni dell'Assissino, e alle lodi di « Stella aggiunge quelle dello stesso Giovanni, e di altri di « famiglia; nomina prima Stella poscia Giovanni, con queste « parole:

« Duo sunt Ptolomeae lumina gentis
« Quae tantam stirpem decorant et nomina praebent:
« Primum Stella choros inter celebranda Dearum
« Ast aliud numen mira gravitate Ioannes
« Assissine es, cui Musae nosterque libellus
« Hunc (*l.* hic) datur ingenti Stellae confectus honore.

« Per altro questo poemetto ci mostra fin dove possa giun- « gere un adulazione servile; perciocchè Galeotto nel parlare di « una donna che non essendo maritata aveva avuto tre figli, « non ha rossore di esaltarne l'illibata purezza fino ad affer- « mare, che trattane la madre di Dio, non vi ebbe in terra la « più pudica donna di lei.

« *Tiraboschi — Tomo VI. Dall'anno 1400 fino al 1500 p. 351* ».

Nel poemetto latino di cui parla il Tiraboschi si legge ancora:

Bisnonos equites uno recubare Sepulcro
Aspiceres Divi Francisci Templa tenentes
Mutantes Patriam mutarunt nomina quoque
Post Assisinam vocarunt nomine Prolem

La scaletta di sei gradini che conduce alla Chiesa dal primo chiostro perchè fregiata di 18 stemmi Tolommei, per quanto questi sieno racchiusi in scudetti aventi una forma araldica che fu usata solamente verso la fine del secolo XV, vi fu chi ritenendola la tomba dei 18 sventurati, mai esistiti, a cui si accede dalla scaletta fece incidere, con caratteri che certamente sono del secolo XVI, queste parole:

« Haec est domus sepulcralis Talommeorum in qua inter ceteros Iacent octo et decem. »

La iscrizione è d'ignoto autore ma senza dubbio inspirato dai versi, riferiti di sopra, di Galeotto da Narni, e senza attingerne la verità storica da fonti originali e degne di fede.

Digitized by Google

E dirò di più senza una giusta estimazione della dignità della famiglia Tolommei la quale nello splendore della sua potenza non avrebbe destinata come DOMUS SEPULCRALIS dei proprii agnati un sottoscala. Le armi incise nelle fronti degli scalini altro non significano che l'essere questi stati fatti costruire o restaurare da un Tolommei.

Il racconto pietoso della strage di Colle Malamerenda fu una fantastica invenzione di qualche ammiratore e seguace della scuola di Annio da Viterbo e del Padre Lombardelli.

Eduardo Grottanelli De' Santi.

DOCUMENTI

Una Corporazione di lavoranti tedeschi in Siena nel secolo XV. — Cardine dell' antica legislazione commerciale delle italiane repubbliche furono quelle leggi oggidì appellate di protezione, mercè le quali gli avi nostri seppero trovare un efficace mezzo per sviluppare e favorire i traffici del proprio paese. Leggi siffatte, che da odierni sommi uomini di stato si vanno richiamando in vigore, erano l' espressione giuridica delle fiorenti Corporazioni delle Arti, le quali sorte per combattere l' aspra lotta dei deboli contro gli oppressori potenti, si affermarono nella nobile solidarietà del lavoro. Fede religiosa, carità evangelica, lavoro operoso ed onesto, abborrimento d' ogni guadagno illecito e fraudolento, cooperazione di ogni individuo al bene comune indistintamente ricercata e voluta, parità nei diritti, uguaglianza nei doveri, furono le cagioni che condussero a tanta gagliardìa di vita le *capituaini* e le corporazioni delle Arti, da lasciare di loro traccia profonda nella storia.

Il documento che qui appresso in succinto pubblichiamo, — documento che abbiamo ragione di reputare sconosciuto — a parer nostro, anzichè una deroga ai contemporanei canoni di

Digitized by Google

commerciale legislazione, testimonia la bella prosperità di una « *Arte* », quella dei calzolari, volgarmente detta in Siena della « *Vacca* », i di cui ascritti non paventavano la concorrenza nel lavoro di artefici stranieri. E che nel secolo XV l' arte nostrana della « *Vacca* » fosse fiorentissima si rileva dalle carte di essa pervenute sino a noi, dalle quali e da altre simili ben potrebbero ritrarsi savi ammaestramenti di politica economia. Dal documento ritrovato appaiono ben delineati i saggi principii di retto vivere civile che informavano la congregazione dei lavoranti calzolari tedeschi: principii ispirati da quelli delle compagnie artigiane d' Italia. Ai gagliardi figli del Nord dovette certo sembrare sapientemente risoluto dai loro confratelli d' arte italiani mercè le « *Maestranze* », il sociale problema della « lotta per la vita »: moderna maniera di dire che deve quasi intiera la sua fortuna, — al pari di tanti individui che l' usano a tutto pasto — alla propria elasticità.

L' originale dell' atto qui sotto trascritto nei periodi principali, fu rogato il 5 settembre 1461 da Ser Galgano di Cenne da Siena notaro, da' cui protocolli l' abbiamo trascritto per benevola cortesia degli egregi ufficiali preposti al senese Archivio dei Contratti e riguarda la vendita fatta ai calzolari tedeschi dimoranti in Siena di una casa dei Canonici di S. Martino, per erigervi uno Spedale.

Quod dictum capitulum et canonici S. Martini habeant quamdam domum positam Senis, in terzerio et populo Sancti Martini, loco dicto « *el Chiasso de l' Oro* », cui retro sunt bona Sani Marci, ex duobus vie comunis, ex alio domine Mathee, et ipsam pro utilitate dicti capituli vendere intendat pro emenda quadam possessione vocata la Ficarella seu aliis bonis immobilibus..... Idcirco Don Iohannes Bartholomei de Senis canonicus ecclesie Sancti Martini predicti sindicus et procurator canonicorum et capituli..... cum espressa licentia et consensu..... dedit, vendidit, tradidit Magistro Arrigo Arrigi de Alamania, Federico Iohannis, Cristoforo Mazuola et Matheo Iohannis omnibus de Alamania habitatoribus Sen: calzolariis, presentibus et recipientibus et ementibus pro societate et congregatione Theotonicorum laborontium in arte calzolariorum, qui vulgariter noncupantur « *Lavoranti calzolari* » commorantium in civitate Sen: et eorum successoribus in hujusmodi congregatione, qui inpresentiarum habent quamdam cappellam in dicta ecclesia Sancti Martini, juxta eorum dicte Ecclesie, ex sinistro, juxta Angelum, qua cappella hodie est titulata ad honorem Sancti Simonis et in futurum prefati dicta congregatione et societate predicta intitulare intendunt et reficere ad honorem et sub figura gloriose

Digitized by Google

Virginis Marie, domum soprascriptam, ut super positam et confinatam, de qua domo intendunt facere et construere et ordinare quoddam hospitallettum pro prefatis theotonicis laborantibus in arte predicte, de congregatione et societate predicta sub titulo et honore prefate gloriose Virginis Marie et ad usum dum taxat dictorum laborantium theotonicorum ..... pro pretio et nomine pretii florenorum septuagintaduorum de lib: 4 sen: pro quolibet flo:, ad totam cabellam dicte congregationis et emptorum predictorum pro ut laudavarunt et declaraverunt Antonius Magistri Luce et Sanus Antonii calzolarius de Senis. Quod pretium dicti emptores teneantur deponere infra sex dierum proximi futurorum apud bancum Gani Manni campsor de Senis.

Actum Senis in banco Blasii Guidonis de Tolomeis sub eius domo, sita Senis in terzerio Kamollie et populi Sancti Cristofori, coram Antoni Semonis Branche de Senis et Francisco Iohannis Lodovici de Senis testibus, presentibus vocatis et rogatis.

F. Bandini Piccolomini.

NOTIZIE

Progetto di un ponte nel secolo XIV. — A chi ponga mente o con l' occhio misuri la vallata nel fondo della quale sta Fontebranda e la distanza fra il piazzale di S. Domenico e la via dei Fusari, che da Piazza S. Giovanni va a Piazza del Duomo, non sembrerà impresa senza ostacoli e di piccolo costo il gettare un ponte, via di congiunzione fra i due rioni, anche con l' aiuto dei calcoli della statica, della dinamica e dei potenti mezzi di cui dispone la scienza moderna.

Eppure le difficoltà che ci si presentano oggi, non scoraggiavano i senesi del secolo XIV.

Noi troviamo che un povero frate faceva tale proposta al Consiglio Generale della Repubblica il 18 Febbraio 1364 e il Consiglio Generale colpito dall' utile pubblico che da siffatta opera poteva derivare, senza perdere il tempo in vane discussioni, l'approvava a gran maggioranza di voti nella seduta del giorno già detto.

Però, affinchè il Comune non dovesse sopportare troppo gravi spese, il frate proponeva che si concedesse il terreno *gratis* a chiunque avesse voluto assumere a suo rischio l' impresa. Probabilmente nessuno si presentò, perchè non troviamo in seguito alcun atto di cessione o concessione riguardanti il ponte il quale rimase sempre fra i desiderî dei senesi anche dei tempi presenti.

Questa interessante e ardita proposta eccola qui sotto nella sua integrità.

Dominus Vicarius et Collateralis Judicis

..... *Item simili modo proposuit, cum audiveritis legi simili modo petitionem infrascriptam isti tenoris videlicet.*

Digitized by Google

Coram vobis Magnificis et Potentibus Viris Dominis XII et Capitaneo Gonfallonerio justitie Gubernatoribus et Amministratoribus Communis et Populi Civitatis Senarum, proponit et dicit frater Jacobus de Sancto Andrea fratrum ordinis predicatorum de Senis, quod ut audivit a multis prudentibus et sapientibus Viris de Civitate et maxime a devotis et religiosis personis et ab hiis precipue qui fuerunt in offitio Dominorum Duodecim et Capitanei ad magnum decorem unionem et fortitudinem et consolationem et utilitatem dictorum Civitatis et Populi cederet si hedificaretur et construeretur in plano fontis Brandi unus pons decentis altitudinis et latitudinis a platea dictorum fratrum supra dictum fontem et tenditur usque ad ripam ex opposito, in terzerio Civitatis et usque ad domos Canonicorum majoris Ecclesie per viam qua itur ad Episcopatum et Hospitale Sancte Marie etc., quod plures cives dicte Civitatis libenter conferrent auxilium pro hedificatione dicti pontis.

Quare dictus frater Jacopus attendens utilitatem, unionem, fortitudinem et pulcritudinem Civitatis, et consolationem Civium omnium et spiritualem fructum etiam animarum et quod Commune Senarum in hoc non gravetur expensis sed utilitatem multam et comoditatem Civium magnam consequitur, petit instanter quod placeat vestre Magnifice Dominationi supra constructione pontis huiusmodi providere et facere stantiari et reformari per consilia opportuna quod si qui volunt incipere hedificare et construere dictum pontem quod eis liceat super solo et terreno Communitatis fundare, hedificare, erigere et construere dictum pontem et supra predicto opere assignare, deputare et constituere aliquos provisores qui de loco, modo, quantitate et forma ipsius pontis construendi, deliberare habeant cum consilio magistrorum et concedant vobis Dominis in hiis et in alia ea deliberare, providere et facere que sint ad Dei laudem, honorem et gloriam, ac Beatissime Virginis Marie matris ejus, ad salutem animarum vestrarum et ad totius Civitatis et Populi statum pacificum et tranquillum. Item cum sit deliberatum dicta petitio per dominos XII die XV Februarij in presentia potestatis et die XVI Februarij per Dominos XII ordines et quatuor Biccherne, debere poni ad Consilium Generale. Igitur si dicto Consilio et Consiliariis dicti Consilii vestri placet providere, reformare, quod plene sit et fiat in omnibus ut in dicta petitione continetur, non obstante aliquibus statutis in contrarium disponentibus in Dei nomine consulatur.

Super quibus omnibus suprascriptis idem Dominus Vicarius petiit sibi pro dicto Communi Senarum utile sanumque consilium exiberi.

Dictus Salinbene consuluit ut supra super aliis. In cuius summa et reformatione Consilii facto et misso partito ad lupinos albos et nigros secundum formam Statutorum Senensium supra dicta proposita fuit victum et optentum quod plene sit et fiat in omnibus, prout in dicta petitione et proposita continetur per CXLV lupinos albos datos pro sic non obstantibus XXIV lupinis nigris datis pro non.

Pt.

Digitized by Google

La colonna della ptazzetta di S. Giusto. — Giungurta Tommasi nelle sue « Historie di Siena » stampate da Pulciani in Venezia nel 1625 (Lib. I. p. 53) parlando delle origini di Siena, dopo aver noverato le colonne *Himettie*, *Chie*, *Parie* e *Maure*, dà questa notizia. « Per questo appresso di noi è venuto « in uso che le colonne si chiamavano *more*, quasi *maure*, perchè (au) dittongo « facilmente trapassa in (o) come si vede in Tauro che da noi si dice Toro, per « il che è verisimile che appresso di noi fossero molte *maure* si come ve ne sono « ancora le due che sostengono le Lupe innanzi al Duomo e quella che sostiene « la Lupa di metallo indorata in Piazza innanzi al pubblico Palazzo e *quella che « è alla fonte di S. Giusto, porta per disprezzo capo piedi, perchè dicono i nostri « Vecchi che vi era sopra l' Idolo, quale molti vogliono che giaccia quivi sepolto* ».

Girolamo Gigli, a cui pure piaceva come al Tommasi di favoleggiare, raccolse nel suo Diario senese quella notizia e sotto il giorno XIV luglio (Parte II p. 21) così la riporta: « Per S. Giusto si fa festa alla sua Chiesa sotto S. Martino offi- « ziata dai Battilana presso alla quale si vede in una piazzetta un' antica colonna « di granito rosso capovolta in terra in disprezzo di un' Idolo che quivi anticamente « si adorava ».

Perciò oggi è opinione abbastanza diffusa tra il popolo che fin dall' epoca romana su quella colonna fosse posto un Idolo alla pubblica venerazione, e che i senesi convertiti dipoi al cristianesimo, per dispregio abbiano capovolta la colonna e sotterrato l' Idolo nel luogo istesso.

Questa colonna, qualche anno indietro, venne tolta dal suo primitivo luogo e fu posta dall' altra lato della piazzetta. Ma l' Idolo che si diceva sotterrato sotto la colonna non si ritrovò. Nè poteva accadere altrimenti, perchè forse quella colonna non servì mai di base ad alcun' Idolo. La colonna non vi fu collocata nei tempi romani come pretendono il Tommasi ed il Gigli, ma bensì nel 1428 come sta a provarlo la deliberazione di Concistoro che qui si trascrive. (*A. S. S.* Deliberazione de' 29 gennaio 1428 8 c. 24).

Magnifici domini Priores ecc. Et deliberaverunt quod Operarius Camere, (Custode che teneva *gli Arsenali della Repubblica*) *impune det et concedat Vexilliferi Magistro Sancti Martini unam columnam lapidis pro retinendo luminariam ferri iuxta fontem Sancti Giusti ibi ponendam.*

Essa dunque fu eretta per sostenere quella lanterna o gabbia in ferro da *falò*, che tuttora vi si vede. Anche intorno a queste gabbie di ferro corre tra il popolo un' altra tradizione che merita d' esser corretta, cioè si pretende che esse servissero per tenervi esposte le teste dei decapitati. Può darsi che dentro a qualcuna di queste gabbie, nelle frequenti turbolenze popolari che conturbarono nei secoli passati la nostra Città, sia stata gettata la testa di qualche vittima del furor popolare, come se ne gettavano poi i corpi giù per le gavine. L' efferatezza di quei tempi non ci fa escludere il caso, ma effettivamente quelle gabbie servivano per tenervi accesi cenci spalmati di sevo e scappiole di legno resinoso, quando volevansi illuminare le vie e le piazze o in occasione di tumulti e sedizioni notturne, o come segno di pubblica esultanza.

Ls.

Digitized by Google

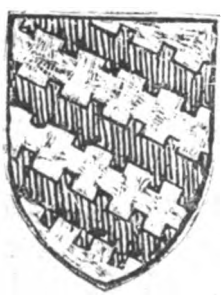
Pagliaresi. — Questa famiglia originaria di Siena, era ascritta al Monte dei Grandi. Spenta sino dalla prima metà del secolo XV, se non può come altre famiglie senesi vantare personaggi molto illustri, tuttavia nelle storie della Repubblica incontriamo persone che oltre ad un grande affetto per la patria, coprirono uffici molto onorevoli nella medesima.

Ildebrandino di Leonardo di Pagliarese fu il primo risieduto nel magistrato della Repubblica nel 1264.

Iacomo di Leonardo Pagliaresi, dottore in legge, molto stimato per le sue cognizioni giuridiche esercitò in patria cospicui uffici. Correndo l' anno 1259 lo troviamo tra coloro che maggiormente insistettero per prendere le armi contro i Montalcinesi, che ribellatisi alla Repubblica, per darsi ai Fiorentini, erano stati causa di rappresaglie fra le due città rivali. Nel 1264 andò ambasciatore di Siena nella Dieta ghibellina convocata in Pisa da Francesco Simplice, Vicario del Re Manfredi, nella quale Dieta venne prescelto a Vicario Generale della Toscana il Conte Guido Novello. Con la morte di Manfredi e di Corradino ridotta la fazione ghibellina a mal partito, Siena spedì nuovamente Iacomo ambasciatore a Carlo d'Angiò per mercanteggiarne la protezione. Sostenne anche in tarda età molti altri pubblici incarichi, e morì compianto dai concittadini.

Ranieri Pagliaresi fu Camarlingo di Biccherna nel 1269.

Dall' avveduto governo dei « *Nove* » fu la famiglia Pagliaresi tollerata nella città e nel dominio non ostante le sue aspirazioni ghibelline. Mandata nel 1314 in esilio per avere alcuni di quella casata recata grave ingiuria a dei magistrati, venne l' anno appresso ribandita per essersi molti dei Pagliaresi e loro consorti volontariamente uniti alle milizie che la Repubblica inviò all' espugnazione di Monte Albano e di Elci.



Giovanni di Neri Pagliaresi l' anno 1359 venne mandato ambasciatore con Enea di Corrado Piccolomini, al Legato della S. Sede che si trovava in Cesena, per conferire sui trattati di pace fra Siena e Perugia; e nel 1366 nuovamente inviato ad Urbano V, in Francia, da dove tornando portò per il primo in Siena, la notizia che il Papa sarebbe tornato in Roma.

Questa famiglia si estinse con Lorenza di Giovanni sposata a Niccolò di Carlino Cancellieri di Pistoia l' anno 1427.

I Pagliaresi ebbero per stemma tre bande contradoppio merlate di rosso su campo bianco.

Al.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

De maledictione dei super redeuntes ad peccata preterita. (c. 55^{v}).

« Suspiciens yhesus in celum ingemuit et ait effeta quod est adaperire. Iterum ubi supra. Di nuovo, dilectissimj, il nostro maestro e signore..... Ad quam ille uos et me perducata (*sic*) in secula seculorum. Amen. »

..... (c. 60^{v}).

« Suspiciens yhesus in celum ingemuit et ait effeta, quod est adaperire. Iterum ubi supra. Di nuouo ancho yhesu lacrimando..... et intrauit in nauim symonis petrj. Amen.

De insignis partialitatum (c. 64^{v}).

« Diliges proximum tuum sic te ipsum. Luce x^{o} capitulo occurrentis dominice. Le parole preposte, dilectissime (*sic*), a le uostre (*sic*) carità..... Or ua, guarda nello ecclesiastico al xxij^{o} capitolo. Granatis super pulpum et quod non est illj nisi stultum. » (*sic*)

De rectoribus (c. 68^{r}.)

« Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Ama il proximo tuo come te medesimo. Noj parlamo iere..... a la quale ue conduca christo yhesu per la sua pieta e misericordia durante in secula seculorum. Amen. »

De triplici dilectione (c. 73^{r}).

« Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Iterum ubi supra. Amaraj il proximo tuo come te medesimo. E sonno, dilectissimj mej, quelle parole che io..... e poj di la la gloria in secula seculorum. Amen. »

De dilectione que debet esse inter uirum et uxorem (c. 79^{r}).

« Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Iterum ubi supra. Dilectissimj patri mej, le parole prealegate sono parole del comandamento de dio..... Do ! diciamo che basti per stamane. Coglj insieme. Amen. »

De honestate qua debet uti actus matrimonialis (c. 86^{r}).

« Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Iterum ubi supra. Amaraj il proximo tuo come te medesimo. Dilectissimj, perchè nel di de iere noi dimostrammo..... E ultimamente la gloria diuina eterna in secula seculorum. Amen. »

De eadem materia, scilicet honcstate et religiositate in matrimonio. (c. 92^{r}).

» Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Iterum ubi supra. Anco stamane se renoua il comandamento di dio..... Do ! diciamo che per questa mane basti. Amen. »

De uiduis bonis et minus bonis (c. 95^{v}).

« Honora uiduas que uere uidue sunt. Paulus a thimoteum, capitulo v.^{o} Di-

Digitized by Google

letissimi, le parole preallegate so dil nostro paolo maestro di tutte le cose..... A la quale ci concieda yhesu christo d'abitare in secula seculorum. Amen. »

De guelfis et ghibellinis (c. 100^{v}).

« Cum introisset yhesus in condam castellum occurrerunt ei decem uiri leprosi quj steterunt. Luce xvij capitulo et in euangelio hodierno. Dilettissimi, le parol propoate so' di luca euangielista..... che è benedetto in secula seculorum. Amen. »

De duodecim generibus hominum iustitiam dissipaturis (c. 107^{r}),

« Diligite iustitiam qui iudicatitis (*sic*) terram. Sapientie, capitulo primo. Le preallegate parole, dilectissimii sono scritte nel libro..... E araj di qua la gratia e ultimamente la gloria i secula seculorum. Amen. »

De sacra oratione in generali (c. 113^{v}).

« Si quid petierltis patrem in nomine meo dabit vobis. Iohannes, xv capitolo. Le parole preallegate, dilectissimj so' dil nostro maestro e signore yhesu benedetto.,..... Auendo quj la gratia e ultimatamente (*sic*) la gloria in secula seculorum. Amen. »

De uoluntate humana et quod mouet (c. 117^{r}).

« Doce me facere uoluntatem tuam quia deus meus es tu. Psalmo cxlij. Le parol prealegate, diletissimi, so' di dauit profeta..... ad quam ille uos perducat quj in secula seculorum uiuit et regnat. Amen. »

Ad cognoscendum bonum voluntatis nostre (c. 123^{v}).

« Doce me facere uoluntatem tuam quia deus meus es tu. Iterum ubi supra. Di nuouo, per modo di oratione, dauit, parlando a dio, li dice....., Or coglj insieme tutto el mio dire etc. »

De Virgine Maria (c. 129^{r}).

« Cogitabat qualis esset ista salutatio. Luce, primo capitulo. Le parole prealegate, dilettissimi, so' parole di lucha euangielista..... e di la la gloria per li preghj soj in secula seculorum. Amen. »

De virginibus (c. 136^{v}).

« Adducentur regi uirgines post eam. Psalmo dauid xliiij. Parlando dauid de la gloriosa maria..... Ad quam ille uos et me perducat in secula seculorum. Amen. »

De persiuerantia (c. 142^{v}).

« Qui autem perseuerauerit usque in finem hic saluus erit. Mathei, x^{o} capitulo.

« Dilectissimj, le parole preallegate so' parole....., ad quam ille nos perducat in secula seculorum. Amen. »

De sancto francisco (c. 147^{r}).

« Vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum dei uiuj. Apochalipsis vij capitulo. Dilectissimj, le parole prealegate so' parole di giouanj..... Ad quam ille nos perducat in secula seculorum. Amen. »

..... (c. 151^{r}).

« Timete dominum, timete deum. Apocalipsis, xiiij^{o} capitulo. Le parole prea-

Digitized by Google

legate so' de lo apostolo iohanni nella sua pocalissa..... Ad quam ille uos et me perducat in secula seculorum. Amen. »

..... (c. 156r).

« Timete deum, timete dominum. Iterum ubi supra. Le parole preallegate, dilectissimi, so' parole de quello angielo el quale fu uiduto da giouanni..... Doue ue riposarete in secula seculorum. Amen. »

De tribus principalibus vicijs et flagelliis (c. 161r).

« Timete deum. Iterum ubi supra. Le parole prealegate, dilettissimi, so' pure quelle de giouanni..... Ad quam ille uos et me perducat in secula seculorum. Amen. »

De flagellis dei propter nouem genera peccatorum. (c. 170r).

« Timete deum, timete deum *(sic)* Iterum ubi supra. Diiettissimi, le parole preallegate so pure di quello augielo il quale non si rieste *(sic)* de gridare ..... doue habitarete in secula seculorum. Amen. »

De uanitatibus indumentorum uirorum et mulierum et de dampno quod sequitur (c. 175r).

« Timete deum. Iterum ubi supra. Pure col timore de dio ci douiamo impacciare..... Ad quam ille uos et me perducat in secula seculorum. Amen. »

De mercatoribus et de modo et fraude in mercatando (c. 180r).

« Timete deum. Iterum ubi supra. Perchè nel dì precedente lo mio dire fusse in genere..... Ad quam dominus nos perducat in secula seculorum. Amen. »

De pessimo uitio sodomie (c. 187v).

« Timete deum. Iterum ubi supra. Timete idio, timete idio, che ei c' è ben di timere..... Ad quam ille uos et me perducat in secula seculorum. Amen. »

De elemosina (c. 193v).

« Beatus qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum dominus. Psal. xl. Le parole preallegate de dauit..... Ad qnam ille uos perducat in secula seculorum. Amen. »

De elemosina et fructibus qui secuntur (c. 199r).

« Beatus qui intelligit super egenum ət pauperem. Psalm. 40., ubi supra. Le parole preallegate so' de dauid a 40 psal..... Ad quam ille uos perducat in secula seculorum. Amen. »

De pace (c. 202v).

« Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum. Psal. 132. Dilettissimi. Le parole preallegate so' de dauid propheta..... per la grazia e per la sua misericordia in secula seculorum. Amen. Donne, valentemente per porrione, e uoi, ualenti hominl, in uescouado. »

De angelis (c. 207v).

« Facis angelos tuos spiritos et ministros tuos igne urente. Psal. dauidis 103. Le parole preallegate sonno parole..... doue se uiue in secula seculorum. Amen.

Digitized by Google

Io ui ricordo la uostra conpagnia de la morte ..... e non la lassati uenire o meno ».

De sacto francisco (c. 213r).

« Inflammatum est cor meum et renes mei commutati sunt et ad nihilum redactus sum. Psal. dauidis 72. Diletissimi, dauid propheta a 72 psalm ..... Ad quam ille uos et me perducat in secula seculorum. Amen. »

De amando deum (c. 216v).

« Quis sapiens et custodiet hec et intelligat misericordias domini. Psal. dauidis 106. Diletissimi, le parole preallegate sonno de dauid propheta a 106..... e colli gloriosi sancti in secula seculorum. Amen. E così data la benedictione co' la confessione, disse: Io ui lasso colla pace di misser domene dio, e preghate idio per me. »

De Virgine Maria et te duodecim splendoribus (c. 221v).

« Sicut sol oriens in mundo. Ecclesiastici, capitulo xxvi. Dilectissimi, le preposte parole sonno parole..... e aquistarete da lei di qua de la gratia la quale è conceduta a lei, e anco puoi la gloria in secula seculorum, amen. »

V.

Cod. 682 (613)

Membr. (0,240×0,157) sec. xv, cc. 22 num. moder. a matita nell' angolo esterno inferiore: restando bianche le cc. 1, 12, 22, interamente; quasi del tutto la 11, e quasi del tutto, al v., la 13, con lacuna nella trascrizione del testo: il quale, per uso di qualche ufficiale o in servigio di qualche riforma, fu in più volte trascritto da più mani.

Delle più antiche rubriche (cc. 1—11) è detto che son volgarizzate da uno Statuto latino, e s' indica qual distinzione le avesse, ed a qual c. di esso principiano; e poichè in alcuna si ricordano i Signori Nove, che persero il governo di Siena nel 1355 sarà agevole identificare a quale degli Statuti anteriori a questo tempo appartengano: delle altre (cc. 13r—21v) più recenti s' indica, volta per volta, l' anno della compilazione, e sono degli anni 1407, 1409, 1417, 1422, 1425, 1442, 1443. Le prime si riferiscono alla materia delle fonti in generale; poi a Fontebranda, Fontebecci, Fonte di Follonica, di Malizia, alla nuova fonte da farsi in Val di Montone, alla vena dell'Acqua calda da condursi in Fontebranda, alla fonte Gaia, e all'acqua della Staggia da portarsi in questa. Le più recenti sono circa gli ufficiali sopra le fonti.

(Continua)

ALESSANDRO MOCENNI **Direttore**

VANNINI GIOVANNI *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

INDICE

Avvertimento . . . . . Pag. 1
Il Porticato della Piazza del Campo (F. Donati.). . . . » 35
Diario Senese dal Gennaio 1847 al Dicembre 1848 scritto da un contemporaneo . . . . . » 49
Siena nella guerra del 1848 — Elenco dei volontari Senesi (F. Donati.) . . . . . » 83
Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito Toscano a Curtatone e Montanara « Carlo Corradino Chigi » (F. Bandini Piccolomini.) » 107
Fonte Branda (Pt.) . . . . . » 177
Id. (Pt.) . . . . . » 193
La favolosa strage di Colle Malamerenda (Eduardo Grottanelli De' Santi.) . . . . . » 209

DOCUMENTI ILLUSTRATI

Massa Marittima (A. M.) . . . . . Pag. 3
Petrucci e Salvetti — Biografia (Pt.) . . . . . » 5
Caccia dei Lupi a Bibbiano (Al.) . . . . . » 6
Relazioni tra Siena e Casa Savoia (Pt.) . . . . . » 17
Marcello II papa (Al.) . . . . . » 20
Libri e manoscritti senesi (F. Donati.) . . . . . » 21
Pene ai traditori (A. M.) . . . . . » 23
Castelluccio della Foce (A. M.) . . . . . » 37
Stato di Siena negli ultimi giorni dell' assedio (F. Dti.) . . » 38
Lettera di un' etera del secolo XIV. (Ls.) . . . . . » 42
Lettere dal Campo — Guerra del 1848. (F. Bandini Piccolomini.) » 111
Permutazione territoriale fatta tra il Vescovo di Grosseto e i Conti Aldobrandeschi nel 1179 (F. Bandini Piccolomini.) . . » 114
Una lettera relativa all' uccisione di Niccolò Borghesi (F. Donati.) » 129
Castelluccio della Foce (A. M.) . . . . . » 132
Morte di Mariano Sozzini (Al.) . . . . . » 136
Leggenda sulla origine dei Conti Manenti di Sarteano (Al.) . » 137
Castelluccio della Foce (Arnaldo Verdiani Bandi.) . . . » 145

Digitized by Google

Arredi Sacri e libri posseduti dal Card. Francesco Piccolomini (F. Donati.) . . . . . Pag. 150
Cronologia (Al.) . . . . . » 161
Molini a vento (A. M.) . . . . . » 165
Fortezze della Repubblica di Siena nel 1318 (Al.) . . . . » 198
Antichità etrusche (Ls.) . . . . . » 203
Una corporazione di lavoranti tedeschi in Siena (F. Bandini Piccolomini.) . . . . . » 215

NOTIZIE

Grosseto (Ls.) . . . . . Pag. 9
Malavolti e Tolomei (Ls.) . . . . . » ivi
Palazzo pubblico (Ls.). . . . . » 10
Madonna degli Occhi grossi (Ls.) . . . . . » ivi
Casa di S. Caterina (Ls.) . . . . . » 11
Caccie dei tori (A.) . . . . . » 12
Illuminazione pubblica (F. Bandini Piccolomini.) . . . . » 14
Armi da fuoco (Ls.) . . . . . » ivi
Palio (Ls.) . . . . . » ivi
Occchiali di S. Bernardino (Ls.) . . . . . » ivi
Porte della Città (Ls.) . . . . . » 15
Moneta senese (Ls.) . . . . . » 16
Montepulciano — Monete (Ls.) . . . . . » 25
Martinozzi — Famiglia (Al.) . . . . . » ivi
Il Mangia (Ls.) . . . . . » 26
Le Contrade (Ls.) . . . . . » ivi
Il Sigillo e il Breviario di S. Bernardino (F. Dti.) . . . » 28
Lupa (Ls.) . . . . . » ivi
Arte della Seta in Siena (Francesco Bandini Piccolomini) . . » 29
Medici e Speziali (A. M.) . . . . . » 30
Testamento di M. Giovanni Pecci e il Monumento fatto dal Donatello (Vl.) . . . . . » ivi
Sepoltura di Giacomo della Quercia (Vl.) . . . . . » 31
Palazzo pubblico (Ls.). . . . . » 32
Conservazione dei Monumenti (Ls.) . . . . . » ivi
Tricosto (Al.) . . . . . » 44
Ugurgieri — Famiglia (Al.) . . . . . » ivi
Palazzo pubblico (Ls.). . . . . » 45
Ebrei (A. M.) . . . . . » 46
Pene corporali (A. M.) . . . . . » 47

Digitized by Google

Montalto della Berardenga (Ls.) . . . . . Pag. 48
Superstizioni (Ls.) . . . . . » 124
Palazzo pubblico (Ls.) . . . . . » 128
Anello di Pio II (F. Donati) . . . . . » 139
Arte dei Pelacani (Ls.) . . . . . » 140
La vera o supposta Lucrezia senese (Eduardo Grottanelli De' Santi) » 154
Provvisioni della Repubblica sopra i matrimoni (F. Donati.). . » 167
L' Urna della testa di S. Caterina (F. E. Bandini Piccolomini.) . » 168
Cinughi De' Pazzi — Famiglia (Al.) . . . . . « 169
Lupa dorata su la Colonna del Palazzo pubblico (Ls.) . . . » 171
Orgiale (Al.) . . . . . » 172
Leggi senesi contro le Maschere (F. Donati.) . . . . » 188
Moneta senese (Ls.) . . . . . » ivi
Sigillo di Montalcino (Ls.) . . . . . » 189
Progetto di un ponte nel secolo XIV (Pt.) . . . . » 217
La colonna della piazzetta di S. Giusto (Ls.) . . . . » 219
Pagliaresi - Famiglia (Al.) . . . . . » 220

BIBLIOGRAFIA

Cose senesi in codici Ashburnhamiani (Curzio Mazzi) . . . Pag. 141
» » » . . . » 157
» » » . . . » 173
» » » . . . » 190
» » » . . . » 206
» » » . . . » 221

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 017 950 296

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413

WIDENER
JUN 0 6 1998
BOOK DUE

Digitized by Google